Quotidiano / Anno XILX / N. 184 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 8 luglio 1972 / L. 90

I provvedimenti del governo sulle pensioni non coprono il forte aumento dei prezzi

A pag. 2

Bloccati a Roma migliaia di telefoni per una esplosione

A pag. 10

Scontato voto di fiducia al ministero Andreotti-Malagodi alla Camera

Il «no» dei comunisti ad un governo che apre gravi pericoli per il Paese

La dichiarazione di voto del compagno Natta a nome del PCI - Mancini esprime la opposizione del PSI, sottolineando le pesanti contraddizioni della DC - Andreotti conferma nella replica la linea conservatrice e di destra e l'ambiguità verso i voti neofascisti - I missini hanno ribadito la loro disponibilità - Martedì il dibattito al Senato

Il compagno Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha svolto ieri la dichiarazione di voto con cui i comunisti hanno ribadito la loro ferma opposizione al governo Andreotti.

Il governo — ha detto Natta — chiede di essere giudicato sulla base dei fatti. Ma non è un fatto, e decisivo, che il governo nasce da un rovesciamento delle alleanze da parte della DC, dalla rottura col PSI e dall'intesa col PLI? E' un fatto che il governo nasce col dissenso aperto e la non collaborazione delle sinistre dc. E' un fatto che l'impronta originaria di centro-destra è stata accentuata dai disimpegni, dalle cautele della stessa maggioranza, dalle scelte compiute per i ministeri chiave. E' un fatto che la « concretezza », dimessa e empirica, del programma non riesce a nascondere la sostanza e la logica di un indirizzo conservatore. E' un fatto, infine, che la ristrettezza e inconsistenza della maggioranza accentua i rischi di tentazioni a forzature antidemocratiche, di inquinamenti della destra fascista e monarchica che, del resto, ha già dichiarato una disponibilità nella « politica delle cose ».

Questi fatti rendono il governo incongruo ad una realtà che si definisce di emergenza, a far fronte alle esigenze nazionali. Questa non è certo la guida politica di cui avrebbe oggi bisogno il paese. Al contrario, il governo si presenta come un fatto di rottura nei confronti del movimento operaio e popolare, come uno stimolo oggettivo ad assurde e rovinose sollecitazioni di rivincita e di attacco contro le conquiste dei lavoratori. E' una sfida non solo contro di noi ma contro i socialisti e le stesse sinistre cattoliche. A questo governo, perciò, opponiamo la nostra radicale sfiducia e una battaglia rigorosa e immediata facendo leva sui problemi concreti, sulle necessità di difesa e sviluppo della democrazia per spezzare rapidamente questo azzardo e per far maturare, con la più aperta iniziativa unitaria, quell'alternativa democratica che è necessaria per uscire davvero dalla crisi.

Il dibattito e la replica di Andreotti — ha proseguito Natta — hanno confermato le ragioni (non aprioristiche ma oggettive) della nostra ostilità e l'obbiettivo di non dare né spazio né tempo a questo governo. Andreotti ha tenuto a presentarsi come stretto in un obbligante stato di necessità per cui il suo governo è l'unico possibile e perciò il migliore. Pur prescindendo dalle cause mediate di questo « stato di necessità », alla sua origine immediata vi è stata, dopo il 7 maggio, la volontà del gruppo dirigente dc di considerare irrinunciabile la presenza del PLI. E' da qui che ha preso le mosse il meccanismo che ha portato alla esclusione di ogni altra soluzione.

Si è fatto insistente riferimento allo stato di emergenza e di pericolo nella vita economica, nell'ordine, nel regime democratico il che prefigurerebbe un quadro di catastrofe imminente o, come ha detto Forlani, di « democrazia insidiata ». Ora noi non vogliamo ripetere l'analisi da noi fatta di una crisi strutturale e le linee che, con acuto senso di responsabilità di fronte ai lavoratori e alla nazione, abbiamo proposto per uscirne. Né vogliamo ripetere l'analisi delle responsabilità. Ma bisogna pur dire che di questo dissesto la responsabilità ricade su qualcuno: sulla DC e sui suoi alleati, sul centrismo e sul centro-sinistra. La DC ha condotto la campagna elettorale all'insegna dell'innocenza. Sembrava quasi che l'Italia fosse stata governata da altri. Ora le elezioni sono passate e dovrebbe essere giunto, anche per la DC, il tempo della riflessione autocritica. Ma è proprio dinanzi al riconoscimento della serietà, della straordinarietà della situazione che appare tutta la improponibilità, tutta la rozzezza di un'impostazione come quella del cosidetto « arco democratico ». Come è possibile raccogliere sotto un tale denominatore comune generico socialisti e liberali? Non è forse vero che le differenze, lo scontro politico di questi anni anche entro i partiti che vanno dal PLI al PSI hanno avuto un punto essenziale proprio nel problema dello sviluppo democratico, della politica delle riforme, dell'articolazione dello Stato, delle forme nuove di potere e di partecipazione delle regioni, delle fabbriche, della democratizzazione dei « corpi separati » dello Stato?

La verità è che chi dice di essersi impegnato in un allargamento dell'area democratica ha finito col fare l'apprendista stregone di un governo non solo inadeguato e debole ma che contiene il rischio di un aggravamento dei problemi, di un'esasperazione dei rapporti sociali e politici. Qui è la contraddizione, l'incongruenza che pesa sulla DC e sui suoi alleati. Nessuna esaltazione delle caratteristiche popolari e antifasciste della DC come quella compiuta da Forlani può nascondere il fatto che è stata avviata una svolta, un processo, una logica che è in contrasto coi bisogni del paese, e con quella stessa « corresponsabilità democratica » di cui ha parlato il segretario della DC.

Si nega che questo governo sia la riesumazione anacronistica del vecchio centrismo. Rispetto all'epoca degasperiana molte e sostanziali sono le differenze della situazione attuale. Ma è proprio per questo che la scelta attuale reca un segno ancor più grave. Emer

(Segue a pagina 2)

La seduta di ieri

Il governo di centro-destra dell'on. Andreotti ha ottenuto ieri il previsto voto di fiducia alla Camera. Hanno votato a favore la DC, il PLI, il PSDI, il PRI e la SVP. Ecco il dettaglio della votazione:

Presenti e votanti 617
Maggioranza 309
Favorevoli 329

Erano assenti 11 deputati: quattro della maggioranza e sette delle opposizioni.

Martedì prossimo spetterà al Senato iniziare, a sua volta, il dibattito sulla fiducia.

Prima delle dichiarazioni dei vari gruppi e del voto, l'onorevole Andreotti aveva replicato agli intervenuti con un discorso che, nonostante il tono accattivante e il ricorso a effetti oratori sdrammatizzanti, ha costituito una conferma e, per alcuni versi, un aggravamento del carattere di svolta conservatrice e antipopolare che era già emerso dalle dichiarazioni programmatiche.

Anzitutto, il presidente del Consiglio ha affermato che il suo governo e la maggioranza (che egli stesso ha definito « non granitica ») erano l'unica soluzione possibile e comunque la più idonea. Tutti — egli ha affermato — hanno riconosciuto la eccezionalità della situazione sotto il profilo economico e sotto il profilo delle minacce all'ordine statale. Tuttavia a questo giudizio non avrebbe corrisposto da parte delle forze politiche che non appoggiano il governo la capacità di proporre alternative idonee. Così i socialisti vogliono una diversa maggioranza ma ignorano che essa si è dimostrata inagibile. In quanto all'alternativa proposta dai comunisti, Andreotti per dimostrarne la inconsistenza ne ha stravolto radicalmente il carattere riducendo la prospettiva dell'alternativa democratica a un cosidetto « cartello delle sinistre ».

Andreotti ha quindi elencato le varie alternative di formula governativa che sarebbero state tentate dopo le elezioni (dal centro sinistra originario, al « 5+2 », al monocolore) per dimostrare che, alla fin dei conti, tutto è dipeso dalla autoesclusione (ingiustificata) dei socialisti. Egli ha taciuto il fatto che tutte le formule ipotizzate comprendevano l'accettazione da parte del PSI dell'alleanza di governo o di maggioranza con i liberali.

A proposito del pericolo di « inquinamento » della maggioranza da parte dei voti fascisti, Andreotti ha detto che non devono esserci dubbi sulla delimitazione nei confronti del MSI ed ha ribadito la formula che la convergenza di voti aggiuntivi su proposte della maggioranza deve considerarsi non qualificante politicamente anche se — ha ammesso — bisogna tener presenti i pericoli di certe « trasfusioni ».

La parte centrale della replica del presidente del Consiglio è stata dedicata a singole critiche mosse alle varie parti del programma. « Non faremo immediatamente — ha detto — grandissime cose e per questo il programma recepisce solo ciò che è concretamente realizzabile » (ma questo contenuto dimesso e di corto respiro del programma non contrasta palesemente con la asserita eccezionalità della situazione?). Fra l'altro, Andreotti ha detto di volere un dialogo coi sindacati per impedire momenti ulteriori di difficoltà. ha elogiato l'azione governativa in fatto di crisi monetaria internazionale, ha dovuto riconoscere la serietà di una serie di proposizioni avanzate dai comunisti per il superamento delle difficoltà produttive e l'accensione di nuovi fattori trainanti della economia, ha promesso di attuare la legge per la casa « con le dovute modifiche », e così via.

Altro punto di notevole gravità del discorso è stato quello relativo alla politica estera. Riferendosi alla critica mossagli da Berlinguer per avere taciuto sugli aspetti gravissimi che l'aggressione americana sta avendo e per aver avventatamente definito « costruttive » le proposte americane, Andreotti ha detto che anche il governo sovietico avrebbe definito « costruttive » le proposte americane, cosa che è palesemente falsa. Su questa linea, Andreotti ha elogiato la « grande cautela dei russi » i quali hanno consentito il viaggio di Nixon a Mosca nonostante il minamento di Haiphong. In sostanza per Andreotti l'Italia non ha nulla da dire in merito alla questione vietnamita.

Nell'ultima parte, Andreotti è tornato sulla centrale questione della « lotta su due fronti ». Tale lotta sarebbe, a suo dire, addirittura doverosa per dei veri democratici in quanto il PCI, se va bene come partito di opposizione, non può essere ammesso come partito di governo. Sulla questione del fascismo egli ha detto che esiste « il dubbio che si voglia ricostituire il partito fascista », cosa questa che è proibita dalla legge. Questo « dubbio » dovrebbe essere sciolto dalla magistratura. Andreotti ha così eluso completamente il dovere di dare il suo giudizio politico sul MSI in quanto movimento fascista.

Dopo la replica del presidente del Consiglio sono iniziate le dichiarazioni di voto dei vari gruppi.

L'altoatesino MITTERDORFER ha aperto le dichiarazioni di voto riconfermando l'adesione della SVP alla maggioranza; contrario invece ANDERLINI, il quale ha dichiarato che la replica di Andreotti ha confermato la

e. ro.

(Segue a pagina 2)

Una interrogazione del compagno Berlinguer

Il PCI chiede che il governo riconosca la Corea del Nord

I compagni Enrico Berlinguer, Galluzzi, Macaluso, Segre, Cardia, Pistillo e Trombadori hanno rivolto al ministro degli esteri un'interrogazione « per sapere, di fronte all'avvio del dialogo e di una concreta trattativa per l'unificazione nazionale tra il governo della Repubblica democratica di Corea, che ha sempre tenacemente perseguito questo obiettivo e quello della Corea del sud, fatto di notevole importanza per l'istaurazione di un clima di distensione e di pace in quella zona dell'Asia, quali iniziative il ministro degli esteri e il governo italiano intendono prendere per favorire questo processo positivo, anche attraverso contatti diretti col governo della Repubblica popolare democratica di Corea al fine di superare l'attuale fase, assurda e arretrata rispetto ai fatti, di non riconoscimento di questo governo e di assenza di iniziative e di rapporti economici e commerciali con quel paese ».

Interrogazione del PCI al governo

BLOCCARE SUBITO I LICENZIAMENTI ALLA MONTEDISON

Il gruppo è venuto meno agli impegni con i sindacati

La direzione della Montedison, la quale si era anche impegnata con i sindacati a discutere i piani di occupazione, sta procedendo a licenziamenti col chiaro intento di esercitare una pressione politica al fine di far accogliere le sue richieste e tesi in fatto di risanamento del gruppo. Non vi è dubbio che una soluzione urgente è necessaria ma le decisioni relative interessano in primo luogo i sindacati, debbono essere prese nelle sedi politiche e senza il ricatto del licenziamento.

L'iniziativa Montedison richiede un immediato chiarimento della posizione del governo. I compagni Eugenio Peggio e Giuseppe D'Alema hanno perciò presentato ieri la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il ministro del Bilancio e della programmazione economica e il ministro dell'Industria per conoscere quali interventi il governo intenda attuare per imporre la revoca della sospensione dal lavoro annunciata dalla società Montedison per i 510 lavoratori occupati nello stabilimento di Apuania, per i 415 lavoratori occupati nello stabilimento chimico di Vado Ligure, per i 328 lavoratori dello Jutificio di La Spezia e per i 220 lavoratori occupati nello stabilimento chimico di Sinigo presso Merano. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere per quali ragioni con queste sospensioni dal lavoro la società Montedison abbia mutato radicalmente l'atteggiamento sin qui seguito e sia venuta meno all'impegno di non procedere alla smobilitazione degli impianti costituenti i cosiddetti « punti di crisi », prima dell'avvio dell'attività sostitutiva in grado di garantire il mantenimento degli attuali livelli di occupazione.

« Gli interroganti chiedono inoltre se tale comportamento non faccia sorgere il timore e la preoccupazione che i dirigenti Montedison possano procedere in modo analogo per tutti i "punti di crisi", nei quali sono occupati in complesso circa 20.000 lavoratori. Gli interroganti chiedono infine di sapere se il governo non ritenga che sia finalmente giunto il momento di esaminare in parlamento tutta la questione Montedison e se abbia proceduto all'esame delle indicazioni e proposte contenute nei documenti che la Montedison ha presentato al ministero del Bilancio e della programmazione economica il 24 maggio scorso e quali conclusioni ne abbia eventualmente tratto ».

Gli edili rilanciano col contratto la lotta per la casa

- **I tre sindacati denunciano l'inerzia governativa**
- **Si possono occupare non meno di cinquecentomila lavoratori**

A PAG. 4

Un appello mondiale perchè cessino i bombardamenti USA sulle dighe

Pericolo di inondazioni per quindici milioni di vietnamiti

« Se entro pochi giorni non cesseranno i bombardamenti americani contro i quattromila chilometri di dighe nel Nordvietnam si verificheranno inondazioni catastrofiche nella pianura del Tonchino abitata da quindici milioni di persone ». Questo il senso dell'appello lanciato dal Comitato Esecutivo della Conferenza permanente di Stoccolma sul Vietnam riunitosi in questi giorni nella capitale svedese per esaminare la gravissima situazione determinatasi nel Nord Vietnam a seguito dei criminosi bombardamenti che gli aerei americani effettuano da mesi ormai contro tutta la rete di argini e dighe che proteggono e regolano il sistema idrico del Vietnam del Nord e il flusso delle acque dei grandi fiumi pensili che bagnano le sue pianure e le sue città. Il Comitato Esecutivo della Conferenza di Stoccolma chiede a tutti i governi di intervenire senza indugio presso il presidente Nixon per far cessare immediatamente questo crimine. Nella foto: artiglierie contraeree a Thanh-Hoa (RDV)

IN 14ª LA CORRISPONDENZA DA HANOI E LE NOTIZIE

Mentre si attende l'emissione del mandato di cattura per Freda

NEOFASCISTI INDIZIATI DI REATO PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Un provvedimento riguarda Pio D'Auria, amico di Merlino — Ordinata una perizia su una lettera attribuita al petroliere Monti — Dieci le persone interrogate ieri a Padova sulla morte di Muraro, il teste «caduto» dalle scale

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana, procede, com'è nel suo stile, coi piedi di piombo. Accetta, anche se con riluttanza, di parlare con i giornalisti, ma non dice nulla. O meglio, l'unica informazione chiara che è uscita dalla sua bocca è questa: « No, non ho ancora notificato nessun mandato di cattura per la strage di piazza Fontana. Quando prenderò questa decisione ve lo farò sapere ».

Sulle indagini svolte ieri a Padova si è limitato a dire che sì, in quella città, c'era stato assieme al sostituto procuratore Alessandrini. Alla domanda se avesse fatto dei sopralluoghi in quella città, ha risposto: « No, nessun sopralluogo ». Ha però ammesso che probabilmente tornerà a Padova. Circa le voci che circolano su altri avvisi di reato inviati ad alcuni personaggi romani, il giudice ha risposto cortesemente: « *No comment* »

Di più D'Ambrosio non ha voluto dire. Si dà per certo, tuttavia, che tali avvisi di reato per la strage di Milano sono stati spediti. Uno di questi riguarderebbe il fascista Pio D'Auria. Il D'Auria è un noto personaggio, indicato più volte come l'attentatore di piazza Fontana. Somigliantissimo a Valpreda, il D'Auria partì da Roma per Milano alla vigilia della strage. A queste accuse il D'Auria, a suo tempo, replicò con una serie di querele ai giornali che avevano pubblicato tali notizie. Ex rappresentante di libri, il D'Auria fu introdotto nel circolo « 22 Marzo » da Mario Merlino. Aveva fatto parte del gruppo fascista di « Avanguardia nazionale ». Il suo nome venne fatto negli ultimi giorni di vita dall'avv. Vittorio Ambrosini.

Poi Ambrosini, come si sa, precipitò dal settimo piano di una clinica romana. Sulla sua morte, ritenuta ufficialmente un suicidio, sorsero subito fortissimi dubbi. Ambrosini, come si ricorderà, aveva confidato all'amico Achille Stuani di aver partecipato il 10 dicembre del 1969 a

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Per ricostituzione del partito fascista

Dirigente missino incriminato a Trieste con altri squadristi

Tra gli indiziati Neami e Portolan legati a doppio filo a Freda - Un lungo curriculum di aggressioni teppistiche ai danni di democratici, di partiti e di giornali

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 7

Quattordici avvisi di reato per la tentata ricostituzione del partito nazionale fascista punibile in base alle leggi del 1952, sono stati notificati in questi giorni, per ordine del giudice istruttore De Falco, a noti picchiatori e attivisti neofascisti, alcuni dei quali ricoprono anche attualmente importanti cariche nella federazione triestina del MSI.

Gli addebiti riguardano gli articoli 1, 2, 4, 5, 6 e 7 della « legge Scelba » del 1952, nonchè altri articoli del Codice penale riguardante reati di molestia e violenza. Gli imputati sono Ugo Fabbri, 32 anni; Gabriele Forziati, 32 anni; Francesco Neami, 26 anni; Gianfranco Sussich, 24 anni; Manlio Portolan, 30 anni; Claudio Scarpa, 21 anni; Franco Bernardi, 26 anni; Vincenzo Chila, 27 anni; Ernesto Franzutti, 21 anni; Fabio Palcic, 18 anni; Augusto Zugliani, 27 anni; Giovanni Mauro, 27 anni; Walter Janesic, 24 anni; Dario Fabrio, 20 anni.

Basta una scorsa pur sommaria all'elenco degli indiziati per ritrovarvi vecchie conoscenze dello squadrismo triestino, picchiatori e mazzieri dei locali dirigenti missini, ma vi spiccano pure personaggi strani e complessi come Ugo Fabbri, dirigente provinciale del MSI, meglio noto per i suoi precedenti penali e gli attentati dinamitardi da lui orditi e attuati all'inizio degli anni '60 contro sedi di partiti democratici, giornali e abitazioni private. Fu per questi motivi al centro di un'indagine che lo portò all'incriminazione assieme a Neami e Portolan, per cui fu condannato a quasi tre anni di galera dei quali ne scontò un terzo. Fu in quell'occasione che un giovane testimone che sembra avesse fatto parte del gruppo terrorista di Fabbri venne rinvenuto impiccato in un fienile vicino a Bagnoli; il caso fu rapidamente archiviato come « suicidio » senza per altro dissipare forti perplessità.

Fabbri tornò in seguito alla ribalta in varie occasioni sempre al centro di spedizioni punitive, specie all'università. E' uno dei giovani dirigenti del MSI facente parte della corrente del « bombardieri », che uscì vittoriosa al congresso della locale federazione missina in seguito all'ascesa di Almirante alla segreteria di partito.

Con lui si trovano nella lista anche Francesco Neami e Manlio Portolan, legati a doppio filo a Franco Freda, il procuratore legale di Padova, coinvolto assieme all'editore Ventura negli attentati del '69 sui treni e nella strage di piazza Fontana.

Furono proprio loro due i

(Segue in ultima pagina)

Sciopero dei poligrafici

Domani non escono i giornali che hanno sospeso l'edizione del lunedì

Domani non usciranno, per uno sciopero nazionale dei poligrafici, tutti i quotidiani che hanno deciso unilateralmente di sospendere l'edizione del lunedì. Oggi per lo stesso motivo non escono i giornali del pomeriggio investiti dalla vertenza. La decisione è stata presa per l'atteggiamento degli editori che intendono mantenere un provvedimento assunto senza alcuna consultazione con i lavoratori.

★ A PAGINA 2

OGGI

assorbito

NONOSTANTE *le ricerche più attente, condotte da esperti di indiscussa autorità, non è stato possibile stabilire il giorno preciso e l'ora esatta in cui l'on. Adolfo Battaglia, vice segretario (dimessosi ma poi no) del PRI, si astenne al recente consiglio nazionale del suo partito. L'evento, comunque, si produsse sicuramente la sera del 21 giugno, mercoledì, o il mattino del 22, giovedì (sia detto per la storia), e lo stesso on. Battaglia ne spiegò le ragioni scrivendo all'on. La Malfa:* « Non si è trattato quindi di provocare una frattura nella larga unità del Partito, ma, come ho aggiunto nella mia dichiarazione di voto, di una sua articolazione su un momento tattico, ferma restando la prospettiva strategica di sinistra democratica su cui il Partito marcia da anni ». *Santo Cielo, si può essere più chiari di così?*

Invece l'on. La Malfa non l'ha ancora mandata giù, perché questo gesto, del quale l'on. Battaglia, ora che ne misura la portata, non si pentirà mai abbastanza, ha compromesso gravemente la riputazione dell'irreversibile segretario del PRI. Il quale, come tutti sanno, ha previsto tutto: la crisi economica, la fine del centro sinistra e la nascita di Napoleone, ma non l'astensione dell'on. Battaglia, che l'ha colto di sorpresa, giustamente indignandolo come immaginiamo che succeda quando si ammala un familiare di un grande clinico: « Ma come. Una polmonite in casa mia? ».

Adesso l'on. Battaglia, che è ormai giunto sull'orlo della nevrosi, pensa che tutti lo accusino, e ieri, riferendosi al discorso dell'on. Berlinguer alla Camera, ha detto tra l'altro. « Se egli *(Berlinguer)* voleva alludere alla mia astensione al consiglio nazionale essa era espressione di un momento di perplessità assorbito dalla linea che il partito ha tracciato e persegue ». *Noi non possiamo prevedere per quanto tempo durerà la memoria di questa astensione dell'on. Battaglia, che è stata, diciamolo francamente, un fatto terribile, ma prendiamo atto che essa è dipesa da un « momento di perplessità » e che ormai è stata « assorbita ». Resta da stabilire un punto, che ha la sua importanza: se l'on. Battaglia l'abbia assorbita con la cannuccia o senza, perché il PRI, a dispetto delle apparenze, è scosso da crisi allarmanti e l'on. La Malfa ha diritto di sapere se c'è qualcuno, in mezzo ai suoi, che gli mette la cannuccia fra le ruote.*

Fortebraccio

Dopo la «fiducia» al governo Andreotti-Malagodi

RESTANO APERTI NELLA DC GRAVI CONTRASTI

Il presidente del Consiglio nazionale Zaccagnini avrebbe confermato il proposito di dimettersi - Le indicazioni per le presidenze delle commissioni

Il voto di fiducia ottenuto ieri dal governo Andreotti-Malagodi alla Camera (nella prossima settimana il dibattito si trasferirà al Senato), ben lungi dal sanarli, lascia inalterati ed anzi aggravati tutti i termini della crisi politica italiana. A incominciare dalla stessa esiguità delle forze raccolte a sostegno della svolta a destra: ad eccezione del PLI, gli altri partiti della coalizione restano infatti minati da profondi contrasti e da una seria incertezza sulle prospettive.

Nella DC, in particolare, lo stesso presidente del Consiglio nazionale, il «moroteo» Benigno Zaccagnini, avrebbe ieri confermato l'intenzione di dimettersi dalla importante carica di partito, imitato in ciò dall'altro «moroteo» Morlino, che lascerebbe i suoi incarichi nell'ufficio programma e nella giunta esecutiva. Rimane poi aperta la questione dell'assetto della stessa segreteria della DC dopo le preannunciate dimissioni del vice segretario De Mita (della corrente di «base»). Anche se non si esclude che De Mita possa essere convinto a recedere dal proposito, una forte componente della «base», e specialmente quella che fa capo a Granelli e Galloni, insiste per le dimissioni, anche alla luce dei discorsi pronunciati alla Camera da Forlani e Andreotti, che non hanno mostrato alcuna volontà di rinunciare neanche in prospettiva all'alleanza con i liberali.

Per quanto riguarda il PSDI, un ulteriore segno delle sue difficoltà interne è dato dallo annuncio che nel dibattito al Senato non interverrà Saragat, il quale evidentemente non potrebbe in modo coerente parlare a favore di un governo che egli stesso ha definito «il peggiore dei governi possibili».

Per tentare in qualche modo di ridurre il senso e la portata del rifiuto delle sinistre democristiane di entrare nel governo, i dirigenti della DC hanno ottenuto che almeno alcuni esponenti di quelle correnti siano compresi nell'«accordo di maggioranza» per la spartizione delle presidenze delle commissioni della Camera.

COMMISSIONI — Secondo gli accordi raggiunti, due morotei, un esponente della «base» e uno di «forze nuove» saranno eletti presidenti di commissione, e precisamente: Moro (Esteri) e Gui (Pubblica istruzione), Misasi (Industria), Zanibelli (Lavoro). Il PSDI avrà due presidenze: Cariglia o Reggiani (Interno) e Preti (Bilancio). Il PRI una: Reale alla Giustizia; una anche il PLI (Catella, ex presidente della Juventus e uomo legato alla FIAT, ai Trasporti) e i sudtirolesi (Riz agli Affari costituzionali). Gli altri presidenti di commissione democristiani saranno: Truzzi (doroteo) all'Agricoltura, Magrì (colombiano) alla Difesa, i fanfaniani Rampa e Malfatti rispettivamente alla Sanità e alle Finanze, il doroteo Degan ai Lavori pubblici. Particolarmente grave è la scelta dello on. Sedati (uno dei promotori del raggruppamento degli ottanta parlamentari dc che nella passata legislatura si pronunciarono contro ogni provvedimento di riforma) alla presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv.

In relazione agli echi sulla stampa del dibattito sulla fiducia svoltosi alla Camera, va segnalato un commento del «Corriere della sera», a firma Ugo Indrio, sul discorso pronunciato dal compagno Berlinguer. Forzando fino alla distorsione le posizioni espresse dal segretario del nostro partito, Indrio scrive che «*in altri termini, ciò che propone il PCI è un'intesa diretta tra la DC e il PCI, passando sulla testa di tutte le possibili forze mediatrici*» e sostiene quindi che «*queste forze rischiano di restare stritolate tra i due colossi*». In realtà, il compagno Berlinguer ha parlato della necessità di una profonda svolta di indirizzi, una svolta democratica, fondata sulla collaborazione delle tre grandi componenti del movimento popolare italiano: quella cattolica, quella comunista e quella socialista.

MANCINI — In una intervista al settimanale *Tempo*, il compagno Mancini, segretario del PSI, rileva che dietro la svolta a destra del governo Andreotti si prepara «*una manovra pericolosa*» e che «*non si tratta soltanto di una manovra parlamentare, ma di qualcosa di più minaccioso*». Mancini ha aggiunto che Andreotti si «approfitta» del momento che la DC attraversa, dato che a tutti nella DC conviene rinviare il congresso al marzo-aprile del prossimo anno, avendo tutti, compresa la sinistra democristiana, bisogno di riorganizzarsi. «*Nella DC, dunque* — conclude Mancini — *al momento non c'è la possibilità di una alternativa alla manovra di Andreotti; e Andreotti ne approfitta*»

Le conclusioni della riunione della corrente del compagno De Martino (tenutasi a Roma in preparazione della fase congressuale che investe il partito) non ha trovato concordi alcuni dei principali interlocutori. Mentre l'ex ministro della Sanità Mariotti ha dichiarato ieri che è prevalsa l'idea di impostare un congresso «per mozioni», il compagno Bertoldi ha affermato che «*non è vero che il convegno si sia concluso con la decisione di andare al congresso con delle mozioni contrapposte, non è vero nemmeno che negli interventi sia prevalsa la proposta del congresso per mozioni*». Bertoldi ha aggiunto che «*la situazione politica, che vede il PSI all'opposizione dopo dieci anni, esige uno sforzo responsabile per l'unità del partito nella chiarezza politica*». Mariotti aveva invece sostenuto la proposta del congresso «per mozioni», affermando che bisogna chiarire qual è la maggioranza e quale la minoranza nel partito sulla esclusione di ogni alleanza con i comunisti e sulla ripresa del dialogo con la DC, per «*condizionare le scelte moderate*».

Un gruppo di esponenti della corrente «autonomista», riunitasi con Craxi, costatando le differenziazioni verificatesi nella corrente demartiniana, ha deciso di indire un convegno «*aperto a tutti*» per ricercare «*una convergenza con tutte le forze disponibili a rilanciare una nuova strategia autonomista del partito*». E' noto che alcuni di questi esponenti attribuiscono al termine autonomia un significato particolare, che assai poco si attaglia a una reale autonomia politica del PSI per tendere invece a un ritorno al governo in posizione subalterna ed alle condizioni imposte dalla DC.

Il carovita porterà via un potere d'acquisto di 8 mila lire al mese

I miglioramenti ai pensionati non coprono l'aumento dei prezzi

Il balzo degli alimentari — Quanto si spende per vivere secondo l'ISTAT e quanto si spenderà nei prossimi mesi — Perché non c'è scala mobile valida per i pensionati — Nei disegni del governo la riduzione del livello di vita per milioni di persone

Una petizione dell'UDI per la riforma delle pensioni

Una grande petizione nazionale verrà lanciata dalla Unione donne italiane sui punti essenziali della riforma previdenziale, che sono anche i punti di maggiore interesse per le donne. Dopo aver espresso un giudizio nettamente negativo sul recente decreto legge governativo sulle pensioni, l'UDI ha sintetizzato alcuni punti determinanti per una riforma democratica che tenga conto delle giuste rivendicazioni femminili:

1) un consistente aumento dei minimi di pensione con incrementi annuali rapportabili al salario medio annuo dell'industria;

2) minimi uguali e uguale età pensionabile — 55 anni — per tutte le lavoratrici, dipendenti e autonome, della città e della campagna;

3) la reversibilità della pensione della lavoratrice a beneficio dei superstiti;

4) il miglioramento e la estensione della pensione sociale: che essa venga corrisposta a partire da 55 anni, come per la pensione che spetta alle lavoratrici; che l'importo sia almeno mille lire al giorno; che il diritto sia esteso a tutte le donne che hanno un reddito personale inferiore a tale cifra.

I sindacati dei braccianti per la parità previdenziale

La parità previdenziale ed assistenziale, la istituzione della cassa integrazione guadagni e gli elenchi anagrafici sono impegni ai quali il governo deve tener fede con la massima urgenza: questa la posizione esposta dai rappresentanti sindacali dei braccianti e dei salariati agricoli al presidente del gruppo senatoriale della DC, Spagnolli, e al vice presidente del gruppo della Camera del PRI, Gunnella.

Nel quadro del programma degli incontri richiesti dalle organizzazioni bracciantili nazionali della CGIL, CISL e UIL ai gruppi parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale, i dirigenti sindacali hanno richiamato l'attenzione dei gruppi DC e PRI sul fatto che i provvedimenti richiesti unitamente agli obiettivi contrattuali e di sviluppo della agricoltura, costituiscono uno dei presupposti fondamentali di una nuova moderna condizione economica e sociale dei lavoratori agricoli. Sia l'esponente dc che quello repubblicano, pur dichiarando la loro disponibilità alla soluzione dei problemi esposti, si sono riservati di dare propri giudizi e valutazioni particolari in merito alle proposte sindacali.

Alcuni dati resi noti in questi giorni sull'impennata in atto nell'aumento del costo della vita vanno mettendo in evidenza che se il governo non sarà costretto a modificare le offerte ai pensionati, contenute nel recente decreto, milioni di anziani si troveranno entro pochi mesi ad avere una pensione il cui valore risulterà addirittura diminuito rispetto al livello antecedente gli aumenti.

Il dato più grave è costituito dal rincaro dei prodotti alimentari. Ai primi di giugno si era registrato, sulla base degli acquisti fatti nel mese di maggio — che è un mese di raccolti e quindi di maggiore abbondanza di certi prodotti, come gli ortofrutticoli — un rincaro mensile dell'1,2% per gli alimentari. Poichè i mesi sono dodici se questo rincaro si ripeterà avremmo alla fine un rincaro generale del 15% dell'alimentazione; se vi saranno attenuazioni avremo comunque un rincaro non inferiore al 10-12%. Del resto, è ciò che sta avvenendo in Germania occidentale o in Inghilterra e non ci sono ragioni per le quali possiamo sottrarci — in mancanza di misure antispeculative, che il governo rifiuta — dal momento che la metà degli alimentari ormai siamo costretti ad importarli dall'estero, ai prezzi che si formano su mercati esteri.

Poichè l'ISTAT ha accertato che i consumi alimentari assorbono 25 mila lire al mese per componente la famiglia il pensionato con il coniuge ha un fabbisogno alimentare medio pari a 50 mila lire al mese. Il rincaro farà salire — a parità di consumi — tale fabbisogno di almeno 5 mila lire mensili.

Vi sono poi i rincari nelle abitazioni (del 20% per quelle nuove) e del vestiario (circa il 6%). Abitazione e vestiario comportano una spesa media di circa 30 mila lire mensili, secondo i dati ISTAT, per componente la famiglia. E' vero che i pensionati sono in gran parte esclusi dal mercato degli appartamenti nuovi e rinnovano di rado il vestiario ma non vi è dubbio che anche in questo settore il carovita comporti altre 2-3 mila lire di aggravio mensile.

In tutto nell'anno in corso il carovita distruggerà un potere d'acquisto per ogni pensionato calcolabile in 7-8 mila lire mensili.

Ebbene, gli aumenti delle pensioni offerti dal governo rimangono tutti al disotto di questa cifra.

L'aumento più consistente, quello delle pensioni sociali che passerebbero da 12 a 18 mila lire mensili, è di 6 mila lire al mese e non recupera il carovita. Gli anziani ex artigiani, commercianti, contadini si vedono offrire poco più della metà di ciò che il carovita toglie loro. Gli anziani dell'industria, gran parte dei quali hanno anche versato molti anni di contributi alla previdenza sociale — perchè scatti il diritto alla pensione INPS occorrono quindici anni di contribuzione — si vedono offrire anch'essi una cifra inferiore al potere d'acquisto spazzato via dal carovita, con un massimo di 32 mila lire mensili a chi ha più di 65 anni.

La pensione minima più alta, di 32 mila lire al mese, non copre che i due terzi della spesa alimentare mensile del pensionato e della moglie. Il caso delle pensioni ante-1969 che vengono riliquidate con diversi parametri a seconda dell'epoca di decorrenza è poco diverso. Una rivalutazione media del 10%, su pensioni di 45 o 50 mila lire mensili, comporta 4 o 5 mila lire di aumento e non cambia molto il quadro delle offerte fatte dal governo, le quali sono chiaramente ispirate al disegno di sottrarre una parte del potere di acquisto che le pensioni hanno acquisito con la legge del 1969

L'esclusione da rivalutazione degli anziani andati in pensione dopo la legge del 1969, la quale appare accettabile qualora si dia costanza al rapporto pensione-salario (riproporzionando ogni anno la pensione ai salari di fatto vigenti nell'industria), si presenta in questo quadro come una ingiustizia dovuta alla volonta di ridurre *di fatto* il rapporto percentuale sul quale la pensione è stata liquidata

I pensionati, dice il governo, hanno già una scala mobile. Si tratta di quel meccanismo in base al quale il pensionato, il quale perde oggi alcune migliaia di lire di potere d'acquisto ogni mese, si vede proporre aumenti di 1000 o 1200 lire per l'anno successivo La attuale scala mobile delle pensioni: 1) è un meccanismo di semplice indennizzo ma si basa su un indice, quello ISTAT per il costo della vita che riflette solo in minima parte il danno (se i lavoratori avessero avuto solo gli scatti di contingenza e non i rinnovi contrattuali avrebbero il salario decurtato come lo sono le pensioni); non è accettabile sul piano dell'equità in quanto non riproporzionata la posizione del pensionato a quella dei lavoratori attivi. Oggi l'anziano vive, fortunatamente, per 15 o 20 anni dopo il pensionamento e se non vogliamo confinarlo fra gli iscritti all'elenco dei poveri dobbiamo assicurargli un tipo di pensione che abbia tutte le possibilità di adeguamento dei salari

Le cifre, d'altra parte, parlano chiaro Il valore medio delle pensioni è sceso al 28 per cento del salario medio Se la riforma venisse bloccata e passassero le offerte del governo alla fine di quest'anno scenderemmo ancora.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì pomeriggio per l'insediamento delle commissioni.

Ricordata la figura di Giacomo Brodolini

L'azione del dirigente socialista scomparso per le riforme e per l'unità sindacale nei discorsi di De Martino, Boni e Donat Cattin

L'azione politica, sindacale e governativa di Giacomo Brodolini, dirigente socialista, sindacalista, ministro del lavoro negli ultimi anni della sua vita, nel terzo anniversario della scomparsa è stata ricordata ieri dal presidente del PSI Francesco De Martino, dall'on. Donat Cattin e dal segretario confederale della CGIL Piero Boni nel corso di una manifestazione organizzata al Teatro delle Arti dalla fondazione «Giacomo Brodolini». Era presente la vedova signora Vera. Vi hanno partecipato numerosi parlamentari del PSI, tra cui gli onorevoli Giolitti e Viglianesi, i segretari confederali della CGIL tra cui Lama, Scheda, Marinetti, Didò, Verzelli, della CISL Scalia e Reggio, e della UIL Ravenna e Rossi, il vice presidente delle ACLI Rosati (Storti della CISL e Gabaglio delle ACLI non sono intervenuti perchè trattenuti a Londra per il congresso della CISL internazionale). Sono anche intervenuti il vice presidente dell'ENI Forte ed il presidente della GESCAL Briatico.

Dopo una breve introduzione del prof. Gino Giugni, il quale ha ricordato che la Fondazione Giacomo Brodolini ha come scopo la formazione civica e sindacale dei lavoratori, è intervenuto l'on. De Martino, per ricordare che Brodolini fu tenace assertore dell'incontro tra le masse cattoliche e quelle socialiste.

Sviluppando questa impostazione, De Martino ha detto che una visione reale e organica di questa politica è fondata sulle forze reali esistenti nel paese il cui incontro deve essere il presupposto all'incontro tra i partiti.

Le riforme — ha poi detto De Martino — erano state intese da Brodolini come strumento per capovolgere il rapporto tra uomo ed economia, cioè l'economia al servizio dell'uomo nell'ambito di una politica di programmazione perchè egli «aveva chiari i limiti e le contraddizioni del capitalismo che, lasciato a sè stesso, non è in grado di risolvere i problemi della società italiana».

Successivamente, il segretario della CGIL, Boni, ha ricordato come Brodolini, nella sua opera di dirigente sindacale, «cercasse di collegare la politica rivendicativa del sindacato ad una politica generale di sviluppo del paese».

«Al sindacato — ha detto Boni — fu rivolto l'ultimo discorso di Giacomo Brodolini, al congresso della CGIL di Livorno, un mese prima della sua morte. Colse quell'occasione per esortarci ancora una volta a realizzare l'unità sindacale. Ricordando oggi, a tre anni di distanza, questa esortazione, essa rimane un impegno in ognuno di noi. Il raggiungimento di questo obiettivo è ormai maturo nella coscienza della maggioranza dei lavoratori italiani; sembrava mesi or sono vicino e molti di noi credevano che le maggiori difficoltà fossero state superate Indietro certo non si torna, però l'attacco contro il sindacato è oggi duro, tenace, insidioso. Si pongono richieste di revisione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, di limitazioni al diritto di sciopero, di contenimento delle libertà sindacali».

Nel suo saluto, l'on. Donat Cattin ha sostenuto che Brodolini come ministro del lavoro aveva innovato la concezione che si aveva delle funzioni di questo ministero

Il «no» del PCI

(Dalla prima pagina)

gono tendenze e idee per una risposta autoritaria ai problemi irrisolti della società, perchè ci si decida ad uscire da un metodo di confronto democratico (il metodo che ha portato le regioni, i consigli di fabbrica, il processo di unità sindacale, una più aperta dialettica parlamentare). A questo fermentare di spinte volte ad una restaurazione conservatrice la politica della DC ha dato impulso e spazio e il governo Andreotti ne appare l'espressione. Da qui viene la difficoltà a sbarrare sul serio la via, nella vita pubblica, nel tessuto dello stato, al neofascismo.

Ieri l'on. Forlani, riferendosi alla destra fascista, ha parlato di «rivincita reazionaria» e ha richiamato la tradizione sturziana. Ma l'on. Andreotti si è limitato a dire che la legge non permette la ricostituzione del partito fascista e che, in proposito, egli attende un giudizio da altre sedi. Ma un giudizio politico compete anche a chi è presidente del Consiglio ed è grave che l'on. Andreotti non abbia sentito il dovere di pronunciarsi sulla natura fascista del MSI. Sulla base di formule come «la lotta su due fronti», «l'area democratica», la «contrapposizione ideologica» non si esce dalla crisi, non si irrobustisce il regime democratico, non si dà garanzia di lavoro, di giustizia, di libertà alle masse popolari.

Quando si tratta di rispondere sul come risolvere oggi i problemi di fondo non ci si può limitare alla reciproca considerazione della forza elettorale della DC e del PCI: si deve affrontare il nodo del rapporto con il nostro partito. E' un errore, che può recare danni gravi, credere di allontanare un confronto reale dando vita ad un governo che non potrà reggere se non degradando verso la destra reazionaria. Di ciò abbiamo trovato riscontro nella replica del presidente del Consiglio. Basta riferirsi ad una sola delle risposte di Andreotti: quella triste e, anche, meschina sul Vietnam. Andreotti ha fatto ricorso all'espediente di invocare la «cautela dell'URSS» di fronte all'aggressione, al genocidio americano. Ma quale atto, quale parola dei dirigenti sovietici può essere citata che non sia di condanna della guerra americana e di aperta solidarietà politica e militare con la lotta eroica del Vietnam? Noi ci siamo rivolti ad Andreotti come al presidente del Consiglio italiano ma da lui non abbiamo ottenuto né una parola sull'incupirsi della tragedia nè una parola di riconoscimento dei diritti di libertà e di pace dei popoli indocinesi.

Sul carattere della nostra opposizione vogliamo dire che se essa non concederà benefici di tempo o indugerà nell'attesa dei congressi, ma sarà ferma e intransigente, ciò non vol dire che ci affideremo all'invettiva, allo scontro frontale, alla politica del peggio. Chi ci conosce sa che anche nei momenti più aspri e anche sanguinosi noi siamo stati coerenti ad una concezione della lotta politica, della battaglia democratica e socialista che ha sempre fatto leva sull'impegno della proposta positiva, sui problemi, sull'azione in tutta l'area della realtà nazionale. E ha sempre mirato a saldare attorno alla classe operaia lo schieramento più ampio di alleanze cercando di fare del nostro partito il portatore di un'alternativa che avesse forza egemonica e validità nazionale. Questo orientamento vogliamo tanto più riaffermarlo nel momento in cui avvertiamo che più grande si è fatta la nostra responsabilità democratica e più radicali le alternative.

Ci siamo mossi nell'ultimo decennio secondo un'analisi che assumeva come problema dominante quello del rinnovamento radicale delle strutture economiche e politiche, di riforme sociali e di una modificazione dei rapporti di classe e di potere. Su questo terreno abbiamo chiamato le classi lavoratrici a lottare ed avanzare per una trasformazione democratica e socialista. Abbiamo coscienza che questa prospettiva comporta un arduo processo di lotte, un grande e unitario schieramento di forze rinnovatrici. La fine del centro sinistra dovrebbe indurre altre forze democratiche a riflettere sull'esigenza di una strategia nuova. Ad esse diciamo che la proposta nostra di un'alternativa democratica non è né uno schema né un contratto bensì un processo politico nuovo che ha come obiettivo primo e immediato quello di provocare la caduta di questo governo, e i cui possibili, concreti momenti ed espressioni successive non abbiamo certo inteso predeterminare sotto il profilo di maggioranze e di governi.

Il problema che abbiamo posto alle altre forze di sinistra che sono in posizioni di dissenso o di opposizione al governo è quello di un'inversione di tendenza per ottenere la quale occorre una battaglia unitaria, un più grande movimento di lavoratori, di giovani, di intellettuali; la formazione anche nel Parlamento, sulle questioni che affronteremo, di maggioranze di sinistra e democratiche.

Intendiamo assolvere la parte che ci compete come grande forza operaia, popolare, democratica: il nostro appello alle altre forze democratiche è garantito dall'impegno che assumiamo di profondere tutte le nostre energie per rovesciare questo governo e aprire una prospettiva nuova.

Sciopero nazionale dei poligrafici contro la imposizione degli editori

Domani non escono tutti i quotidiani che hanno sospeso il numero del lunedì

Non escono oggi i giornali del pomeriggio investiti dalla vertenza del «7° numero» - I sindacati poligrafici, la FNSI e gli edicolanti denunciano la manovra dei grandi editori che mirano a nuove concentrazioni nell'informazione

Domani, per uno sciopero nazionale dei poligrafici, non usciranno tutti i quotidiani che hanno deciso di abolire unilateralmente l'edizione del lunedì. Oggi per lo stesso motivo non escono i quotidiani del pomeriggio investiti dalla vertenza. Questa decisione è motivata da un comunicato emesso ieri dai sindacati dei poligrafici, dalla Federazione della stampa e degli edicolanti.

Le segreterie nazionali dei poligrafici CGIL, CISL e UIL e i rappresentanti degli edicolanti sono infatti riuniti per compiere congiuntamente un esame sullo stato della vertenza sul «settimo numero» dei quotidiani. E' stato espresso innanzitutto «un plauso ai tipografi e ai giornalisti che, anche in questa circostanza, hanno riconfermato l'alto grado di maturità sindacale e responsabilità democratica raggiunto nella partecipazione alle lotte e la ferma volontà di difendere i legittimi diritti acquisiti, oggi attaccati dal gravissimo atteggiamento degli editori».

«Le Federazioni nazionali dei poligrafici e i rappresentanti della Federazione della stampa e degli edicolanti denunciano ancora una volta all'opinione pubblica — si afferma in un comunicato della FNSI — che l'obiettivo a cui mira la Federazione degli editori non è di ordine squisitamente sindacale, ma, condizionato da scoperte manovre di taluni grossi editori espressione di gruppi di potere economico estranei ai veri interessi dell'editoria, tende a strumentalizzare la lotta per fini molto più gravi ormai evidenti, quali l'indebolimento e quindi la concentrazione delle testate, pericolosa minaccia a tutti quei giornali concorrenti che assicurano oggi nel nostro paese un minimo di pluralità dell'informazione. Questo reale obiettivo dell'azione degli editori è dimostrato dall'assurda resistenza a discutere un problema che già trova la sua regolamentazione sindacale con accordi aziendali per i tipografi e nel contratto nazionale di lavoro per giornalisti ed edicolanti».

«I rappresentanti dei tipografi, dei giornalisti e degli edicolanti non possono non manifestare — dice ancora il comunicato — la più viva preoccupazione perchè in un momento così delicato della vita politica del paese, il governo non è ancora intervenuto per impedire la degenerazione della vertenza e non opera quindi concretamente per ripristinare il rispetto degli accordi sindacali e dei contratti di lavoro e per il ritorno alla normalità nel settore dell'informazione, sconvolto per la esclusiva responsabilità degli editori

«I rappresentanti dei lavoratori poligrafici, dei giornalisti e degli edicolanti si sono più volte dichiarati disponibili per esaminare con il governo e gli editori lo stato in cui versa il settore dei giornali quotidiani nel quadro di una seria riforma dell'editoria. A tale proposito sono state prese da parte delle categorie interessate, anche a livello di governo, concrete iniziative tendenti ad avviare un serio discorso per la difesa della libertà di informazione e per lo sviluppo dell'editoria.

«I rappresentanti dei poligrafici, dei giornalisti e degli edicolanti respingono le manovre provocatorie degli editori, tendenti a drammatizzare la situazione e a limitare di fatto l'esercizio del diritto di sciopero attraverso misure anticostituzionali, come le minacciate serrate delle aziende. La libertà di scegliere le forme di lotta è un diritto fondamentale dei lavoratori che lo difenderanno strenuamente — continua il comunicato — di fronte all'inaccettabile atteggiamento degli editori.

«Le federazioni nazionali dei poligrafici CGIL, CISL e UIL, in accordo con la Federazione della stampa e con il SINAGI, CISL e UIL, dichiarano a partire da sabato 8 luglio le seguenti astensioni dal lavoro, in risposta al comportamento degli editori: 1) uno sciopero nazionale dei lavoratori interessati alla vertenza del «settimo numero», perchè non escano le testate di sabato pomeriggio 8 luglio e di domenica mattina 9 luglio; 2) uno sciopero nazionale perchè non escano le testate del pomeriggio di sabato 15 luglio e di domenica 16 luglio; 3) una serie di scioperi provinciali articolati, coordinati dalle federazioni nazionali secondo un programma inviato alle sezioni interessate».

«All'azione sindacale sono interessati tutti i lavoratori, (operai, impiegati tecnici e impiegati amministrativi) che prestino consecutivamente e saltuariamente la loro opera per il "settimo numero"». Sono inoltre chiamati all'azione sindacale sopra precisata — continua il comunicato — quei lavoratori che prestano, anche in turnazione, la loro opera dove si stampano più giornali, alcuni dei quali fanno la edizione del lunedì e altri no; in questo caso i giornali, pur non avendo l'edizione del lunedì, saranno soggetti alle conseguenze derivanti dagli scioperi suddetti.

«Le federazioni nazionali dei poligrafici si riservano di utilizzare nel corso della vertenza tutte le forme di lotta che ritengono le più valide, per garantire ai lavoratori il pieno successo delle iniziative in atto.

«I rappresentanti dei rivenditori, che hanno già sopportato rilevanti danni per la sospensione del "settimo numero" e per la intransigenza degli editori, confermano la loro piena disponibilità a entrare direttamente in lotta, in accordo con le altre categorie interessate.

«La federazione della stampa conferma che adotterà le proprie decisioni — conclude il comunicato — nella riunione dei presidenti delle associazioni regionali di stampa e della giunta esecutiva, convocata per martedì a Roma, tenendo conto delle azioni già programmate dai poligrafici».

Nella serata di ieri, infine, la Federazione degli editori ha emesso un ambiguo comunicato in cui, facendo riferimento ai vaghi accenni ai problemi dell'editoria contenuti nella replica di Andreotti alla Camera, dichiara una presunta disponibilità alla trattativa.

Ieri con una manifestazione antifascista

Reggio Emilia: commemorati i caduti del luglio 1960

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 7

I democratici, gli antifascisti di Reggio hanno ricordato questa sera il sacrificio dei cinque compagni che dodici anni or sono, il 7 luglio del 1960, caddero sotto il fuoco della polizia al servizio del governo dc presieduto da Tambroni, appoggiato dai fascisti.

Una grande folla di popolo ha assistito allo scoprimento della stele eretta, a cura del Comitato provinciale antifascista, in loro memoria: un monumento semplice, scarno nella sua immediatezza.

Sulla stele — opera dello scultore prof. Giacomo Fontanesi — i nomi dei caduti: Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli L'epigrafe ricorda che i cinque antifascisti caddero «in lotta di popolo, contro l'autoritarismo».

Lo scoprimento della stele è avvenuto poco prima che prendessero la parola il compagno Guido Fanti, presidente della giunta regionale emiliano romagnola, ed il giovane Raffaele Leoni, in rappresentanza dei movimenti giovanili democratici cittadini (FGCI, FGS del PSI e del PSIUP, movimenti giovanili della DC e delle ACLI).

Le manifestazioni celebrative dell'eccidio hanno assunto quest'anno una particolare ampiezza. Nei giorni scorsi il Consiglio comunale del capoluogo ha deciso di intitolare ai cinque martiri la piazza sulla quale caddero. La DC (che pure non ha ritirato la propria adesione al Comitato promotore delle celebrazioni) non ha approvato quella decisione, affermando — in assonanza con liberali e socialdemocratici — che le sinistre hanno voluto, con quello che è invece un doveroso atto di omaggio, tracciare parallelismi tra la situazione politica odierna e quella tragica di 12 anni fa.

La posizione della DC reggiana va interpretata considerando il senso di disagio e di imbarazzo che le sue componenti più avanzate avvertono di fronte al processo di cui il governo Andreotti è una significativa tappa. La DC sa bene che i tempi sono mutati: perchè il movimento democratico è più forte, perchè è maturata l'unità dei lavoratori e delle loro rappresentanze politiche e sindacali, perchè forze nuove sono venute ad arricchire il patrimonio di quanti riconoscono nella Costituzione repubblicana ed antifascista i valori fondamentali sui quali rinnovare il paese.

La battaglia dei democratici non si è esaurita il 7 luglio del 1960: il piombo della polizia non bastò a Tambroni, i ricatti e le minacce in senso autoritario non basteranno ad impedire che si affermino quegli ideali per cui sono morti i caduti che Reggio Emilia ha ricordato stasera in un rinnovato impegno di lotta

Roberto Scardova

Una notizia data quattro mesi dopo

Il quotidiano Manifesto *ha reso noto ieri che Aldo Natoli non fa più parte del direttivo del gruppo di cui il giornale è l'espressione. La notizia viene resa nota in un articolo dell'interessato da cui si apprende che le dimissioni risalgono al 5 marzo scorso Il giornale spiega che «di comune accordo» queste dimissioni non furono comunicate «in relazione alla campagna elettorale» La procedura appare certamente singolare per un gruppo che aveva posto, originariamente, alla base della sua agitazione contro il PCI la inadeguatezza di pubblicità sulle interne vicende Nascondere alla vigilia delle elezioni la situazione reale del gruppo per cui si chiamava a votare aggrava, più che attenuare, questa singolarità Dalle elezioni, comunque, sono trascorsi altri due mesi in una confermata procedura di silenzio.*

L'articolo di Natoli è vivacemente critico verso le esperienze del gruppo cui egli appartiene, manifesta interesse verso il settore del PSIUP che si propone di «rifondare» questo partito, mantiene verso il PCI la qualifica di partito «riformista democratico».

Manifestazioni del partito

OGGI

Crotone: Ingrao; Empoli: Imbeni; Pontedera: Terracini; Prato: Colajanni; Carrara: Di Paco; Salerno-Angri: Di Marino; Giovinazzo di Puglia: Gaggero; Trieste: Sema; Pavia: Sacchi.

DOMANI

Palermo: Chiaromonte e Occhetto; Venezia-Favaro: Cavina; Napoli: Pecchioli; Rimini: Pajetta; Gravina di Puglia: Gaggero; Torino: Giuliano Pajetta; Battipaglia: Perrotta; Teramo: Raffaelli; Firenze-Gavinana: Tognoni.

LUNEDI'

Bari-Triggiano: Romeo.

Lunedì a Taranto, in occasione dell'inaugurazione del Circolo culturale cittadino, il compagno Napolitano terrà una conferenza su «Antonio Gramsci, gli intellettuali e il movimento operaio».

Dibattito al «Gramsci» sul lavoro e l'economia nell'URSS

Il prof. Boris Sukarevski, vicepresidente del Comitato di stato per i problemi del lavoro nell'URSS, ha tenuto ieri presso l'Istituto Gramsci una conferenza sulle tendenze di fondo dell'economia sovietica. Presentato dal prof. Antonio Pesenti l'economista e dirigente sovietico si è soffermato in particolare sulle fasi di sviluppo attraversate dal sistema sovietico (per meglio comprendere l'attuale, che ha definito di sviluppo socialista avanzato) e sulle motivazioni storiche delle scelte compiute.

Alcune domande degli ascoltatori hanno allargato ulteriormente il discorso consentendo al prof. Sukarevski di fornire anche alcune interessanti informazioni sull'economia e la società sovietica. In particolare ha precisato il concetto di produttività del lavoro com'è inteso in URSS, definendolo quale «risparmio di lavoro per ogni unità di produzione», il che comporta non l'intensificazione dello sforzo lavorativo dell'uomo ma quello delle applicazioni tecniche.

In URSS la settimana lavorativa media è oggi di 39 ore, viene generalmente applicata la settimana corta e una riduzione di orario a favore dei lavoratori impegnati in cicli lavorativi continui (turni). L'impiego di mezzi meccanici in uso nei paesi capitalistici, come le catene di montaggio, non comporta gli stessi effetti alienanti per il lavoratore poichè questi ha ampia possibilità di cambiare tipo di mansione e di occupazione; in ogni caso i ritmi di lavoro sono regolati sulle esigenze dell'uomo e il miglioramento dell'ambiente è considerato una «variabile indipendente» dello sviluppo economico.

Il voto alla Camera

(Dalla prima pagina)

Sinistra indipendente nel convincimento che il governo DC-PSDI-PLI è estremamente pericoloso, esposto com'è, per la sua stessa fragilità e per la chiara scelta a destra di cui è frutto, all'inquinamento dell'appoggio determinante dei neo-fascisti. Il repubblicano BUCALOSSI ha sfrondato la posizione del PRI dei dubbi di La Malfa augurando che al governo «arrida il successo più largo e completo».

Per i liberali, GIOMO, nell'annunciare il voto favorevole, s'è preoccupato di sottolineare che la «centralità non è regresso», essendo diversa da quella degli anni 50.

CARIGLIA (PSDI) non ha risposto, definendola «oziosa», alla domanda posta da sinistra ai socialdemocratici, se considerano cioè motivo di crisi automatica la confluenza di voti fascisti determinanti su atti del governo. Ha invece affermato di ritenere motivo di rottura, automatica, un'eventuale «diversa» manifestazione del «leale dissenso» della sinistra dc. Per lo esponente socialdemocratico il «governo di solidarietà democratica» si «delimita a destra in modo netto e inequivocabile».

Il fascista DE MARZIO ha dichiarato che la cosiddetta destra nazionale «appoggerà il governo quando presenterà leggi correttive degli indirizzi politici e della normativa del centro-sinistra». Il deputato missino ha precisato alcune di queste «revisioni»: la legge per la casa, la riforma del fitto dei fondi rustici, le leggi antisciopero, e via dicendo. L'oratore neofascista ha concluso sostenendo che la «svolta a destra non si potrà fermare al PLI».

E' stata quindi la volta del segretario del PSI, MANCINI, di annunciare che il «giudizio sul governo è negativo senza attenuazioni» giacché «il discorso del presidente del Consiglio è l'espressione di un grave e allarmante arretramento politico e programmatico» che si concreta nell'abbandono delle riforme, nell'incoraggiamento di spinte involutive che travalica le stesse posizioni enunciate dai partiti della maggioranza. Il governo viene ad assumere un ruolo di punta nella dissoluzione dei rapporti tra movimento cattolico e movimento socialista; esso inoltre, per la sua stessa debolezza, sarà indotto a risolvere i problemi della sua sopravvivenza cercando agganci e appoggi pericolosi. Da qui il compito dei socialisti di «contrastare decisamente il governo, di non contribuire a prolungarne la durata, di provocarne la caduta».

Mancini ha quindi contestato la ricostruzione che Andreotti ha fatto della vicenda postelettorale dicendo che la DC non ha mai prospettato la ricostituzione del centro-sinistra ma solo soluzioni che comportavano l'impossibile alleanza di governo fra PLI e PSI

Il segretario socialista ha poi fatto riferimento ai rapporti con la DC. I contrasti esistono e le divergenze sono profonde — ha notato. Non ci divide soltanto il governo e il fatto parlamentare, «ci divide soprattutto la tendenza centrista che è destinata, se non la si ferma in tempo, a produrre conseguenze che giudichiamo gravi». I socialisti intendono, pertanto, bloccare la tendenza moderata e «preparare graduali situazioni nuove e una ripresa di intese politiche che metta il paese al riparo da pericolose avventure».

Infine Mancini ha puntualizzato alcuni elementi di dissenso nei rispetti dei comunisti (il giudizio sul centro-sinistra e la questione della inclusione della forza comunista in una maggioranza di governo) e si è augurato che la DC, nel suo prossimo congresso, pervenga a posizioni «sostanzialmente diverse» da quelle attuali.

Ultimo oratore è stato il capogruppo dc, PICCOLI, il quale ha svolto un intervento che, scavalcando le cautele verbali di Forlani, ha brutalmente delineato il senso della svolta conservatrice e la pretesa di coinvolgervi i socialisti. Premesso che la DC non intende rinnegare il passato ma vuole mantenere aperto il discorso col PSI ha, tuttavia, sottolineato «i limiti, gli errori, le contraddizioni» del centro-sinistra che legittimano ora la nuova formula di governo. Per dimostrare che non v'è pericolo di contaminazione fascista della maggioranza, egli è giunto ad affermare che è stata la DC a respingere la ondata di destra nella campagna elettorale mentre il PCI — niente di meno — avrebbe avuto «una posizione di raccordo» coi missini!

Rozza e falsificatoria è stata la ricostruzione che Piccoli ha fatto della proposta politica dei comunisti per poter dire ai socialisti che la loro autonomia si salva solo con l'abbraccio con la DC. Naturalmente la strategia del PCI porterebbe alla «distruzione della democrazia», mentre il governo Andreotti intende operare lo «sviluppo di un'intransigente linea democratica». E per far ben capire di quale democrazia si tratta, ha esaltato l'episodio dell'elezione di Leone coi voti fascisti.

A questo punto il presidente ha indetto la votazione per appello nominale del cui esito abbiamo riferito all'inizio.

Una nuova antologia di scritti di Ceausescu

Lo sviluppo romeno

L'obiettivo perseguito è quello di una espansione multilaterale dei settori della produzione Il principio della responsabilità dei grandi e piccoli paesi nella soluzione dei problemi mondiali

A un anno di distanza esce in Italia una seconda antologia di scritti di Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno e Presidente del Consiglio di Stato della Romania (carica equivalente a quella di capo dello Stato). Il criterio informativo è rimasto lo stesso. Come già quello dell'anno scorso, anche questo volume (Ceausescu - *Scritti scelti. 1971*, Edizioni del Calendario) è una raccolta di brani, tratti da discorsi e da interviste del dirigente romeno, ordinati secondo un principio tematico. Ne risulta una documentazione di prima mano su tutti gli aspetti principali della politica interna ed estera romena, assai utile per chi voglia informarsi direttamente alle fonti. Il raggruppamento dei testi per argomenti fa del libro una specie di lunga conferenza stampa, in cui Ceausescu via via espone su ognuno dei principali problemi, che potrebbero essere evocati in una conversazione con lui, la posizione del suo partito e del suo paese.

La novità quest'anno è che i brani pubblicati sono tutti tratti dagli interventi pubblici dell'autore nell'arco di soli dodici mesi, quelli appunto del 1971. Ma il 1971 è stato per la Romania un anno assai intenso. Esso ha segnato il cinquantennio del partito comunista, offrendo un'occasione di riflessione sulla storia passata e sulle prospettive future del partito. E' stato nello stesso tempo il primo anno del nuovo, assai impegnativo, piano quinquennale. Si sono susseguiti a Bucarest tutta una serie di convegni importanti, dal congresso dei sindacati ai diversi incontri e conferenze dell'autunno sui temi ideologici. In politica estera il 1971 ha visto Ceausescu recarsi sia a Mosca per il XXIV Congresso del PCUS che a Pechino, dove è stato in visita nel corso di un viaggio che lo ha portato in tutti i paesi socialisti dell'Asia. Infine il 1971 è l'anno in cui proprio a Bucarest è stato firmato dai paesi del Comecon il nuovo programma di collaborazione e di « integrazione socialista ». Motivi di interesse non potevano quindi mancare.

Almeno a giudicare dalla frequenza con cui viene citata sui giornali, la politica romena resta oggetto di parecchio interesse. Ma il modo come se ne parla è spesso il frutto di forzature polemiche. Spesso la curiosità si concentra sulle sole iniziative di politica estera. Vi è invece motivo di riflessione anche sulla evoluzione interna del paese.

Il recente rapporto dell'ONU sull'economia mondiale indicava ancora nella Romania il paese che nel 1971 ha registrato il più alto incremento industriale: la produzione è cresciuta del 12 per cento. Sono molti anni che la Romania segnala ritmi di crescita oscillanti attorno a questo, più che rispettabile, ordine di grandezza. L'industrializzazione è stata per molto tempo lo obiettivo assolutamente prioritario perseguito dal governo e dal partito. Oggi ancora una parte molto ingente del reddito nazionale (il 31 per cento) è destinata non al consumo, ma all'accumulazione, cioè alla creazione di nuove ricchezze, il che implica particolari sacrifici. Lo sviluppo che la Romania ha realizzato per questa strada rappresenta comunque un risultato incontestabile: non per nulla è uno dei punti su cui si soffermano alcuni intervistatori di Ceausescu, provenienti da quel « terzo mondo », dove i problemi dello sviluppo si pongono ancora in modo così drammatico.

Ma anche la Romania è ormai entrata in una fase nuova del suo cammino, in cui non ci si limita più a concentrare tutti gli sforzi solo su alcuni indirizzi prioritari. L'obiettivo di oggi è assai più ambizioso. Lo sintetizza lo *slogan* che ha acquistato un rilievo assolutamente dominante nella politica dei comunisti romeni e, quindi, nei discorsi di Ceausescu: oggi — essi dicono — noi vogliamo « costruire una società socialista multilateralmente sviluppata ». Ceausescu avverte che un simile traguardo non solo non è già a portata di mano, ma non è neppure raggiungibile in pochi anni: occorreranno ancora — egli aggiunge — alcuni quinquenni.

Che cosa intendono i romeni per società socialista multisviluppata? Lo chiarisce Ceausescu in uno dei testi riportati nell'antologia. Cercheremo di sintetizzarne le enunciazioni, anche a costo di schematizzare. Egli intende: lo sviluppo multilaterale di tutti i settori della produzione, quindi industria, agricoltura ed altri rami dell'economia; una giusta e armonica ripartizione delle forze produttive nelle diverse regioni del paese; un graduale avvicinamento tra città e campagne; il ricorso alla tecnica più avanzata, un'equa distribuzione di ciò che la società può consumare. Ma sin qui siamo agli aspetti economici del programma, anche se è chiaro che l'attuazione di ognuno di questi compiti implica cambiamenti profondi nella struttura stessa della società. Non ci si può tuttavia fermare qui. L'immagine della società socialista multisviluppata abbraccia quindi — nelle enunciazioni di Ceausescu e dei comunisti romeni — anche la « trasformazione della coscienza degli uomini » e la « più attiva partecipazione dell'intero popolo alla direzione della società, perché solo in tal modo la democrazia socialista si affermerà come la più avanzata democrazia del mondo ».

Quelli così elencati sono problemi di cui da tempo si dibatte in tutto il mondo socialista e nel movimento comunista. Sono temi essenziali nello scontro politico e ideale del mondo moderno. Nessuno può pensare che esistano ricette pronte per risolverli. Ogni paese deve affrontarli nel quadro delle sue specifiche condizioni storiche. Ciò che il volume offre sono le impostazioni programmatiche dei comunisti romeni e l'eco delle decisioni, oltre che delle discussioni, che esse implicano.

Detto questo, l'interesse suscitato dalla politica estera romena resta legittimo. La diplomazia di Bucarest svolge in campo internazionale un'attività assai intensa (di cui si troverà del resto un ampio riflesso nel libro). Essa può persino sembrare sorprendente, trattandosi di un paese, che non può essere considerato grande né come entità geografica, né per potenza economica. Ma a questo punto interviene uno dei principi che Ceausescu enuncia con maggiore fermezza: tutti i paesi, grandi o piccoli che siano, hanno responsabilità e doveri nella vita politica internazionale. La soluzione dei grandi problemi « esige la partecipazione di tutti gli stati, sia grandi che piccoli ». Certo, si aggiunge, «non dimentichiamo mai il ruolo che hanno i paesi grandi », ma d'altra parte, « nessun problema può essere risolto ai nostri giorni senza il concorso di tutti i popoli ». Egli precisa anche che ciò riguarda tanto i paesi capitalistici, quanto quelli socialisti.

Il sistema socialista — di cui la Romania si sente e si proclama esplicitamente parte — è, beninteso, uno dei settori decisivi della sua attività rivolta all'estero. Abbiamo già segnalato come nell'arco di tempo, cui il volume degli scritti di Ceausescu si riferisce, questi sia stato sia a Mosca che a Pechino, parlando tanto qui che là di una collaborazione assai intensa già in corso, che va sviluppata ancor più. A questi incontri andrebbero aggiunte le visite del dirigente romeno in Corea, Mongolia e, soprattutto, nel Vietnam (dove egli ha portato una testimonianza di solidarietà con i popoli indocinesi in lotta) oltre che i suoi incontri con i dirigenti jugoslavi e polacchi. Con tutti — egli dice — noi « abbiamo buoni rapporti » e in questo vede il carattere giusto del proprio indirizzo politico; un indirizzo fondato — come affermava in una intervista concessa al nostro giornale — sulla volontà di « non lasciarsi trascinare nella strada dell'aggravamento delle divergenze e dei dissensi ».

Ma la diplomazia romena non si esaurisce nel campo dei paesi socialisti. Un'altra delle sue linee direttrici consiste nell'avere rapporti con tutti, perché « la promozione e l'estensione della collaborazione internazionale si impongono quale esigenza oggettiva del progresso di ogni singolo paese, dello sviluppo della civiltà umana in generale ». Sulla base di questo principio il governo di Bucarest ha preso numerose iniziative che hanno fatto discutere parecchio. Ora, proprio perché tali discussioni hanno avuto luogo è utile e doveroso conoscere dalle fonti dirette i motivi che le hanno dettate.

Giuseppe Boffa

L'AGGRESSIONE AMERICANA AL VIETNAM continua a suscitare un'ondata di proteste negli Stati Uniti. La manifestazione cui si riferisce la foto si è svolta nei pressi della città californiana di Davis. Per sei ore i giovani hanno bloccato il transito dei convogli sulla ferrovia

Come è nato e cosa significa oggi l'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione

Una lezione per il futuro

Ricerche, documenti, dibattiti sulla lotta antifascista non sono il frutto di una operazione imbalsamatrice, ma nascono dalla volontà di individuare i nodi politici da sciogliere per la trasformazione della nostra società - L'impegno di Ferruccio Parri alla presidenza dell'Istituto - Dalla prima riunione nell'estate del 1948 all'afflusso delle nuove generazioni di studiosi

Dal 1948 al 1972 Ferruccio Parri è stato il presidente dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia. Adesso ha lasciato lo incarico al prof. Guido Quazza dell'Università di Torino. Dell'Istituto continuerà ad essere il presidente onorario. Quindi non ha « passato la mano », tanto meno si è messo in pensione. Di tutte le cose che Parri ha fatto, di tutte le attività che ha svolto, di tutti gli incarichi che ha ricoperto, forse lui più di tutto è « in » questo Istituto.

Lo ha fondato. Era l'estate del '48 quando avvenne la prima riunione con un gruppo di uomini cui lo legava una lotta antifascista di lunghi anni. Vice comandante del Corpo volontari della libertà nel corso della guerra di liberazione, « collega » di Luigi Longo in quel comando presieduto da Cadorna, « Maurizio » dovette uscire con notevoli esperienze da quell'incarico. Poi, finita la guerra, Parri arrivò alla presidenza del Consiglio dei ministri e la vita non gli fu più facile certo che come vice comandante militare del CVL. Un governo breve, insidiatissimo in cui provò a misurarsi con la conservazione sociale sul terreno della battaglia per la riforma della mezzadria. E non solo su quello.

Un lungo cammino

Forse un giorno, ma è improbabile, potrebbe confessare di aver pensato durante le convulse riunioni con le parti, nel corso di quella disputa, a quanto sarebbe stato tranquillo in una stanza piena di libri e di documenti a rimeditare da storico e da politico, un'esperienza vissuta da combattente. Ma non fa parte del personaggio. Al di là delle introspezioni psicologiche, resta il fatto ch'egli decise di salvare i documenti della guerra di liberazione, di sottrarli al buio degli Archivi di Stato, di lasciare che fossero consultati subito, letti ancora « a caldo », mentre permaneva nell'aria l'odore della polvere ed erano aperte sul corpo degli uomini e del Paese profonde e solo lentissimamente rimarginabili ferite. Mentre De Gasperi tesseva nell'ombra la tela in cui avvolgere le speranze popolari, tentando di ordire il suo disegno di restaurazione.

Le carte che Parri voleva conservare non erano però la testimonianza di uno spirito da conservatore di musei, di archivista di una fase della storia ch'era anche una « sua » storia Non si può non vedere un disegno e un pensiero politico dietro la decisione di fondare un istituto che studiasse gli anni di questa nostra storia recente che si chiama Resistenza. Una necessità, un'esigenza forse ancora non del tutto avvertita nella sua pienezza sul finire degli anni Quaranta, ai primi anni Cinquanta, quando gli istituti regionali sorgono in Piemonte, in Lombardia, in Liguria e li raccoglie tutti insieme l'Istituto nazionale.

Ma oggi la storia di questi istituti procede di pari passo con gli sviluppi della ricerca storica più avanzata, più impegnata, che inizia con la prima guerra mondiale e non si ferma definitivamente con la fine della seconda, ma incalza sempre più scopertamente verso lo studio di temi più vicini a noi, come dimostrano i saggi e i contributi che vengono comparendo sempre più frequentemente sulla rivista trimestrale dell'Istituto, il *Movimento di liberazione in Italia* diretta da Berselli, Collotti e Vaccarino.

In regola anche con la forma, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione nasce con un rogito del 19 aprile 1949 e nemmeno tre mesi dopo appare il primo numero della rivista, il primo fatto concreto oltre quello dell'acquisizione di documenti e di archivi da conservare. Compaiono sulla rassegna le prime descrizioni dei fondi archivistici, dei materiali strappati al rischio della dispersione o della distruzione, si fanno i primi inventari, ma compaiono anche i primi problemi, forse i nodi attraverso i quali è passato il movimento popolare durante la guerra di liberazione. Ed ecco proprio « Maurizio », con il suo vecchio nome di battaglia aprire la serie degli studi e delle testimonianze, il protagonista che si fa storico affrontando un tema che nel 1949 portava con sè numerosi rischi in merito alla conclamata « oggettività » dello storico: « *Il movimento di liberazione e gli Alleati. I protocolli di Roma* ».

Da allora l'Istituto ha percorso un lungo cammino, non privo di arresti, di dibattiti, di flessioni e di riprese; non si può tuttavia dire che sia rimasto sordo alla dialettica interna della ricerca storica, al dibattito anche più immediatamente politico sulle conseguenze della Resistenza.

Si può dire che subito si sia affacciato un grosso problema: se anche principalmente nato per studiare un periodo precisamente delimitato, questo Istituto non poteva, ci sembra del tutto ovvio, restare ancorato a un periodo senza sondare il passato. E poichè il passato voleva dire fascismo, voleva dire primo dopoguerra, non si poteva non saltare indietro nel tempo per ritrovare proprio negli anni lontani le prime radici della lotta politica da cui nasce il movimento di liberazione per cercare anche nel passato le radici di certe lotte sociali, di certe palesi esplodenti contraddizioni.

Il discorso è valido anche al polo opposto: se la Resistenza è stata un movimento popolare di rinnovamento, prima entrata in massa delle classi subalterne italiane nella vita politica proiettate in una guerra di popolo per abbattere un regime, come provare, come commisurare questa presenza se non si esplorano gli anni successivi alla fine della guerra, se non si guarda alle conseguenze, se non si commisurano sulla realtà politica del Paese le idee che erano nate sui monti e avevano trovato spazio sulla stampa clandestina?

Un discorso non sempre facile, che non ha sempre trovato un terreno ricettivo, ma che, del resto, è andato via via aprendosi, seppur con estrema lentezza, un varco, anche se ancora i frutti sono scarsi

Forse è difficile, cogliere i momenti diversi della vita dell'Istituto, i momenti di passaggio da una fase all'altra. Bisognerebbe valutare momento per momento le condizioni, non solo politiche, in cui operava: l'assenza di aiuti, ad esempio, o la loro precarietà e saltuarietà. C'è stato però il tempo in cui il governo non ha più potuto ignorare l'esistenza di questo organismo. E' venuto tardi questo momento, come sempre, ma è venuto e allora lo Istituto ha avuto il riconoscimento ufficiale e ciò ha permesso di dare il via ad altre iniziative, di rafforzarne altre, di irrobustire la rivista, di costituire un gruppo di studio permanente per la « raccolta generale di fonti e notizie e rappresentazione cartografica della storia d'Italia dal 1943 al 1945 ».

Un primo frutto c'è già stato. *L'Italia dei quarantacinque giorni*, un lavoro di ricerca minuziosa, organica, uno strumento di lavoro importante anche se attorno ad esso non sono mancate critiche e polemiche.

Ormai l'arco degli interessi dell'Istituto è vasto e consolidato. Lo testimoniano la collana storica, che pubblica opere di autori come Collotti, Rochat, Legnani, Pansa, Catalano, Bianca Ceva, Ragionieri, Valiani; e i temi trattati che vanno dalla politica internazionale, alla guerra di Etiopia, alle indagini sulle Repubbliche partigiane, alle zone libere. Compiti istituzionali, si può obiettare. Certo. Statutari, anche. Ma la vitalità dell'istituzione sta nel fatto che si è riusciti a creare una rete di istituti regionali, alcuni dei quali nati persino prima del nazionale, e di scendere fino alle province. In Emilia non esiste città che non abbia un suo centro di studi e la diramazione scende fino a Napoli, all'Abruzzo.

L'archivio cinematografico

Ma non c'è solo questo: gli istituti locali si sono costruiti i loro strumenti, le loro riviste, alcune delle quali apprezzabili per sforzo come *Ricerche storiche* di Reggio Emilia. E c'è una grossa novità, l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, operante in aggregazione all'Istituto regionale di Torino Un grosso lavoro fatto anche in questo settore con una paziente, minuziosa, meritoria opera di ricerca di spezzoni cinematografici girati durante la guerra di liberazione e la seconda guerra mondiale. Ma accanto a questo la documentazione sui luoghi della guerra di resistenza, la descrizione dei fondi, la prolezione della documentazione raccolta. Si è intuita cioè l'importanza anche di questo strumento che la tecnica fornisce oggi per una documentazione storica più ampia.

Il lavoro dell'Istituto quindi si amplia, i suoi orizzonti si allargano, gli impegni di lavoro, nazionali e internazionali premono sempre più. Si è lontani certo dai momenti eroici delle origini. Si rinnovano le generazioni, si mutano i quadri che ricevono in eredità non solo un lavoro, ma la pesante responsabilità di rappresentare un Istituto che ha avuto come suo presidente operante per decenni un Ferruccio Parri. Restano, però, insieme a questi nuovi quadri uomini che rappresentano decenni di lotte, come Pietro Secchia, al vertice dell'ente, ma sopravvengono sempre più numerosi anche i giovani studiosi che pongono problemi e istanze, se non nuovi, a volte certo in maniera diversa.

Lo sviluppo degli studi

E sempre più si sentono la presenza e il peso della sollecitante insoddisfazione per lo stato della ricerca anche se gli studi condotti finora si collocano prepotentemente per la loro validità nel panorama scientifico dei nostri anni.

C'è da constatare che la ricerca si è venuta progressivamente spostando verso terreni nuovi, abbandonando temi già ampiamente sfruttati e non suscettibili di sviluppi. Interessa, cioè, meno l'aspetto strettamente militare delle vicende. Si indagano sempre di più, al contrario, quelle fasi, quegli aspetti, quei momenti ricchi di fermenti politici e sociali all'interno dei quali è dato cogliere i principi ideali della lotta popolare, le spinte che erano alla base delle scelte di lotta della classe operaia.

E', in fondo, la nostra stessa società, le sue contraddizioni, che portano gli studiosi a queste ricerche, che impongono di scavare in certe direzioni più che in altre. I momenti di sviluppo di questi studi coincidono con alcuni momenti ben precisi della nostra vita politica: la metà degli anni cinquanta, la sconfitta cioè dello scelbismo, il fallimento dei tentativi democristiani di involuzione antidemocratica. Poi, secondo esempio, la fine degli anni sessanta con gli imponenti sbocchi della lotta politica e sindacale, della acquisizione alla lotta politica, di larghe masse giovanili.

L'avvenire degli studi su fascismo e Resistenza, non è certo solo in questo ambito. L'Istituto è stato e sarà quindi la sede più adatta allo sviluppo di queste ricerche, utilizzando gli strumenti più moderni.

Non è, del resto, la lezione che diede Parri nell'atto stesso della fondazione dell'Istituto, quando volle che si salvassero i documenti della guerra di liberazione non per il culto di un passato, ma per la comprensione e la trasformazione dell'avvenire?

Adolfo Scalpelli

A PROPOSITO DI UN TEMA ASSEGNATO PER GLI ESAMI DI MATURITA': UNA LETTERA DI PAOLA DELLA PERGOLA

Musei, scuola e giornali

Caro Direttore,

consentimi di commentare (e ti sarò grata se me lo permetterai in modo dettagliato e esauriente) il commento che l'Unità del 4 luglio u.s. ha fatto al tema per la maturità professionale « Il museo, un tempo luogo di conservazione delle opere d'arte tende sempre più a divenire centro di cultura artistica; illustri il candidato il significato e le implicazioni di tale trasformazione non tralasciando personali considerazioni e proposte ».

Il giornale parla di « falso » Questo tema era stato per me una sorpresa, e, devo aggiungere, una bella sorpresa Non so chi lo abbia proposto, ma una volta tanto rivelava da parte dei responsabili un'attenzione a problemi vivi e attuali, che mi dispiace molto, invece, la stampa non abbia accolto

Nel dicembre 1971 si è tenuto a Roma un Convegno su « Il Museo come esperienza sociale » che ha avuto grande successo e larghissima risonanza. Gli Atti del Convegno a cui hanno partecipato pedagogisti e sociologi, direttori e esperti di musei statali e locali, e in grande numero giovani studenti e neo-laureati, sono in corso di stampa; ma è già uscito un numero della Rivista: « Musei e Gallerie d'Italia » (con la data dicembre 1971, comunque numero 45) tutto dedicato al Convegno e alle vive esperienze che da oltre un decennio si conducono in molti musei italiani nel campo sociale e didattico, e nell'articolo che porta la mia firma, appunto, scrivevo:

« E' mancata anche la comprensione della stampa, la divulgazione e l'interesse che era lecito aspettarsi, specie dopo l'azione capillare e a largo raggio fatta dal dottor Thiery per interessare i giornalisti romani Colpa nostra, forse, anche qui Colpa dei paludamenti ermetici con cui tanti critici d'arte si ammantano, precludendo l'accostamento ai non addetti ai lavori; colpa dell'isolamento di cui sopra, di cui i direttori dei musei si circondano, ma colpa anche dei cronisti, i quali quando parlano dei nostri problemi non fanno che ripetere che i quadri sono in soffitta o in cantina; che i funzionari e i custodi sono amareggiati e mal pagati, i musei freddi e trascurati e forse forse pensano in cuor loro quanto ebbe a dire il generale Alexander mentre risaliva la penisola con l'esercito degli alleati nell'ultima guerra, e cioè che era una gran seccatura fare la guerra in un museo e che l'Italia, davvero, di musei monumenti cattedrali quadri e sculture ne aveva fin troppi ».

Ora è vero, caro Direttore, che la situazione del patrimonio artistico è al punto limite di rottura; ma è anche vero che nell'ultimo decennio è stata avviata una sostanziale trasformazione della vita e della funzione dei musei, che non mi sembra lecito a nessuno ignorare. Dalla Pinacoteca di Brera a Milano alla Galleria Borghese, al Museo di Villa Giulia, a quello delle Arti e Tradizioni Popolari e ai Musei Comunali di Roma; alla Galleria degli Uffizi a Firenze, al Museo Provinciale di Brindisi; a quello di Taranto e di Reggio Calabria e di Benevento e di Messina, fiorentissime Sezioni didattiche lavorano a pieno ritmo per trasformare un fenomeno di cultura che era di élite in fenomeno di valore sociale e di massa (non già la massa turistica, ma quella dei cittadini fin qui tenuti fuori dalla cultura in sè e per sè). Guide didattiche provenienti dalle Università e dai corsi di perfezionamento (la Galleria Borghese, ad esempio, è collegata con l'Istituto di Pedagogia e quello di Sociologia della Facoltà di Magistero di Roma) formano i gruppi che conducono esperienze a larghissimo raggio, e con la scuola (il primo tempo si è chiamato proprio: Scuola e Museo) e con la società, promuovendo incontri coordinati e continui con le borgate popolari (il Museo fuori del Museo). Quest'anno si è lavorato nelle borgate S. Basilio e Tor di Quinto, della Tomba di Nerone e Testaccio, del Parco Gordiani, interessando direttamente nella ricerca i giovani lavoratori.

Nel 1968 si è tenuta alla Galleria Borghese una mostra dal titolo sul tema: La Scuola e il Museo, e l'amico Dario Micacchi è intervenuto alla inaugurazione, parlandone sulla stessa *Unità* Si è costituita già da alcuni anni, presso la Direzione Generale AA BB AA una Commissione per la Didattica dei Musei che comprende pedagogisti, sociologi e responsabili dei musei, e coordina le sezioni didattiche che si vanno aprendo in tutta Italia Il Convegno di cui ho parlato ha segnato il punto di quanto fatto, ma sopratutto ha aperto prospettive assai interessanti per andare avanti in una metodologia nuova e aperta, in cui il bambino della scuola e l'operaio dei corsi serali si sentano liberi di parlare e discutere.

Questo non vuol dire che tutto vada bene e che gravi problemi non esistano. Significa soltanto che è vero che i musei stanno cambiando vita e finalità, e che le necessità di funzionamento devono adeguarsi a tale radicale cambiamento E' assurdo, ad esempio, che i Musei abbiano l'orario di apertura 8-14 e nei giorni feriali 9-13, impedendo proprio quell'accesso a chi lavora, che è invece nel nostro intento favorire. E' assurdo che il numero dei custodi rimanga di tanto inferiore alle reali necessità, impedendo i doppi turni; che i concorsi per la loro assunzione durino 4 anni, e che ancora si ritenga che il servizio dei musei sia il più adatto ai mutilati e invalidi (la percentuale di questa categoria supera in alcuni istituti il 70 per cento, contro ogni proposta di legge). E' assurdo che non si possa aprire, specie d'estate, la sera; che il compenso per le ore straordinarie sia di L. 300 all'ora, e i custodi dovrebbero tornare, magari da fuori città! Ma è anche assurdo, caro Direttore, che i nostri giornali siano pieni dei fatti del calcio, dei festival canzonettistici, di ogni furto o rapina, di atti pazzeschi, di delitti di catastrofi in Italia e in tutto il mondo, e diano così poco spazio, e attenzione, a quanto si fa per aiutare l'uomo a trovare un proprio equilibrio in questa difficile vita.

Agli amici giornalisti vorrei chiedere se davvero ritengono che il diritto d'informazione non possa essere un poco assorbito da quanto ci interessa Ecco dunque un'occasione per correggere almeno la « svista » significativa di quel commento. La vita dei musei sta cambiando in modo sostanziale, e non è un caso che l'avvio sia avvenuto nel 1959, dopo il mio primo viaggio in URSS, quando ho potuto vedere quale importanza i musei hanno per i cittadini socialisti, e con quanta fierezza essi si sentano partecipi e responsabili del patrimonio artistico del loro paese. E' questo anche un modo per combattere dall'origine e nella sostanza i furti e i vandalismi, creando una coscienza e una conoscenza popolare, il che mi sembra molto più importante che non reprimere quanto è avvenuto. Certo, noi lavoriamo per le generazioni future, e tuttavia può servire anche per i nostri contemporanei. Non so quanti e chi avranno svolto il tema che è in discussione. Lo chiederemo e ne trarremo i dati che possano servire per il futuro; ma la stampa deve aiutarci, e non seguitare ad ignorare le nostre iniziative e fatiche, che, lo ripeto, sono state sempre propagandate senza interessare come avrebbero dovuto.

Con cordiali saluti

PAOLA DELLA PERGOLA

L'eccezione e la norma

Nell'articolo dedicato, martedì 4 luglio, ai «Temi di esame della maturità», l'Unità esattamente scriveva di uno dei temi: « ..l'altro, invece, rappresenta il tipico esempio di un "falso" assunto che costringe poi a una falsa dimostrazione: "Il museo, un tempo luogo di conservazione delle opere d'arte tende sempre più a divenire centro di cultura artistica; illustri il candidato il significato e le implicazioni di tale trasformazione non tralasciando personali considerazioni e proposte" ».

Sollevando più che fondati dubbi su tale trasformazione data per avvenuta — ma che paese straordinario è il nostro, aggiungiamo noi, dove gli studenti avanzano proposte di trasformazione di cui si terrà conto! — il nostro redattore aggiungeva: « Vorremmo sapere come si comporterebbero i commissari se si trovassero di fronte a uno svolgimento "realistico" che illustrasse come in Italia i musei lungi dal divenire "centri", ecc., non riescono più nemmeno ad assolvere alla loro funzione di "conservazione delle opere d'arte", poichè l'insensibilità, l'incuria ed il vero e proprio sabotaggio governativo stanno mandando in rovina il patrimonio artistico nazionale »

Pure nella brevità e nella rapidità della valutazione, ci sembra che l'Unità desse una valutazione giusta sia del tema sia dello stato del patrimonio artistico E' possibile che, in particolari casi e situazioni, l'introduzione di argomenti moderni tra i temi di esame sia un piccolo, instabile passo avanti. Basterà, però, riflettere un momento per accorgersi che la stessa formulazione anche dei temi di argomento moderno è sempre fatta in modo che gli studenti diano soltanto quella risposta « in positivo » che loro si chiede.

Ma gli studenti, gli insegnanti e l'opinione pubblica democratici hanno dato e danno una giusta e chiara valutazione negativa del carattere e dell'uso di classe che viene fatto, in una scuola decrepita e antipopolare, proprio dell'esame

Che parte hanno, poi, realmente l'arte antica e moderna nella formazione scolastica dalle elementari alla laurea? Piccolissima o nulla si può serenamente dire. L'attività della Galleria Borghese è l'eccezione, non la norma.

L'esperienza visiva, fuori della scuola, conta moltissimo, forse in maniera schiacciante nel tipo di città capitaliste che noi abbiamo; ma nessuno, a nessuno scalino di questa nostra scuola, insegna davvero a vedere l'antico, il moderno e il modernissimo tantomeno a crearlo attivamente.

La storia dell'arte, a qualsiasi gradino della scuola, non è una cosa seria come insegnamento, non le viene riconosciuto il posto che tocca alle cose serie nel sistema di classe della scuola. Il fanciullo prima, il cittadino poi passeranno davanti all'eredità artistica del nostro passato, si troveranno dentro l'esperienza dell'arte contemporanea, senza coscienza e conoscenza.

A livello del territorio nazionale gli si offrono rarissime occasioni per informarsi e formarsi fuori della scuola.

Quanti, nella vita, poi, vivranno di un mestiere in qualche modo legato all'arte e alla storia dell'arte, sanno bene che la loro informazione e formazione sono avvenute fuori della scuola, quasi sempre contro la scuola.

L'attività culturale di un centro come la Galleria Borghese aiuta gli studenti e i cittadini nella formazione assieme del gusto e della consapevolezza civile dell'eredità culturale. Ma la Borghese è una piccola isola in una situazione fallimentare: e come ignorare che alla Borghese uno dei nostri migliori storici dell'arte, la professoressa Paola Della Pergola, ha dedicato tutta la sua vita, tutti i suoi pensieri? E' ovunque così?

La nostra valutazione sulla positività dell'iniziativa culturale di altre gallerie italiane è negativa: proprio la Galleria Nazionale d'Arte Moderna non può essere portata come esempio positivo ai giovani, agli studenti. La stampa democratica, certo, non deve ignorare le iniziative didattiche del tipo di quelle promosse dalla Galleria Borghese e da poche altre gallerie statali e comunali. Deve contribuire fortemente a creare una conoscenza e una coscienza popolare Ma conoscenza e coscienza non bastano quando il popolo è un eterno alunno, quando è tenuto lontano e fuori anche dalla retta amministrazione di quella eredità artistica che ha imparato a amare e a stimare come sua proprietà storica.

Dario Micacchi

EDITORI RIUNITI

L'ORDINE NUOVO 1921

(I semestre) L. 35.000

Il reprint dell'ORDINE NUOVO quotidiano. Dalle giornate «calde» della fondazione del partito comunista al III Congresso dell'Internazionale.

TOGLIATTI, Opere II (1926-1929)

Introduzione di E. Ragionieri pp. 1016 L. 4.500

Scritti e discorsi, in gran parte inediti, dal Congresso di Lione del PCd'I al VI Congresso del Comintern (1928) e alle sue conseguenze immediate, introdotti da una densa e precisa biografia intellettuale del grande dirigente comunista.

Programma unitario dei sindacati delle costruzioni per lo sviluppo del settore

CON IL CONTRATTO GLI EDILI rilanciano la lotta per la casa

Fillea, Filca e Feneal denunciano la colpevole inerzia governativa e la controffensiva padronale
Il fabbisogno abitativo per i prossimi tre anni è di dodici milioni di stanze - Duemila miliardi di residui passivi - L'esecuzione dei programmi può occupare circa cinquecentomila lavoratori

Come preannunciato, le Federazioni nazionali dei lavoratori edili e delle costruzioni (FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FeNEAL-UIL) hanno reso noto un importante documento sul rilancio dell'occupazione e produttivo del settore. Già all'assemblea unitaria dei delegati svoltasi a Montecatini nel marzo scorso, i tre sindacati dei lavoratori edili e delle costruzioni (una categoria che complessivamente conta oltre 1 milione e mezzo di occupati) avevano anticipato alcune delle linee generali della proposta organica per un rilancio del settore e individuato la sua stretta connessione con le prossime scadenze contrattuali.

Il documento richiama l'attenzione delle masse lavoratrici e dell'opinione pubblica sulla coerente battaglia dei sindacati edili per una nuova politica urbanistica, della casa e del territorio; per il sostegno e lo sviluppo dell'occupazione diretta e indiretta collegata al settore delle costruzioni. Questa battaglia — aggiunge — è condotta oggi dal sindacato in una situazione economica, sociale e politica caratterizzata dall'aggravarsi della crisi dell'edilizia che è soprattutto strutturale, derivante cioè dal meccanismo parassitario, speculativo e caotico su cui lo sviluppo del settore si è fondato.

Altri elementi caratterizzanti tale crisi sono indicati nel crescente taglieggiamento dei redditi di lavoro dei ceti operai e intermedi, cui tale crisi dà luogo in termini di aumento dei prezzi dei fitti; nel forte aggravamento della disoccupazione del settore che nel solo 1971 è aumentata di oltre il 5 %; nell'intensificazione dello sfruttamento e delle forme illegali di assunzione e di retribuzione; nel peggioramento delle condizioni ambientali e di sicurezza; nell'agghiacciante catena di «omicidi bianchi», in particolare tra i cottimisti e nei lavori di subappalto

Rispetto a questa situazione si riscontra una colpevole inerzia governativa in materia di politica della casa, mentre si assiste ad una dura controffensiva padronale che tende a giustificare, in base all'attuale crisi, l'accentuarsi della politica antioperaia, a gettare cortine fumogene sulle cause di tale crisi e sulle responsabilità della classe imprenditoriale, che ha anteposto il profitto immediato ad una politica di investimenti, infine a proporre una politica di ripresa e di sviluppo che, rinnegando i contenuti di riforma presenti nella nuova legge sulla casa, si fonda su quegli stessi cardini che hanno già prodotto esasperanti contraddizioni economiche, intollerabili costi sociali, e irrimediabili guasti nell'organizzazione del territorio.

Di fronte a questo stato di cose — si legge nel documento — il sindacato è chiamato ad una rinnovata azione di orientamento generale, di denuncia politica, di mobilitazione e di indicazione degli obiettivi immediati che in materia di politica edilizia, e non da oggi, si pone. Le Federazioni, assumendo tali iniziative alla vigilia delle prossime importanti scadenze contrattuali, intendono in primo luogo porre in evidenza la stretta correlazione tra politica contrattuale e politica delle riforme, tra azione per il miglioramento delle condizioni salariali e normative e azione per il sostegno e lo sviluppo dell'occupazione, per il miglioramento delle condizioni complessive di vita e la crescita del potere della classe lavoratrice nella società.

Servizi sociali

In secondo luogo, consapevoli del peso sociale e politico delle categorie che rappresentano, le Federazioni intendono dare il proprio contributo alla battaglia di tutto il movimento sindacale e di un vastissimo arco di forze sociali, per la progressiva soluzione di un nodo che sempre più si conferma come prioritario nell'ambito della intera strategia delle riforme: quello della politica urbanistica, intesa come politica della casa, dei servizi sociali, delle infrastrutture civili, dell'assetto del territorio.

E' partendo da questa consapevolezza che i sindacati delle costruzioni formulano proposte concrete per un programma di rilancio dell'edilizia abitativa pubblica e privata e delle opere pubbliche.

EDILIZIA ABITATIVA — La produzione di case — si afferma nel documento — non è solo un fatto economico di grande rilievo nel complesso della produzione industriale, ma è anzitutto un servizio primario di natura sociale, un nodo fondamentale dal cui progressivo scioglimento dipende la credibilità o meno di una reale politica di sviluppo equilibrato economico e sociale, a partire da una nuova politica meridionalistica e dalla ricomposizione di un valido rapporto tra città e campagna.

Una recente stima del Comitato per l'Edilizia residenziale, peraltro molto prudente, valuta per il triennio '72-'74 il fabbisogno abitativo nuovo a oltre 12 milioni di stanze (su un patrimonio esistente di circa 42 milioni e mezzo) necessario per portare l'indice di affollamento per stanza dall'attuale 1,28 all'1. Dei 12 milioni di stanze il 60 per cento è costituito dal fabbisogno calcolato per il Mezzogiorno, il cui patrimonio abitativo attuale costituisce appena il 30 per cento circa del totale.

L'analisi del CER si limita peraltro a calcolare il fabbisogno in base alla popolazione residente, dando per scontati i movimenti migratori, l'esodo dalle campagne. Questa impostazione è respinta dai sindacati, i quali sostengono una linea di politica economica che determini una inversione di tendenza in atto. A fronte di questo quadro di urgenti esigenze sta un volume produttivo del settore inadeguato e, per di più, in via di forte contrazione.

Di fronte a tale situazione i tre sindacati indicano i seguenti punti di iniziativa: controllo immediato dello stato di attuazione del programma GESCAL di edilizia economica e popolare per il 1972, il cui ammontare è di oltre 600 miliardi. Quindi inizio dei lavori attuabili nello anno e attribuzione alle Regioni dei fondi GESCAL non spendibili entro il '72; trasformazione degli istituti di edilizia popolare esistenti nell'Ente regionale per la casa; immediato avvio dei piani di esproprio per il reperimento delle aree da usare in concessione e in proprietà per l'edilizia popolare

Finanziamenti

Tenendo conto però che le domande di finanziamenti avanzate da Comuni e Regioni hanno già superato l'intero ammontare previsto dalla legge (300 miliardi) necessita l'immediato rifinanziamento di questa parte della legge e l'adempimento, da parte dei comuni, di tutte quelle operazioni preliminari che consentano di estendere a tutto il paese un ordinato piano di acquisizione delle aree. In via generale debbono essere rapidamente garantite alcune condizioni, come l'adozione dei piani regolatori, di zona e di fabbricazione da parte dei comuni, l'accelerazione delle opere di urbanizzazione e l'immediata ristrutturazione degli IACP.

OPERE PUBBLICHE — Il settore è molto importante ai fini occupazionali. Questo comparto non ha però assolto a nessuna funzione in questi ultimi anni, essendo stata predominante la scelta di completare la rete stradale e quindi non affrontando con lo stesso impegno politico altri settori di intervento ben più importanti sul piano sociale.

Così si sono accumulati ingenti residui che ormai ammontano a circa 2 mila miliardi. Di questi oltre mille possono e debbono essere sbloccati entro l'anno in corso. Ciò è possibile, affermano le Federazioni, con la attuazione prioritaria del vasto programma già esistente nel bilancio dello Stato per l'edilizia scolastica e gli asili nido, l'edilizia ospedaliera, le opere infrastrutturali e di attrezzatura del territorio, la sistemazione idro-geologica e montana, le opere fondiarie e di bonifica

In questo ambito la precedenza assoluta deve essere data ai programmi per il Mezzogiorno. Nel contesto di queste scelte, che unificano gli interessi degli edili a quelli degli altri lavoratori e di tutta la collettività, occorre poi procedere allo snellimento delle procedure per il decentramento effettivo delle funzioni del ministero dei Lavori pubblici, demandando le alle competenze regionali e un programma di copertura finanziaria ai comuni per il concorso nelle opere.

Le Federazioni ritengono che con l'immediata utilizzazione dei mezzi disponibili e la esecuzione dei programmi, è possibile dare subito lavoro a non meno di 500 mila lavoratori.

Il collegamento tra la tematica contrattuale e questa piattaforma di rilancio del settore è e sarà — conclude il documento — il punto di forza della generalizzazione del movimento sindacale per piegare il padronato e costringere il governo al confronto e all'accoglimento degli obiettivi indicati.

Da 5 giorni

Scioperano i civili della base NATO a Sigonella

Le pessime condizioni di lavoro dei 300 dipendenti italiani

Nostro servizio

CATANIA, 7

«Basta con la Coca-Cola, vogliamo acqua potabile sul posto di lavoro». Questa ed altre singolari frasi di protesta si possono leggere sui cartelli innalzati dai 300 dipendenti civili, tutti italiani, della base Nato di Sigonella, alla periferia di Catania, che, compatti, scioperano già da cinque giorni.

La molla che ha fatto scattare l'azione sindacale è stata la richiesta dei lavoratori di essere messi amministrativamente alla pari con i colleghi della base Nato di Napoli che usufruiscono di condizioni di lavoro meno disagiate. Questo però non è stato che lo spunto per mettere sul tappeto, di fronte all'intransigenza dei dirigenti americani di Sigonella, tutta una serie di motivi rivendicativi sia di ordine salariale che di conquista di diritti sindacali. Eccone un elenco, assai indicativo per illustrare, le condizioni di lavoro dei dipendenti civili di Sigonella.

Non c'è contratto di lavoro, ma solo una specie di regolamento; è vietato tassativamente ai lavoratori iscriversi alla Cgil e, all'atto dell'assunzione, ogni dipendente deve rispondere a un «test» in cui tra l'altro è inclusa la seguente domanda: «siete o siete stati membri di partito politico od organizzazione fautrice del rovesciamento del governo degli Usa?».

Non esistono locali per la mensa e di inverno i lavoratori sono spesso costretti a mangiare nei gabinetti, oppure bisogna andare alla mensa militare. Non esiste sul posto di lavoro impianto di acqua potabile e quindi per bere bisogna introdurre 50 lire nelle macchinette automatiche che distribuiscono Coca-Cola. A questo proposito c'è da sottolineare un particolare veramente incredibile: il denaro delle macchinette automatiche va a beneficio esclusivo di un'organizzazione ricreativa dei militari americani, per la costruzione di sale cinematografiche, teatri, club e altre sale di divertimento tutte «off limits» per i lavoratori italiani che le pagano.

Non esiste un servizio di trasporti per i lavoratori civili, che devono quindi raggiungere Sigonella con mezzi propri e con una spesa di circa 30.000 lire al mese per la sola benzina. La notte scorsa gli americani hanno dato fuoco ai cartelli di protesta: una provocazione cui i lavoratori risponderanno nei prossimi giorni con un corteo per le vie di Catania.

Angelo Sacco

Sciopero nazionale l'11

Assicurazioni: lotta contro gli appalti

Martedì 11 luglio sciopero nazionale, per l'intera giornata, dei lavoratori in appalto e dei produttori delle società di assicurazione che sollecitano l'intervento governativo per la soluzione della vertenza contrattuale. Nello stesso giorno tutti gli altri dipendenti si fermeranno per un'ora e discuteranno in assemblea il significato della lotta. In un volantino i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil denunciano i programmi di ristrutturazione di numerose imprese che tendono a scaricare sui lavoratori i maggiori costi derivanti dai recenti rinnovi contrattuali. Il maggior ricorso all'appalto — dice il volantino — è la espressione più chiara del carattere di questi piani padronali. Gli appalti ormai interessano interi servizi, anche quelli svolti dalle stesse direzioni, come il lavoro meccano grafico o di elaborazione. In questo quadro si inserisce la decisione delle direzioni generali della Cam di passare in appalto l'attuale gerenza di Torino. Il volantino si conclude ricordando che negativi sono stati gli incontri finora avuti con la Compagnia e con l'Ania.

Riuniti i consigli di fabbrica dell'industria e di altri settori

Delegati operai a Marghera discutono i temi dell'unità

Significativa iniziativa che ha raccolto oltre 600 lavoratori - Il documento conclusivo - Il ruolo della struttura di base del sindacato - Prossimi collegamenti fra la lotta rivendicativa dei braccianti e quella dei lavoratori del settore chimico

FORZA E UNITA' DEI CHIMICI

Le segreterie nazionali Federchimici, FILCEA e UILCID in un comunicato sottolineano, all'indomani della grandiosa manifestazione nazionale dei 50.000, il valore politico che essa assume di fronte alle posizioni oltranziste del padronato chimico. La partecipazione massiccia di decine di migliaia di operai, tecnici e impiegati dei gruppi monopolistici e delle piccole e medie fabbriche è la dimostrazione non solo della forza della categoria, e della sua grande unità, ma anche della determinazione di conquistare il contratto. L'adesione di tutte le categorie dell'industria della terra e dei servizi con forte delegazioni presenti a Milano, così come la presenza confederale, sono non solo la testimonianza dell'unità di classe di fronte ai pesante attacco padronale, ma l'impegno a costruire, pur nelle necessarie articolazioni di tempi e di modi, un fronte unito attorno alla lotta dei chimici alla quale il padronato tende a dare il carattere di una prova generale. La lotta ora continua nella fabbrica con otto ore di sciopero settimanali

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 7

L'esigenza dell'unità si fa più acuta e pressante nel momento della lotta, quando lo scontro è duro o si preannuncia duro. Ancor più la si sente in questo momento di controffensiva reazionaria che fra gli obiettivi da colpire ha posto anche il processo unitario.

E' nata da questa esigenza, da queste considerazioni, la iniziativa dell'assemblea generale dei consigli di fabbrica del settore industria (ma vi hanno partecipato, portandovi un positivo contributo, anche ferrovieri, braccianti e lavoratori del pubblico impiego) che si è svolta nel pomeriggio di mercoledì nel capannone del Petrolchimico di Porto Marghera, sullo sviluppo e il rilancio del processo unitario.

La decisione di indire l'assemblea, maturata nel corso del dibattito nel consiglio del Petrolchimico come risposta agli attacchi della Montedison contro lo sciopero articolato, è stata assunta dalle segreterie camerali provinciali CGIL, CISL, UIL, che l'hanno promossa ufficialmente. Oltre seicento lavoratori, assiepati nell'enorme capannone, hanno partecipato all'assemblea che, per circa tre ore, ha dibattuto i temi dell'unità e dello sviluppo dell'azione sindacale. In un documento, raccogliendo gli elementi e le indicazioni emersi nell'assemblea, si affida alle strutture organizzative di base il rilancio del processo unitario.

«Infatti — si legge tra l'altro nel documento — nella attuale fase di difficoltà del processo unitario e mentre attraverso il patto federativo vengono ricercate intese di carattere generale che impediscano un grave riflusso di tutto il movimento e permettano nel tempo stesso la ripresa su basi nuove del processo unitario, diventa più che mai necessario rilanciare un grande movimento di partecipazione di base che abbia al centro la valorizzazione di questi nuovi strumenti...».

La possibilità concreta del superamento dell'attuale situazione complessa sta nel fatto che, di nuovo, siano le grandi masse dei lavoratori a farsi carico del compito di travolgere tutte le resistenze e far sì che, veramente, il sindacato unitario sia frutto di un cammino percorso tutto sulle gambe dei lavoratori.

Tale impostazione ridicolizza la tesi, che qualcuno è venuto a sostenere anche nell'assemblea di Marghera, di una presunta «rivincita» della «base», sui «vertici burocratizzati». In effetti — ed è stato rilevato in molti interventi — il processo non è stato messo in difficoltà da «vertici sindacali», ma da «vertici antiunitari» che hanno eseguito precise disposizioni uscite da segreterie e gruppi di potere interni a partiti che sono stati chiaramente individuati e indicati nel Psdi, nel Pri, nella Dc, gli stessi partiti che, col Pli, hanno dato vita ad un governo e ad una maggioranza di centro-destra che, strumento della controffensiva reazionaria in atto contro i lavoratori, opera — denuncia il documento unitario — una significativa saldatura fra le posizioni e le spinte antioperaie del padronato e delle forze politiche moderate e conservatrici».

E' evidente che, nel momento in cui il consiglio di fabbrica viene investito di tali compiti, deve anche adeguare la sua funzione, acquisire una coscienza «esterna» alla fabbrica, per essere «sempre più capace di assolvere un compito di direzione non solo rispetto ai problemi esclusivamente aziendali ma di tutta la strategia del movimento sindacale». Si tratta, cioè, per il consiglio di fabbrica, di affermare in concreto il ruolo di struttura di base del sindacato per potersi meglio guardare intorno, oltre i cancelli della fabbrica, per proiettarsi nel territorio, nella società, soprattutto per impostare, alla testa del blocco di forze e di alleanza che con la lotta sarà riuscito ad aggregare, un processo di trasformazione, il nuovo tipo di sviluppo economico che la stessa strategia delle riforme, di cui la classe operaia è portatrice, impone.

Un'altra esigenza la cui realizzazione ha bisogno di tempi brevissimi è, per il consiglio di fabbrica, quella di determinare la nascita di un nuovo strumento interaziendale, capace di coordinare a livello di zona o provinciale o interprovinciale, l'azione per il rinnovo dei contratti.

Esprimere il massimo di unità, in questa fase delicata dello scontro, è un'esigenza non solo dei lavoratori impegnati nella lotta per il rinnovo dei contratti, ma di tutto il mondo del lavoro. In questo quadro l'assemblea ha indicato la necessità di determinare un primo legame tra le due lotte contrattuali aperte attualmente: quella dei braccianti che la brutale ostinazione degli agrari fa durare da otto mesi e quella dei chimici

Il 12 luglio, alla manifestazione cui i braccianti veneziani daranno vita a Mestre, sarà presente anche il coordinamento dei consigli di fabbrica delle aziende chimiche di Porto Marghera.

Domenico D'Agostino

Nella cintura di Torino

150 industriali denunciati per violazioni sull'apprendistato

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Centocinquanta padroni di industrie situate nei comuni di Settimo e Grugliasco, nella «cintura» torinese, sono stati denunciati al pretore del lavoro di Torino, dagli allievi ed insegnanti delle locali scuole di apprendistato, per una serie di violazioni continuate alle leggi che tutelano i minori e gli apprendisti. Le violazioni segnalate e documentate al magistrato riguardano principalmente l'imposizione del turno di notte agli apprendisti, l'imposizione del lavoro straordinario e del cottimo, l'assunzione senza libretti, l'assunzione di minori ai quali viene fatto evadere l'obbligo scolastico, l'imposizione di lavori particolarmente pericolosi, nocivi e senza misure di protezione.

Le aziende denunciate sono in massima parte piccole e medie industrie metalmeccaniche che lavorano per conto della Fiat, la quale ha una notevole convenienza economica: il che è dimostrato dal fatto che a Torino e provincia gli apprendisti sono saliti da 46.227 nel 1960 a ben 74.400 nel 1969, dei quali il 39% nel settore meccanico.

Molti industriali poi sfruttano il lavoro a domicilio di minori e di donne, con sistemi di reclutamento di stampo mafioso.

Roma

I benzinai rivendicano il diritto allo sciopero

Domani a Roma i benzinai appartenenti al «turno A» terranno chiuse le pompe in segno di protesta contro le nuove disposizioni che impongono l'apertura domenicale di oltre 1000 distributori. Lo sciopero è stato indetto dai gestori aderenti al SIGISC (Sindacato gestori impianti stradali), che si asterranno totalmente dal lavoro anche mercoledì prossimo. Il SIGISC ha intanto protestato contro la tesi avanzata dal ministero dell'Industria e ripresa dal prefetto di Roma, secondo la quale la chiusura dei distributori di benzina costituisce atto illegale. Per martedì è stata convocata un'assemblea straordinaria di tutti i gestori di Roma e provincia.

Anche la FAIB (Federazione Autonoma Italiana Benzinai) ha denunciato la manovra del ministro aggiungendo che «tentare di colpire una categoria che reagisce sindacalmente perchè continuamente sfruttata senza alcun ritegno dalle aziende petrolifere e organi governativi, è un proditorio attentato ad ogni diritto costituzionale». La FAIB ha chiesto il ritiro delle «assurde disposizioni» impegnandosi a condurre un'intensa azione a livello ministeriale e parlamentare e preannunciando una decisa risposta sindacale.

Contro la minacciata smobilitazione

I lavoratori occupano le aziende della Rossari-Varzi in Piemonte

Decisa dal Consiglio comunale la requisizione dello stabilimento di Galliate — Inammissibile l'atteggiamento del governo e della GEPI

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 7

I lavoratori del complesso Rossari e Varzi stanno intensificando le iniziative di lotta per difendere i posti di lavoro, minacciati dalla decisione di sciogliere la società. Attorno agli operai si sta creando un vasto movimento di solidarietà attiva, che investe tutte le popolazioni dei paesi interessati dalla crisi del complesso.

Giovedì sera si è tenuta a Galliate una riunione straordinaria del Consiglio comunale, aperto ai lavoratori, che ha deciso la requisizione delle fabbriche della Rossari e Varzi

Oggi, intanto, mentre i sindaci dei paesi interessati si sono recati a Roma per prendere contatti con gli esponenti del ministero delle Partecipazioni Statali, i lavoratori hanno deciso di passare all'occupazione delle fabbriche.

Questa è la risposta che i lavoratori danno all'atteggiamento antioperaio tenuto fino ad ora dalla Gepi e dal governo, che vogliono portare a termine un piano di ristrutturazione di chiara marca padronale, per favorire, pare, l'acquisto del complesso da parte di gruppi imprenditoriali privati.

UMBRIA

Forte risposta all'attacco padronale

PERUGIA, 7

La classe operaia umbra ha dato una prima forte risposta alle provocazioni padronali che alla Moretti di Magione e alla Pozzi di Spoleto hanno portato, rispettivamente al licenziamento del delegato d'azienda e di tre delegati di reparto. Il padronato umbro tenta evidentemente un attacco concentrico contro le conquiste dei lavoratori: stamane è stato licenziato un delegato di reparto del gruppo Nardi di Città di Castello e un altro è stato sospeso alla Colussi di Assisi. Alla Nardi come alla Moretti e alla Pozzi gli operai erano mobilitati sui temi dell'ambiente di lavoro, e della salute per imporre migliori condizioni di lavoro; il padronato cerca, colpendo gli elementi più combattivi, di stroncare sul nascere la lotta operaia. Oggi — in segno di solidarietà con la lotta che da circa una settimana vede impegnati i lavoratori della Moretti — hanno scioperato per 24 ore, rispondendo all'appello lanciato dai sindacati, le decine di piccole e medie aziende

NAPOLI

Si ferma il 18 luglio l'industria

NAPOLI, 7

Sciopero generale per lo sviluppo economico e l'occupazione nel settore dell'industria il 18 luglio a Napoli.

Edili e tessili si asterranno dal lavoro per l'intera giornata mentre in tutte le altre categorie è in corso la consultazione dei lavoratori per stabilire le modalità della loro partecipazione.

Tre gli obiettivi sui quali punta l'azione dei sindacati: si sollecita un immediato intervento del governo per le fabbriche occupate dai lavoratori o in lotta per impedirne la chiusura o gli annunciati massicci licenziamenti (Cantiere navale Pellegrino, Eternit, Poligrafica Carte Valori, Manifatture cotoniere meridionali, Van Raalte, Ire-Ignis ecc.). In secondo luogo viene posto il problema dello sblocco dei circa 600 miliardi da tempo stanziati per l'edilizia popolare e le opere pubbliche. Le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, infine, rilanciano la «vertenza di Napoli» nei confronti del governo, delle Partecipazioni statali, della Regione

GENOVA

Scarcerato il sindacalista Bertino

GENOVA, 7.

Primo importante successo a Genova della lotta intrapresa dalle masse operaie e dai loro rappresentanti sindacali contro l'ondata di repressione che, riesumando anche i famigerati reati di opinione, aveva registrato l'incarcerazione del delegato di fabbrica dell'ASGEN Giuseppe Bertino, seguita da sei ordini di cattura a carico di altrettanti studenti e, infine, come ieri riferivamo, la denuncia poliziesca contro «L'Unità» e il quotidiano socialista «Il Lavoro», rei di aver riportato le testimonianze dei lavoratori e dei loro difensori sui fatti che avevano dato luogo alle gravi incriminazioni.

Questa mattina il giudice istruttore dott. Giuseppe Petrillo contrariamente al parere espresso dalla procura della Repubblica, ha firmato l'ordine di scarcerazione del delegato di fabbrica Bertino, al quale ha concesso la libertà provvisoria.

L'ordine di scarcerazione veniva eseguito nella serata odierna, e Bertino è stato atteso fuori del carcere e festeggiato

DOPO L'INCONTRO FRA I SINDACATI E LA FINMARE

Nessun impegno per i servizi marittimi

Le Federazioni marinare chiedono un effettivo potenziamento della flotta

Ha avuto luogo a Roma l'incontro fra il presidente ed il direttore generale della Finmare e le Segreterie generali delle Federazioni Marinare aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, per l'esame dei problemi relativi alla ristrutturazione e potenziamento dei servizi marittimi convenzionati, affidati alle società di P.I.N. (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia).

I rappresentanti sindacali — informa un comunicato — hanno manifestato le loro serie preoccupazioni per lo stato di disagio in cui operano le aziende, anche in riferimento alla mancata attuazione dei previsti piani dei Ministeri responsabili secondo gli indirizzi approvati lo scorso anno dal CIPE.

Inoltre, i sindacati hanno chiesto di essere messi a conoscenza delle eventuali decisioni che la Finmare intende prendere, nell'ambito della propria autonomia per fronteggiare l'attuale difficile momento che rischia di mettere in pericolo il lavoro di migliaia di marittimi.

I responsabili della Finmare, nel corso dell'incontro hanno confermato la validità del programma a suo tempo deliberato dal Comitato Interministeriale per la programmazione economica.

Nell'ambito dei propri poteri la Finmare ha programmato alcuni provvedimenti che comporterebbero il disarmo di alcune navi e la sostituzione di altre unità antiquate ed ormai superate, nonché il rafforzamento, con naviglio idoneo e moderno, di talune linee da carico. Tali misure comporterebbero una riduzione di circa cinquecento posti di lavoro.

Le Federazioni Marinare hanno replicato che tali provvedimenti, qualora attuati senza una visione generale del problema, non varierebbero nella sostanza la precaria situazione di gestione delle quattro compagnie e di conseguenza prima di adottare una qualsiasi iniziativa parziale è indispensabile che il governo e l'Iri diano concreta dimostrazione di voler realizzare a tempi brevi il programma di sviluppo e ammodernamento della flotta di preminente interesse nazionale.

Purtroppo, è da rilevare, che anche dal comunicato diramato ieri dal ministero per la Marina Mercantile non emergono elementi nuovi, né vi sono smentite alla posizione ufficiale negativa assunta di recente dall'Iri sul problema in questione.

In conseguenza di quanto sopra le Federazioni Marinare hanno deciso di sollecitare il già richiesto incontro con il ministro della Marina Mercantile al fine di approfondire la complessa situazione,

Ieri corteo a Isola Capo Rizzuto

VASTO MOVIMENTO NEI PAESI DEL CROTONESE

I contadini chiedono l'immediato pagamento delle integrazioni del grano e dell'olio e l'attuazione dei piani irrigui

Dal nostro inviato

CROTONE, 7

Da una settimana ormai si susseguono nel Crotonese manifestazioni di contadini e di popolazioni di interi paesi. Ieri sera è stata la volta di Rocca di Neto, stamane di Isola Capo Rizzuto dove al corteo hanno preso parte più di 1.000 persone. Anche in questi comuni, come nei giorni scorsi a Cutro e Casabona, al centro delle rivendicazioni vi è la necessità e l'urgenza che vengano pagate le integrazioni del MEC sui prezzi del grano e dell'olio che, come più volte si è detto, costituiscono spesso l'unica possibilità per i coltivatori di pagare i debiti contratti nell'annata e di reinvestire sul terreno senza comunque riuscire a trovare una remunerazione adeguata per il loro lavoro.

Al di là di questa rivendicazione giusta e sacrosanta, che provoca esasperazione tra i coltivatori, i quali, per scendere in lotta in questi giorni, devono abbandonare i campi in un periodo in cui il lavoro è intenso poichè si sta svolgendo la raccolta del grano, vi è un obiettivo fondamentale che emerge con sempre maggiore chiarezza. Questo obiettivo è costituito dalla irrigazione, dalle trasformazioni nelle campagne. I coltivatori del Crotonese e, con loro, tutte le popolazioni, chiedono che si passi da una condizione di arretratezza ad un serio sviluppo delle campagne con la realizzazione, prima di tutto, del progetto di utilizzazione delle acque del Neto e del Tachina.

Questa rivendicazione, che vede mobilitate anche amministrazioni comunali e forze democratiche — le manifestazioni sono indette dall'Alleanza dei contadini, ma vi aderiscono anche le sezioni del PCI e del PSI e, in alcuni casi, come ad Isola ad esempio, anche altre forze politiche come la DC — fa sì che non ci si trovi di fronte a lotte stagionali, legate ad obiettivi immediati soltanto, (quale potrebbe essere il pagamento dell'integrazione sui prezzi), ma viceversa, di fronte ad un movimento più ampio che mira a modificare qualcosa di profondo nella vita del Crotonese e della Calabria.

E' un movimento ancora agli inizi, che ha bisogno di articolarsi e di crescere ulteriormente.

Certo è che la condizione contadina oggi, nel Crotonese così come in tutta intera la Calabria e nel Mezzogiorno, è drammatica poichè la crisi della produzione, della commercializzazione dei prodotti si aggrava per le mancate trasformazioni mentre continua ad essere pressochè inesistente ogni possibilità di trasformazione industriale dei prodotti.

Franco Martelli

La scomparsa del compagno Orazio Marchi

Si è spento improvvisamente a Colle Val d'Elsa, Orazio Marchi, segretario generale della Federazione vetro e ceramica della CGIL, dalla liberazione fino al 1961 e presidente fino al 1967.

Valoroso combattente antifascista nella guerra di Spagna e nella lotta di liberazione, militante del partito comunista fin dalla fondazione, scompare con Orazio Marchi la figura di un prestigioso dirigente del movimento sindacale ed operaio che ha dedicato tutta la sua vita al servizio della classe operaia. In questo momento doloroso per i lavoratori vetral, chimici e ceramisti, la FILCEA-CGIL esprime alla famiglia dello scomparso sentimenti fraterni di cordoglio, a nome di tutta l'organizzazione. Il compagno Luciano Lama ha inviato un telegramma di cordoglio.

Pretura di Martina Franca

ESTRATTO

di decreto penale di condanna

Il Pretore di Martina Franca ha emesso il seguente decreto penale di condanna contro

D'IGNAZIO VITANTONIO nato a Martina Franca il 1. agosto 1936

D'IGNAZIO PIETRO nato a Martina Franca il 10 dicembre 1937

imputati

della contravvenzione di cui agli artt. 23, 44 lett. c) e 48 Legge 4 luglio 1967 n. 580, per avere nella loro qualità di gestori, in società di fatto tra loro, di un panificio venduto senza pesarlo pane confezionato nel detto panificio. In Martina Franca il 23 marzo 1972.

Omissis

Il Pretore condanna i predetti alla pena di lire 50.000 di ammenda ciascuno. Ordina che il presente decreto sia pubblicato, per estratto, sui giornali: «Il Corriere del Giorno» di Taranto e «l'Unità».

Martina Franca, 16 maggio 1972.

Per e. c. Martina Franca 26 giugno 1972

IL CANCELLIERE
(dr. Vito Santoro)

Dalla Provincia di Bologna

Denunciati speculatori che deturpano il paesaggio

Hanno alterato una delle più importanti zone archeologiche d'Italia - L'energica azione degli Enti locali democratici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7.

I proprietari di alcune cave, attive negli affioramenti gessosi miocenici della fascia collinare bolognese, sono stati denunciati alla Pretura dal presidente della Provincia di Bologna e dai sindaci di S. Lazzaro, di Savena e di Pianoro per violazione dell'articolo 734 del codice penale, che punisce chiunque, mediante costruzioni, demolizioni o in qualsiasi altro modo, distrugge o altera le bellezze naturali dei luoghi soggetti alla speciale protezione dell'autorità.

Le cave, infatti, hanno profondamente alterato il paesaggio dell'intera zona della Croara, soggetta a vincolo paesaggistico del ministero della P. I. con decreto del 25 ottobre 1965, e compromesso la stabilità e la integrità della Grotta del Farneto, monumento nazionale e sede di importanti ritrovamenti archeologici.

Nella cavità maggiore del Farneto, e nel vicino riparo sottoroccia, va ricordato, furono tra l'altro rinvenute a più riprese ricche testimonianze della civiltà dell'età del bronzo, nonché un certo numero di scheletri d'inumati, alcuni dei quali accompagnati da strumenti in pietra di tipo neo-eneolitico.

Gli affioramenti gessosi della Croara, d'altro canto, oltre ad ospitare una caratteristica flora termofila, favorita dalla funzione di « volano termico » esercitata dalla particolare natura geologica, sono sede di interessanti ed importanti fenomeni carsici: in questa zona si apre il complesso della Spipola-Acqua Fredda, una serie di gallerie, caverne e cunicoli, su tre piani sovrapposti, ed intercomunicanti, che costituiscono il maggiore sistema di grotte nel gesso dell'Italia e dell'Europa intera.

L'attività delle cave di gesso ha tra l'altro provocato finora la distruzione di alcune cavità minori, ma particolarmente ricche di bellezze naturali, quali stalattiti e colate alabastrine; una serie di spettrali squarci — ingressi di cave che s'inoltrano per centinaia di metri nel cuore della montagna — altera e deturpa irrimediabilmente il paesaggio.

La decisione degli amministratori provinciali e comunali di denunciare i titolari delle società « Fiorini », « IECME » e « Cagesso » si inquadra nell'azione più generale portata avanti dagli Enti Locali democratici a difesa e tutela dell'ambiente naturale; sull'intero complesso Croara-Farneto esiste infatti, accanto al vincolo ministeriale, un divieto di edificazione per rispetto ambientale, inserito nei piani regolatori generali dei comuni di S Lazzaro e di Pianoro

Nel denunciare i proprietari e nel chiedere l'immediata sospensione dei lavori nelle quattro cave attualmente in funzione gli amministratori democratici hanno attentamente valutato anche il problema della mano d'opera interessata, che ammonta complessivamente a non più d'una trentina di lavoratori: per costoro è allo studio l'inserimento in diverse attività produttive.

p. f.

Alla Cassa di risparmio di Genova

Spariscono milioni dalla cassaforte elettronica

Un giallo avvincente - Sembra si tratti di una « mano » interna - Sotto accusa alcuni commessi portavaluta

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7

Milioni e milioni di valuta sarebbero spariti dalle casse forti blindate di una delle più ricche casse di risparmio d'Italia, quella di « Genova e Imperia » che ha alzato una nuova e suntuosa sede nel centro storico, in vico Casana, servita da sottopassaggi con servizi automatizzati al l'ultimo grido e un'enorme stanza blindata a prova di bombe funzionante con comandi di elettronici per garantire le operazioni di raccolta della valuta. L'istituto bancario avrebbe cercato, attraverso una sua indagine privata, mobilitando i suoi legali, la sua privata polizia, di venire a capo del giallo sulla sparizione delle ingenti somme, senza ottenere alcun risultato positivo. Dopo aver sospeso dal lavoro, e posto sotto cassa integrazione sei commessi porta valori (che si sono ribellati alla iniqua misura rivolgendosi alla magistratura del lavoro e invocando a loro favore lo statuto dei lavoratori) la direzione della Cassa di Risparmio genovese ha deciso, in questi giorni, di inviare una denuncia alla magistratura

L'esposto, che solleva una serie di sospetti, non spiega però il meccanismo delle sparizioni del denaro da una delle più moderne e attrezzate casse di risparmio del mondo L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore dott Nicola Marvulli, il quale a sua volta, ha incaricato dell'inchiesta i carabinieri della polizia giudiziaria.

La sparizione della valuta si verificherebbe proprio dentro il sotterraneo blindato dello istituto bancario. Ogni giorno giungono a tale reparto tutti gli automezzi porta valori del la banca, che raccolgono la valuta dalle varie filiali dislocate nei vari punti della città e nei centri della regione

Ogni automezzo è guidato da un autista armato di rivoltella, accompagnato da un commesso porta valori. Il commesso in questione preleva i sacchetti contenenti valuta da una delle filiali I sacchetti sono chiusi e muniti di un cartellino suddiviso in due parti. Una resta al cassiere l'altra, come ricevuta, viene consegnata al commesso dai cassieri della stanza blindata Prelevati i sacchetti di valuta dalla filiale il commesso porta valori raggiunge sull'automezzo, l'ingresso della stanza blindata in vico Casana Il guardiano controlla ogni arrivo. Fa scattare il congegno elettronico La porta blindata si apre Il camioncino entra in un apposito vano mentre automaticamente si richiude la porta blindata Si apre poi, a comando elettronico, il cancello divisorio della stanza blindata che immette al banco dei cassieri che hanno alle loro spalle l'enorme cassaforte Il commesso preleva due sacchetti di valori per volta, li consegna a un cassiere che firma la « figlia » della matrice e la consegna al commesso

E' proprio dentro la munitissima stanza blindata che avverrebbero gli ingenti furti di valuta.

La ipotesi di colpa, affacciata, per prima, dai dirigenti della Cassa di Risparmio si è rivolta contro i commessi porta valori, i più mal pagati che rivendicano ora il rientro al posto di lavoro e una qualificazione più alta di quella di semplici facchini. Per ora gli inquirenti, a loro volta, affacciano tre tesi: la prima è che l'inghippo del furto sia opera di qualcuno dei cassieri. La seconda ipotesi è che qualche cassiere compia il furto in accordo con qualche commesso porta valori.

La terza ipotesi, ancora più « gialla », è che mentre il commesso porta valori fa la spola con due sacchetti di valuta per volta tra i cassieri e l'automezzo porta valori, qualche «Fantomas» dell'istituto bancario scenda nella stanza blindata usando l'ascensore, prelevi alcuni sacchetti

Un commesso porta valuta sotto inchiesta non ha saputo presentare le figlie esatte di sei sacchetti da lui consegnati. Era addetto a prelevare i valori presso la filiale di Sera Riccò Al momento della verifica s'è trovato in possesso di tre ricevute provenienti dalla filiale di Arenzano. « Ma io non sono mai stato ad Arenzano » — ha esclamato l'inquisito.

Il commesso in questione, per difendersi, ha narrato di aver ricevuto diverse telefonate da un anonimo A una di queste telefonate sarebbe stato presente anche l'abate di Carignano La voce dall'altro capo del filo avrebbe detto: « So che sei innocente, ma non posso rivelarmi Se vai sotto la terza vecchia macchina da scrivere, buttata presso l'ascensore, troverai uno dei sacchetti svuotati da qualcuno »

Quest'oggi, dopo che erano trapelate le prime notizie, il presidente della stessa Cassa di Risparmio ha convocato i giornalisti e li ha invitati a ridimensionare la vicenda « So che si è parlato di centinaia di milioni spariti dalla stanza blindata Preciso che, invece, sono spariti in tutto due sacchetti di valuta Uno conteneva 7 milioni, l'altro 10 milioni di lire » — ha dichiarato il presidente dell'istituto bancario.

Giuseppe Marzolla

Il sociologo Danilo Dolci condannato in appello

Danilo Dolci e Franco Alasia sono stati condannati anche dalla Corte d'Appello di Roma, che li ha riconosciuti colpevoli di diffamazione nei confronti di due notabili dc: il defunto Bernardo Mattarella e Calogero Volpe.

Il sociologo e il suo collaboratore nel corso di una conferenza stampa nel 1965 avevano affermato che i due deputati democristiani erano legati agli ambienti mafiosi. In primo grado per questo erano stati condannati il primo a due anni e il secondo a un anno e sette mesi. Ieri la Corte d'Assise ha ridotto la pena rispettivamente a un anno e dieci mesi e a un anno e cinque mesi. Ad entrambi è stato applicato il condono.

Nell'ultima fase del processo di secondo grado Dolci e Alasia sono stati difesi da due avvocati d'ufficio, il presidente dell'Ordine di Roma Fornario e l'avvocatessa Gabriella Niccolai i quali hanno sostenuto la fondatezza delle accuse mosse ai due notabili dc. La difesa d'ufficio si è resa necessaria perchè i due imputati avevano rifiutato di continuare a farsi rappresentare da avvocati di fiducia dopo che la Corte d'Appello aveva respinto tutte le richieste di ammettere prove a discarico,

Dirotta il jet ma poi si arrende

SAN DIEGO (California), 7.

Un uomo armato di pistola ha dirottato la notte scorsa un « Boeing 727 » della compagnia « Pacific Southwest Airlines » (PSA) con 57 passeggeri a bordo e lo ha fatto atterrare a San Diego (California) chiedendo un riscatto di 450.000 dollari (circa 260 milioni di lire) ed un paracadute, tutte cose che ha ottenuto.

Subito dopo l'atterraggio a San Diego il « pirata » ha lasciato liberi una trentina di passeggeri:

Il pirata ha assunto il controllo del « jet » poco dopo che l'aereo aveva lasciato Sacramento (California) diretto a Oakland. E' il secondo aereo della « PSA » dirottato nel giro di due giorni. Mercoledì due uomini si erano impadroniti di un « 737 » della stessa compagnia in volo da Sacramento a San Francisco.

Questa vicenda si è conclusa con l'uccisione dei due pirati da parte di agenti del « Federal Bureau of Investigation », mentre l'aereo era fermo sulla pista di San Francisco. Quando l'aereo dirottato oggi è giunto a Oakland, il dirottatore, inaspettatamente, ha consegnato le armi ai poliziotti e si è arreso.

NELLA FOTO: il dirottatore, con le mani in alto, subito dopo essersi arreso.

Milano

Suicida allo psichiatrico rimane per 15 giorni impiccato all'albero

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

L'ospedale psichiatrico « G. Antonini » di Limbiate — il vecchio « Mombello » dei milanesi — è stato teatro in questi giorni di due sconcertanti, drammatici episodi, che pongono ancora una volta sul tappeto il problema dell'inadeguatezza delle strutture sanitarie e dei metodi di conduzione degli ospedali psichiatrici.

Due ricoverati dell'« Antonini » si sono uccisi, entrambi impiccandosi: uno dei due suicidi — il solo di cui è stata possibile l'identificazione — si è tolta la vita domenica scorsa impiccandosi con una cordicella a una spessa rete metallica che divide un locale interno nei pressi del reparto « aperto » Alfa, dove era ricoverato perché alcoolizzato.

Addirittura allucinante il secondo episodio: lo stato di decomposizione del corpo dello sventurato, sino a ieri sera sconosciuto perché privo di documenti e indossante solo il pigiama dei ricoverati, ha rivelato a un primo sommario esame del cadavere che la morte, pure per impiccagione, ma a un albero, risaliva a oltre venti giorni, forse anche un mese.

Ciononostante nessuno aveva rilevato l'assenza dello scomparso. Questo può voler dire che si tratta probabilmente di un altro ricoverato del reparto « Alfa » sebbene siano moltissimi attualmente i ricoverati che godono di permessi giornalieri o anche più lunghi.

La vittima del suicidio di domenica scorsa è stata identificata per Luigi Ceriani di 65 anni da Affori un ammalato affetto da alcoolismo, ricoverato da circa dieci anni; poiché negli ultimi tempi — ed è questo uno degli aspetti anormali già altre volte denunciati — attorno all'ospedale ruota tutta una girandola di « commerci » clandestini, non è difficile che nei recinti sia stato introdotto del vino: il Ceriani aveva avuto delle gravi ricadute nell'ubriachezza ogni volta che era sopraffatto da crisi depressive tipiche del male. Si suppone che in una di tali crisi egli abbia attuato il suo gesto disperato.

Nulla è invece possibile dire ancora per il ricoverato il cui cadavere decomposto è stato trovato in un folto cespuglio alle spalle della camera mortuaria dell'ospedale nei pressi della chiesa. Particolare macabro: il cranio del morto penzolava ancora da uno dei rami di un albero di nocciole selvatiche, mentre il corpo, staccatosene per via della decomposizione aggravata dall'opera distruttrice dei topi, giaceva al suolo seminascosto nel fogliame fitto.

La scoperta del cadavere — anche in questo caso si tratta di un uomo anziano — è avvenuta per caso quando un infermiere, Antonio Canaro, ha inseguito un altro malato che stava cercando di oltrepassare un muro per andare a cercare del vino in uno scantinato. Il malato vistosi scoperto, ha cercato rifugio nel cespuglio e l'infermiere sopraggiunto poco dopo ha incespicato nel cadavere.

Si tratta ora, attraverso un esame degli elenchi dei ricoverati dei vari reparti di individuare i mancanti e poi fra questi ricercare quelli in permesso e rintracciarli.

Questi due tristissimi episodi rendono urgente a tutti i livelli il discorso più volte avviato sulla necessità di un reale adeguamento degli istituti psichiatrici alle esigenze di una moderna concezione dell'assistenza.

L'« Antonini » è un ospedale che ha più di cento anni concepito quindi secondo i criteri e la condizione di assoluto isolamento in cui allora la psichiatria condannava i malati. Oggi tale settore della medicina ha fatto grandi passi innanzi e anche in questo istituto si è cercato di « innovare », certo anche con sacrifici notevoli di medici e del personale.

Ma è evidente che una struttura materiale vecchia e superata non può consentire senza correre il rischio di episodi traumatizzanti come quelli odierni, innovazioni metodologiche e cliniche

TOCCA A SPASSKY IL BIANCO PER LA PRIMA PARTITISSIMA

REYKJAVIK — Il campione del mondo di scacchi, il sovietico Boris Spassky, inizierà l'incontro con lo sfidante americano Robert Fischer giocando con i bianchi. Il sorteggio è stato tenuto ieri e si è compiuto nella maniera tradizionale dei giocatori di scacchi: Spassky ha stretto nei pugni due pedoni, uno bianco e uno nero e Fischer ha indicato la mano destra dell'avversario, dove era il pedone nero. La prima partita della finalissima inizierà martedì 11 luglio. Nella foto: **Spassky fotografato mentre gioca a tennis e Robert Fischer mentre esce dal suo albergo per recarsi al sorteggio.**

Potenza: condannato a 8 mesi

Ricatto elettorale del galoppino dc

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 7

Il medico condotto di Albano di Lucania, dottor Luigi Ponzio, che durante la campagna elettorale ha inviato ai suoi concittadini una lettera ciclostilata in cui li invitava a votare per la DC, è stato condannato dal Tribunale di Potenza ad 8 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale, una multa in danaro, l'interdizione dai pubblici uffici e la privazione dei diritti politici per un anno

Luigi Ponzio, medico condotto nonche massimo esponente della DC, pochi giorni prima delle elezioni del 7 maggio, aveva indirizzato ai suoi concittadini una lettera in cui dopo averli invitati a riflettere sull'importanza del voto, chiedeva, nella sua qualità di segretario della locale sezione dc, il voto per il suo partito In caso contrario — asseriva nella lettera il dottor Ponzio — « non per ricatto ma perché si dimostrerà poca fiducia in me, deciderò di andar via da questo paese lasciandolo senza medico e senza assistenza medica » In calce alla lettera spiccava da un lato il timbro del dr Ponzio nella sua veste di medico condotto, dall'altro lato il timbro della locale sezione della DC

I giudici del Tribunale di Potenza hanno condannato il dr Ponzio poiche nella sua qualità di pubblico ufficiale abusando delle proprie attribuzioni e nel servizio di esse si adoperava a vincolare i suffragi degli elettori a favore di determinate liste e poiché nella sua qualità di medico condotto minacciava l'abbandono della sua sede ed inoltre per abuso di potere indebito.

r. r.

Perugia: condannato per omicidio

Ingegnere costruì muro pericolante

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 7

Il Tribunale di Perugia ha condannato a 17 mesi di reclusione e al risarcimento dei danni alle parti civili l'ing Enzo Gramignani per il crollo del muro di via Mattani nel quale, nel febbraio del 1969, persero la vita tre donne L'imputato è stato condannato rispettivamente a 7 mesi di reclusione per omicidio colposo delle tre donne e a 5 mesi per il disastro che provocò La pena detentiva è stata interamente condonata

Con questa sentenza il tribunale perugino, accogliendo la richiesta degli avvocati di parte civile e del PM (che nella sua arringa aveva chiesto per l'imputato una pena di 16 mesi di reclusione), individua nel Gramignani « quale costruttore del muro », il responsabile del tragico crollo La vicenda fu al centro di aspre polemiche Addirittura ci fu un tentativo di addossare le responsabilità del crollo a presunte inadempienze dell'amministrazione comunale, mentre apparve subito chiaro (e durante il processo è stato ampiamente dimostrato dagli avvocati e dai periti di parte) che tali responsabilità sono a carico del costruttore Il muro in fatti, per le sue dimensioni (era lungo 50 metri e alto 10), avrebbe richiesto ben altri accorgimenti di sicurezza

Innanzitutto — data la conformazione del terreno, facilmente soggetto a smottamenti — era necessario erigere un muro di sostegno e non di semplice rivestimento.

l. c.

Il giudice indizia di reato due sottufficiali e due agenti

Picchiati in questura a Trapani 5 giovani accusano i poliziotti

Il procedimento aperto dalla magistratura parla di abuso d'autorità e lesioni personali aggravate — L'arbitrio poliziesco nacque da una discussione per questioni di traffico

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7

Quattro poliziotti della questura di Trapani — due sottufficiali e altrettanti agenti — sono stati incriminati dalla Magistratura per lesioni aggravate e abuso di autorità: picchiarono duramente cinque giovani già ammanettati e in procinto di essere trasferiti in carcere perché « rei » di aver reagito ad una evidente soperchieria Protagonisti della grave vicenda — avvenuta la sera del 20 agosto dell'anno scorso ma saltata fuori solo ora, in seguito all'iniziativa del giudice istruttore di Trapani, Giacomo Pucci — sono il maresciallo Gabriele Mascolo, il brigadiere Antonio Patrizio e le guardie Antonio De Prezzo e Raffaele Tarentini.

Il primo e l'ultimo di questi quattro poliziotti sono di ronda, in borghese, a bordo di una Giulia con targa civile, quella sera sul lungomare di Trapani, quando bloccano i freni davanti a un'auto posteggiata irregolarmente ed intorno alla quale sono un gruppo di cinque amici. « Patente e libretto », chiedono bruscamente i poliziotti. Ne nasce una discussione che presto degenera per l'atteggiamento autoritario delle guardie le quali, non contente della buriana che han già combinato, decidono il fermo di due della comitiva: gli ufficiali della marina mercantile Francesco Coppola e Gaspare De Via

I tre amici — un terzo ufficiale, Giuseppe Di Ranno; il macchinista navale Vito Romano; e lo studente universitario Andrea Bertolino — corrono anch'essi in caserma per ottenere il rilascio dei loro colleghi.

Invece, quando il maresciallo Mascolo se li vede davanti, sbatte anche loro in camera di sicurezza in attesa che arrivi il furgone per trasferire tutti nelle carceri di S. Giuliano Ed è a questo punto che accade l'episodio più grave della già inaudita vicenda: mentre si aspetta il cellulare, almeno altri due poliziotti — il brigadiere Patrizio e la guardia De Prezzo — si uniscono a Mascolo e a Tarentini e giù botte sui fermati che, le mani incatenate, sono indifesi né possono reagire ai pugni, gli schiaffi, i colpi di karaté Il Coppola riporta ecchimosi in varie parti del corpo; il Di Ranno è pestato a sangue per le scale; il Bertolino riporta addirittura la lussazione della spalla sinistra.

Così conciati, si fa per trasferirli al carcere; ma le vittime delle violenze reagiscono così duramente e clamorosamente al pestaggio da ottenere che li si accompagni piuttosto al pronto soccorso dell'ospedale S. Antonio dove il medico di guardia referta tutto, e registra le dettagliate accuse dei cinque uno dei quali — il macchinista Romano — viene per sì e per no rimesso subito in libertà.

Gli altri quattro finiranno invece in galera, ma al quarto giorno — quando gli atti della vicenda e i referti medici giungeranno in Procura — non solo verrà disposta immediatamente la loro scarcerazione, ma sarà aperto procedimento contro i poliziotti, formalizzato ora dal giudice sulla base non solo delle circostanziate deposizioni delle vittime ma anche delle confuse dichiarazioni dei seviziatori.

g. f. p.

Milano: la deposizione del capo dell'ufficio politico

Allegra si difende sui fatti di marzo

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Anche il processo per gli scontri dell'11 marzo scorso, dove perse la vita, colpito da un candelotto, il pensionato Giuseppe Tavecchio, sta confermando l'esistenza di quella « strategia della tensione » che dal '68 ormai ha scelto Milano come principale campo di applicazione. Stamane infatti l'interrogatorio del dirigente dell'ufficio politico della questura Antonino Allegra ha rivelato come, attraverso un ambiguo giuoco coi fascisti, la questura avesse per così dire condotto per mano i gruppetti e gli scontri, scatenando poi un'indiscriminata repressione.

Il 27 febbraio scorso, in una manifestazione organizzata in piazza Firenze, gli extra parlamentari annunciano che quindici giorni dopo terranno un'altra manifestazione tra largo Cairoli e piazza del Duomo.

Immediatamente due gruppi fascisti dànno alla questura il preavviso per due cortei. La questura li vieta; allora i fascisti propongono un solo comizio, vedi caso, proprio in piazza Castello e cioè a due passi da largo Cairoli dove gli extra parlamentari avevano annunciato il loro concentramento. L'autorizzazione è immediatamente concessa.

Ai gruppetti invece che, pur non ritenendo necessario il preavviso dato il periodo elettorale, hanno iniziato trattative, largo Cairoli e piazza del Duomo vengono rifiutate: e invano l'avvocato Leopoldo Leon, che funge da tramite fra i gruppetti e la questura, presenta altre proposte « Non ricordo tali proposte — dice adesso Allegra —. Comunque Leon non aveva veste ufficiale per trattare, non si presentava come promotore della manifestazione... ».

Gli avvocati esplodono: « Ma se dopo gli scontri, l'avete denunziato e fatto imputare proprio come promotore, anche se poi il giudice istruttore l'ha assolto! La verità è che volevate sbarazzarvi di un teste scomodo! ».

Morale, l'autorizzazione per il comizio di largo Cairoli viene concessa solo, e per telefono, all'ultimo momento, quando già i fascisti hanno ampiamente annunciato il loro nell'attigua piazza Castello.

Arriviamo al pomeriggio dell'11 marzo: gli extra parlamentari affluiscono in largo Cairoli, con caschi e bandiere. Fra i loro esponenti, il questore e lo stesso Allegra, iniziano trattative; alcune bandiere vengono deposte, ma i gruppetti protestano perchè i fascisti ostentano indisturbati bandiere issate su randelli (come è documentato da alcune foto) Ecco però che dietro, gli extra parlamentari sboccano dal Broletto in Cordusio, vengono bloccati, caricati e gli scontri dilagano.

Allegra si secca, perchè i difensori sottolineano lo strano giuoco di bussolotti con i fascisti: « Non posso accettare insinuazioni circa un nostro diverso comportamento verso gli extra parlamentari e gli altri... ».

Il vice questore Vincenzo Patania bloccò il corteo che dal Broletto sboccava in piazza Cordusio: « Era vietato... non feci in tempo ad intimare lo scioglimento, che cominciarono a piovere sassi e bottiglie incendiarie... Una di queste mi bruciò il fondo dei calzoni e un calzino; fortuna che c'erano delle pozzanghere... poi sorsero le barricate... ».

Il vice questore Giovanni Onofri dà conto del lungo giro compiuto dai suoi reparti, passando fra l'altro per via Verdi, e cioè dove fu ucciso Tavecchio. Gli avvocati Pecorella e Cappelli lo attendono al varco: « C'erano dimostranti in quella via quando lei passò? ».

Onofri: « No ».

Spara alla moglie e poi si uccide

CROTONE 7

Uccide la moglie e poi, con la stessa arma, si toglie anche egli la vita Questa tragedia della follia è avvenuta stamane a Mesoraca un comune a qualche decina di chilometri da Crotone L'uomo, Sebastiano Sapia, bracciante, per molti mesi all'anno senza lavoro, 48 anni, padre di otto figli, cinque dei quali emigrati a Lecco, alcune settimane addietro aveva dato segni di squilibrio.

Stamane, poco dopo l'alba la tragedia Stando ai vicini vi sarebbe stata una animata discussione tra i due coniugi Verso le 6 sono stati uditi due colpi di pistola; poi si è aperta la porta dell'abitazione e la donna, Elisa Prizzi di 47 anni, ha percorso alcuni metri e poi si è accasciata nella strada E' stata soccorsa da alcune vicine ma non c'era più nulla da fare. Nel frattempo l'uomo si toglieva la vita

Quanto alcool può bere il guidatore prudente?

Una serie di ricerche scientifiche per accertare la situazione fisica e psichica dei conducenti, e l'esatta incidenza dell'alcolismo nei sinistri automobilistici, verrà avviata dalle amministrazioni competenti appena diverrà operante il nuovo codice della strada.

Presupposto indispensabile per giungere ad una identificazione dell'alcoolismo negli automobilisti è la modifica dell'articolo 132 dell'attuale codice che vieta la guida in stato di ebrezza, ma non prevede i relativi mezzi tecnici di accertamento. Tale deficienza ha portato alla quasi inapplicabilità della norma, in quanto lo stato ebbrezza è un gradino più basso della ubriachezza e non può essere accertato con mezzi empirici

Per quanto riguarda la determinazione legislativa di un limite di alcoolemia (ad esempio 0,80% proposto dal Consiglio d'Europa di Strasburgo) è prevalsa l'opinione che non sia opportuno ancorare la dimostrazione dell'esistenza del reato all'accertamento di un tasso alcoolemico indicato dalla legge per ragioni di carattere medico-legale e per ragioni tipicamente giuridiche. Infatti, il tasso alcoolemico può manifestarsi diversamente tra i conducenti più o meno abituati alle bevande alcooliche.

Intanto sono state effettuate e sono in corso ricerche per determinare l'incidenza dell'alcool sulla sinistrosità stradale. Le statistiche effettuate nei Paesi a più alta circolazione dimostrano che l'incidenza varia tra il 50 e il 60%. La organizzazione Mondiale della Sanità fa salire al 48% l'aliquota degli incidenti dovuti all'alcool.

SIP

SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p. a.

Sede in Torino

Aumento del Capitale Sociale a L. 500.000.000.000

CONSEGNA CERTIFICATI DEFINITIVI

La Società informa i Signori Azionisti che l'emissione delle nuove azioni per l'aumento del capitale sociale da L. 445 a L. 500 miliardi, conclusosi il 5 maggio scorso, è stata ultimata e che tutti i n. 184.104 certificati emessi sono stati consegnati alle singole Casse incaricate.

I Signori Azionisti possono quindi procedere all'immediato ritiro dei nuovi certificati definitivi di loro spettanza, consegnando allo sportello presso il quale è stata eseguita l'operazione di aumento il tagliando non trasferibile ritirato all'atto della sottoscrizione.

speciale-libri

Speranza e pessimismo di Rousseau

Nuova edizione delle opere dell'autore del «Contratto sociale» curata da Paolo Rossi

La nuova edizione delle *Opere* di Rousseau curata da Paolo Rossi (J. J. Rousseau, *Opere*, Sansoni ed. 1972, pp. LXVII-1429, Lire 7.000) si caratterizza rispetto a quelle che l'hanno preceduta per il tentativo di inserire gli scritti politici del filosofo ginevrino, sui quali si è maggiormente appuntata l'attenzione negli ultimi tempi, nel più ampio quadro della produzione letteraria roussoiana. Compaiono perciò in questa edizione, oltre ai due *Discorsi* e al *Contratto sociale* (presentati nella ormai classica traduzione di Mondolfo), al *Discorso sull'economia politica* e al *Progetto di Costituzione per la Corsica*, anche opere come gli *Scritti sull'Abbé de Saint-Pierre*, la *Lettera a d'Alembert sugli spettacoli*, l'*Emilio*, *Le confessioni*, *Le passeggiate solitarie* e, per la prima volta in italiano, la *Prefazione al Narciso*, la lettera del 18 agosto 1756 a Voltaire (nella quale Rousseau affronta per la prima volta il tema della «religione civile») e *Rousseau giudice di Jean-Jacques*.

La religione

L'intenzione del curatore è quella di offrire al lettore — mettendogli a disposizione molti testi integrali — la possibilità di correggere quella linea interpretativa del pensiero roussoiano, che ha oggi uno dei maggiori esponenti in Lucio Colletti, e che mette l'accento sul rapporto Rousseau-Marx. L'instaurazione di un simile rapporto, secondo Rossi, è stata possibile grazie a una lettura tendente ad isolare certi periodi e certe espressioni dal loro contesto, falsandone così il significato. Tipico sarebbe il caso della *Prefazione al Narciso*, in cui si è voluto trovare «tutto l'essenziale della critica di Rousseau alla società borghese moderna» (Colletti).

Una simile interpretazione trascurerebbe, secondo Rossi, un aspetto fondamentale del pensiero di Rousseau, e cioè il «recupero dell'esperienza religiosa come fatto culturale della vita interiore». Questa è, secondo Rossi, la vera chiave interpretativa dell'opera di Rousseau, senza la quale non si spiegherebbe il suo «odio calvinista» per la scienza, l'esaltazione delle piccole comunità, il rifiuto dell'economia e dello sviluppo e, in una parola, il rifiuto della storia. La storia, dice Rossi parafrasando Starobinski, «è per Rousseau essenzialmente degradazione».

Come si può vedere, Rossi si colloca tra quegli interpreti di Rousseau i quali, pur sostenendo il carattere *unitario* dell'opera del Ginevrino, ritengono che l'elemento di coesione non sia tanto la politica, quanto la religione, risolvendo così «il problema politico in quello morale, e la morale, a sua volta, nella "interiorità" soggettiva del singolo come tale» (Colletti). Ciò che questi interpreti non sono mai riusciti a spiegare veramente è che funzione abbia, in questo contesto, il *Contratto sociale*, e ci sembra che neanche Rossi faccia eccezione a questa regola. Il *Contratto* gli sembra una «costruzione tutta artificiale», creata in un momento in cui maggiore era la «speranza» di invertire il corso della storia, ma che non modificò mai il fondamentale *pessimismo* di Rousseau.

Ma c'è di più. In questo modo si perde completamente di vista il valore e il significato, in Rousseau, della stessa esperienza religiosa, sulla quale Rossi — nonostante che l'abbia assunta come chiave interpretativa — ci dice, in fondo, molto poco. Tutto il suo sforzo interpretativo si condensa nell'affermazione che Rousseau è un discepolo di Calvino.

E' noto, anzi, come molti interpreti — ad es. Löwith — abbiano visto nell'atteggiamento di Rousseau su questo problema un'anticipazione di quella problematica che troverà la sua maggiore espressione in Marx e in opere come *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Weber. Nessun accenno è fatto da Rossi (salvo che nell'accuratissima bibliografia) a tutta la problematica roussoiana della religione civile, che non è sicuramente riducibile al calvinismo, e che ha avuto una notevole importanza nello sviluppo del pensiero giovanile di Hegel. *Questa* religione è la religione di un ben determinato tipo di comunità *politica*, quella del *Contratto*, non è «una esperienza interiore». Insomma, in Rousseau è la politica che spiega la religione, e non viceversa.

E' ancora la politica a spiegare l'atteggiamento di Rousseau verso la scienza: la scienza in quanto tale non ha mai interessato Rousseau. «La scienza — dice Rousseau nella *Prefazione al Narciso* —, concepita astrattamente, è degna di tutta la nostra ammirazione». Ma l'importante, per lui, è capire come, in *questa* società, essa accresca «l'ozio e il desiderio di distinguersi». Considerazioni di questo genere sarebbero moralistiche, se non spingessero Rousseau verso uno studio appassionato della società civile moderna. Si sarà fatto un notevole passo in avanti nella critica dei testi roussoiani, il giorno in cui ci si deciderà finalmente a considerare gli scritti apparentemente reazionari del filosofo ginevrino (ad es. gli scritti sulla Corsica e sulla Polonia) come *ipotesi funzionali* che ci danno, in negativo, un quadro preciso del *presente*.

L'economia

Oltre tutto, ci si dimentica troppo spesso del fatto che su parecchie questioni gli atteggiamenti di Rousseau — per i quali è stato giudicato un reazionario — erano semplicemente quelli dei suoi contemporanei. Ad es molte delle vedute economiche di Rousseau — pensiamo all'istanza della salvaguardia dell'agricoltura — sono comuni alla corrente di pensiero più moderna della sua epoca, la fisiocrazia. L'atteggiamento di Rousseau verso la fisiocrazia, e, più in generale, verso il suo tempo, è certamente molto complesso. Ma sarebbe vano tentare di spiegarlo, come implicitamente suggerisce Rossi, facendo ricorso alla psicoanalisi. Ci sembra che anche alla psicoanalisi faccia più comodo cercare nei testi di Rousseau la maniera di diminuire il numero dei pazienti, piuttosto che un nuovo caso di follia.

Luciano Albanese

I film della coscienza socialista

La ricerca innovatrice dei registi cinematografici ungheresi - Una dura ed energica battaglia

Mentre la RAI-TV, grazie alla ben nota sensibilità e al disinteressato calcolo che anima i suoi dirigenti, mandava in onda contemporaneamente al *Rischiatutto*, l'11 maggio scorso *La tecnica e il rito*, di Miklós Jancsó il primo film televisivo da lui girato in Italia per conto della stessa RAI-TV, sugli schermi del Festival di Cannes il film veniva presentato alla rassegna degli autori.

Salmo rosso

Due giorni dopo, con la proiezione in concorso di *Meg ker a nep (Salmo rosso*, 1971) l'ultimo suo film girato in Ungheria, era riproposto all'attenzione mondiale il nome di Jancsó

«Il problema cruciale dei nostri registi» — ha scritto il critico ungherese Ervin Gyertyan — «è come i protagonisti prendono coscienza del loro destino e della loro vita, come il loro occhio si apre, stupito e sbigottito, alla responsabilità umana (...). In sostanza, i nostri film recenti ci mostrano come la coscienza dell'allenazione — ossia la coscienza dell'*incoscienza* — provochi la nascita del senso di responsabilità sociale e individuale». Sul nuovo cinema ungherese è stato scritto tanto, e tante volte anche a sproposito, soprattutto dai critici dei giornali borghesi.

Occorre dunque arrivare al prezioso «quaderno» sul *Giovane cinema ungherese* di Ugo Casiraghi (edito dalla Mostra del Cinema libero di Porretta Terme) per averne un quadro storico puntuale e un'analisi critica esatta.

Con questo «quaderno», l'autore ha vinto il premio giornalistico Campione d'Italia, l'unico premio ufficiale — se la memoria non c'inganna — che viene, se non altro, a premiare oltre venticinque anni di milizia critica.

Non nuovo a imprese del genere (nel 1951 ci parlò del *Cinema cecoslovacco ieri e oggi*, nel 1960 del *Cinema cinese, questo sconosciuto*, nel 1967-68 del *Cinema cubano)*, Ugo Casiraghi conferma, con *Il giovane cinema ungherese*, la sua vocazione, che Glauco Viazzi sottolineava nel 1945 nella presentazione di *Umanità di Stroheim ed altri saggi*. Viazzi indicava gli scritti di Casiraghi come «una prima entratura in quella regione della critica ch'è maggiormente atta a cogliere le ragioni casuali e profonde di un'opera», evidenziandone il tono, che univa «le ragioni dell'indagine obbiettiva con quelle della partecipazione umana».

Non si trova infatti, nella nostra scarsa e dispersiva pubblicistica cinematografica, un contributo così notevole su quel cinema che si sta modificando. E' più utile parlare dal vivo di un certo cinema andandolo a scoprire, nei vari paesi, come Casiraghi ha fatto, cercandone i nessi con la storia, svelandone le radici, che riempire almanacchi in patria. Questo è stato sempre il suo modo di «far critica». «Il cinema nuovo — scrive — disturba sempre ed è quasi legge che, prima o poi, debba essere distrutto. Ma è anche vero che il suo patrimonio non va mai interamente perduto».

Umanesimo

Del cinema ungherese, oggi, Casiraghi ha individuato i caratteri: innanzitutto quello «storicista», poi il ritorno in primo piano dell'individuo che reca sulle proprie spalle tutto il peso di un essere sociale, la presenza della filosofia della storia nelle opere di Jancsó e Kovacs, dell'autobiografismo invece in quelle di Szabo e Gaal, di Kosa e Sara.

Casiraghi dimostra, proprio in opposizione all'analisi superficiale dei critici borghesi, come nel cinema ungherese dall'individuo si risalga sempre alla società e alla storia, o da esse si discenda all'individuo, e come l'alienazione perda qui i suoi contorni fatalistici, per diventare un'altra pedina nella lotta — aspra, senza illusioni, tale da sembrare a volte perfino disperata — per un nuovo umanesimo. Lotta su due fronti: una dura ed energica battaglia contro lo stalinismo e, *anche e soprattutto*, contro un passato secolare che pesa sul loro costume e sul loro animo.

Carlo Di Carlo

Un'inquadratura dell'«Armata a cavallo» di Jancsó

L'autobiografia del massacratore tenente USA William Calley

Gli imperialisti si dichiarano non colpevoli

Massacro americano nel Vietnam (disegno di Bruno Caruso)

Il tenente William Calley è ora un uomo quasi dimenticato nel suo paese e la sua vicenda individuale resta solo negli annali giudiziari del tribunale militare di Fort Benning, che un anno fa l'ha inutilmente condannato all'ergastolo. Inutilmente perché, avocando a sé una delle tante prerogative del potere esecutivo, Nixon ridusse la sentenza ad un lungo riposo in un confortevole carcere per ufficiali, da dove il massacratore di Song My tornerà molto presto alla sua vita normale, se già non lo sta facendo. Invece le conseguenze politiche che sono deducibili dalla sua storia conservano attualità. Le troviamo in una breve autobiografia, scritta dal protagonista con l'aiuto del giornalista John Sack («Il tenente Calley», Rizzoli 1972, pagg. 175, 3.800 lire).

Poiché lo svolgimento degli avvenimenti e la natura dell'episodio sono molto noti, al pari del profilo del giovane tenente che è stato abbondantemente psicanalizzato ed analizzato con le ovvie conclusioni, l'interesse di questa rapida biografia sta soprattutto nella personalizzazione del racconto, che può essere tratto come esempio generalizzabile del modo in cui gli Stati Uniti nel loro complesso (dalle decisioni dei centri di potere al consenso della pubblica opinione) si sono posti di fronte all'aggressione da essi stessi compiuta in Indocina. E' in questo modo che emerge con chiarezza l'«ideologia» dei dogmi politici, sociali ed economici (cioè l'anti-comunismo, l'amor di patria come amore della violenza imperialista, il razzismo mentale e sociale, la brutalità giustificata in nome di una libertà di dominio, eccetera) sulla cui base è stato messo in moto il meccanismo della guerra, di cui Calley non è stato che un ingranaggio molto piccolo, anche se simbolico.

Le pagine dettate da Calley a Sack, infatti, sono impregnate del tentativo del giovane massacratore di Song My di trovare una giustificazione oggettiva al suo operato, inserendolo in un metodo d'azione e di pensiero dominante, e quindi — ricalcando le argomentazioni della difesa al processo di Fort Benning — di cercare un'assoluzione non sulla base di un'innocenza soggettiva inesistente, ma contesto di una non colpevolezza generale. Sarebbe facile contrapporre a questa «ideologia» da quattro soldi lo esempio recato negli Stati Uniti stessi da migliaia di persone che hanno rifiutato, fin dall'inizio, l'aggressione con il suo carico — dal senso umano a quello politico — di distruzioni e di assassinii indiscriminati ormai collocati nella più esatta sfera del genocidio. Ed è giusto ricordarlo.

Ma è lo stesso allargamento del movimento di lotta contro i centri del potere americano, che proprio in queste settimane si è lanciato in nuove e brutali avventure, a scoraggiare la scelta di un terreno di confronto manicheo. E questo anche perché le generiche affermazioni pacifiste di cui Calley infarcisce le ultime pagine del suo libro non possono essere interpretate — neppure nella migliore delle ipotesi — come un tardivo pentimento individuale. Lo sconvolgimento, provocato nell'opinione pubblica americana dal processo di Fort Benning prima e dalla pubblicazione della confessione ufficiale di aggressione contenuta nei documenti segreti del Pentagono poi, costituisce anch'esso un fenomeno politico oggettivo che ha coinvolto il giovane tenente, privo di una propria personalità, proprio come fino a pochi anni fa non l'ha avuta la mastodontica opinione pubblica americana, tagliata fuori da ogni centro effettivo di potere politico.

E' in questa luce che si può capire come Calley abbia posto a disposizione di Johnson, prima, il suo sadismo e la sua vigliaccheria e di Nixon, poi, il suo tentativo di farsi passare come innocente in nome di una «ideologia» di sudditanza alla violenza imperialista, gabellata come patriottismo. E si capisce, nello stesso modo, come da queste pagine i civili vietnamiti assassinati e la distruzione di un intero paese continuino ad uscire come un oggetto, nello stesso modo in cui vengono fuori dai bollettini del Pentagono o del comando americano a Saigon. Del resto Calley non si sente posto sotto accusa dai vietnamiti, ma semplicemente ed in una piccola parte tradito da coloro a cui ha obbedito fino alla fine. La vita del contadino di Song My continua a non interessarlo come non lo ha minimamente interessato nel marzo del 1968.

Il suo pacifismo e le sue lacrime sono unicamente ad uso interno, nell'esaltazione di un rimorso che vorrebbe nobilitare l'«ideologia» del modo americano di vivere e di togliere ad altri la vita, con cui invoca innocenza senza poter sospettare per un attimo di essere effettivamente colpevole. E' un discorso vecchio, ma la sua attualità si ripresenta intatta ancora oggi. Anche per questo Calley — ma non ne abbiamo mai dubitato — risulta colpevole sotto molti aspetti: sono soprattutto quelli di un'indiscussa responsabilità individuale che non viene attenuata dal suo confermato inserimento nei parametri mentali dell'opinione pubblica americana la quale — nonostante i turbamenti subiti e la crescente presa di coscienza di suoi vasti settori — ha la sua parte di colpevolezza nel genocidio in Vietnam — al pari dei centri di potere che l'hanno materialmente realizzato — e non può trovare assoluzione in un'«ideologia» di violenza politica che ha accettato e che ha contribuito a rendere dominante per troppi anni.

Renzo Foa

La figura e l'opera del rivoluzionario italiano nella fedele ricostruzione di Franca Pieroni Bortolotti

Misiano un internazionalista

«L'atto di diserzione di Misiano, assurto a simbolo di opposizione alla guerra e di lotta politica contro il militarismo borghese, è servito di piattaforma alla affermazione elettorale del Partito comunista che, se ha scelto Misiano come suo candidato, è perché è fiero della sua condotta passata». Con queste parole, alla fine del 1921, un comunicato del Gruppo parlamentare comunista rivendicava il significato morale e politico della figura di Francesco Misiano, facendone parte di una tradizione di lotta ben più ampia dell'ancor breve esistenza del partito.

L'immagine del disertore Misiano, dell'uomo che respinge la guerra borghese per andare a battersi in Germania a fianco degli spartachisti, simboleggia in effetti meglio di ogni altra un tipo di internazionalismo e di sovversivismo, nei quali in qualche modo si riconoscevano tutte le forze rivoluzionarie del nostro paese. Come tale, essa fu cara al proletariato italiano negli anni del primo dopoguerra, a maggior ragione in quanto su Misiano si concentrò l'odio accanito della montante reazione fascista.

A questa immagine, che affonda le sue radici nel tessuto più profondo della storia d'Italia e ci riconduce fino alle origini risorgimentali del movimento operaio del nostro paese, è legata in gran parte la notorietà di Misiano. Avercela fedelmente restituita è merito del libro di Franca Pieroni Bortolotti, *Francesco Misiano, Vita di un internazionalista* (Editori Riuniti, Roma, 1972, pp 268, L. 2 000) Ma di questo libro si traviserebbe il più ampio significato, ove ci si limitasse a questa considerazione Gli elementi di maggior valore dello studio accurato e insieme appassionato condotto dalla Pieroni Bortolotti, infatti, risiedono nel fatto che essa, senza rinunciare all'immagine tradizionale di Misiano, ci mostra la complessità delle sue componenti, e pone il problema tanto della sopravvivenza di forme dell'antico sovversivismo nella storia del PCI e del movimento operaio italiano più recente, quanto dell'inserimento di figure di internazionalisti come Misiano in una nuova organizzazione mondiale, quale fu l'Internazionale comunista.

E' stato a più riprese giustamente osservato che il ruolo svolto da Francesco Misiano nelle vicende del socialismo italiano del primo quarto del secolo, l'originalità e la maturità delle sue posizioni politiche, sono tali da rendere assolutamente ingiustificabile la scarsa attenzione riservata a questo personaggio negli studi di storia del movimento operaio. La sua attiva presenza nel socialismo napoletano negli anni precedenti il conflitto mondiale da una parte, la sua partecipazione alle lotte del dopoguerra e alla fondazione del Partito comunista d'Italia dall'altra, non ne sono tuttavia che una parziale conferma. La collocazione di Misiano nel panorama del socialismo nel nostro paese, infatti, trae le più profonde ragioni della sua peculiarità dalla circostanza che non poca parte della sua vita e della sua opera si svolse nell'emigrazione, a diretto contatto con le più ricche e feconde esperienze teoriche e di lotta del comunismo internazionale.

Da Napoli a Torino e alla Svizzera, da Berlino di nuovo all'Italia e poi alla Germania, infine all'Unione sovietica, la figura di Misiano si staglia in una dimensione europea, pur senza niente perdere del carattere italiano e meridionale delle sue origini (e si tenga conto, a questo proposito, anche della sua provenienza massonica); i vari e molteplici aspetti di una attività di rivoluzionario esplicata in luoghi e momenti tanto diversi l'uno dall'altro si armonizzano nella personalità del comunista calabrese, rendendola inconfondibile e affascinante.

Nel cogliere e nel descrivere questa poliedricità, nell'illustrare efficacemente i legami che uniscono le fasi e le esperienze della vita di Misiano, Franca Pieroni Bortolotti ci offre pagine di grande interesse e novità così sul mondo del socialismo napoletano, nel quale la figura di Misiano spicca in primo piano accanto a quella di Bordiga, come sull'ambiente italiano e internazionale del fuoruscitismo socialista nella Svizzera degli anni della guerra.

Alla fine del 1918 Misiano è a Berlino, e partecipa in prima fila alla tragica insurrezione spartachista nella quale trovano la morte Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. E' un'altra preziosa esperienza, determinante per la sua maturazione politica: allorché Misiano fa ritorno in patria, egli si presenta nel socialismo italiano e all'interno della stessa frazione comunista su posizioni del tutto particolari. Risulta evidente, dalla lettura di questo lavoro, che il suo relativo isolamento in Italia è tale in quanto il terreno sul quale egli si muove è quello ampio e articolato del movimento comunista internazionale, al quale per un verso o per l'altro non corrispondono né il rivoluzionarismo massimalista, né l'astensionismo bordighiano. Gli elementi di convergenza che si riscontrano tra Misiano e il gruppo ordinovista, infine, aiutano a gettare nuova luce sulla collocazione nazionale e internazionale dei torinesi.

Misiano è fin d'ora un uomo dell'Internazionale, e a questo si deve se, pur facendo parte del Comitato centrale del PCd'I e della stessa delegazione italiana al III Congresso del Comintern, egli rimane costantemente estraneo al contrasto che in questo periodo si sviluppa tra il suo partito e l'Internazionale comunista.

Riferendosi alla questione che in seguito avrebbe costituito il precipuo terreno del sorgere e dell'affermarsi del nuovo gruppo dirigente del PCd'I, in una pagina riportata in appendice a questo volume, il vecchio Bordiga ha osservato: «La storia successiva non vede Misiano classificato tra i gruppi in cui negli anni successivi si dividerà il partito, sulla questione di ripescare la piccola frazione terzinternazionalista con Serrati e sulle grandi questioni della tattica del Comintern». E' vero; e proprio per questo rimangono vivi e aperti, per chi legga questa biografia, i problemi di una vicenda umana e politica in qualche modo spezzata, tra la consapevolezza critica con la quale Misiano visse l'esperienza della fondazione del PCd'I e la sua assenza dalle fasi successive della storia dei comunisti italiani.

Costretto ad abbandonare l'Italia per la persecuzione di cui è fatto oggetto da parte dei fascisti a causa del suo passato di disertore, Misiano a poco a poco esce dalla storia del movimento operaio italiano e del PCI, per proseguire la sua milizia nella direzione del Soccorso operaio internazionale, a fianco di figure di dirigenti, quali Willi Münzemberg e Clara Zetkin. E se il contributo dato da Misiano alla lotta antifascista e rivoluzionaria a partire da questo momento non è da considerarsi di minore rilievo per il fatto di essere meno noto e meno appariscente, certo anche a questo si deve, in gran parte, la sua passata «sfortuna» nella nostra storiografia.

Tommaso Detti

Il compagno Misiano parla in un circolo culturale sovietico

Libri ricevuti

Saggistica

Bruno CIARI, «I modi dell'insegnare», introduzione di Alberto Alberti, Editori Riuniti, pp. 302, L. 1800

«La scuola a tempo pieno», Tavola rotonda svoltasi a Modena il 29-30 maggio 1971, Editori Riuniti, pagine 137, L. 900

Maurice DOBB, «Economia del benessere ed economia socialista», Editori Riuniti, pagine 305, L. 2800

«Cara Pravda», a cura di Claudio FRACASSI, Napoleone editore, pp. 143, L. 1500

Heinrich HEINE, «La scienza della libertà», Editori Riuniti, pp. 305, L. 3500

C. Desmond GREAVES, «La crisi irlandese», Editori Riuniti, pp. 253, L. 1500

Iean LACOUTURE, «Nasser», Editori Riuniti, pp. 365, L. 1800

V.I. LENIN, «L'informazione di classe», Antologia a cura di Mario Caciagli, Guaraldi editore, pp. 253, L. 1800

Umberto CERRONI, «Marx e il diritto moderno», Editori Riuniti, pp. 300, L. 1500

Gheorghi DIMITROV, «Il processo di Lipsia», Editori Riuniti, pp. 180, L. 1500

V. Gordon CHILDE, «L'evoluzione della società primitive», Editori Riuniti, pp. 188, L. 1000

L.S. VYGOTSKJI, «Immaginazione e creatività nell'età infantile», Editori Riuniti, pagine 140, L. 900

William Calvert KNEALE e Martha KNEALE, «Storia della logica», Einaudi, pagine 880, L. 10.000

Edward DAHLBERG, «Le acque del Flegetonte», Einaudi, pagine 303, L. 4000

Anna RIVA, «Famiglia e scuola», Coines edizioni, pp. 151, L. 1500

Heinrich HEINE, «La Germania», Laterza, pp. 316, L. 1700

ENGELS, «Anti-shelling», Laterza, pp. 121, L. 900

Nikolaus PEVSNER, «Storia dell'architettura europea», Laterza, pp. 425, L. 1800

Guido DE RUGGIERO, «L'età cartesiana», Laterza, pagine 305, L. 1500

Jacques HEURGON, «Il Mediterraneo occidentale - Dalla preistoria a Roma arcaica», Laterza, pp. 467, Lire 6000

Max AUB, «Storia della letteratura spagnola», Laterza, pp. 670, L. 7000

E. GOLDSMITH e R. ALLEN, «La morte ecologica», a cura di Giorgio Nebbia, Laterza, pp. 180, L. 1100.

Bertrand GILLE, «Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento», Feltrinelli, pagine 307, L. 4500

L. 12.000

Michele ACHILLI, «Casa: vertenza di massa», Storia di una riforma contrastata, prefazione di Riccardo Lombardi, Marsilio, pp. 358, Lire 3600

VALPREDA, «Lettere dal carcere del sistema», Napoleone editore, pp. 167, Lire 1500

zoomlibri

Ferrara dell'infanzia

Tutte le strade portano a Ferrara e da Ferrara si dipartono. Se non proprio *caput mundi* certo luogo deputato di ogni accadimento significativo per uno scrittore che è tante volte, e neanche troppo implicitamente, il protagonista dei propri romanzi e racconti. Così in questo *L'odore del fieno* (Mondadori 1972) Giorgio Bassani evoca con la consueta abilità il mondo ferrarese ebraico-borghese della sua infanzia e della sua adolescenza.

Brevissimi racconti Poco più che flash disegnati con mano sicura pubblicati nel tempo su vari giornali, ed ora raccolti in volume Malgrado si tratti di frammenti narrativi, il volume è molto unitario, oltre che per la scrittura mai casuale e, anzi, estremamente lavorata (ma dietro le quinte), anche per la coerenza o addirittura la coesione tematica.

Zitelle ebraiche, irritanti funerali, introversi ed infelici amori e la congrega degli «sfatti». I pallidi debosciati di provincia forniti di mitica Bugatti azzurra tipo Mille Miglia che il Cary Grant locale biondo cenere andrà a impastare sugli alberi del vialone di Monselice Così almeno ricorda l'ex sfatto oggi fotografo depositario per tradizione orale delle gesta del mondo che fu

Ma basta anche solo un gesto, un odore — magari quello del fieno — perché Bassani afferri un'atmosfera e la sottragga al nulla in cui giace per evocare quegli «infiniti significati riposti» che stanno dietro al momento «apparente» di ogni opera d'arte. Dietro Ferrara e la memoria, anche in questi raccontini, c'è, dominante, il tema della solitudine, quella di Bruno Lattes (che qui riappare) abbandonato dalla sua fanciulla all'inizio delle persecuzioni razziali.

La solitudine della zitella e quella dello «sfatto» Mario Spisani detto Pelandra che, dopo aver messo testa a partito e aver tentato l'inserimento nella società, sparisce dalla circolazione, forse accettando una volta per sempre la sua solitudine.

L'isolamento, la separazione temi ebraici. La separazione però si può rovesciare e, da negativa diventando positiva, può portare al vagheggiamento dell'eden *Il Giardino dei Finzi-Contini* sembrava un'isola di quiete in mezzo alla tempesta, una sorta di paradiso in cui il tempo si fosse fermato magicamente, ma alla fine il tempo e la storia hanno il loro tragico sopravvento

E' il sopravvento di una sorta di assoluto negativo. Pasolini ha detto che «la politicità di Bassani e il suo moralismo (...) tendono a presentare e a giudicare un mondo visto sempre sotto la specie dell'eternità, e quindi lirico (...). Gli avvenimenti di cui parla Bassani sono tutti visti non solo come passati, ma come destinati a passare (...): e l'evocazione avviene attraverso una forte presenza psicologica del narratore (...) forte almeno quanto è debole il valore del presente, del momento in cui il narratore parla (...). Insomma l'integrazione figurale di Bassani è la fine di tutto, un'accorata illusorietà della storia».

Ardighello

mondo visione

Terza replica

Se c'è un autore letterario che i telespettatori italiani conoscono profondamente, questi è Fjodor Dostoievskij. Infatti, da quando esiste la televisione, per ben undici volte abbiamo assistito ad allestimenti delle opere del grande romanziere russo.

La prima riduzione televisiva fu «Delitto e castigo» (nel 1954, per la regia di Franco Enriquez, e ne erano interpreti Giorgio Albertazzi, Bianca Toccafondi e Giancarlo Sbragia) che, nove anni dopo, conobbe una nuova versione televisiva, quella diretta da Anton Giulio Majano (interpreti Luigi Vannucchi e Ilaria Occhini).

Ora, anche la radio si è interessata a Dostoievskij ed è in fase di registrazione l'edizione radiofonica di «Delitto e castigo» che conoscerà così il suo terzo adattamento (un vero record). La riduzione radiofonica — articolata in ben quindici puntate — è stata curata da Gennaro Pistilli, mentre la regia è stata affidata a Vittorio Melloni. Ne saranno interpreti Carlo Simoni, Bruno Cirino, Gabriella Giacobbe, Nicoletta Lagnasco, Mariella Zanetti, Eros Pagni e Anna Menichetti. Non c'è che dire, si sono proprio affezionati.

Dall'Italia

Scarpantibus in TV — Uno dei più popolari e simpatici personaggi della trasmissione radiofonica «Alto Gradimento», il non meglio identificato «Scarpantibus» — cui presta la voce il suo creatore Giorgio Bracardi —, parteciperà ad uno *show* televisivo con Carlo Loffredo e, per la prima volta, avrà un «corpo», che è stato realizzato sulla base di alcuni disegni inviati da bambini.

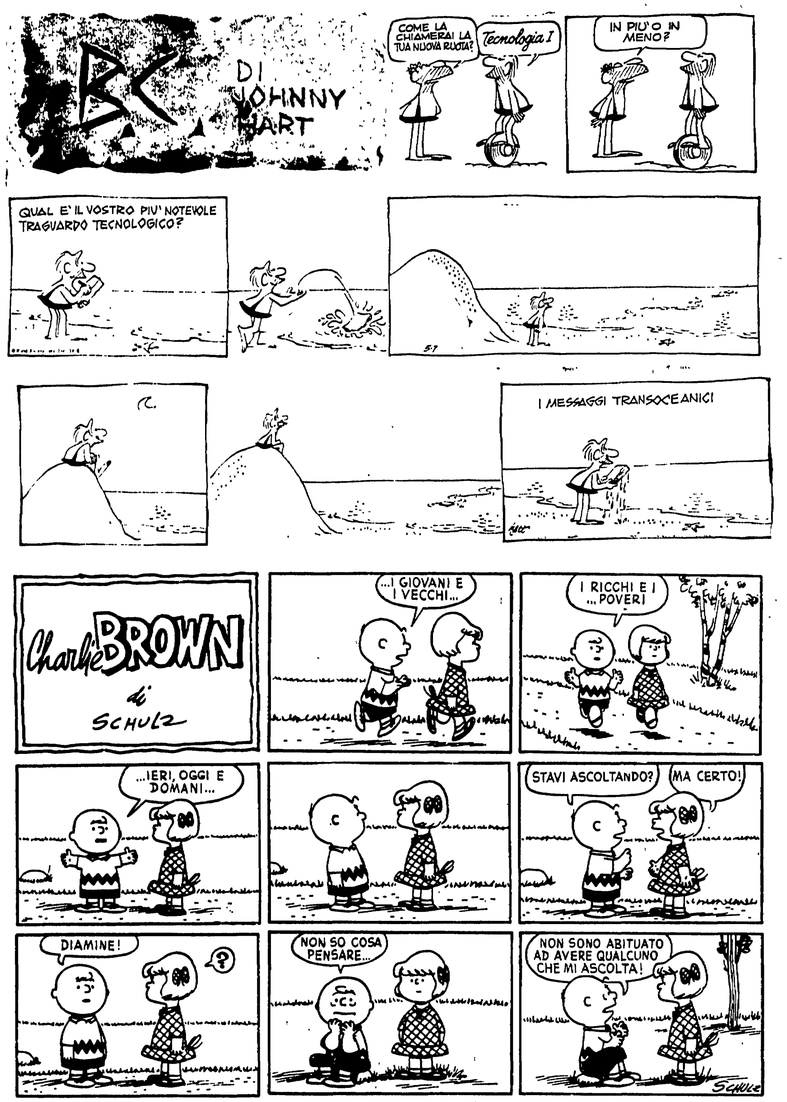
Speciale De Sica — Il regista inglese Peter Dragadze ha realizzato per la televisione italiana uno «special» dedicato a Vittorio De Sica quale omaggio per il suo quinto «Oscar» conseguito con il film «Il giardino dei Finzi Contini». Verranno intervistati nel corso del programma uomini di cinema che per anni gli sono stati accanto, raccogliendo testimonianze e particolari illuminanti sul carattere del grande regista.

Ritorna Peppino De Filippo — Il simpatico attore napoletano torna in TV con una serie di cinque farse da lui scritte ed interpretate, con l'aggiunta di una nuova versione del «Malato immaginario» di Molière. Il ciclo si intitolerà «Omaggio a Peppino» e prenderà il via il primo agosto

Amabile Fred — E' questo il titolo di uno *show* televisivo in tre puntate, dedicato al cantante Fred Bongusto, che andrà in onda a partire da domenica 16 luglio. In tutte e tre le puntate, Bongusto sarà affiancato da un attore che gli farà da «spalla». La «vittima» del primo round sarà Amedeo Nazzari.

Mille per Rischiatutto — Tante sono le richieste di partecipazione alla popolare trasmissione-quiz di Mike Bongiorno pervenute sinora alla RAI, testimoniando ancora una volta il fascino magnetico dei giochi televisivi a premi. La trasmissione riprenderà soltanto il 26 ottobre, ma gli esperti selezionatori stanno già esaminando le numerose richieste, alla «febbrile» ricerca degli eredi di Massimo Inardi.

Vittorio De Sica



filatelia

San Marino: uccelli — Il 30 giugno le Poste di San Marino hanno puntualmente emesso l'annunciata serie di dieci francobolli, rappresentanti esemplari di altrettante specie di uccelli che fanno parte della fauna sammarinese. La composizione della serie è la seguente: 1 lira, *Passer Italiae* (passero italiano); 2 lire, *Regulus ignicapillus* (fiorrancino); 3 lire, *Parus caeruleus* (cinciarella); 4 lire, *Emberiza hortulana* (ortolano); 5 lire, *Luscinia svescica* (pettazzurro); 10 lire, *Pyrrhula pyrrhula* (ciuffolotto); 25 lire, *Carduelis cannabina* (fanello); 50 lire, *Oenanthe hispanica* (monachella); 90 lire, *Sylvia melanocephala* (occhiocotto); 220 lire, *Carduelis chloris* (verdone).

I bozzetti dei francobolli sono della pittrice svizzera Anne Marie Trechslin; la stampa, in rotocalco policromo su carta bianca con fili di seta, è della Courvoisier di La Chaux-de-Fonds, la ditta che stampa i francobolli per la Svizzera, per il Liechtenstein e per numerosi altri paesi. La tiratura è di 750.000 serie complete.

Annulli speciali — A Roma (Stadio dei Marmi, al Foro Italico), l'8 luglio è in uso un bollo speciale figurato per i Giochi della Gioventù - Giornata Olimpica. Nei giorni 8 e 9 luglio, in occasione della mostra filatelica organizzata per la consegna della medaglia d'oro al Valor Militare alla Valsesia, nel Palazzo Comunale di Varallo funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di un bollo speciale figurato. Un insolito bollo sarà quello usato l'11 luglio a Trieste (Stazione Marittima) in occasione del 1° Congresso Europeo di Fantascienza. Un bollo speciale dedicato all'opera lirica sarà usato l'8 luglio a Macerata (Teatro Comunale L. Rossi). Dal 14 al 24 luglio a Verona sarà in uso una targhetta illustrata, recante la dicitura: «Arena di Verona - 50° Festival dell'opera lirica - 15 luglio-24 agosto».

Microrivista filatelica — La ditta Amleto e Renato Sanguinetti (Via Victor Hugo, 3 - 20121 Milano), una delle più vecchie ditte filateliche milanesi, pubblica da molti anni la *Microrivista filatelica*, un bollettino di formato tascabile che contiene una rassegna delle nuove emissioni e le offerte speciali della ditta Sanguinetti. Il numero 590/91 della *Microrivista filatelica* contiene offerte di francobolli nuovi e di buste primo giorno del Giappone. La ditta Sanguinetti è una delle poche ditte italiane che trattino ancora le figurine Liebig e Lavazza, delle quali pubblica un catalogo.

Nuove emissioni sovietiche — Il 25 maggio le Poste dell'Unione Sovietica hanno emesso un francobollo da 4 kopeki per commemorare lo scrittore azerbagiano M. S. Ordubadi e un francobollo da 6 kopeki celebrativo dell'inaugurazione a Bruxelles dell'Assemblea per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Il 7 giugno le Poste sovietiche hanno emesso una serie di sette francobolli intitolata «Storia della pittura russa». I francobolli riproducono noti quadri della famosa Galleria Tretiakov. I francobolli da 2, 4, 6, 10 e 12 kopeki riproducono ritratti; il francobollo da 16 kopeki riproduce *Il pasto contadino* di M. Scibanov e quello da 20 kopeki la *Veduta delle porte Voskresenskie e Nikolskie*» di F. I. Alekseev.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 8 - venerdì 14 luglio**

Violenza americana

Va in onda mercoledì sera, sul secondo canale alle ore 21,15, un altro classico del cinema gangsteristico, strettamente legato — sia sul piano del linguaggio, sia per quel che riguarda la problematica che esso affronta — a «Piccolo Cesare» di Mervyn Le Roy, andato in onda mercoledì scorso. Si tratta di «Nemico pubblico», realizzato nel 1931 — e cioè appena un anno dopo «Piccolo Cesare» — dall'abile mano di William A. Wellman che ne fece un vero e proprio «spaccato» sull'America della «grande crisi», ove si estende a macchia d'olio lo strapotere della violenza e della corruzione. «Nemico pubblico» narra di Tom e Matt, due giovani fratelli che vivono a Brooklin, in un clima di miseria che li sprona ben presto a cambiar vita. La «libera iniziativa», in questo caso, è la rapina e i due familiarizzano con l'ambiente della malavita, in continua espansione grazie al proibizionismo. Ne consegue una vorticosa ascesa ai vertici della criminalità ma, alla fine, Matt e Tom — quest'ultimo divenuto preda di un riflessivo esame di coscienza, in cui si accorge del fallimento suo e di un'intera società — dovranno soccombere tragicamente uno dopo l'altro, per far posto a qualcuno ancora più «ambizioso».

Nelle due foto accanto: due immagini tratte da «Nemico pubblico», interpretato da James Cagney, Jean Harlow e Edward Woods.

Con quali intenzioni si sta preparando la nuova serie «Qui squadra mobile»

Poliziotti senza manganello

Bisogna proprio dire che ormai la televisione fa sfoggio di una sorprendente dimestichezza con i temi «polizieschi». Con il crescente aumento della criminalità (o presunto tale, dal momento che la situazione italiana non è poi così allarmante, paragonata a quella di altri paesi occidentali, fra cui primeggiano gli Stati Uniti) abilmente ingigantito come fenomeno di costume da certa stampa necrofila, basta un tocco di bacchetta magica per creare la psicosi collettiva.

E visto che c'è teniamone conto. E' questo il motto dei programmatori di viale Mazzini che, invece di acquistare in blocco i telefilm americani con Perry Mason e compagnia bella — considerati infantili e fuori moda, così privi di emozioni violente, di turpe realismo — hanno pensato giusto di farseli in casa.

Ma per tener vivo l'interesse bisogna rinnovarsi continuamente (anche se questa legge spesso non vale per la televisione). Si brancola nel buio. Ad un tratto, un'idea: perché non concedere un giusto riconoscimento ai paladini della giustizia che combattono nell'ombra la «furia omicida», offrendo così uno spettacolo del tutto inconsueto ai nostri teleutenti? Geniale.

Detto e fatto. La RAI-TV sta registrando in questi giorni un ciclo di telefilm che si intitola *Qui squadra mobile*, realizzato nel duplice intento di propagandare la laboriosa attività della polizia nel reprimere la criminalità e, al tempo stesso, suggerire idee fresche per il genere tanto in voga. Quel che si dice «unire l'utile al dilettevole». E per fare ciò, a via Teulada non hanno badato a spese. Infatti, gli uffici della Questura sono stati fedelmente ricostruiti in studio: «scenario suggestivo» in cui si muoveranno gli attori — Giancarlo Sbragia sarà il capo della squadra mobile, Orazio Orlando dirigerà la squadra omicidi, Stefanella Giovannini vestirà i panni di un'ispettrice di polizia, e via via tanti altri, inseriti nel consueto schema gerarchico — protagonisti delle sei puntate

Ogni telefilm prende spunto da fatti realmente accaduti, casi piuttosto recenti di cronaca nera (la veridicità del racconto ha una sua funzione determinante nel suggestionare lo spettatore, condizionandone l'interesse) che verranno «rielaborati» in sede di realizzazione, pur mantenendone evidente ogni allusione e riferimento.

> Un programma che sembra a cura del Ministero degli Interni - Sei racconti ispirati alla realtà italiana in un ambiente che ripete quello della Questura romana - I propositi di Anton Giulio Majano

Anton Giulio Majano — regista di *Qui squadra mobile* — si propone di dare un'impronta documentaristica a queste vicende, varando un tipo di linguaggio realista e «dialettico» (ma sarebbe meglio dire «famigliaresco») ove il mitico processo d'identificazione da parte dello spettatore sia sensibilmente attenuato, creando personaggi che escano dal *cliché* dal super-eroe. Lodevole proposito, qualora non facesse parte di una prospettiva alquanto falsata dell'insieme.

Per esperienza, la «dialettica» ipotizzata dalla RAI-TV non ha mai dato eccellenti risultati, ma stavolta le premesse hanno un che di sinistro. Stando alle esplicite intenzioni degli sceneggiatori Felisatti e Pittorru, i poliziotti della «squadra mobile» televisiva assomiglieranno ai marziani, visto che non faranno uso, per l'occasione, dei loro consueti metodi di «persuasione». Voci confortanti assicurano che i questurini imbellettati di via Teulada saranno «non-violenti» per principio, votati alla causa «dell'ordine con giustizia», sciffocando le proprie angosce esistenziali nell'aggraziato compimento del dovere. Niente «botte»; di «terzo grado» nemmeno a parlarne, e i manganelli, al massimo, serviranno come fermacarte.

A questo punto qualcuno — non senza una punta di malizia — potrebbe dire: «Ma questa che *Polizia* è?» Francamente, anche a noi sembra che la descrizione fatta dagli autori non quadri; e allora dove vanno a finire le pretese realiste di Majano? Alt! A tali quesiti risponde gentilmente l'autorevole consulente della serie — Salvatore Palmeri, già dirigente della «mobile» romana e da qualche tempo a capo della sezione rapine della Criminalpol — che fuga ogni dubbio sulla verosimiglianza di ambienti e personaggi, anche perché è proprio lui che vigila e controlla la trasmissione, tutelando i nostri sonni agitati.

In poche parole, si annuncia una farsa in piena regola. Già, perché se ogni forma di spettacolo nasconde una mistificazione della realtà, qui siamo in piena fantascienza (o fantapolitica) visto che «il lungo braccio della legge» arriva persino a mistificare e reprimere la stessa finzione. Non siamo i soli a pensare che questo programma, in definitiva, sarà prodotto dal Ministero degli Interni, ambiziosa appendice agli *shorts* sulla «sicurezza stradale» (anche allora si pensò di condizionare il pubblico con la voce baritonale di Ubaldo Lay, noto come «tenente Sheridan») dello scorso anno.

Non si può mai dire. Certo è che un'operazione di questo tipo appare rischiosa almeno quanto le vicende di squartatori e stupratori che, secondo quanto è stato annunciato, popoleranno il piccolo schermo per sei settimane consecutive.

David Grieco

Nella foto: **Giancarlo Sbragia, protagonista della serie televisiva «Qui squadra mobile».**

questa settimana

Domani sera, la sigla di «Boomerang» compare per l'ultima volta sul video. Martedì prossimo, infatti, alle 21,15 sul secondo canale, troveremo, al posto della rubrica curata da Alberto Luna, il programma «I microbi e noi», di Giulio Macchi, che andrà avanti per tre puntate.

«Boomerang», quindi, sparisce alla chetichella dalla programmazione: e non sappiamo se e quando tornerà. Sta di fatto che la sua ultima stagione è durata veramente poco: otto settimane, per l'esattezza. Vita più effimera non si sarebbe potuta immaginare, dopo che ne era stato annunciato, in maggio, il ritorno con notevole clamore. Si avverte nell'aria odor di fallimento. Della sparizione in sé e per sé — sia essa temporanea o definitiva — è difficile dolersi. Fin dal suo debutto, «Boomerang» aveva manifestato molte buone intenzioni, ma non era riuscita a realizzarle: era sempre rimasta una rubrica ambigua, culturalmente debole, spesso aveva finito per imitare confusamente la formula dei rotocalchi televisivi, in particolare «TV 7», e non era mai riuscita ad approfondire davvero i temi, integrando opportunamente informazione, indagine e dibattito. Aveva avuto alcuni numeri interessanti, aveva offerto ai telespettatori alcuni servizi felici: ma, nel complesso, era rimasta schiacciata tra le altre iniziative dei «culturali»: «Quel giorno», «Sotto processo», le inchieste a puntate. In questa sua ultima stagione, poi, per un verso aveva finito per trasformarsi puramente e semplicemente in una sede di «confronto delle opinioni», relegando sul fondo (molto sul fondo) informazione e documentazione; per un altro verso, stava rischiando di perdere la sua unica qualità, che era quella di legare — o di cercare di legare — i temi culturali alle questioni più scottanti della vita quotidiana. Strada che, del resto, non era riuscita mai a praticare fino in fondo.

E, tuttavia, la precoce fine di «Boomerang» porta a riflettere soprattutto per una ragione: perché questa era l'unica rubrica che si fosse proposta, almeno a livello di intenzioni dichiarate, di stabilire un contatto non passivo con il pubblico. La divisione di ogni numero in due serate, infatti, era stata operata proprio allo scopo di stimolare e recepire le reazioni dei telespettatori tra la prima e la seconda trasmissione. Bisogna dire subito che, in realtà, si è rimasti quasi sempre nel campo delle intenzioni: e in quest'ultima tornata, le cose erano notevolmente peggiorate, sia perché le due trasmissioni (una il martedì e l'altra alla domenica) erano troppo distanziate tra loro per reggere un discorso unitario; sia perché, nonostante la presenza di un gruppo di giovani in studio e i collegamenti telefonici in trasmissione, il tutto aveva nettamente l'aria di un artificio. Un fallimento, dunque, anche su questo terreno. Ma proprio il fallimento è indicativo: nessuno può sostenere, infatti, che fosse impossibile stabilire con il pubblico almeno un primo, elementare contatto attivo. Le indicazioni, tra l'altro, in sede di preparazione, c'erano state ed erano valide: si era parlato, ad esempio, di gruppi omogenei di ascolto e di collegamenti «in diretta», che poi non ci sono stati sempre o sono serviti a poco. C'è, qui una clamorosa conferma del fatto che la TV, così come è strutturata e guidata oggi, non può che funzionare, anche nei suoi settori più «aperti», come strumento a direzione unica. «Boomerang», mettendo a frutto l'esperienza passata, avrebbe potuto migliorare: invece se ne va. Questo è il dato.

Da segnalare, tra i programmi della settimana, la puntata di «Quel giorno», dedicata alla situazione cilena.

g. c.

sabato 8

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
«Ariaperta»
19,30 Il tempo dello spirito
19,50 Telegiornale sport
Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 XI Cantagiro
Questa sera si conclude l'undicesima edizione del «Giro d'Italia canoro». Come al solito, il grande spettacolo finale avrà luogo a Recoaro Terme. Il bilancio del Cantagiro '72 non è, tutto sommato, molto positivo, anche se si sono viste alcune innovazioni importanti, tutte tese, però, alla promozione discografica: un servizio all'industria italiana del settore così com'è strutturata, con le sue mistificazioni e i suoi oscuri anacronismi. La parola d'ordine è stata «largo ai giovani!» ma bisogna vedere quanti si possono definire tali e proponga no effettivamente un discorso musicale di un certo impegno. I soli «big» presentati dal Cantagiro sono stati, in definitiva, i «lussuosi» ospiti stranieri e stasera la manifestazione si concluderà con l'esibizione del grande cantautore francese Leo Ferré.
22,30 Mal di denti
Una comica con Stan Laurel e Oliver Hardy. Regia di Clyde Bruckman.
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Gli intrusi venuti da lontano
Telefilm. Regia di Jacques Baratier. Interpreti: Bernadette Lafont, Jean-Pierre Darras, Roland Dubillard, Robert Castel e Daniel Duval.
22,35 La cambiale di matrimonio
di Gioacchino Rossini. (Programma sperimentale per la TV). Regia di Anita Triantafyllidou. Interpreti: Margaret Hayward, Walter Alberti, Gianni Socci, William Mc Kinney, Sona Ardontz e Antonio D'Innocenzio

Margaret Hayward

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Nostro di partenza; 13,15: La corrida; 14,09: Zibaldone; 15,10: Sorella radio; 15,40: Allezionalisimo; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Incontri con la scienza; 16,30: Vacanze sì, vacanze no; 17,10: Gran varietà; 18,30: I tarocchi; 18,45: Ascoltiamo i Camaleonti e le Orme; 19,10: «Il custode» di H. Pinter; 20,15: Ascolta, si fa sera; 21,55: Intervallo musicale; 22,10: Serenata notturna; 22,55: Gli hobbies.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere. 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espressa; 8,40: Per noi adulti; 9,14: I tarocchi; 9,30: Una commedia in trenta minuti; 10: Disco per l'estate; 10,35: Batto quattro; 11,35: Musica leggera; 12,10: Regionali; 12,40: Piccola storia della canzone italiana; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 14,30: Regionali; 15: Arriva il Cantagiro; 15,05: Licenza di trasmettere; 15,40: Alto gradimento; 16,35: Classic-jockey; 17,40: Pingpong; 18: Il virtuoso; 18,35: La via di Broadway; 20,10: Concerto operistico; 21: Cantagiro; 22,40: Il giraskatches; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 12,20: Musica strumentale; 13: Intermezzo; 14: L'epoca del pianoforte; 14,45: Concerto sinfonico; 16,10: Musiche italiane; 17,15: Concerto; 17,45: Appuntamento a...; 18: Concerto; 18,30: Musica leggera; 18,45: Concerto; 19,15: Concerto serale; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Concerto; 22,45: «Julia e le sue fonti».

domenica 9

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa della domenica
12,30 A come agricoltura
16,00 Sport
Da Lucerna: ripresa diretta delle regate internazionali.
17,00 Sport
Ciclismo: cronaca dell'arrivo della settima tappa del «Tour de France».
18,15 La TV dei ragazzi
«Il tesoro del castello senza nome» — «Il cervello dei mari».
19,00 La partita
Conversazione - gioco di Paolini e Silvestri. Terza puntata. Partecipano alla trasmissione Wladimiro Settimelli e Gianni Boncompagni.
19,50 Telegiornale sport
Cronache dei partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Il marchese di Roccaverdina
di Luigi Capuana. Terza puntata. Interpreti: Grazia Spadaro, Angela Goodwin, Domenico Modugno, Regina Bianchi, Lina Polito, Tuccio Musumeci, Franco Iamonte, Carlo Sposito, Giovanni Cirino, Nicola Orlando, Marisa Belli, Turi Scalia, Tano Fernandez. Regia di Edmo Fenoglio.
22,05 Prossimamente
22,15 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,15 Sport
Da Lucerna: ripresa diretta delle regate internazionali.
19,30 Concerto in piazza
Da Spoleto, in occasione del XV Festival del «Due Mondi». Musiche di Brahms. Direttore d'orchestra Thomas Schippers.
21,00 Telegiornale
21,15 Finalmente domenica
Spettacolo musicale condotto da Pino Caruso. Partecipano a questa ultima puntata della trasmissione di fine settimana il cantante Giorgio Gaber, Antonella Steni, Nanni Svampa e Lino Patruno.
22,15 Boomerang
Seconda serata.
23,15 Prossimamente

Giorgio Gaber

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa; 10,15: Musica leggera; 11,10: Orchestre varie; 12: Via col disco; 12,29: Hit Parade; 13,15: Il Lando curioso; 14: Canzoni sotto l'ombrellone; 16: Batto quattro; 16,50: Pomeriggio con Mina; 18,15: Supersonic; 19,15: I tarocchi; 20,25: «I vicerè» di F. De Roberto; 21: Ascoltiamo E. Lobo; 21,20: Joe Venuti story; 21,50: Concerto Quartetto Beethoven; 22,20: Andata e ritorno; 22,40: Sera sport; 23,10: Palco di proscenio; 23,15: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30 8,30, 11,30, 13,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Disco per l'estate; 9,14: I tarocchi; 9,30: Gran varietà; 11: Mike di domenica; 12,30: Canzoni senza frontiere; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14,30: Arrivo il Cantagiro; 14,35: Disco per l'estate; 15: La corrida; 15,40: Viaggiare stanca; 17,30: Musica e sport; 18,35: Un complesso per telefono; 20,10: Andata e ritorno; 20,30: Sera sport; 20,50: Il mondo dell'opera; 21,30: I carnevali italiani attraverso i secoli; 22,10: Poltronissima; 22,40: La vedova è sempre allegra? 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11,15: Concerto; 11,50: Folk music; 12,20: Musiche di Tartini; 13: Intermezzo; 13,15: «Leonore» Musica di Beethoven; 15,30: «I vecchi» di A. Wesker; 17,30: El piano en España; 18: Il mondo di ieri; 18,30: Jazz; 19,15: Concerto serale; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,30: Musica fuori schema.

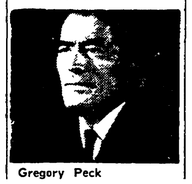
lunedì 10

TV nazionale

16,45 Sport
Ciclismo: cronaca dell'arrivo dell'ottava tappa del «Tour de France».
18,15 La TV dei ragazzi
«L'orso Gongo» — «Immagini dal mondo» — «Poly a Venezia».
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Duello al sole
Film. Regia di King Vidor. Interpreti: Gregory Peck, Jennifer Jones, Joseph Cotten, Lionel Barrymore, Lillian Gish, Herbert Marshall.
Tipico prodotto di una Hollywood ammalata di «gigantismo», questo film nasce nel '46 all'insegna del colossale: dal cast, senz'altro imponente, all'autore, uno specialista delle grandi produzioni come Vidor, affiancato per l'occasione da un nugolo di collaboratori e consulenti, tra cui nomi celebri come Josef Von Sternberg. In carattere con questi presupposti, «Duello al sole» è un western intensamente drammatico, spesso melodrammatico, che si compiace nel retorico lirismo delle immagini di inaudita violenza. Un film che oggi può essere considerato un capolavoro del kitsch, animato da struggenti passioni e da una tragicità fumettistica.
23,00 Prima visione
23,10 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Nader:
Uno contro tutti?
Servizi speciali del Telegiornale a cura di Ezio Zefferi. Ralph Nader, avvocato ventottenne è uno dei principali leader dell'America conservatrice, quella definita come «la maggioranza silenziosa». E' l'ultimo degli «uomini fattisi da sé» ed è leader del singolare «movimento dei consumatori», istituito tre anni fa nell'intenzione di porre sotto controllo i maggiori settori produttivi degli Stati Uniti. L'organizzazione di Nader — che conta numerosissimi aderenti — non mette in discussione il capitale, anzi lo appoggia, ma si accerta del modo in cui vengono fatti gli investimenti, mirando ad una grottesca «autogestione» della società dei consumi.
22,15 Concerto del complesso dell'esercito sovietico
diretto da Boris Alexandrov.


Gregory Peck

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Disco per l'estate; 13,15: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Appuntamento con la musica; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: I protagonisti; 19,30: Country & Western; 20,20: Concerto; 21,50: Discoteca sera; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il Fiacre n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo: Tour de France; 18: Momento musicale; 18,30: Long playing; 19: Villa, sempre Villa, tortissimamente Villa; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «La prima donna» di F. Sacchi; 23,05: Chiara fontana; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Le sinfonie di Schubert; 11,30: Musiche di Cambini; 11,45: Musiche italiane; 12,10: Musiche di Ciaikowski; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Lieder-istica; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Musiche di Schumann; 17,28: Concerto 18: Musica leggera; 18,15: Musiche di Bach; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20: Opera rara; 21: Giornale del Terzo; 21,30: «Tango».

martedì 11

TV nazionale

17,00 Sport
Ciclismo: ripresa diretta dell'arrivo della nona tappa del «Tour de France».
18,15 La TV dei ragazzi
«Il raccontafavole» — «Tippete, tappete, toppete».
19,15 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Uno dei due
Problemi poliziteschi di Enrico Roda. «L'altra donna» Interpreti: Nando Gazzolo, Laura Efrikian, Paola Bacci, Gianfranco Barra, Dario De Grassi, Attilio Corsini, Elena De Merik, Armando Brancia, Anna Maria Ackermann, Pietro Villani. Regia di Claudio Fino.
22,00 Quel giorno
«L'ascesa al potere di Allende». Poco meno di due anni fa, il senatore socialista Salvador Allende, capo di una coalizione delle sinistre che comprende il partito comunista, vince le elezioni presidenziali cilene. E' l'inizio della «via cilena al socialismo» che muove i primi passi in un clima di estrema tensione provocato dal revanchismo delle forze reazionarie duramente sconfitte che tentano invano disperati «rovesciamenti», sostenute dal governo degli Stati Uniti che considera con evidente preoccupazione questa «minaccia democratica» in seno al suo impero.
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 I microbi intorno a noi
Prima puntata dell'inchiesta condotta da Giulio Macchi.
22,15 E' stata una bellissima partita
Secondo episodio.
«Il campione in tasca» di Giuseppe D'Agata. Interpreti: Marisa Bartoli, Pupo De Luca, Antonio Meschini, Aldo Sala, Vittorio Duse, Daniela Goggi, Toni Ucci, Marcello Tusco, Massimo Giuliani. Regia di Mino Guerrini.

Laura Efrikian

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,30: Corso di tedesco; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Disco per l'estate; 13,15: Le ultime lettere di uno scapolo viaggiatore; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Pezzo di bravura; 19,30: Questa Napoli; 20,20: «Ernani» musica di Verdi. Direttore G. Gavazzeni; 22,10: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Il Fiacre n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo: Tour de France; 18: Hobby music; 19,30: Long-playing; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Revival; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11,15: Musiche italiane; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Salotto ottocento; 14,30: Disco in vetrina; 15,30: Concerto; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto; 18,45: La crisi della scuola; 19,15: Concerto serale; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: «Premio Italia»; 22,20: Le sonate di Paganini; 22,55: Libri ricevuti.

mercoledì 12

TV nazionale

14,30 Insegnare oggi
15,00 Concerto della banda del corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza
15,45 Festa della Guardia di Pubblica Sicurezza
17,00 Sport
Ciclismo: ripresa diretta dell'arrivo della decima tappa del «Tour de France»
18,15 Fotostorie
Alla scoperta degli animali
Programmi per i più piccini
18,15 La TV dei ragazzi
«La spada di Zorro»
19,45 Telegiornale sport
Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 L'uomo e il mare
«La laguna delle navi perdute». Questa terza puntata della nuova serie di inchieste sul mare condotte dallo «specialista» Jacques-Yves Cousteau ci porta nella laguna di Truk, al centro dell'arcipelago giapponese, dove durante l'ultimo conflitto venivano ancorate le navi della flotta nipponica. In questo porto naturale giacciono ora soltanto i relitti delle imbarcazioni da guerra distrutte dai bombardamenti americani. Cousteau ha esplorato attentamente questo immenso cimitero, scoprendo che l'equilibrio ecologico di tutta la zona ha subito gravi danneggiamenti
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,45 Tribuna regionale
(Per le sole zone del Friuli-Venezia Giulia e del Molise).
21,00 Telegiornale
21,15 Nemico pubblico
Film. Regia di William A. Wellman. Interpreti: James Cagney, Jean Harlow, Joan Blondell, Donald Cook, Louise Brooks. Dopo «Piccolo Cesare» — presentato sul teleschermo la scorsa settimana — ecco un altro ottimo esempio del cinema gangsteristico «prima maniera».
«Nemico Pubblico» contiene maggiori concessioni allo spettacolo di quante ne abbia offerte «Piccolo Cesare» ma la critica di fondo alla società americana vi è espressa con altrettanto vigore.
22,40 Incontro
con Maria Carta

Jean Harlow

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 11,30 Momento musicale; 12,10: Via al disco; 13,15: Pregiatissima estate; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Gli amici di Sonia, programma per i piccoli; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Concerto in miniatura; 19,30: Musical; 20,20: Concerto; 21,20: «Il tovaglilo» di L. Asciuxzy; 22,05: Musica leggera; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera fermo posta; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il Fiache n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo: Tour de France; 18: Melodramma; 19: Buona, la prima!; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: ...a via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Rachmaninov; 11,40: Musiche italiane; 12 Informatore etnomusicologico; 12,20: Musiche parallele; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: «Oceania». Musica di A. Smaregliа. Direttore F. Scaglia; 15,40: Ritratto d'autore; 16,15: Orsa minore. «Le donne di Moravia» di A. Moravia e M. T. Albani; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Giuseppe Mazzini nel centenario della morte; 20,45: Musiche di Schumann; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Concerto. Direttore Yuri Temirkanov.

giovedì 13

TV nazionale

16,15 Sport
Ciclismo: cronaca dell'arrivo dell'undicesima tappa del «Tour de France».
18,15 La TV dei ragazzi
19,15 Mare aperto
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 I vicini
Il maniscalco
Poliziotti
Vanno in onda questa sera tre cortometraggi dedicati a Buster Keaton realizzati rispettivamente nel 1920 («I vicini») e nel 1922 (gli altri due). La regia dei tre è curata, come al solito, dallo stesso Keaton che ha avuto come collaboratori Eddie Cline e Mal St. Cline mentre i suoi partners fissi sono Virginia Roberts e Joe Fox. Già da questi brevi shorts si intuisce la personalità espressiva di Buster Keaton, piuttosto divergente dal suoi contemporanei (Chaplin compreso) per quanto riguarda le problematiche affrontate, la struttura delle vicende e la propria identificazione con il personaggio da lui creato. E' una visione del mondo tutta personale che, dopo i primi lungometraggi, diverrà presto visione cinematografica decisamente d'avanguardia, sorretta da mature scelte di linguaggio di fondamentale importanza.
22,05 Permette? Segurini
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,00 Sport
Ripresa diretta dei campionati italiani assoluti di atletica leggera.
21,00 Telegiornale
21,15 Le evasioni celebri
«Benvenuto Cellini» Telefilm. Regia di Marcello Baldi. Interpreti: Gianni Garko, Mario Scaccia, Claudio Gora, Patrizia Valturri, Nino Segurini.
22,15 Una donna, un Paese
«Indira Gandhi» Settima puntata dell'inchiesta curata da Claudio Nasso e Carlo Lizzani.

Buster Keaton

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,30: Corso di tedesco; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Via col disco; 13,15: Disco per l'estate; 14: Buon pomeriggio; 16: Monaco '72; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Il gioco nelle parti; 19,30: Toujours Paris; 20,20: Quando la gente canta, presenta Otello Profazio; 21: Premio Strega 1972; 21,40: Musica 7; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Concerto.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Il Fiacre n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo: Tour de France; 18: Radio Olimpia; 18,20: Il giradisco; 18,45: Long-playing; 19: The pupil; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 11,15: Tastiere; 11,30: Polifonia; 12,20: Maestri d'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco; 15,30: Concerto; 16: Musiche di Mozart; 16,15: Musiche italiane; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto; 18,45: Felix: fabbrica attori eccentrici; 19,15: Concerto serale: 20: «La dannazione di Faust» Musica di Berlioz. 21: Giornale del Terzo.

venerdì 14

TV nazionale

16,45 Sport
Ciclismo: ripresa diretta dell'arrivo della dodicesima tappa del «Tour de France».
18,15 Uno, due e tre...
Programma per i più piccini
18,45 La TV dei ragazzi
«Vangelo vivo» — «I ragazzi dei cinque cerchi»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 A-Z: Un fatto, come e perché
Programma curato da Luigi Locatelli, con la collaborazione di Ennio Mastrostefano. Regia di Enzo Dell'Aquila.
22,00 Adesso musica
Classica Leggera Pop Questa settimana, Adriano Mazzoletti ci mostra un'inchiesta filmata sul mondo delle «discoteche», quei locali — non troppo diffusi in Italia — dove i giovani si riuniscono per incontrarsi ascoltando le musiche preferite, per ballare e allacciare dei contatti. Il programma non è privo d'interesse, anche se questo tipo di fenomeno nel nostro paese sorge soltanto a scopo imitativo perché ben altri, purtroppo, sono i nostri costumi e gli umori della nostra «generazione» del *rock*, protesa verso nuovi rapporti, ma ancora condizionata dalle tipiche ambientazioni da «balera».
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 L'aria del continente
di Nino Martoglio. Interpreti: Turi Ferro, Ave Ninchi, Umberto Spadaro, Corrado Annicelli, Giuseppe Valenti, Mariella Lo Giudice. Regia di Turi Ferro.

Turi Ferro

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi: The Beatles; 13,27: Una commedia in trenta minuti. «Le troiane» di Euripide; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Baby jazz; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Opera fermo posta; 19,30: Musicacinema; 20,20: Concerto. Direttore J. Meyerowitz; 22,20: Andata e ritorno; 23,20: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il fiacre n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Piccolissimo; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo: Tour de France; 18: Concerto; 19: L'ABC del disco; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Sì, Buonanotte; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche di Dvorak; 15,15: «Il ladro e la città» di G. Menotti; 16,20: Avanguardia; 17,20: Concerto; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto sinfonico. Direttore R. Ruotolo; 18,45: Orchestre varie; 19,15: Concerto serale; 20,15: Le malattie allergiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni '60; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Concerto; 22,30: Parliamo di spettacolo.

Per i licenziamenti alla Pozzi

Spoleto: Festival solidale con gli operai in lotta

L'incasso di uno spettacolo versato ai lavoratori Una sottoscrizione tra artisti e tecnici - Le compagnie pronte a recitare nella fabbrica occupata

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 7

Partecipando di persona alla riunione del Consiglio comunale svoltosi all'interno della fabbrica occupata, Giancarlo Menotti, presidente del Festival dei Due Mondi, ha portato agli operai della «Pozzi» in lotta contro la repressione padronale, la solidarietà sua e di «tutti gli artisti italiani e stranieri» impegnati nella manifestazione artistica spoletina. Il Festival ha così accolto l'appello lanciato agli uomini di cultura dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. Una sottoscrizione è stata aperta tra gli attori ed i lavoratori dello spettacolo presenti a Spoleto a sostegno degli operai in lotta, e — come è già noto ai nostri lettori — l'incasso di uno spettacolo è stato nella giornata di ieri devoluto allo stesso fine, mentre la direzione del Festival ha chiesto che fossero sospesi i festeggiamenti programmati in città come ogni anno in onore dei dirigenti e dei partecipanti alla manifestazione. Alcuni gruppi artistici si sono dichiarati disponibili per la presentazione dei loro spettacoli nella fabbrica occupata. La risposta del Festival all'appello dei lavoratori è una ulteriore testimonianza dell'isolamento, in cui si sono cacciati i padroni e del moto crescente di solidarietà e di partecipazione di tutti gli strati sociali ad una lotta che è lotta per la democrazia, contro la prepotenza e contro la violenza di un padrone, sollecitate da un disegno politico che mira a ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori.

Al Festival si susseguiranno intanto domani le seguenti repliche: Teatro Nuovo (ore 15 e 30): balletto Lubovitch Amodio; (ore 20,30) *Il Console* di Menotti; Teatro Caio Melisso (ore 15,30): spettacolo di canti popolari *Recital dei due mondi;* (ore 21,30): *La conversazione continuamente interrotta* di Fialano; Teatrino delle 6 (ore 18): *I nomi del potere* di Broszkiewicz; Chiostro di S. Nicolò (ore 21 e 30): *La commedia cauteriaria* con la regia di Marco Parodi.

Saranno inoltre in programma il tradizionale concerto di mezzogiorno al Teatro Caio Melisso e la esecuzione di *Corali* di Bach da parte del Westminster Choir diretto dal maestro Flummerfelt in Piazza del Duomo (ore 18).

g. t.

L'ultimo spettacolo di prosa al Festival

«Nomi del potere» con l'impronta del paternalismo

Discutibili esiti dei tre atti unici di Broszkiewicz rappresentati con la regia di José Sanchez Alvaro

Dal nostro inviato

SPOLETO, 7

Il cartellone della prosa, al Festival spoletino, è stato completato dai *Nomi del potere* del polacco Jerzy Broszkiewicz, rappresentati al Teatrino delle Sei (ultime repliche domani e dopodomani) da un gruppo di giovani attori, con la regia dello spagnolo (ma attivo in Italia) José Sanchez Alvaro.

Scrittore, giornalista, drammaturgo, direttore del teatro di Nowa Huta, Broszkiewicz ha oggi cinquant'anni. *I nomi del potere* risalgono al 1957: sono tre atti unici, legati tra loro non solo dal tema generale, ma dal ricorrere in essi di personaggi e situazioni simili, pur nel mutare delle contingenze storiche. Nel primo atto il conflitto è tra due consoli romani, in epoca di crisi della Repubblica; nel secondo, vediamo il tramonto dell'imperatore Filippo II e del suo dominio: l'antagonista del monarca è il principe Giovanni, idoleggiato dal popolo; nel terzo, siamo in una prigione dei tempi nostri, in un paese imprecisato, alla vigilia di una rivolta: tra due detenuti, indicati da semplici numeri, si ripete il dissidio che opponeva il console Claudio al console Quinto, Filippo a Giovanni.

Questo dissidio, sebbene variato nei modi e nei mezzi, sembra armare l'un contro l'altro, in sostanza, il potere politico e il potere intellettuale: l'uno inteso come esercizio astuto e violento, privo di scrupoli, di un'autorità ereditata o conquistata; l'altro come paziente tessitura di una utopia razionale, nella quale il popolo possa finalmente riconoscersi e vivere. In ambo i casi, non pare che, concettualmente, l'autore vada oltre un paternalismo più o meno illuminato. Con questi limiti ideologici, e tenendo conto dell'usura cui sono inevitabilmente destinati certi riflessi diretti, avvertibili nel testo, delle drammatiche cronache del 1956 in Polonia o in Ungheria, *I nomi del potere* hanno interesse sotto l'aspetto soprattutto del linguaggio, scarno e calzante, crudele all'occasione, ma non sprovvisto di quell'ironia che è stata ed è il sale dell'avanguardia polacca, da Witkiewicz a Gombrowicz a Mrozek.

Purtroppo, come spesso accade, l'opera teatrale rischia qui di scomparire nello spettacolo, che, aspirando alla «totalità» degli elementi (sono-ri, gestuali, luminosi, ecc.) procede in realtà verso il vuoto dell'espressione. La scena di Alberto Agran, di una geometrica linearità, le maschere dello stesso Agran, i costumi di Giovanni Dionisi-Vici e Rita Corradini hanno un loro vigore; ma sul piano della recitazione le cose non vanno tanto bene: l'uso dei corpi degli interpreti, variamente articolati e connessi (o sconnessi) per creare o definire uno spazio scenico, si risolve in un gioco gratuito e distraente, mentre il senso delle parole e delle frasi, sottoposte a deformazioni ed esasperazioni fonetiche le quali richiederebbero — sia detto per inciso — altri mezzi vocali, si perde o si attenua. La debolezza e la vaghezza dello stile finiscono per reagire sui contenuti, rilevando quanto in essi è di vecchio e di risaputo, piuttosto che le zone di freschezza e gli spunti ancora attuali. Tra gli attori, per convinzione e preparazione si distingue Luigi Mezzanotte. Gli altri — Dimitri Tamarov, Daniela Piacentini (nella triplice parte del Giullare, dell'«evirato cantore» Carinelli e del Secondino: tre personaggi ambigui, complici e insieme critici del potere), Mauro Avogadro, Rino Cassano, Sibilla Sedat — lavorano con molto impegno, ma con risultati diseguali, e nel complesso poco soddisfacenti. Gli applausi, comunque, non sono mancati.

Aggeo Savioli

Muore in un incidente Brandon Dewilde

LAKEWOOD COLORADO, 7

L'attore cinematografico americano Brandon Dewilde, è morto ieri sera, in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente stradale.

Dewilde, che aveva solo 30 anni, era stato il giovanissimo protagonista del film *Shane*, con Alan Ladd.

E' in edicola

VIE NUOVE GIORNI

TRA 20 ANNI AUTOSTRADE MAGNETICHE

★

SERGIO ENDRIGO DIVENTA EMIGRANTE

★

IL DIRITTO DI PAGARSI LE VACANZE

SERVIZI ECCEZIONALI

Leggete, abbonatevi a Giorni!

Da oggi il Festival cinematografico di Trieste

Streghe e paura fra scienza e fantasia

Partecipano alla rassegna film di quattordici paesi - Una retrospettiva sul «Diavolo e i suoi servi»

TRIESTE, 7

Si apre domani a Trieste il X Festival internazionale del film di fantascienza. Prendono parte alla manifestazione, che si concluderà il 15 luglio, quindici paesi: Belgio, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, Romania, Stati Uniti, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica e, naturalmente, l'Italia.

La giuria che dovrà assegnare in premio gli «Asteroidi» è presieduta da Luigi Chiarini e composta del regista greco Ado Kyrou, dello scrittore John Brunner (Gran Bretagna) e dei saggisti e sceneggiatori Gordon R. Hitchens (USA) e Kurt Steiner (Francia).

Nostro servizio

TRIESTE, 7

Da terra: «Cosa succede? Qualcosa non funziona?». Lo astronauta: «Sono enormi! Enormi! Oh Dio, ci sono altre astronavi qui ...allineate dall'altra parte del cratere! Ci osservano...!».

Non è l'inizio di un romanzo o di un film di fantascienza. Secondo notizie giornalistiche e associazioni di ricerche cosmiche, sulla base dei collegamenti NASA e di intercettazioni di radioamatori americani, questo brano di dialogo e altre frasi analoghe sono intercorsi davvero tra astronauti e «speaker» nel luglio 1969, allorchè Armstrong e Aldrin hanno posto per la prima volta piede sulla Luna. Poi il collegamento televisivo li avrebbe immediatamente censurati e i rapporti ufficiali dell'Apollo 11 non ne hanno più accennato. Raccolto dalla stampa degli Stati Uniti, lo strano episodio non è mai stato smentito dalla NASA.

I migliori cultori di fantascienza, si sa, sono gli scettici. Ma a noi, che la amiamo relativamente, il tipo di notizie surriferito interessa. Pensiamo che nulla vieta a degli uomini coraggiosi, lassù per aria, di essere anche spiritosi; e ci diverte non poco l'idea che esistano tra luna e terra più cose di quante non ne contempli la filosofia di Houston, Texas. Ma l'aspetto più significativo è un altro: non la «verosimiglianza» dell'aneddoto, bensì la scelta del momento in cui lo si riesuma (o lo si inventa). Cioè in pieno «meriggio dei maghi», nel rilancio del tarocco e dell'occultismo, nella rivoluzione degli oroscopi e nella parapsicologia volgarizzata in gettoni (d'oro) da Massimo Inardi. La scienza è noiosa e la fantasia è stanca: qualcuno mira a rivitalizzarle con accorti frammenti di superstizione, cioè di paura, ripristinando per la fantasia un soggettista sempre all'altezza, il Diavolo, e per la scienza l'obbligo di pagare per ogni conquista un tributo al mistero. Mistificazioni non nuove, s'intende, e già abilmente manipolate al momento opportuno. Ricordate la Cosa senza nome intravista sulla vetta del K.2 dagli scalatori italiani, e di cui essi in seguito si rifiutarono sempre di parlare? E i fantasmi dell'Erebus e del Terror incontrati dai viaggiatori scandinavi e inglesi al tempo delle grandi esplorazioni polari?

Ma oggi, mentre le crociere spaziali delucidano gli orizzonti, la restaurazione esoterica si fa più insistente, non estranea ad altre forme d'involuzione sociale in atto; e per un singolare ribaltamento di posizioni, è la scienza che viene messa sotto processo. Dietro la «crociata» ecologica i più responsabili hanno già individuato preoccupanti atteggiamenti reazionari.

Da sempre la fantascienza (libri e cinema: ma più il cinema) è stata opera composita; solo adesso però si rivela anche, per dirlo con la parola corrente, inquinata. In essa hanno tenzonato fin da principio l'impulso fantastico e l'indagine tecnica, e nel dibattito risiedeva la sua essenza. Entrambe le forze comunque spingevano a maggior conoscenza, all'impallidire dei fantasmi, ad un domani di molti rischi ma libero finalmente da «punizioni». Ora si ricade nel calderone satanico. Le storie del terrore hanno fagocitato le storie di fantascienza, a sostegno (o a dispetto?) di quelli che sostenevano fossero la stessa cosa.

Nel festival specializzato di Trieste tutto ciò è annotato con testimonianze di varia provenienza. Forse per la prima volta questa manifestazione, inaugurata dieci anni fa in pieno entusiasmo spaziale, vede i cineasti rompere brutalmente l'asse science e fiction *per premere a fondo il pedale dell'angoscia, del delirio, dell'inganno e dei brutti ricordi, lasciando i navigatori dei nuovi mondi in uno spazio che non emoziona più il pubblico.*

Al servizio del diavolo *s'intitola eloquentemente il film di Jean Brismée proveniente dal Belgio.* La fanciulla a cavallo della scopa *di Vaclav Vorlicek (Cecoslovacchia) è evidentemente una strega (di graziose sembianze, ci dicono). In entrambi i film francesi prevale la dimensione parapsicologica e telecinetica:* I soli dell'isola di Pasqua *di Pierre Kast — in coproduzione con Cile e Brasile — immagina un appello di ignota origine che unisce in un punto remoto del mondo sette persone perchè ricevano un messaggio ultraterreno;* La soglia del vuoto *di Jean-Francois Davy narra di un mago-fantasma, rapitore e trasmutatore di personalità. Ai temi della magia nera si rifanno anche due film americani,* Necromanzia *di Bert I. Gordon con Orson Welles e* La confraternita di Satana *di Bernard McEveety. Nel complesso una bella miniera di zolfo.*

L'altro assillo attuale, il crimine ecologico, viene affidato a Guardia della Morte *di Peter Sasdy (Gran Bretagna), e più pittorescamente a* Goke, il vampiro che viene dallo spazio *di Hajime Sato (Giappone), entrambi incentrati sulla distruzione della fauna sottomarina. Infine, gli eredi della tradizione: gli hollywoodiani* Attenzione alla Bolla *e* Corsa silenziosa *e il sovietico* A un passo dal tetto *di Radomir Vassilievski, prodotto, quest'ultimo, dagli studi di Odessa specializzati in film per ragazzi. In fatto di registi comunque il nome più prestigioso giunge dalla Polonia ed è quello di Andrzej Wajda* (Generazione, I dannati di Varsavia, Ceneri e diamanti *ecc.): il suo* Il traplanto, *un telefilm mediometraggio, è già stato presentato a Cracovia e in altre mostre internazionali.*

La retrospettiva è stata intelligentemente dedicata ai trascorsi del film demoniaco, cioè alle fonti e ai prototipi della tendenza così largamente illustrata nel festival di quest'anno, e s'intitola «Il diavolo e i suoi servi». Anche se tra i satanassi iscritti figurano quelli simpaticissimi di Méliès e di Clair, è sempre bene ribadire che il diavolo è il padrone. Non c'è modo migliore per intendere che il padrone è il diavolo.

Tino Ranieri

«La notte degli assassini» e un recital di Adriana Martino all'Estate fiesolana

FIESOLE, 7.

La XXV Estate fiesolana, già inaugurata da una serie di concerti, ha presentato ieri sera il suo primo spettacolo di prosa; *La notte degli assassini* di José Triana nell'edizione del Centro Sperimentale di Lucca. *La notte degli assassini* con la regia di Franco Martini e le scene di Alessandro Sesti è interpretata da Grazia Cipriani, Alfia Meliani e Roberto Marcucci.

L'Estate fiesolana ha proposto anche un «recital» di Adriana Martino dal titolo: *Canzoni politiche e di lotta del movimento operaio e popolare.* Lo spettacolo, che si avvale delle ricerche e degli arrangiamenti musicali di Benedetto Ghiglia, della regia di Valerio Vannini, della struttura scenica di Maurizio Balò e della documentazione fotografica di Wladimiro Settimelli e Friedel Geiger, sarà replicato domenica 9 luglio alla Casa del Popolo delle Caldine, lunedì 10 luglio al Circolo di Maiano e martedì 11 luglio a Compiobbi.

UN PO' DI SOLE TRA UN «CIAK» E L'ALTRO

Un po' di sole per Angela Covello, tra un «ciak» e l'altro di «Girolimoni», il film di Damiano Damiani cui la giovane attrice prende parte, accanto a Nino Manfredi. Girolimoni fu, com'è noto, un artigiano romano ingiustamente accusato dalla polizia fascista — che non riusciva a scoprire il vero autore dei delitti — di avere violentato e assassinato alcune bambine

Apertura in clima mondano

«Schiaccianoci» per turisti nel Parco di Nervi

L'opera di Ciaikovski messa in scena dal London Festival Ballet

Dal nostro inviato

GENOVA, 7

Saltato lo scorso anno per ragioni finanziarie, il Festival del balletto è rinato questa estate con finalità scopertamente turistiche: camerieri in polpe che sorreggevano candelieri accesi nei viali dell'affascinante Parco di Nervi; tartine vino e liquori, battezzati «dinner freddo» e offerti a un pubblico di affamati in abito da sera; Liliana Cosi che tagliava il nastro inaugurale di un nuovo teatro all'aperto, ma «intimo», per pochi eletti, e via dicendo: tutte cose che con un festival d'arte han poco a che vedere.

Quanto allo spettacolo inaugurale, *Lo schiaccianoci* di Ciaikovski-Ivanov nell'edizione del London Festival Ballet, rientrava anch'esso tra le attrazioni per il grosso pubblico che, del resto, s'è divertito. Non vorremmo apparire difficili, ma ci sembra ovvio che un «festival», per essere tale, ha il dovere di presentare opere significative o per la novità o per l'autenticità o per lo stile. *Lo schiaccianoci* del London Ballet è soltanto un discreto spettacolo confezionato mescolando, in modo piuttosto vago, qualcosa della regia originale di Ivanov, qualcosa delle scene di Alexandre Benois e qualche «consiglio registico» di Tamara Kasavina, che, or è mezzo secolo, fu una stella della compagnia di Diaghilev.

Il frutto di questo «melange» resta inferiore alle migliori edizioni dello *Schiaccianoci* viste in Italia negli ultimi anni. L'unica curiosità dello spettacolo è il ritorno al «libretto» che Petipa aveva tratto da un racconto di Hoffmann Dumas Questo libretto, che non piacque al suo apparire nel 1892, racconta il sogno natalizio di un adolescente cui un vecchio amico di famiglia (un po' bizzarro e un po' stregone) regala uno schiaccianoci in forma di ufficialetto. La ragazzina si addormenta e, nel sonno, lo schiaccianoci — trasformato in un principe — la conduce nei regni della neve e dei dolci, dove bellissime fate li ospitano.

Nelle versioni moderne, in genere, è la bambina che, sognando, si vede a fianco del principe, trasformata in principessa; qui, invece, la fantasia rimane infantile e conserva la sua delicata dolcezza, senza pretese freudiane, corrispondente alla qualità assai raffinata e poetica della musica di Ciaikovski, forse la più elegante che egli abbia scritto per la danza. Una simile impostazione richiede però una realizzazione altrettanto poetica. Nulla è più arduo del raccontare una fiaba senza guastarne la grazia, senza disperderne il profumo lieve e un po' ingenuo.

L'edizione del London Festival Ballet non si pone simili problemi e va per la maggiore, con qualche tocco di involontaria ironia quando i ragazzi della festa che giocano cogli spadini e le ragazze che cullano la bambola, si rivelano più che maturi nelle vesti infantili. Nella seconda parte, dove la pantomima cede il passo al virtuosismo ballettistico, è proprio questo ultimo elemento a far difetto: la compagnia ha, non occorre dirlo, un buon livello di scuola inglese e gli interpreti principali — Galina Samtosova e André Prokovski — realizzano in modo solidamente professionale le ardue variazioni del gran *passo-a-due*, ma non di più. Forse qualche lodevole eccezione si potrebbe trovare nelle parti minori (il soldato e la vivandiera, il trio dei «mirlitons», il giovanissimo Michael Ho).

Comunque il pubblico — molto mondano ed elegante quando non si precipita famelico sulle tartine — ha applaudito: un po' stancamente durante lo spettacolo e gagliardamente alla fine, accomunando nell'applauso i ballerini britannici e l'orchestra del Carlo Felice, sebbene la cattiva acustica del parco lasciasse intender poco

Rubens Tedeschi

Pippo Baudo e Loretta Goggi presenteranno «Canzonissima»

Pippo Baudo presenterà la prossima edizione di «Canzonissima» che andrà in onda, in tredici puntate, a partire da sabato 7 ottobre Baudo avrà come valletta e aiuto presentatrice Loretta Goggi: i due sostituiscono Corrado e Raffaella Carrà, che hanno condotto la trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno negli ultimi due anni.

In cantiere alla televisione

Nel labirinto della lingua degli italiani

La trasmissione in cinque puntate è stata sceneggiata, dialogata e diretta da Piero Nelli, con la collaborazione di Tullio De Mauro e Umberto Eco - Momenti significativi della storia di ieri e di oggi sul farsi dell'idea popolo-nazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Un tema di grande, immediata portata sta per approdare al video, forse per la prima volta in una trattazione specifica e organica, col programma *La lingua degli italiani*, in allestimento avanzato al Centro Rai di Milano. Si tratta di una trasmissione articolata in cinque puntate e interamente sceneggiata, dialogata e diretta dal cineasta Piero Nelli (già autore di singolari, pregnanti opere quali *La pattuglia sperduta* del '54 e *Labanta negro* del '69 per il cinema; e *La boje* del '70 per la televisione) e curata, rispettivamente, per la parte storico-linguistica e per quella sociologica, da Tullio De Mauro e da Umberto Eco.

Scopo centrale della trasmissione — ormai in lavorazione da circa due anni data la complessa elaborazione richiesta dal ricco materiale reperito di volta in volta dal vivo e in seguito ricostruito e organizzato in pertinenti «filmati» grazie al contributo che Nelli ha saputo trovare in sperimentati collaboratori quali l'operatore Dante Spinotti e il montatore Gianluigi Lari — è quello, a dire dello stesso Nelli, di tracciare e rintracciare il «filo rosso» che unisce i momenti più significativi della ricerca della formazione di un italiano linguisticamente unitario in un Paese — quale è il nostro — dove secolari divisioni hanno provocato chiusure «dialettofoniche» e particolarismi culturali

Di qui traspare, perciò, evidente l'importanza e la bruciante attualità, anche al di là d'ogni possibile sbocco operativo della trasmissione in predicato, del lavoro messo in atto da Piero Nelli poichè, seguendo l'acuta analisi fatta a suo tempo da Gramsci, è più che mai vero oggi che: «Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la quistione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale». E proprio nel solco di questa analisi appaiono quindi estremamente coerenti le conclusioni e le logiche conseguenze alle quali giunge Nelli prospettando così il quadro d'insieme della *Lingua degli italiani*: «Si pensi che appena cento anni fa, nel censimento del 1870, i cittadini che sapevano parlare, scrivere, leggere in italiano risultarono seicentomila su venticinque milioni di abitanti della penisola e delle isole. Questa situazione ha proposto per secoli, e in parte ancora oggi, la lingua italiana come una lingua dotta, patrimonio di un'*élite* e quindi — nonostante la sua proclamata universalità nazionale — come una lingua che non *cuce* il tessuto connettivo, culturale e civile, di tutti gli strati sociali-regionali della nazione, ma che anzi, spesso, è entrata o entra in conflitto di comunicazione con alcuni di essi, rivelandoci la complessa dialettica storico-sociale del nostro essere popolo-nazione. Partendo da questa angolazione la trasmissione ignora sia gli aspetti, per così dire, scolastici della lingua (cioè grammatica e sintassi), sia quelli della tradizione e delle opere della letteratura, sia ancora quelli della dialettofonia come curiosità di un folklore filologico-etimologico e mette a fuoco, invece, nessi e contraddizioni tra lingua e storia nazionale, tra parlare italiano e società italiana, tra cultura dotta e cultura popolare, tra parole e ideologie. Nelle cinque puntate de *La lingua degli italiani* il fatto linguistico diviene, quindi, il punto di riferimento permanente per un variato discorso su alcuni tra i principali temi della nostra faticosa formazione nazionale».

Certo lo scorcio così prospettato da Nelli è insieme grandioso e appassionante, ma come dare ordine, progressione, spessore ad una materia ed a problemi così complessi e intricati anche soltanto nei loro dati effettuali? L'interrogativo, come si può ben capire, oltrechè lecito, non è di scarso peso, proprio perchè, riflettendo un momento ai fatti (ma ancor più ai misfatti) che si susseguono senza soluzione di continuità sul video, il dare corpo ad una simile tematica comporta sicuramente difficoltà addirittura impervie, non solo per la pura realizzazione pratica, ma soprattutto per le prevedibili remore frapposte da sempre dall'apparato burocratico radiotelevisivo ad ogni tentativo che andasse appena al di là della più svagata perlustrazione.

La direttrice di marcia della trasmissione *La lingua degli italiani* viene strutturandosi coerentemente con le promesse fatte, in molteplici momenti particolarmente emblematici del tortuoso cammino della lingua italiana attraverso la storia viva di ieri e di oggi del nostro Paese. In tal senso la fisionomia di questo lungo viaggio all'interno della realtà popolare-nazionale può essere così schematizzata nell'arco delle cinque puntate: 1) la dialettofonia proposta e indagata nei suoi termini antitetici, ma anche dialettici quale matrice popolare da un lato e quale segno di emarginazione sociale dall'altro; 2) il mancato processo di acculturazione nel rapporto tra Nord e Sud instauratosi negativamente fin dalle vicende risorgimentali (indicativa e probante in tal senso la ricostruzione del massacro nel quale naufragò il tentativo di far insorgere le masse contadine meridionali della spedizione di Carlo Pisacane); 3) la mistificazione, consapevole o inconsapevole, della cultura colta tendente a rifarsi a temi popolari per ridurli a motivi di pura illustrazione e a sostanziale conservazione dello stato delle cose (significativi, però, in questo momento appaiono già i fermenti attorno al problema dell'istruzione, del suffragio universale giusto in connessione con la crescita del movimento socialista); 4) le parole e le idee: le masse popolari sono ormai alla ribalta della storia e s'impone quindi per le classi dirigenti la necessità di rivolgersi ad esse (e se da un lato i fatti unificanti della coscienza popolare debbono misurarsi con le durissime prove della guerra '15-'18 e col fascismo, dall'altro trovano la loro sublimazione in un episodio esemplare di solidarietà militante dell'internazionalismo proletario: la battaglia di Guadalajara, durante la guerra civile spagnola, dove nel '37 i garibaldini delle Brigate Internazionali, dopo aver sconfitto sul campo le truppe fasciste del corpo di spedizione italiano, seppero trovare la saldatura dell'unità di classe con i contadini e i disoccupati mandati al macello da Mussolini); 5) il tempo presente con la stratificazione e anche il caos di tutti i vari livelli delle unità linguistiche imposte dall'alto: tutto ciò in contrasto spesso vistoso, ad esempio, tra la semplicità del linguaggio del dettato costituzionale e la confusione indotta ad arte da uno sclerotizzato gergo spagnolesco-burocratico della pubblica amministrazione; tutto ciò in contrasto col crescente peso e la acquisita coscienza di classe del movimento popolare che ha già trovato il suo momento culturale più alto nelle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*.

Questo, di massima, il piano di lavoro che Piero Nelli ha per gran parte già realizzato con l'intento di approdare non già a una trasmissione di taglio, come si dice, scientifico o a un *recital* letterario, ma piuttosto ad una sorta di cinema saggistico.

«*La lingua degli italiani* — conclude Nelli — assumerà termini e toni coerentemente popolari e spettacolari. L'inchiesta documentaria, le testimonianze di materiale di archivio, s'intrecciano a ricostruzioni di episodi interpretati da oltre trenta attori (tra cui Mario Scaccia, Franco Graziosi, Antonio Pierfederici, Anita Laurenzi, Simona Caucia, Bruno Cirino, Arnoldo Foà ecc.) e girati in ogni parte d'Italia: dal Carso alla Sicilia, da Napoli alla Toscana, dall'Emilia agli studi del Centro Rai di Milano».

Sauro Borelli

Stasera a Recoaro cala la tela sul Cantagiro

Nostro servizio

RECOARO, 7

Anche l'XI Cantagiro è arrivato alla sua meta che, da qualche anno, è Recoaro Terme. Qui, nella cornice vagamente cimiteriale del parco, si è svolto stasera il primo dei due spettacoli conclusivi. L'altro avrà luogo domani con l'agognato beneficio delle telecamere, in ripresa diretta.

Molti cantanti che al Cantagiro avrebbero magari rinunciato o alcuni che non ci sono venuti del tutto, hanno, in questi giorni appunto, fatto la coda per salire sul palcoscenico, per via della TV. Uno c'è riuscito, ed Ezio Radaelli non ha certo inteso rifiutargli l'«onore». Si tratta di Adriano Celentano, annunciato per domani quale «asso nella manica», più che puro e semplice ospite d'onore.

Se per Celentano l'«eccezione è la regola», per Claudio Villa, uomo che vive sulla battaglia, il Cantagiro è stato un'occasione da non perdere e difatti se lo è seguito per circa tutta la seconda metà. Il suo, è stato un successo personale dietro l'altro. Ogni sera, all'apparizione di Villa sul palcoscenico, metà del pubblico applaude, l'altra metà fischia. Ma il «reuccio» affronta con aria caparbia la platea e soffiando a pieni polmoni riesce a trascinarli tutti dalla sua.

Comunque, alla soglia della finalissima, Jordan con i suoi «FM-2» guida ancora la classifica dei giovani, mentre al secondo posto Alberto Anelli, il più veterano dei «pivelli», è in dura contesa con il napoletano Franco Tortora. Più sicuro il primo posto dei Gens fra i complessi, seguiti dai Profeti (anche se questi ultimi sono più conosciuti dal pubblico).

Fra gli ospiti d'onore della serata di domani a Recoaro figura anche Gougoush, una avvenente cantante iraniana, la cui voce si riallaccia allo stile di Barbra Streisand.

d. i.

le prime

Cinema

Appuntamento con una ragazza che si sente sola

Storie di ragazze sole, di ragazze che lavorano, di ragazze che evadono dalla noia e dalla meschinità della provincia per trovare una noia e una meschinità più grandi nelle metropoli, il cinema statunitense ne ha raccontate parecchie, e anche bene. Questo film a colori, scritto da Peter Hyams, diretto da Herbert Ross, non rinnova la casistica, ma semmai aggiunge al quadro una ulteriore pennellata di angoscia, segno dei tempi. T.R. (si chiama proprio così, in omaggio all'attrice Thelma Ritter, la preferita di suo padre) viene a Chicago dal natìo Ohio: s'impiega in una gigantesca ditta, che è l'immagine stessa dell'alienazione; vive in una stamberga, a misura del suo stipendio; conosce uomini (ma anche donne) che sanno parlare solo di soldi, e di quanto con i soldi si può comprare. Così quando incontra il giovane Larry, intento a leggere un libro, crede di aver scoperto finalmente una persona diversa; ma s'inganna. Delusa e intristita, una domenica T.R. accetta di accompagnarsi con un provinciale di passaggio, calvo e grassottello, sposo e padre, e il cui unico vero sogno è la pensione; ma almeno, con lui, sarà possibile scambiare qualche parola umana.

La vicenda è narrata per *flash back;* ma, nonostante ciò, ha una sua linearità «classica»: non mancano banalità, in qualche punto, ma nell'insieme le situazioni sono azzeccate, i dialoghi saporosi e taglienti, l'interpretazione congrua. Sempre graziosa, Candice Bergen comincia a essere anche brava. Ottimo Peter Boyle (quello di *Joe*), adeguati James Caan, Marcia Rodd e gli altri.

ag. sa.

Ragazza tutta nuda assassinata nel parco

Fanta-thrilling ambientato in Spagna, questo pretenzioso fumetto giallo *nouvelle vague* percorre i sentieri di remote vendette, legate alla fine del secondo conflitto mondiale e alla caduta del Terzo Reich. Ma questo non è altro che il pretesto, la premessa delle prime inquadrature. Tolte quelle, il film assomiglia in tutto e per tutto alle solite storielle a *suspense*, che popolano da tempo gli schermi nostrani.

L'«effettone» a tutti i costi sembra essere il motto del regista Alfonso Brescia, che non si preoccupa minimamente delle incongruenze seminate qua e là per tutto il film, compiacendosi, anzi, in variazioni cromatiche di gusto più che discutibile. Gli interpreti fanno quel che possono, tranne il protagonista Robert Hoffman, ridicola caricatura di Don Giovanni.

Una venere senza nome per l'ispettore Forrester

In un remoto angolo dell'Africa meridionale, giace un minerale estremamente radioattivo, capace di condizionare con i suoi raggi l'energia atomica dell'intero pianeta. Com'è ovvio, una simile scoperta fa gola a molti, e le reti spionistiche delle maggiori potenze gareggiano per impossessarsene, seminando cadaveri a destra e a sinistra.

Questo filmetto a colori di scarse ambizioni è frutto di una coproduzione tedesco-spagnola. La vicenda scorre con fatica, ben poco aiutata da un soggetto puerile quanto gratuitamente ingarbugliato. La regia è di Jess Franco, ben noto artigiano di miti pretese, e gli interpreti — Fred Williams, Susann Korda, Horst Tappett — sono quantomai goffi e inespressivi.

vice

Stamane a Genzano l'assemblea dei dirigenti comunisti del Lazio

LA LOTTA DEI LAVORATORI E DEL PCI PER UN DIVERSO SVILUPPO ECONOMICO

Battere il governo Andreotti - Vasta mobilitazione attorno alle piattaforme sindacali - Il drammatico aumento dei disoccupati - Della crisi economica si avvantaggiano i monopoli stranieri

Battaglia per l'occupazione e una ripresa economica qualificata, mobilitazione del partito e delle masse popolari attorno alle piattaforme delle organizzazioni sindacali, lotta a fondo per sconfiggere il governo Andreotti-Malagodi: questi i temi centrali del convegno regionale che si apre stamane alle 9 a Genzano, nella sala dell'Istituto professionale. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Paolo Ciofi, segretario regionale; i lavori saranno conclusi dal compagno Fernando Di Giulio della Direzione del partito.

Le imminenti scadenze contrattuali che anche nella regione vedranno impegnati migliaia e migliaia di lavoratori, trovano una situazione economica particolarmente difficile; i nodi, le contraddizioni del tipo di sviluppo portato avanti in questo decennio sono venuti ormai definitivamente al pettine, per questo, al di sotto delle difficoltà congiunturali, c'è una profonda crisi strutturale — nel Lazio come in tutto il paese — per la cui soluzione sono necessari cambiamenti sostanziali degli equilibri sociali e dei meccanismi di accumulazione. Lo stesso andamento congiunturale, d'altra parte, registra dopo la grave caduta del 1970-71 una forte difficoltà di ripresa produttiva, un ristagno complessivo che rimanda alle radici di fondo dello sviluppo capitalistico.

I depositi inutilizzati

Durante questi ultimi tre anni si è avuto un notevole calo dell'occupazione (oltre 60 mila gli iscritti nelle liste di collocamento), migliaia di lavoratori dell'industria a orario ridotto (la cassa integrazione è intervenuta per 1.200 mila ore nel '71), una dinamica degli investimenti che ha visto una notevole riduzione a partire dal 1968, accompagnata da un aumento dei depositi inutilizzati nelle aziende di credito. Il reddito lordo prodotto è aumentato dal 6,4% tra il 1969 e il 1970, rispetto ad un incremento del 9,4% nel 1967-68.

Il peso maggiore sulla crisi economica del Lazio l'ha avuto la recessione che ha colpito l'edilizia (l'attività industriale più rilevante in tutta la regione) appena terminati gli effetti di una legge ponte che non è riuscita non solo a risolvere la crisi del settore, ma neppure a permettere una ripresa di lungo periodo (vedi tabelle 3 e 4). Ad essa si è accompagnata la crisi di una piccola e media industria estremamente fragile, cresciuta all'ombra dell'enorme mercato di consumo rappresentato da Roma, delle agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno, uno strumento che si è rivelato incapace di stimolare un solido e diffuso sviluppo industriale (si pensi che al Lazio è andato il 10% dei finanziamenti erogati dalla Cassa, con il risultato che oggi possiamo vedere). Della «bassa congiuntura» industriale hanno approfittato i grandi gruppi monopolistici soprattutto esteri per penetrare ancora più profondamente nell'economia della regione e farla dipendere dalle esigenze di profitto di queste holdings multinazionali, strutture portanti dell'imperialismo: dopo l'operazione EMI-Voxson e Motorola-Autovox, a Roma tutte le aziende sopra i mille dipendenti sono in mano straniera. I monopoli italiani, dal canto loro, stanno mettendo in atto profonde ristrutturazioni con serie minacce all'occupazione: così per la SNIA-Montedison che mette in pericolo gli impianti di Colleferro, Castellaccio e Ceccano, così per la Calcementi, dopo che è passata nelle mani di Pesenti si prospettano ridimensionamenti degli impianti — il cosiddetto «taglio dei rami secchi» — e conseguenti licenziamenti.

CENSIMENTO DELLE POPOLAZIONI 1971 - 1961

		Popolazione tot.	Attiva	Non attiva
ROMA	1971	3.503.252	1.151.352	2.351.900
	1961	2.775.380	983.680	1.791.700
LAZIO	1971	4.702.093	1.535.654	3.166.439
	1961	3.958.957	1.405.534	2.553.423

OCCUPAZIONE PER SETTORI DI ATTIVITA' NEL LAZIO

	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi *
1971	152.131	316.345	241.013	214.558
1961	262.435	256.875	203.189	155.998
varie	— 110.305	+ 59.470	+ 37.824	+ 58.360

Fonte: Censimento ISTAT * (esclusa pubblica amministrazione)

LAVORATORI OCCUPATI ED IMPRESE OPERANTI NELL'EDILIZIA

	'63	'66	'68	'69	'70	'71
occupati	80.000	43.000	47.630	49.823	56.270	53.641
imprese	2.000	1.250	1.351	1.649	1.694	2.053

Fonte: Cassa

FABBRICATI RESIDENZIALI INIZIATI (volume in migliaia di metri cubi)

	1968	1969	1970	1971
LAZIO	20.194	16.808	8.069	7.766
ITALIA	254.085	230.792	132.372	127.681

Fonte: ISTAT

Le prime due tabelle mostrano chiaramente come la situazione dell'occupazione nel decennio si sia aggravata a causa in particolar modo di una vasta espulsione dalle campagne e di un insufficiente sviluppo industriale. L'andamento dell'edilizia ha avuto una incidenza notevole sui livelli di occupazione e in generale sull'assetto economico della regione; dalle tabelle 3 e 4 si può avere un'idea delle oscillazioni cicliche nel settore e come complessivamente si sia avuta una sensibile riduzione della occupazione (da tenere presente che l'aumento degli addetti negli ultimi anni è influenzato dal fatto che più aziende sono state costrette dai sindacati ad iscriversi alla cassa edile, mentre prima riuscivano a violare le norme previdenziali e assistenziali. In generale, comunque, si può dire che il dato della Cassa edile rappresenti l'80 per cento e ora forse anche più delle imprese e degli occupati nell'edilizia).

Dopo l'esplosione avvenuta giovedì nella centrale di corso Trieste

Bloccati migliaia di telefoni

Operai e tecnici duramente impegnati nel tentativo di limitare il disagio

Il guasto si è rivelato più grave del previsto: bruciati numerosi cavi di scambio e collegamento — Squadre di lavoratori hanno immediatamente interrotto lo sciopero per procedere ai lavori di riparazione — Le sciagurate conseguenze della politica degli appalti

E' più grave del previsto il guasto alla centrale telefonica in seguito al quale migliaia di apparecchi sono bloccati ormai da due giorni. Malgrado, infatti, il tempestivo intervento dei dipendenti che sono intervenuti per rimettere in efficienza le linee malgrado fossero in sciopero, ancora non si sa quando i collegamenti potranno riprendere in maniera regolare. E' stata l'esplosione di un saldatore ossiacetilenico (fiamma ossidrica) a danneggiare gravemente i macchinari e a bruciare centinaia di cavi di collegamento della centrale sotterranea di corso Trieste. Nell'incidente sono rimasti coinvolti tre operai di una ditta appaltatrice della SIP, la SPAIT-Lazio, alla quale era stato affidato l'incarico di ampliare la rete telefonica. Gli operai, Vincenzo Acquino di 60 anni, via dell'Acquedotto Felice 77, Alessandro Galluzzi 25 anni, via degli Irlandesi 75, Orazio Testardi, via Fratelli Boggiani 50, sono rimasti leggermente ustionati e sono stati medicati al Policlinico.

Da giovedì pomeriggio i telefoni di Roma sono impazziti; impossibile comunicare con la zona del Nomentano, con Fregene o comporre i numeri che cominciano per 5 e per 6. Il guasto, infatti, si era ripercosso ad altre quattro centrali, cogliendo un punto nodale, quello dello scambio (detto in parole molto semplici), per cui poteva accadere, come infatti è avvenuto, che gli utenti di Fregene potessero tranquillamente parlare con Roma, mentre da Roma era pressochè impossibile mettersi in contatto con la cittadina. Analogamente per i quartieri Salario, Trastevere, Ostiense, EUR.

Per tutto il pomeriggio le telefonate agli uffici della SIP si sono moltiplicate, ma nessuno, fino a tarda sera era riuscito a dare una spiegazione plausibile all'improvvisa «pazzia» dei telefoni. Qualcuno, naturalmente, ha subito trovato pane per i suoi denti, accusando del disservizio i dipendenti in sciopero, i quali, invece, hanno sospeso immediatamente l'agitazione per poter riattivare al più presto tutte le linee. Come dicevamo però il lavoro sarà più lungo e più complicato del previsto. Gli uffici della SIP non sanno dire con certezza quando le centrali potranno essere rimesse in perfetta efficienza, perchè le fiamme, sprigionatesi dal saldatore esploso hanno distrutto congegni molto delicati, hanno resi inutilizzabili centinaia di cavi, e bisognerà effettuare un'accurata revisione a tutti gli impianti delle cinque centrali.

Non è stato ufficialmente chiarito il motivo dello scoppio. Il fatto, però, che i tre operai appartenessero a una ditta appaltatrice riconferma, se fosse necesasrio, la giustezza della lotta che i dipendenti della società telefonica a partecipazione statale stanno conducendo da molti mesi, proprio per eliminare la piaga dell'appalto. Lavori di estrema delicatezza, le riparazioni stesse vengono affidate, infatti, ad aziende che hanno come scopo essenziale quello del massimo profitto. La SIP, insomma, non interviene mai direttamente nè sulla installazione, nè sulla manutenzione, né sulla riparazione dei congegni delle centrali. Tutto è affidato alle ditte appaltatrici che vengono, tra l'altro, scelte con criteri abbastanza discutibili: può capitare, infatti, che la società che ha costruito una centrale non sia poi quella chiamata a ripararla, il che evidentemente non può certo offrire le migliori garanzie per un buon funzionamento delle apparecchiature.

A fare le spese di questo caos, creato dalla dissennata politica della SIP, sono gli utenti e i dipendenti, i quali lavorano a sottosalario, senza garanzie e assistenza, e si trovano a dover fare lavori per i quali non sono preparati, a maneggiare macchinari che non sono in perfetta efficienza. Gli utenti a loro volta pagano la SIP per un servizio che la stessa rivende sottobanco riguadagnandoci sopra. Anche contro queste speculazioni è rivolta la lotta che i dipendenti dei telefoni stanno conducendo con tanta fermezza, e che, ripetiamo non ha nulla a che spartire con il guasto di giovedì scorso. Nel corso delle astensioni dal lavoro, infatti, vengono sempre garantiti dai dipendenti il controllo e la manutenzione dei macchinari.

Un controllo che, in questo caso non era neppure richiesto, dal momento che, come informa la stessa SIP, le centrali sono automatiche e dotate di una suoneria che scatta al momento del guasto, come è regolarmente avvenuto l'altro pomeriggio Quando è suonato l'allarme le squadre dei tecnici si sono messe immediatamente al lavoro, ma si sono trovate di fronte a un vero e proprio disastro, per ovviare al quale i lavoratori si stanno adoprando con il massimo impegno cercando di limitare i disagi degli utenti.

Primi impegni del Comune per Porto Fluviale

Asilo-nido, scuola materna ed i «bus verdi» per trasportare i ragazzini a Villa Pamphili, riaperta quest'anno ed organizzata per i «giochi guidati». Questi gli impegni strappati all'assessore alla IX ripartizione, Martini, recatosi ieri mattina nell'asilo di via Prati dei Papa, ricavato da un vecchio caseggiato in disuso occupato dagli abitanti. Durante l'incontro, al quale erano presenti tutti, dai bambini alle mamme, ai lavoratori, ai giovani che prestano la loro attività nel centro occupato, al comitato unitario d'occupazione, sono state avanzate, infatti, precise richieste, esigenze reali di un grosso quartiere-dormitorio, sorto all'insegna della speculazione e privo dei più elementari servizi sociali, quali un asilo, una scuola materna. Ma soprattutto i presenti hanno mostrato all'assessore quali risultati hanno raggiunto con la loro lotta, tutto ciò che è stato attuato nell'asilo, creato dai lavoratori, con la partecipazione attiva della popolazione. Sono quindi un primo successo della battaglia portata avanti gli impegni assunti dall'assessore, che ha assicurato, in primo luogo, che nessuna licenza di costruzione sarà concessa per il terreno sul quale sorge il caseggiato occupato. Martini quindi si è impegnato a far aggiungere all'elenco degli asili previsti dal Piano — la commissione speciale si riunirà mercoledì — uno per Porto Fluviale e, ha specificato, sarà inclusa anche una scuola materna.

Per quel che riguarda i «bus verdi», gli abitanti di Porto Fluviale presenti all'incontro sono riusciti a strappare — è proprio il caso di dirlo — una promessa: ne verranno istituiti due o forse tre, che trasporteranno i bambini del quartiere a Villa Pamphili. La lotta continua — è stato sottolineato ancora ieri mattina — per far sì che le assicurazioni e gli impegni diventino fatti concreti.

Respinto dopo una riunione alla Regione il programma di fabbricazione di Ladispoli

Bocciato il piano dei principi

Era stato fatto su misura per gli interessi degli Odescalchi e dei Ruspoli - All'assemblea, chiesta dal PCI e convocata dall'assessore competente, hanno partecipato numerose delegazioni - Il progetto «rinviato» al Comune di Ladispoli - Le scelte che debbono essere compiute per venire incontro ai reali interessi della popolazione

I principi hanno perduto la battaglia; il piano di fabbricazione di Ladispoli, che qui avevano ribattezzato giustamente come il piano di fabbricazione dei principi, è stato bocciato alla Regione. C'è stata una lunga riunione all'assessorato competente e non una voce — erano presenti gli esponenti politici di tutti i partiti democratici — si è levata in difesa del progetto che era stato redatto su misura per gli interessi dei padroni della zona, e cioè dei principi Odescalchi e Ruspoli, dei grossi proprietari fondiari. Adesso dovrà essere redatto un nuovo piano che invece tenga conto dei reali interessi degli abitanti di questo centro balneare, che preveda, per esempio, l'esproprio di alcune grosse aree private. E perchè tutto ciò avvenga, perchè insomma i «nobiluomini», dopo la battaglia, perdano anche la guerra, sarà necessario che tutti i cittadini rimangano vigilanti ed uniti.

Purtroppo, si sa come si è sviluppata sinora Ladispoli: palazzi spaventosi, alti persino dodici, quindici piani; speculazione sfrenata della costa con la creazione dei soliti, brutti «residence» dipinti di bianco per dare il solito tono esotico fasullo; scomparsa di molti «polmoni verdi» che invece avrebbero dovuto essere utilizzati per creare parchi e attrezzature sportive; ovviamente chilometri e chilometri di mare in gabbia. Il brutto è che il piano di fabbricazione — redatto sotto la gestione negativa dell'ex commissario prefettizio Galamini e che costui aveva «approvato» nonostante l'opposizione del PCI e dei partiti democratici — perpetuava i lati peggiori di una situazione già deteriorata, invece di farne giustizia.

Questo piano assurdo è arrivato, così, alla Regione per la approvazione definitiva, ma giustamente l'assessore Santarelli (PSI) ha accolto l'invito del compagno Ranalli, consigliere regionale comunista, per un ampio dibattito sulla situazione che si sarebbe creata se questo progetto fosse passato. Al dibattito sono stati invitati gli esponenti di tutti i partiti politici democratici della cittadina, e cioè del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, della DC, della CGIL, delle ACLI: e questa grossa partecipazione popolare e qualificata è un fatto nuovo ed importante, che testimonia della grande importanza democratica che possono assumere le Regioni quando si muovono in questo modo, accettando la discussione aperta, facendo sal vi prioritariamente gli interessi pubblici, seguendo una linea di politica comprensoriale.

Nel corso dell'assemblea, solo il progettista ha parlato, come era ovvio, in difesa del piano. Gli altri intervenuti sono stati tutti profondamente critici; a cominciare dall'architetto Tarrone, che ha parlato a nome dell'assessorato regionale e che ha definito inaccettabile il progetto, chiedendone il rifacimento. In questo senso e per questo si sono battuti il compagno Ranalli, l'architetto Quarra, Di Monte; il socialista Ussia, i dc Silveri e Battelli; i socialdemocratici Bernardini e Lentini; l'esponente della CGIL, Scattaglia; Bresciani, dei venditori ambulanti; Boccacci, delle ACLI; l'avvocato del Comune, Delisanti. Le «colpe» più grosse del progetto sono state elencate così: la violazione di precise disposizioni del Consiglio superiore dei LL.PP.; la previsione di indici di fabbricazione mostruosi (anche 6 metri cubi per metro quadrato); l'assoluta non cura del piano di assetto del territorio, accolto dalla Regione, e che boccia l'ipotesi di trasformare Ladispoli in una città con appartamenti per 150 mila abitanti, utilizzabili solo per due, tre mesi all'anno!

Le richieste sono state logica conseguenza delle critiche. Eccole, in ordine: 1) ridurre la previsione quantitativa e distribuire la nuova su una fascia di territorio più articolata e più lontana dalla spiaggia; 2) dichiarare parco pubblico il parco del principe Odescalchi, per conservarne la vegetazione, la fauna, farne un luogo di godimento di tutti i cittadini e non un residence per ricchi; 3) inserire l'area in cui si deve attuare la legge 167 nel contesto urbanistico, cancellando l'isolamento previsto dall'attuale programma di fabbricazione che vorrebbe cacciare i lavoratori ad oltre 5 km. di distanza; 4) valutare l'opportunità che Ladispoli abbia un porto turistico, risolvendo il problema in una visione più organica delle esigenze complessive della costa tirrenica al nord di Roma; 5) elevare la quota degli spazi dedicati ai servizi sociali

La conclusione è stata, ovviamente, quella più saggia e più attesa: il programma di fabbricazione è stato bocciato.

Comitato di quartiere a Cavalleggeri

Nel corso di un'assemblea a piazza Borgongin' Duca si è costituito il Comitato di quartiere della zona Cavalleggeri. All'iniziativa hanno aderito il PCI, la FGCI, il MPL, l'UISP, i tassisti della Roma-Nord, i rivenditori del mercato locale, numerosi pensionati, gli ex combattenti e l'associazione Santilli Sport. Il nuovo organismo, che vede radunate le forze democratiche e dei lavoratori della zona, ha già iniziato la sua battaglia per risolvere i grossi problemi del quartiere. In particolare verrà affrontata la crisi degli alloggi e la realizzazione di asili-nido e di scuole materne.

Falso allarme per una bomba all'Università

Una telefonata anonima ha avvertito ieri mattina il centralino dell'Università che un ordigno esplosivo era stato collocato all'interno della facoltà di Lettere. E' stata informata la questura che ha provveduto a far giungere sul posto alcune «volanti» e gli artificieri del genio. Nei locali della facoltà è stato compiuto un accurato sopralluogo che ha dato esito negativo. Durante la perquisizione l'edificio è stato fatto sgomberare e le lezioni e gli esami sono stati sospesi per circa due ore.

Scontro ieri pomeriggio sulla Flaminia

«Citroen» contro «Giulia»: 2 morti

Sono morte due persone e una terza è in fin di vita per uno scontro avvenuto ieri tra una Citroen e un'Alfa Romeo «Giulia» sulla Flaminia. Una delle vittime è un noto agrario e imprenditore edile: il marchese Manfredo Pallavicino.

E' accaduto alle 14. La Citroen targata Roma D 98813 proveniva da Fiano Romano ed era guidata da Manfredo Pallavicino, 40 anni, che rientrava nella sua abitazione di via Crescenzio 42. All'altezza del ventiquattresimo chilometro, per cause ancora non accertate, la macchina ha sbandato finendo nell'altra corsia. In quel momento sopraggiungeva una «Giulia» della Finanza con a bordo due sottufficiali della polizia tributaria: l'appuntato Giacomo Azzaretti, 36 anni, e il maresciallo Silvano Rovetini, 37 anni. Le due auto si sono scontrate frontalmente con un urto violentissimo

Non è stato facile ai soccorritori estrarre dalle lamiere contorte gli occupanti delle due auto. Per Manfredo Pallavicino non c'era più nulla da fare: l'urto lo aveva ucciso sul colpo. Anche il maresciallo Rovetini era già morto. Invece l'appuntato Azzaretti dava ancora qualche segno di vita. Un'autoambulanza lo ha portato al Fatebenefratelli sulla via Cassia dove i sanitari lo hanno giudicato in gravissime condizioni.

Una donna a Latina

Accusata di omicidio s'impicca in carcere

Una donna di 69 anni, Elena D'Acunto Forte, si è uccisa nel carcere di Latina dove era detenuta perchè accusata di omicidio premeditato. Il suicidio è stato scoperto dagli agenti carcerari che l'hanno trovata impiccata con un cordoncino del suo abito.

La donna era stata arrestata a Tremenzuoli di Minturno con l'accusa di aver ucciso, il primo luglio scorso, Armerina Camerota, di 54 anni, con la quale si era azzuffata per una controversia sorta per i confini dei rispettivi poderi. Gli investigatori accertarono che le due donne, avvinghiate l'una all'altra durante la zuffa, caddero lungo una scarpata e la Camerota fu trovata uccisa a colpi di coltello.

Aperto ieri il Congresso provinciale

PSIUP: LA MAGGIORANZA per la confluenza nel PCI

La relazione di Vittorio Parola e quelle di Ventura e Felici a nome delle minoranze — Presente una delegazione del PCI guidata da Petroselli

S'è iniziato ieri sera al teatro Centrale il IV congresso straordinario della Federazine romana del PSIUP. Confluenza nel partito comunista italiano, permanenza dell'organizzazione dei socialisti di unità proletaria, ingresso nel PSI: queste le tre tesi a confronto che sono state illustrate da altrettante relazioni.

Ai lavori congressuali partecipa una delegazione del PCI composta dai compagni Petroselli, segretario della Federazione e della Direzione, onorevole Giannantoni, Borgna, segretario della sezione Macao Statali. Per i socialisti è presente Otello Crescenzi, segretario della Federazione del PSI.

La posizione di confluenza nel PCI (che raccoglie il 56 per cento dei consensi) è stata illustrata da Vittorio Parola, segretario della Federazione del PSIUP. Dopo aver messo in evidenza come i risultati elettorali sono stati negativamente influenzati dall'azione dei gruppi minoritari, responsabili di una grave dispersione di voti a sinistra, Parola ha detto che la confluenza nel PCI risponde non tanto al dato elettorale, quanto alle esigenze delle nuove condizioni politiche in cui si svolge oggi la lotta politica nel nostro Paese, che ha visto l'offensiva reazionaria e conservatrice culminare nella formazione del governo centrista di Andreotti. In questa nuova situazione si pone con urgenza la necessità di una risposta unitaria delle forze operaie e democratiche su contenuti avanzati di riforma per costruire attorno alla classe operaia le più vaste alleanze sociali e per sviluppare un nuovo rapporto tra forze comuniste, socialiste e cattoliche.

Per i militanti del PSIUP — ha aggiunto il compagno Parola — si pone l'esigenza di contribuire a superare la frammentazione e di trovare, nell'ambito di una articolazione delle forze di sinistra, la collocazione più coerente con la politica unitaria, con la propria matrice ideologica e con la posizione internazionale che, pur nella più ampia autonomia, ci ha sempre collocato nel campo socialista.

La scelta dei militanti dei socialisti di unità proletaria che riconoscono nel PCI la forza essenziale di classe, non è di tipo centrista. Per cui, nel rispetto dello Statuto, accogliamo — ha concluso Parola — le indicazioni fondamentali dell'VIII Congresso e del XIII Congresso dei comunisti italiani sottolineando la concezione propria di un partito di classe vivo e creativo, nel quale è necessario che al momento della più ampia discussione e ricerca, corrisponda poi il momento dell'unità e della disciplina attorno alle decisioni prese.

La tesi della continuazione e del rilancio del PSIUP (che nel congresso romano rappresenta il 29 per cento dei consensi), è stata esposta da Giuliano Ventura, che ha sottolineato le ragioni di questa scelta. Rifiutiamo la proposta di confluenza nel PCI (e ancor più nel PSI, che — secondo l'oratore — è diventato un partito socialdemocratico) perchè riteniamo di dover condurre una lotta più avanzata, ma al tempo stesso vogliamo mantenere un rapporto unitario con il PCI. Non intendiamo diventare un gruppo, ma un partito della classe operaia che vada avanti tenendo conto delle esperienze negative. Bisogna far esplodere le contraddizioni del sistema — ha proseguito Ventura — e cercare di realizzare giorno per giorno strumenti di contropotere della classe operaia.

La terza tesi, quella della confluenza nel PSI (che raccoglie il 14,5 per cento dei consensi) è stata svolta da Antonio Felici. Dopo aver ripercorso alcune tappe della vita e dell'attività del PSIUP, Felici ha detto che l'ingresso nel partito socialista è una soluzione valida nell'attuale situazione politica per assicurare la continuazione dell'impegno dei socialisti di sinistra e dei militanti della classe operaia. La componente socialista, che nella realtà italiana ha una sua validità storica, è insostituibile nell'ambito dello schieramento di classe in Italia. Classismo, unità e internazionalismo: sono queste le tre basi — ha concluso l'oratore — con cui la nostra corrente proseguirà la sua battaglia.

Dopo l'illustrazione delle tre diverse relazioni (che rispecchiano il dibattito interno nel PSIUP) i lavori del congresso sono stati aggiornati a stamane alle ore 9,30 L'assise provinciale si concluderà domani con l'elezione di otto delegati al congresso nazionale, che si svolgerà dal 13 al 16 luglio a Roma.

Inutili i posti di blocco

Introvabili i detenuti evasi dal S. Camillo

Il loro tentativo di «suicidio» non era che una messinscena, un abile trucco per poter fuggire. Tutto era stato architettato — secondo un piano preordinato — per poter — uscire dal carcere e farsi trasferire all'ospedale dove poi sarebbe stato più facile — come in effetti è stato — evadere. Ora i due evasi del San Camillo, Renato Mastini, 31 anni, arrestato per un tentativo di rapina, e Angelo Sposito, in carcere per rapina aggravata, hanno fatto perdere, finora almeno, le loro tracce nonostante siano stati sguinzagliati, alla loro caccia, decine e decine di agenti e carabinieri che li stanno ricercando dovunque, anche in altre città.

Alla ricerca dei due evasi — che sono fuggiti rocambolescamente giovedì notte — partecipano anche i tre poliziotti che avevano il compito di piantonarli al San Camillo, dove entrambi erano stati ricoverati dopo aver inscenato il loro «suicidio». Infatti, per un vecchio regolamento di P.S., se i due non saranno ripresi entro 90 giorni, gli agenti verranno processati per favoreggiamento.

PICCOLA CRONACA

Nozze

Oggi, alle ore 17,30 in Campidoglio, si uniscono in matrimonio i compagni Carla Della Toffola e Lino Senziola. Ai compagni giungano i fervidi auguri della sezione Tuscolano-ATAC, della Federazione e dell'Unità.

Lutti

Giuseppe Andreoli dipendente della Rinascente Upim, da molti anni attivista sindacale e membro del Comitato direttivo della Filcams provinciale, si è spento l'altro ieri all'età di 42 anni per infarto cardiaco. Alla moglie e ai figli giunga il più sentito cordoglio dei compagni della Camera del Lavoro, della Filcams e dell'Unità.

E' morto all'età di 61 anni il padre della compagna Tilde De Filippi, del direttivo della sezione Esquilino Ai familiari dello scomparso le fraterne condoglianze dei compagni della sezione Esquilino, della sezione Testaccio, alla quale lo scomparso apparteneva, e della redazione de «l'Unità».

Festa nazionale dell'Unità

La zona Sud impegnerà 2000 compagni

Fissati nel corso di un attivo gli obiettivi per la diffusione e la sottoscrizione - Un modo per tessere un colloquio di massa con gli elettori

Raccogliere 14 milioni di lire per la stampa, assicurare la diffusione organizzata settimanale di 5 mila copie dell'Unità e 300 di Rinascita, realizzare 20 feste entro il 3 settembre (4 si sono già fatte e altre 8 sono previste nel mese di luglio), avviare subito l'impegno di duemila compagni del Partito e della FGCR per preparare e gestire il Festival nazionale dell'Unità. Questi sono gli impegni assunti dai compagni della zona Sud nel corso di un affollato attivo svoltosi nel salone della sezione Torpignattara e presentati dal compagno Cesare Fredduzzi, segretario del Comitato di zona, nel quadro di un più ampio arco di iniziative che impegneranno le 38 sezioni della zona sui vari terreni della battaglia unitaria e di massa per battere il governo Andreotti.

E' in questo contesto che sono emersi con forza, nella relazione e nel dibattito, le questioni del rafforzamento e della crescita del Partito e dello sviluppo del ruolo della sezione. Nuove sedi, una più capillare articolazione della forza organizzata, un lavoro di conquista di nuove energie che parta dall'esame dei seggi elettorali, l'attenzione prevalente che deve essere data ai luoghi di lavoro: queste le indicazioni scaturite per la « Leva Gramsci », che ha già visto nella zona 306 nuovi iscritti dopo il 7 maggio e il superamento del 100 per cento nel tesseramento.

Su queste questioni si è incentrato il dibattito, assai ricco di interesse e di passione politica intorno all'attuale fase vissuta dal nostro Paese, agli obiettivi e alle forme della azione che deve essere senza indugio alimentata contro la svolta conservatrice. Hanno parlato i compagni Pellini, Arduini, Carfagna, Macino, Di Cesare, Cenci, Santodonato, Bocchino, Sasso e Siena.

Il significato dell'assemblea è stato così riassunto nelle conclusioni del compagno Franco Raparelli, della segreteria della Federazione: « Un appello urgente ai compagni, alle sezioni, ai circoli della FGCR a dispiegare subito tutte le nostre forze per ritessere un colloquio di massa con tutti i nostri elettori, sollecitare una partecipazione attiva alla vita politica, fare avanzare tra i lavoratori, tra i giovani, tra le donne una netta condanna dell'operazione centrista, organizzare il movimento unitario e di lotta per battere al più presto questo governo e la politica che rappresenta ».

Dopo essersi soffermato sull'analisi della situazione politica, sulla prospettiva che i comunisti presentano al Paese, sui contenuti e sulle forze della nostra iniziativa a Roma, il compagno Raparelli ha detto che in questo quadro « la campagna della stampa comunista e la Leva Gramsci costituiscono una preziosa occasione e un primo grande banco di prova, dopo il 7 maggio, della nostra capacità di orientare, far muovere, portare al lavoro grandi forze di popolo e di giovani per far pesare tutti i nostri 600 mila voti, tutti i nostri collegamenti di massa, il valore della nostra proposta e il nostro impegno unitario contro l'involuzione che il gruppo dirigente della DC intende portare avanti ».

Sottoscrizione di massa (« far sottoscrivere tutti i compagni e impegnarne il numero più alto possibile per avvicinare centinaia di migliaia di romani »), diffusione, feste rionali, scelte e obiettivi per il rafforzamento del Partito non sono un'altra cosa, ma un modo concreto per estendere oggi la mobilitazione contro il centro-destra. Raparelli si è infine soffermato sul grande valore politico che in questa situazione assume lo svolgimento a Roma del Festival nazionale dal 23 settembre al 1° ottobre, illustrandone le caratteristiche essenziali e invitando i compagni a mettere in campo tutte le forze disponibili, già in queste settimane di luglio, per affrontare questa nuova e impegnativa prova. Nel contesto della Festa alla zona sud è affidata la costruzione del padiglione sui problemi e sulle lotte del popolo romano, nonché l'allestimento e la gestione di una serie di servizi e di attività varie (dalla vigilanza alla vendita delle coccarde, dai ristoranti alle iniziative ricreative).

Da oggi quattro feste

S'iniziano oggi quattro feste dell'**Unità**, nell'ambito della preparazione del grande Festival nazionale che si terrà a settembre. Le feste si tengono a Campo de' Fiori, alla Nuova Magliana, in piazza Certaldo, a Castel Madama e infine a Forte Bravetta; quest'ultima durerà otto giorni e si concluderà, quindi, sabato 15 luglio. Le altre si chiuderanno domani, domenica.

Ecco, in breve, i programmi di oggi:

Campo de' Fiori: ore 17,30 apertura della festa con mostre di pittura ed arte grafica e del disegno per ragazzi; ore 18 gara di pallavolo; ore 19 giochi popolari; ore 21 cartoni animati; 21,30 spettacolo teatrale « La madre » di B. Brecht.

Nuova Magliana - Piazza Certaldo: ore 17,30 inizio gare sportive; ore 18,30 incontro sui problemi del quartiere con i consiglieri comunali; ore 19,30 spettacolo musicale con i « Folk 5 »; ore 21,30 proiezione del film « Banditi ad Orgosolo ».

Castel Madama: ore 16 esposizione mostra « Vietnam »; ore 21 rappresentazione politico-teatrale « Vietnam vince » del gruppo della sezione PCI di Quarto Miglio.

Forte Aurelio Bravetta (domani): gara di diffusione dell'**Unità**.

La «leva Gramsci»

Centosettanta sono le sezioni della Federazione romana che hanno già raggiunto e superato il numero degli iscritti dello scorso anno. Le sezioni di Anticoli Corrado e di Cerreto, nella zona di Tivoli, hanno già toccato lo stesso traguardo, portando il risultato complessivo della zona al 102% rispetto al 1971.

Continua in tutte le sezioni l'opera di rafforzamento e di crescita della forza del Partito nel quadro della « leva Gramsci ». Altri tesserati sono segnalati nelle ultime 48 ore da Nuova Ostia (20), Lavinio (10), Manziana (8), Marino, Garbatella e Tuscolano (5).

L'avanzata del tesseramento e del proselitismo si sviluppa di pari passo con le iniziative della campagna della stampa comunista e con la raccolta dei fondi per « l'Unità ».

Latina: 13 milioni

Si svolgono in questi giorni in tutte le sezioni di Latina assemblee e dibattiti sulla situazione politica, sul lancio della sottoscrizione della stampa comunista e sulle prossime lotte contrattuali. Tra le principali iniziative segnaliamo: l'apertura della 37ª sezione provinciale del partito avvenuta a Sabaudia, in via Torino, alla presenza di numerosi compagni e simpatizzanti e dei responsabili della Federazione di Latina; l'attivo provinciale della stampa che si è svolto alla presenza del compagno Colombi e nel corso del quale è stato fissato l'obiettivo dei 13 milioni per la sottoscrizione in campo provinciale alla stampa comunista; l'incontro avvenuto presso la sezione Gramsci di Latina alla presenza del compagno Ingrao sul tema dell'unità sindacale. Infine l'assemblea degli operai comunisti delle fabbriche pontine della zona industriale sul tema del rinnovo del contratto di lavoro alla quale hanno preso parte delegazioni di tutte le principali fabbriche, dalla Massey Fergusson, Pozzi, alla Goodyear. E' intervenuto il compagno senatore Perna, della Direzione, che ha messo in evidenza l'importanza delle lotte contrattuali del prossimo autunno di fronte alla svolta reazionaria politica in atto nel paese, e ha indicato la necessità di costruire ampie alleanze sociali e politiche per battere il disegno reazionario e andare ad una svolta democratica nel paese.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Montespaccato, ore 18; Finocchio, ore 18,30 (Fredduzzi); Torre Maura, ore 18,30 (Trombadori); Manziana, ore 21 (Ranalli); Villaggio Breda, ore 19,30 (D. Cenci); Monte Porzio Catone, ore 19 (Marletta).

COMIZI — Sambuci, ore 19 (Ferretti); Borgata Andrè, ore 18,30 (F. Velletri).

C.D. — Labaro, ore 17; Nemi, ore 19.

CORSI IDEOLOGICI — Aurelia, ore 20 (Caputo).

ZONE — Domani a Torpignattara, ore 9,30, CCDD della VI Circoscrizione: Porta Maggiore, Prenestino Galliano, Casal Bertone, Villa Gordiani, Nuova Gordiani, Nino Franchillucci, Torpignattara, con Fredduzzi.

● Riunione PPTT e SIP, ore 17, in Federazione (Raparelli).

FGCR — ore 16,30, Commissione provinciale, in Federazione; Genazzano, ore 20,30, inaugurazione circolo (Valentini-Solari); Centocelle, ore 18, attivo (Spera); Alberone, ore 20,30, attivo circoli Appio Nuovo, Alberone, Appio Latino, Latino Metronio (Spera).

Importante successo della lotta dei braccianti

Accolto al Collegio Germanico il patto firmato coi contadini

I lavoratori potranno discutere i piani colturali - In sciopero i postelegrafonici a Torpignattara - Aggredito un sindacalista nei cantieri Salini

Importante successo dei braccianti nel Collegio Germanico, una delle maggiori aziende capitalistiche dell'agro romano. Dopo lunghe e laboriose trattative la direzione ha accolto in tutti i punti il patto nazionale già siglato con le organizzazioni contadine.

L'accordo prevede esattamente: superminimo mensile di 10.500 lire per i vaccari, 6.500 per gli altri dipendenti e 40 lire l'ora per gli avventizi; l'azienda inoltre si impegna a presentare alla commissione per il collocamento e alla commissione intercomunale i piani colturali specificando il fabbisogno quantitativo e qualitativo di manodopera; rimborso di 25 mila lire per i fitti di quei lavoratori che abitano fuori azienda, indennità trasporti, raddoppio a 14 giorni della indennità speciale, il diritto alla stipulazione di accordi integrativi aziendali, le ferie vengono portate a 22, 24 e 26 giorni a seconda dell'anzianità, l'indennità di anzianità viene portata a 18 giorni.

POSTELEGRAFONICI — Sono scesi in sciopero per 24 ore a partire da ieri sera gli impiegati delle poste di Torpignattara per protestare contro la carenza di organici.

EDILI — Grave episodio antisindacale nei cantieri Salini che costruiscono il nuovo ministero delle Poste all'EUR: un rappresentante sindacale è stato aggredito da un assistente della ditta di subappalto SIMER, perchè aveva protestato contro l'arbitraria riduzione degli acconti e il mancato pagamento dell'anzianità.

METALMECCANICI — I sindacati metalmeccanici si riuniranno stamane per decidere sulle iniziative di lotta da prendere contro le provocazioni messe in atto alla Voxson (licenziamento di 65 impiegati) e all'Autovox (provvedimenti disciplinari contro il consiglio di fabbrica, licenziamento di un operaio e sospensione di un altro lavoratore), nonchè le ulteriori risposte contro le sospensioni alla Fiorentini.

I dirigenti avevano fatto strappare materiale di propaganda

Pretore annulla ordini illegittimi dell'INAM

L'istituto diffidato dal ripetere azioni del genere — Una sentenza importante per l'applicazione dello Statuto dei lavoratori

Il pretore ha ordinato alla direzione generale dell'INAM di restituire al sindacato FIDEP-CGIL comunicati, ritagli di giornali e altro materiale che era stato fatto togliere da una bacheca dal capo del personale. Il funzionario aveva fatto defiggere le pubblicazioni affermando che esse erano estranee alla « materia sindacale ».

Il magistrato, dottor Casciaro, accogliendo la richiesta avanzata dalla FIDEP che era rappresentata dall'avvocato Bruno Cossu, ha ordinato all'INAM di non ripetere più azioni di questo genere: in caso contrario, ha sottolineato il pretore, i responsabili dell'ente saranno chiamati a rispondere penalmente del loro comportamento.

Al di là del caso specifico il decreto ha una sua importanza più generale perché riconosce applicabile anche nei confronti di enti pubblici non economici l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori. Questa norma garantisce appunto alle organizzazioni sindacali la facoltà di fare ricorso al giudice quando il datore di lavoro commette azioni che ledono i diritti dei lavoratori. Finora questo articolo non era stato applicato, se non in rarissimi casi, negli enti pubblici (assistenziali, università ecc.). Con la decisione del pretore Casciaro di conseguenza cade uno dei principi ritenuti fondamentali del nostro ordinamento giuridico e cioè quello dell'impossibilità del giudice ordinario di annullare provvedimenti amministrativi o di ordinare alla pubblica amministrazione di compiere o non compiere determinati atti.

Duramente criticato il documento della giunta

Regione: tutto da modificare il piano dell'urbanistica

Le principali osservazioni contenute in una nota dei gruppi consiliari del PCI: si tenta di spoliare i poteri del Consiglio regionale e degli enti locali — Organi tecnocratici inaccettabili — Forte intervento del compagno Maurizio Ferrara

Lo schema di disegno di legge che la giunta regionale di centro-sinistra ha elaborato per l'urbanistica e l'assetto del territorio è stato sottoposto ieri mattina a un fuoco incrociato di critiche da parte dei rappresentanti delle Province e dei Comuni del Lazio, dei consiglieri regionali.

Sullo schema della giunta, la Regione aveva preso l'iniziativa di promuovere un convegno con i rappresentanti degli enti locali. Il convegno si è tenuto appunto ieri mattina, in una sala di Palazzo Valentini, ed è stato organizzato in modo troppo affrettato, senza dare la possibilità ai vari comuni e province di esaminare con più ponderatezza il documento. E' stato questo il primo errore, oltre a una serie di imperfezioni, lacune, impostazioni tecnicistiche e tecnocratiche contenute nel disegno di legge. Il documento è stato illustrato dall'assessore regionale all'Urbanistica Santarelli che, insieme a Carelli, rappresentavano la giunta nel Convegno. Santarelli ha subito precisato che alle Regioni sono state attribuite anche una serie di competenze in materia urbanistica, una volta esercitate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal ministero dei LL.PP. E' appunto per far fronte a queste competenze che la Regione ha approntato uno schema di disegno di legge per le procedure da seguire per l'urbanistica e l'assetto del territorio: piani regolatori, piani particolareggiati, consorzi, piani di edificazione ecc. La Regione — ha detto ancora Santarelli — per poter svolgere le sue funzioni si varrà di due organi, previsti nel disegno di legge: Servizio urbanistico regionale e Consiglio per l'assetto del territorio. Si tratta di due organi esclusivamente tecnici che, di fatto, se venissero accolti finirebbero con l'esautorare i poteri del Consiglio regionale.

Conclusa l'esposizione di Santarelli, si è aperto il dibattito che, fin dalle prime battute, ha assunto il tono di un duro scontro. Ha aperto il « fuoco » il presidente della Provincia di Roma La Morgia (dc). Egli, dopo essersi lamentato dei cattivi rapporti fra Regione e amministratori locali, ha detto che il documento è stato inviato con ritardo e che non era possibile esaminarlo con ponderatezza. Il sindaco di Roma Darida è stato ancora più duro: ha affermato che il progetto, da respingere in blocco, può andar bene solo nella Francia gollista, dove i rapporti fra amministrazioni locali e potere centrale sono regolati in modo autoritario e burocratico. L'assessore regionale Carelli ha chiesto un po' di respiro al progetto della giunta, elaborato — ha detto — per fronteggiare provvisoriamente un vuoto di potere. Dopo altri interventi, fra i quali quelli di Mechelli, consigliere regionale dc, e del sindaco di Vignanello, ha preso la parola il compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI alla Regione.

Ferrara ha tenuto subito a rimarcare che non è con la *rissa* e con lo scontro esasperato che si può discutere serenamente su una materia estremamente importante come la urbanistica e l'assetto del territorio. Non c'è dubbio — ha detto ancora Ferrara — che il documento proposto dalla giunta è inadeguato, insufficiente e quindi inaccettabile. Esso va interamente rifatto o comunque profondamente rimaneggiato. Ferrara ha ricordato che sullo schema i gruppi del PCI alla Regione e al Comune, gli amministratori e i consiglieri comunisti negli enti locali hanno approntato una prima nota, dove sono contenute una serie di osservazioni e di proposte di modifiche. In primo luogo lo schema di legge della giunta regionale, nel suo insieme, costituisce una spoliazione dei poteri e delle competenze degli organi elettivi a favore di organi burocratici ed esecutivi. La composizione del Consiglio per l'assetto del territorio è inaccettabile, come è da respingere la compressione dei poteri del Consiglio regionale, attribuendo alla giunta o, addirittura, all'assessore, poteri di decisione su atti programmatici che sono statutariamente di competenza dell'assemblea.

Ferrara ha anche detto che sui rapporti tra Regione ed enti locali, lo schema prevede il semplice passaggio agli organi regionali delle competenze attribuite dalle leggi fino a ieri vigenti al ministero dei Lavori pubblici. Occorre invece prevedere una partecipazione effettiva dei comuni, delle Province e delle comunità montane alle scelte urbanistiche e sull'assetto del territorio, prevedendo anche la formazione di un apposito organismo. Occorre inoltre delegare ai comuni fin d'ora tutto ciò che costituisce la esecuzione di scelte programmatiche e politiche già adottate dai Comuni e approvate dalla Regione.

Il convegno si è concluso con una breve replica di Santarelli e con l'accordo di costituire una commissione con l'incarico di riesaminare la proposta della giunta.

Libretto speciale per l'assistenza agli statali

L'ENPAS di Roma ha reso noto alcuni provvedimenti presi per garantire a tutti gli interessati la fornitura di prodotti medicinali gratuiti, in attesa che entri in vigore la legge 1053 sull'assistenza diretta. E' stato creato a tale scopo un libretto « prescrizioni-proposte » mod. AD/13, contenente le ricette per le prescrizioni da parte del medico dell'ambulatorio, del medico curante e dello specialista convenzionato. I libretti vengono consegnati presso le seguenti sedi: Via Lima 51, dalle 13 alle 19 (tale sede rimarrà a disposizione anche di tutti i pensionati di Roma), via S. Croce in Gerusalemme 55, dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30, via Nazionale 50, dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30. Per rendere più spedita la consegna dei libretti si pregano gli interessati di richiedere alle rispettive amministrazioni, l'urgente rilascio della dichiarazione di servizio, contenente l'indicazione dei nominativi dei familiari che risultano a carico, dell'assistito stesso. Dal canto suo l'Ordine dei medici ha confermato la decisione di non procedere all'assistenza diretta fino a quando non sarà stipulato un accordo tra gli organismi ufficiali.

Lo scudo crociato pretende che gli aggiunti siano tutti eletti nell'ambito del centro sinistra

NUOVO SILURO DC AL DECENTRAMENTO?

Il socialista Benzoni: « Una pretesa inaccettabile, fuori della logica della democrazia e della partecipazione popolare» - Delegazioni in Campidoglio

Nuovo tentativo dc di silurare il decentramento. L'ultima pretesa — in ordine di tempo — del gruppo dirigente dello scudo crociato sarebbe quella di subordinare la nomina dei consiglieri di circoscrizione ad un impegno socialista ad eleggere gli aggiunti del sindaco in base alla formula di centrosinistra in tutte le venti circoscrizioni di Roma. La gravità di questa richiesta, per il momento non ancora ufficiale, balza subito in primo piano se teniamo conto che il sindaco Darida si è impegnato a procedere alla nomina dei consigli entro la fine del corrente mese. L'impegno è giunto dopo una serie di iniziative del gruppo consiliare comunista per arrivare rapidamente all'insediamento dei nuovi consigli di quartiere. Dopo l'impegno di Darida, ecco la nuova pretesa. La quale — ha dichiarato il socialista Benzoni alla stampa — « non può essere accettata. In primo luogo nessun partito è autorizzato a subordinare l'attuazione degli impegni presi di fronte alla città alla siddisfazione di sue esigenze particolari non contenute negli accordi di giunta ». Questa pretesa — ha detto ancora Benzini — è fuori della « logica del decentramento, che è logica di democrazia e di partecipazione, la più larga e autonoma possibile ».

Ieri sera il Consiglio comunale ha intanto tenuto una seduta dedicata in massima parte alla ratifica di numerose delibere. L'assemblea, finalmente, ha preso a funzionare con una certa precisione rispetto agli orari stabiliti: alle 18.30 infatti è stato fatto l'appello. Anche questo è un successo delle continue sollecitazioni del gruppo comunista a una maggiore precisione nel funzionamento del Consiglio comunale. L'argomento è stato discusso nell'ultima riunione dei capigruppo dove è stato fra l'altro concordato il calendario delle sedute da tenersi in questo mese e l'orario preciso di inizio. Di fronte all'assemblea capitolina stanno nel mese di luglio una serie di precisi impegni di lavoro che toccano importanti argomenti della vita cittadina: regolamentazione del commercio, piano del traffico, edilizia economica e popolare, investimenti di pubblica utilità, rapporti con la Regione e decentramento. E' stato il gruppo comunista a insistere perchè l'assemblea, prima delle vacanze estive, affronti alcuni dei principali problemi rimasti ancora insoluti.

In apertura della seduta di ieri la compagna Lina Ciuffini ha nuovamente sollevato il problema del funzionamento dei centri educativi e ricreativi. La compagna Ciuffini ha denunciato la continua opera di discriminazione messa in atto al momento dell'iscrizione dei ragazzi, discriminazione che ha creato vivo malumore e proteste in numerosi quartieri della città. In Campidoglio continuano infatti a giungere delegazioni di genitori per protestare contro il cattivo funzionamento dei centri ricreativi e per rivendicare l'apertura di quelli programmati e mai attuati. Ieri sono giunte in Campidoglio anche delegazioni provenienti da Montespaccato e da Ostia le quali hanno chiesto agli amministratori di risolvere il problema delle fognature, dell'acqua, del servizio farmaceutico e del verde.

Palombara

Assolto un compagno

E' stato assolto per non aver commesso il fatto il compagno Giuseppe Gomellino, difeso dall'avv. Arnaldo Agostini, imputato di diffamazione aggravata. Il compagno era stato querelato dal sindaco di Palombara Sabina, Antonio Montegnani, ma la denuncia si è rivelata infondata e il pretore di Palombara ha condannato il sindaco al pagamento dei danni e delle spese.

ZAGROSEK-MAGALOF ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Martedì alle 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Lothar Zagrosek, pianista Nikita Magalof (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia, tagl. n. 3). In programma: Wagner: Tristano e Isotta, Preludio e morte di Isotta; Dvorak: Concerto per violoncello e orchestra; Schumann: Sinfonia n. 4. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle ore 9 alle 14 e presso l'American Express in piazza di Spagna, 38.

REPLICA DELLA FANCIULLA DEL WEST A CARACALLA

Oggi, alle 21, alle Terme di Caracalla replica della « Fanciulla del West » di Giacomo Puccini concertata e diretta dal maestro Armando La Rosca Parodi, regia di Enrico Becher, maestro del coro Augusto Parodi, scene e costumi di Camillo Parravicini. Interpreti principali: Radmila Bakocevic, Gastone Limarilli, Giangiacomo Guelfi. Domani, alle 21 replica di « Aida » di G. Verdi.

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
E' fin d'ora possibile riconfermare le associazioni per la stagione '72-73 orario 9-13 16,30-19 tutti i giorni salvo il sabato pomeriggio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Chiostro S. Giovanni B. de' Genovesi Via Anicia, 12 Tel. 6568441)
Alle 21,30 Quintetto Romano (fiati) musiche di Hindemith e Schoenberg.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Mercoledì alle 21,30 « prima » « Asinaria » di T.M. Plauto con Giusi Raspani Dandolo, Vittorio Congia, Vinicio Sofia. Regia di Sergio Ammirata (Tel 561700)

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 Tel 8452674)
Domani alle 17 la C.ia D'Origlia Palmi pres « Rita da Cascia » 2 tempi in 15 quadri di Simene Lebrun Prezzi familiari

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 Tel 56 53 52)
Alle 17,30 famil. e 21,30 Stagione estiva di prosa la CTI pres. « La morte ha i capelli rossi », giallo americano di Locke e Roberts con Tina Sciarra, Rino Bolognesi, Tony Fusaro. Regia Paolo Paoloni.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862948)
Alle 18 famil. e 21,30 « L'amore in tre » di Prosperi, Bertoli, Mazzucco, con Mario Chiocchio, Roberto Del Giudice, Piero Tiberi, Grazia Repetto e Serena Spaziani.

ELISEO (Via Nazionale, 186 Tel. 462114)
Alle 21 saggi di danza

FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO
TEATRO NUOVO alle 15,30 « Lubovitch-Amodio »; alle 20,30 « Il Console » di G. Menotti. CAIO MELISSO: alle 15,30 « Recital dei Due Mondi »; alle 21,30 « La conversazione continuamente interrotta » di Flaiano; TEATRINO DELLE SEI: alle 18 « I nomi del potere » di Broskiewicz. CHIOSTRO DI SAN NICOLO': alle 21,30 « La commedia cauteriaria ». Prenotazioni 684677.

FOLKSTUDIO (Via Sacchi 3 - Tel. 5892374)
Alle 21, Gianfilippo Carcano pres. la nov. « Le creature di Proteo » di Maria Teresa Albani con Adani, Albani, Collin, Gaetano, Lorin, Malco, Mura, M Pasquini, Tuminelli. Domani ultima replica.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 3 Tel. 561156)
Alle 21,30 il Goldoni Musical in « Everyman » di Patrik Persichetti, A. Meriwether, E. Richards, A. Collins, S. Williams, E. Van Stikla, M. Vigiano, R. Sommers. Regia Martin.

TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica di S. Antonio - Via Merulana 124 - Telef. 770551)
Alle 21,15 « Il Giglio » (S. Antonio di Padova). Adattamento e regia di Giovanni Ceccarini

VILLA ALDOBRANDINI
Alle 21,30 seconda sett. di successo XIX Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con Sammartin, Pezzinga, Marcelli, Croce, Sereni, Pallani, nel successo comico « Vecchiaia maledetta » di F Faini Regia E Liberti

SPERIMENTALI

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C Via della Lungara Tel. 650.464)
Omaggio a Laurel e Hardy. Alle 19-21-23 « L'allegro mondo di Stanlio e Ollio » di Hal Roach.

NINO DE TOLLIS (V. della Paglia n. 32 Tel. 58.95.205)
Alle 22 ultima replica Rassegna di canzoni popolari e politiche con « Il canzoniere del Lazio » canti popolari del Lazio

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 grande orchestra « Kavasaki »

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T 7303316)
All'onorevole piacciono le donne con L. Buzzanca (VM 18) C ★ e nuovo strip tease internazionale

Schermi e ribalte

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Da qui all'eternità, con B Lancaster DR ★★★

ALFIERI (Tel. 290.251)
Uomo bianco va con il tuo Dio, con R. Harris DR ★★★

AMBASSADE
Il gattopardo, con B. Lancaster DR ★★★★

AMERICA (Tel. 586.168)
Giornata nera per l'Ariete, con F. Nero (VM 14) G ★

ANTARES (Tel. 890.947)
Sette cadaveri per Scotland Yard con O. De Santis DR ★

APPIO (Tel 779.638)
Siamo tutti in libertà provvisoria, con R. Cucciolla DR ★

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Thunderball (in originale)

ARISTON (Tel 353 230)
Taking Off, con B Henry (VM 18) SA ★★

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V Gassman SA ★★★

AVANA (Tel. 5115105)
Le inibizioni del dott. Gaudenzi vedovo con il complesso della bonanima, con C. Giuffrè (VM 14) C ★

AVENTINO (Tel. 572.137)
Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ★★★

BALDUINA (Tel. 347.592)
Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ★★★

BARBERINI (Tel. 471.707)
Le Troiane, con K. Hepburn DR ★★★

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Gastone, con A. Sordi SA ★★

CAPITOL (Tel. 393.280)
Il sipario strappato, con P Newman (VM 14) G ★

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Il sanguinario, con O. Reed DR ★

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Io sono curiosa, con L. Nyman (VM 18) DR ★★★

CINESTAR (Tel. 789.242)
Decamerone n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ★

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Gastone, con A. Sordi SA ★★

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Gastone, con A Sordi SA ★★

EDEN (Tel. 380.188)
Viva la muerte tua, con F. Nero A ★

EMBASSY (Tel. 870.245)
Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ★

EMPIRE (Tel. 857.719)
Via col vento, con C. Gable DR ★

ETOILE (Tel. 68.75.561)
Chiusura estiva

EURCINE (Piazza Italia, 6 EUR Tel. 591.09.86)
Fratello sole sorella luna, con G Faulkner DR ★

EUROPA (Tel. 865.736)
Una venere senza nome per l'ispettore Forrester, con F. Williams (VM 14) DR ★

FIAMMA (Tel. 471.100)
Appuntamento con una ragazza che si sente sola, con C. Bergen S ★★

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Fratello sole sorella luna, con G Faulkner DR ★

GALLERIA (Tel. 673.267)
Mio caro assassino, con G. Hilton (VM 14) G ★

GARDEN (Tel. 582.848)
Gastone, con A Sordi SA ★★

GIARDINO (Tel. 894.946)
Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ★★★

GIOIELLO
L'uomo di Rio, con J.P Belmondo A ★

GOLDEN (Tel 755.002)
Abuso di potere, con F. Stafford DR ★

GREGORY (V. Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600)
Amami dolce zia, con P. Pascal (VM 18) S ★

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel. 858.326)
La pantera rosa, con D. Niven SA ★★

KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831.95.41)
Una venere senza nome per l'ispettore Forrester, con F. Williams (VM 14) DR ★

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il sanguinario, con O Reed DR ★

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Nel buio non ti vedo...ma ti sento con S. Jullien (VM 18) DR ★

MAZZINI (Tel 351 942)
Chato, con C. Bronson (VM 14) A ★★★

MERCURY
Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ★★★

METRO DRIVE-IN (T 609.02.43)
Il sanguinario, con O. Reed DR ★

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Chiusura estiva

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Shaft il detective, con R. Roundtree DR ★★

MODERNETTA (Tel. 460.282)
Chiusura estiva

MODERNO (Tel. 460.285)
Decameron francese, con Soucka (VM 18) S ★

NEW YORK (Tel. 780.271)
Quien Sabe? con G.M. Volontè (VM 14) A ★★

OLIMPICO (Tel. 396.26.36)
Chiusura estiva

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ★

PARIS
Uno sparo nel buio, con P. Sellers SA ★★

PASQUINO (Tel. 503.622)
Screaming target (in inglese)

QUATTRO FONTANE
Darsela a gambe, con M. Piccoli SA ★★

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Piccoli omicidi, con E. Gould (VM 14) SA ★★

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Rassegna del giallo: L'ultimo omicidio, con A. Delon (VM 14) G ★

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ★★★

REALE (Tel. 580.234)
Decameroticus, con O De Santis (VM 18) C ★

REX (Tel. 884.165)
Siamo tutti in libertà provvisoria, con R. Cucciolla DR ★

RITZ (Tel 837.481)
Quien Sabe? con G.M. Volontè (VM 14) A ★★

RIVOLI (Tel. 460.883)
La polizia ringrazia, con E.M Salerno (VM 14) DR ★★

ROYAL (Tel. 770.549)
Spiaggia infuocata (Week-end a Zuydcoote), con J.P. Belmondo (VM 14) A ★★

ROXY (Tel. 870.504)
Ragazza tutta nuda assassinata nel parco, con R. Hoffman (VM 18) DR ★

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ★

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Bronte: cronaca di un massacro, con I Garrani DR ★★★

SAVOIA (Tel 865.023)
E', ricca, la sposo e l'ammazzo, con W Matthau SA ★★

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 487.090)
Chiusura estiva

SMERALDO (Tel. 351.581)
Un apprezzato professionista di sicuro avvenire con L. Capolicchio (VM 18) DR ★★★

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Rosemary Baby, con M. Farrow (VM 14) DR ★★

TIFFANY (Via A. De Pretis Telefono 462.390)
Ragazza tutta nuda assassinata nel parco, con R. Hoffman (VM 18) DR ★

TREVI (Tel. 689 619)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ★★

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Donne in amore, con A. Bates S ★★★

UNIVERSAL
Decameroticus, con O. De Santis (VM 18) C ★

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Gambit grande furto al Semiramis, con S. Mc Laine SA ★★

VITTORIA (Tel. 571.357)
Decamerone n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ★

SECONDE VISIONI

ABADAN: L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A ★
ACILIA: Giuoco d'azzardo per un giovane funzionario di polizia
AFRICA: Dio perdona io no! con T. Hill A ★
AIRONE: Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★
ALASKA: Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★
ALBA: La farfalla con le ali insanguinate, con H. Berger (VM 14) G ★
ALCE: Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★
ALCYONE Le inibizioni del dottor Gaudenzi vedovo con il complesso della Bonanima con C. Giuffrè (VM 14) C ★
AMBASCIATORI: Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ★
AMBRA JOVINELLI: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ★ e rivista
ANIENE: Il decameron, con F. Citti (VM 18) DR ★★★
APOLLO: Forza G, con R. Salvino A ★
AQUILA: Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ★
ARALDO: Le avventure di Peter Pan DA ★★
ARGO: I magnifici sette, con Y. Brynner
ARIEL: La bella addormentata nel bosco DA ★★
ASTOR: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ★
ATLANTIC: L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ★
AUGUSTUS: Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★
AUREO: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ★
AURORA: Carogne si nasce
AUSONIA: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ★
AVORIO: Moresque obiettivo allucinante, con L. Jeffries A ★
BELSITO: Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ★
BOITO: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ★
BRANCACCIO: Peter Pan DA ★★
BRASIL: Vita privata di Sherlock Holmes, con R. Stephens G ★★
BRISTOL: I due della formula 1
BROADWAY: Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ★★★
CALIFORNIA: Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ★★★
CASSIO: Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ★
CLODIO: Il decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ★
COLORADO: I cow boys, con J. Wayne A ★★
COLOSSEO: Una farfalla con le ali insanguinate, con H. Berger (VM 14) G ★
CORALLO: Milano calibro 9, con G. Moschin (MV 14) DR ★
CRISTALLO: Lo chiamavano sergente blu
DELLE MIMOSE: Franco e Ciccio contro Ercole C ★
DELLE RONDINI: Brutti di notte, con Franchi-Ingrassia C ★
DEL VASCELLO: L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ★
DIAMANTE: Dio perdona io no! con T. Hill A ★
DIANA: Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ★★★
DORIA: Peter Pan DA ★★
EDELWEISS: Totò a colori C ★★
ESPERIA: L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ★
ESPERO: I maghi del terrore
FARNESE: Petit d'essai: Uomini contro, con M. Frechette DR ★★★★
FARO: Corang terrificante bestia umana
GIULIO CESARE: I baccanali di Tiberio
HARLEM: Scusi ma lei le paga le tasse? con Franchi-Ingrassia C ★
HOLLYWOOD: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ★
IMPERO: Obiettivo ragazze raggiunto stop Missione compiuta
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Catlow, con Y. Brynner A ★
JONIO: Fuga dal pianeta delle scimmie, con K. Hunter A ★
LEBLON: Quattro per Cordoba, con G. Peppard A ★
LUXOR: Le inibizioni del dottor Gaudenzi vedovo con il complesso della Bonanima, con C. Giuffrè (VM 14) C ★
MACRYS: Breve chiusura estiva
MADISON: Quando le donne persero la coda, con S. Berger (VM 14) SA ★
NEVADA: Gamera contro il mostro Gaos, con E. Funakoshi A ★
NIAGARA: Angelica alla corte del re, con M. Mercier (VM 14) A ★★
NUOVO: Dio perdona io no! con T. Hill A ★
NUOVO FIDENE: Gamera contro il mostro Gaos, con E. Funakoshi A ★
NUOVO OLIMPIA: Maria Walewska, con G. Garbo DR ★★
PALLADIUM: La farfalla con le ali insanguinate, con H. Berger (VM 14) G ★
PLANETARIO: L'altra faccia del pianeta delle scimmie, con K. Hunter A ★
PRENESTE: Le inibizioni del dott. Gaudenzi vedovo con il complesso della Bonanima, con C. Giuffrè (VM 14) C ★
PRIMA PORTA: Cime tempestose, con T. Dalton DR ★
RENO: Lo chiamavano Così Sia
RIALTO: Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ★★
RUBINO: Roma come Chicago (Banditi a Roma), con J. Cassavetes (VM 14) DR ★
SALA UMBERTO: Rapina record a New York, con S. Connery A ★★
SPLENDID: Leone l'ultimo, con M. Mastroianni (VM 14) DR ★★
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: I cow boys, con John Wayne A ★★
ULISSE: Il ritorno di Godzilla
VERBANO: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ★
VOLTURNO: Dio perdona io no! con T. Hill A ★

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
ELDORADO: Salamandra del deserto
NOVOCINE: Totò cerca pace C ★★
ODEON: Chiuso per ferie

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: C.E.
AVILA: La spina dorsale del diavolo, con B. Fehmiu DR ★
BELLARMINO: La vendetta di Spartacus
BELLE ARTI: C.E.
COLOMBO: Sergente Flep indiano ribelle, con A. Quinn DR ★★
COLUMBUS: Dick Smart 2007, con M. Lee A ★
CRISOGONO: Sinuhe l'egiziano, con E. Purdom SM ★
CINEFIORELLI: Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese C ★
DELLE PROVINCIE: Flashman, con P. Stevens A ★
DEGLI SCIPIONI: Il tesoro di Capitan Kid, con T. Dexter A ★
DON BOSCO: Il colosso di Bagdad
ERITREA: C.E.
MONTE OPPIO: A qualsiasi prezzo con W. Pidgeon A ★
MONTE ZEBIO: Sciarada, con C. Grant G ★★★
NOMENTANO: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ★★★
N. DONNA OLIMPIA: Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo SM ★
ORIONE: L'ultimo dei vichinghi, con E. Purdom SM ★
PANFILO: Pippi Calzelunghe e i pirati di Taka Tuka, con J. Nilsson A ★
SALA CLEMSON: Gli avvoltoi hanno fame, con C. Eastwood A ★★
SALA S. SATURNINO: Un fiume di dollari, con T. Hunter A ★★
SESSORIANA: C.E.
TIBUR: Colpo all'italiana, con M. Caine A ★
TIZIANO: L'uomo perduto, con S. Poitier DR ★
TRASPONTINA: Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi C ★★
TRIONFALE: Taras il magnifico, con T. Curtis DR ★

ARENE

ALABAMA: Franco e Ciccio contro il pirata Barbanera, con F. Sancho C ★
CHIARASTELLA: I corvi ti scaveranno la fossa, con G. Hill A ★
COLUMBUS: Dick Smart 2007, con M. Lee A ★
CORALLO: Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ★
DELLE PALME: A cavallo della tigre, con N. Manfredi C ★★
FELIX: Scipione detto anche l'Africano, con M. Mastroianni SA ★★
LUCCIOLA: L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ★
MESSICO: Il suo nome era Pot ma lo chiamavano Allegria
NEVADA: Gamera contro il mostro Gaos, con E. Funakoshi A ★
NUOVO: Dio perdona io no! con T. Hill A ★
ORIONE: L'ultimo dei vichinghi, con E. Purdom SM ★
PARADISO: La tarantola dal ventre nero
S. BASILIO: Quattro provinciali
TIBUR: Colpo all'italiana, con M. Caine A ★
TIZIANO: L'uomo perduto, con S. Poitier DR ★
TUSCOLANA: Lo smemorato di Collegno, con Totò C ★★

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alaska, Aniene, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Planetario, Prima Porta, Reno, Trajano di Fiumicino. TEATRO: Dei Satiri.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali) deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) . Per informazioni gratuite scrivere ,

Tour de France: ieri vittoria olandese, oggi riposo, domani le prime montagne

Volata: Duyndam di un soffio su Castelletti

Dal nostro inviato

BAYONNE, 7

C'è gloria anche per l'olandese Leo Duyndam nel Tour de France. Questo Duyndam che ha negato al veronese Castelletti la gioia di un trionfo, è un noto seigiornista che lo scorso febbraio i milanesi hanno visto volteggiare a fianco di Motta sul tondino di piazza 6 Febbraio, un ragazzo di 24 anni bravino nelle prove su strada, le prove liscie, ovviamente, le corse fatte su misura per Basso il quale è rimasto nuovamente a bocca amara, e Vittorio Adorni che stamane aveva detto «se non vince Basso mi faccio frate, i sandali, come vedete, li ho già messi», dovrebbe entrare in un convento.

Basso è la grossa delusione del Tour che sin qui ha camminato in pianura. Non ne ha azzeccata una, e ieri, come sapete, ha addirittura danneggiato un compagno di squadra (Gualazzini), distintosi pure oggi. L'ansia, il nervosismo, le condizioni imperfette hanno tradito ripetutamente Marino. In quanto a Vittorio Adorni è chiaro che non entrerà in convento: ci mancherebbe altro, però viene il paragone con Guimard che ha mantenuto la promessa di conservare sino a Bayonne la maglia gialla.

Nella classifica di stasera, l'ex postino di Nantes, appunto Cyrille Guimard, anticipa di 11" Merckx, di 30" Swerts, di 1'02" Ocana, di 1'21" Hezard di 1'25" Thevenet, di 1'36" Godefroot, di 1'42" Gimondi e Zilioli è dodicesimo a 2'23", ma è una classifica provvisoria, destinata a mutare presto.

* * *

Domani il Tour riposerà a Bayonne, città di corride, di arena e di tori che sembra annunciare la prossima sfida ciclistica sulle montagne. Conclusa la settimana di pianura, da domenica al 20 luglio, la corsa andrà sulle alture, toccherà le grandi e medie quote, undici giorni equivalenti a 500 chilometri di salite, e la verità verrà a galla poiché nessuno dei «big» potrà nascondersi dietro le quinte, però difficilmente Merckx, Ocaña e colleghi prenderanno di petto tutte le scalate, essendo uomini e non macchine, e questo Goddet e Levitan hanno volutamente ignorato nel redigere il micidiale, spaventoso itinerario col consenso di chi dovrebbe (l'UCI presieduta da Rodoni) intervenire per disciplinare l'attività e proteggere la salute dei corridori.

Vecchio discorso, e al ritrovo di Bordeaux, pardon di Pessac (più in là di circa 28 chilometri) pongo la questione a Vittorio Adorni il quale commenta: «Metà delle arrampicate in programma, erano più che sufficienti. Mi sbaglierò, ma alcune cime diranno poco o niente, differenze di secondi e basta. Condivido la tua opinione: è una competizione eccessivamente pesante; bisognerebbe essere di ferro per lottare continuamente, e non dimentichiamo che a Parigi si disputerà il campionato del mondo, quindi esiste anche la preoccupazione di non uscire dal Tour con le ossa rotte...».

Merckx, seduto sul cofano dell'ammiraglia, risponde a domande giuste e a domande sciocche, persino indisponenti, considerato il momento.

«Come vedi Ocaña? In quale misura ti staccherà in salita?».

«Vedo Ocaña in ottima forma. Staccarmi in salita? Spero proprio di no».

«Perché finora non hai cambiato bicicletta?».

«Sto invecchiando, e invecchiando per taluni aspetti si migliora...».

«Le montagne decisive?».

«Sono molte, e comunque c'è da aspettarsi una grossa selezione dal Ventoux e dal Galibier».

«Guimard?».

«Ha grinta, è un eccellente passista, è meno velocista di Basso, ma più completo e resistente».

Riferiscono ad Ocaña il pensiero di Merckx nei suoi riguardi, e lo spagnolo dichiara: «Eddy è l'uomo da battere. Io attaccherò nel tappone pirenaico di lunedì allo scopo di provare le mie e le altrui forze...».

E' arrivato il gran caldo, e si cuoce. All'inizio della sesta gara, nelle vicinanze del primo traguardo dotato di abbuoni, Merckx controlla e blocca Guimard, e di conseguenza lo «sprint» è riservato a uomini di secondo piano, a Teirlinck, Cadeiau, Van Neste e Gualazzini che sfrecciano nell'ordine. Poi, è talmente una noia, un tran tran, un pedalare lento che è difficile evitare un pisolino. Poulidor si ferma ad abbracciare a lungo la moglie; ai lati, una folla, scamiciata, mezza nuda, chiede in continuazione: «Dove sono? Quando arrivano?».

Meno male che ogni tanto incontriamo una foresta, una zona d'ombra, un po' di refrigerio, e a conti fatti sono 140 chilometri senza storia, e andando piano, ridendo e scherzando, si toccano, si urtano e ruzzolano, un mucchio che per fortuna non dà luogo a conseguenze. Ed è il secondo traguardo con abbuoni che ravviva l'andatura: sotto lo striscione di Leon, ha la meglio Gualazzini (6"), su Guimard (4"), Merckx (2") e Teirlimck (1"), e registriamo le scaramucce, i tentativi di sortita, gli scatti e i controscatti, di questo e di quello, una disputa in cui prendono il largo Castelletti, Bruyere, Guy Santy, Duyndam, Grelin e Van Neste in un finale tormentato, pericoloso, a cavallo di stradine e in una sequenza di curve che mandano in un fosso una vettura e un motociclista.

Il sestetto di Duyndam e Castelletti guadagna un minuto. Fora Bruyere e diventano cinque i pretendenti alla vittoria sulla pista in cemento del velodromo. All'entrata, conduce Van Neste seguito da Castelletti e Duyndam, e in prossimità del rettilineo si lancia l'olandese, cioè Duyndam il quale s'impone nettamente a spese dell'italiano.

«Mancanza di esperienza», osserva Adorni. A cinque chilometri dal velodromo ho detto a Castelletti di non mollare la ruota di Duyndam: furbo, l'olandese, nel lasciar passare Van Neste, e Castelletti ha commesso l'errore di cadere nella trappola. Poteva vincere di forza. Pazienza...».

Una tappa senza tracce, o meglio Guimard che aumenta di 2" il vantaggio su Merckx. Robetta, e come già detto, il vero Tour comincerà domenica.

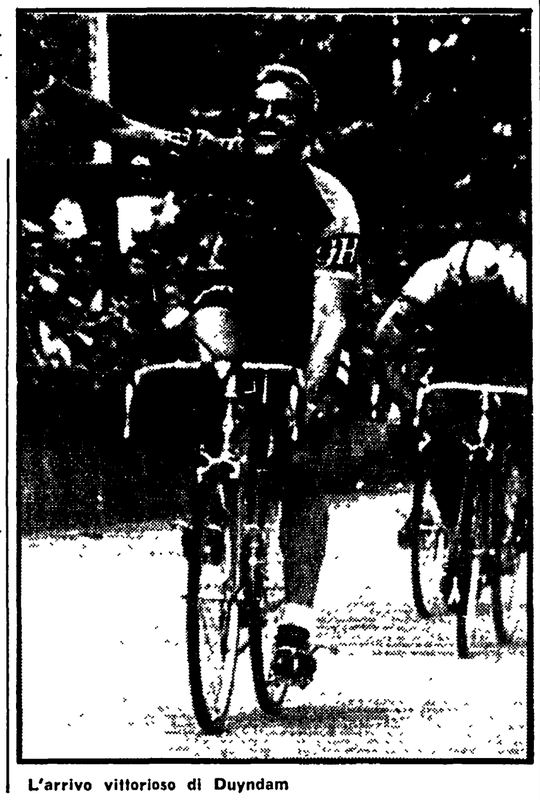
Gino Sala

L'ordine di arrivo

1) Duyndam (Ol.) 5 ore 44'10", con abbuono 5,43'50"; 2) Castelletti (It.) 5,44'10", con abbuono 5,43'55"; 3) Santy (Fr.) 5 ore 44'10", con abbuono 5,44'; 4) Grelin (Fr.) 5,44'10"; con abbuono 5,44'05"; 5) Van Neste (Bel.) 5,44'10"; 6) Bruyere (Bel.) 5,44'52"; 7) Gualazzini (It.) 5,45'39"; 8) Delepine (Fr.) 5,45'39"; 9) Merckx (Bel.) 5 ore 45'43"; 10) Van Linden (Bel.); 11) Karstens.

La classifica

1) Cyrille Guimard (Fr.) 29 ore 39'12"; 2) Eddy Merckx (Bel.) a 11"; 3) Swerts Roger (Bel.) a 30"; 4) Ocana (Sp.) a 1'02"; 5) Hezard (Fr.) a 1'21"; 6) Thevenet (Fr.) a 1'25"; 7) Godefroot (Bel.) a 1'36"; 8) Gimondi (It.) a 1'42"; 9) Verbeek (Bel.) a 1'52"; 10) De Wilde (Bel.) a 2'21"; 11) Zilioli (It.) a 2'23"; 12) Vianen Ol.) a 2'27"; 13) Van Marcke (Bel.) a 2'29"; 14) Vasseur (Fr.) a 2'39"; 15) Beysens (Bel.) a 2'59".



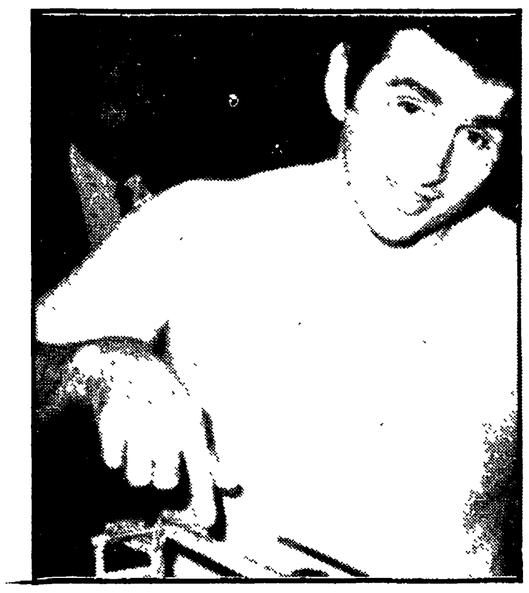
L'arrivo vittorioso di Duyndam

Alla King il singolare di Wimbledon

La sorprendente statunitense Billie Moffit-King, a cui era stata assegnata la seconda testa di serie, ha battuto, nella finale per il singolare femminile, nel torneo di tennis di Wimbledon la australiana Evonne Goolagong.

Stasera «tricolore» dei massimi

Dante Canè ritenta l'avventura con Ros

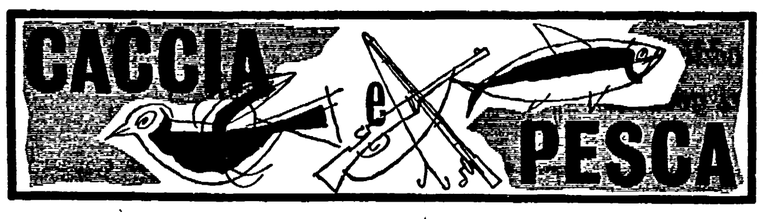


CONEGLIANO, 7

Grossa battaglia, questa sera, a Conegliano Veneto per il titolo italiano dei pesi massimi. Saranno di fronte Bepi Ros, il campione, e Dante Canè, lo sfidante. Si ritroveranno a confronto per la quarta volta. Il loro duello ebbe inizio quando erano ancora dilettanti, nella fase di preparazione per le Olimpiadi di Tokio, e vinse Dante Canè. Ma a Tokio finì con l'andarci Bepi Ros. Poi si sono incontrati altre due volte da professionisti. Il primo incontro fu vinto da Ros a Bologna. Dopo un anno, comunque — vale a dire nell'autunno scorso — Dante Canè, sempre a Bologna, riuscì a prendersi la rivincita. Ma fu una soddisfazione immediatamente cancellata dall'incontro del 26 di dicembre dello scorso anno allorchè Canè dovette cedere il titolo di campione d'Italia a Zanini, a Reggio Emilia.

Ed ecco che Canè e Ros si incontrano per la quarta volta, e questa volta nella tana del pugile veneto: a Conegliano.

Nella foto: Canè sorride... alla bilancia.



Unica assente la Federcaccia di Caiati

Importante incontro unitario fra Associazioni venatorie

Verso una proposta di legge unitaria o un documento comune da sottoporre al legislatore

Un importante incontro fra rappresentanti di associazioni venatorie è avvenuto nella sede dell'ARCI caccia. Vi hanno partecipato oltre all'ARCI-caccia, la Libera caccia, l'Enal caccia, l'Enars caccia, e l'Associazione Uccellinai e Uccellatori.

Nel corso della riunione sono stati discussi i più importanti problemi che caratterizzano l'attuale situazione venatoria e ciascuna associazione ha esposto le proprie posizioni e le proprie proposte con spirito unitario nella prospettiva di poter arrivare a comuni posizioni sui punti sui quali esiste già concomitanza di valutazioni. Da notare che alla riunione non ha partecipato la Federcaccia, unica associazione venatoria che tuttora persiste nel sottrarsi ad ogni incontro unitario. Al termine dei lavori è stato emesso il seguente comunicato congiunto:

«I rappresentanti dell'ARCI-Caccia, dell'Associazione Nazionale Uccellatori e Uccellinai, della Libera Caccia, dell'Enal Caccia e dell'Enars-Caccia si sono incontrati il 28 giugno nella sede dell'ARCI-Caccia per uno scambio di idee sulla situazione venatoria, che è stata giudicata assai preoccupante.

Le associazioni venatorie hanno convenuto sulla necessità di procedere alla definizione dei punti programmatici convergenti, fondamentali e qualificanti sul piano legislativo per garantire un nuovo assetto all'esercizio venatorio nel quadro della difesa della natura e nel rispetto delle autonomie regionali.

A questo proposito, riconosciuta l'urgenza di presentare al Parlamento una proposta di legge-quadro per la caccia, si è preso atto delle proposte e degli orientamenti già elaborati dalle associazioni presenti all'incontro e si è espresso l'impegno di adoprarsi per giungere ad una proposta di legge unitaria e comunque ad un documento comune di orientamento da sottoporre al legislatore.

Le associazioni venatorie hanno infine concordato di rinnovare alla Federcaccia lo invito al nuovo incontro fissato per lunedì 10 luglio alle ore 16.30, presso la sede dell'ARCI-Caccia».

ARCI-Caccia
Libera-Caccia
Enars Caccia
Enal-Caccia
ANUU

I viaggi organizzati da «Unità vacanze»

Prezzi invitanti per «battute» in Bulgaria

Cinque giorni (trasferimento in aereo e pensione completa) verranno a costare 95.000 lire

«L'Unità vacanze» organizzerà nel prossimo autunno viaggi di caccia in Bulgaria. Le partenze avranno inizio dal 1° ottobre e consigliamo i cacciatori che desiderano approfittare di tali viaggi a non attendere il «ponte» dei primi giorni di novembre, periodo in cui ci sarà in Bulgaria un discreto affollamento (poiché molti sono quelli che scelgono questo periodo), ma di andare possibilmente fin dai primi giorni d'apertura della caccia, che avrà luogo appunto il 1° ottobre. Chi desidera fare l'interessante esperienza di una «cacciata» in Bulgaria farà bene a prenotarsi al più presto, in modo da poter organizzare le «comitive» che saranno formate da un numero piuttosto ristretto di cacciatori (Questo al fine di poter cacciare con la massima tranquillità).

Siamo intanto in grado di comunicare i prezzi, che sono davvero invitanti per un viaggio di cinque giorni, con tre di caccia, compreso trasporto in aereo, trasporti ai terreni di caccia e pensione completa si spendono 95 mila lire, mentre per otto giorni con cinque e mezzo di caccia, la spesa è di L. 127.000.

Ma dicono molti: e la selvaggina? Cosa costa la selvaggina. Anche qui i prezzi, almeno rispetto agli altri paesi frequentati dai cacciatori italiani, sono relativamente bassi. Per esempio la lepre costa 2.500 lire, la starna e il fagiano 1.850 mentre prezzi più bassi vengono praticati per la selvaggina migratoria.

Maggiori informazioni forniremo nelle prossime settimane. Intanto, chi è interessato a questi viaggi può chiedere i programmi dettagliati rivolgendosi a «Unità Vacanze», Viale Fulvio Testi, 75 Milano o allo ufficio turistico bulgaro - Via Albricci, 7 Milano - (Telefono 86 66 71).

Ferite la moglie, la madre e la cognata

Bettega esce incolume da uno scontro d'auto

Si temono complicazioni per la consorte che è in attesa di un bambino

PINEROLO, 7

Roberto Bettega, l'ala sinistra della Juventus, è stato coinvolto ieri sera in un incidente stradale nei pressi di Perosa, sulla statale del Sestriere: il calciatore è rimasto illeso, mentre la moglie, la cognata e la madre hanno subito ferite.

Il calciatore era stato a Torino per alcune commissioni e, in serata, poco dopo le 21, stava facendo ritorno a Fenestrelle dove si trova in convalescenza per la nota malattia che lo colpì in febraio costringendolo ad abbandonare temporaneamente l'attività.

Bettega era al volante della propria «124» quando — secondo il suo racconto — si è scontrato con una «Giulia GT» che era sbandata sull'asfalto viscido per la pioggia.

Nell'urto la moglie del calciatore Emanuela — che è in attesa di un bimbo — ha riportato la frattura di un polso — subito ingessato — ed un trauma cranico, ma è in buone condizioni. Tuttavia considerando che è incinta, si nutre qualche timore in un parto anticipato.

Alla madre di Bettega, Eleonora, hanno dovuto essere apposti sei punti in fronte per saturare un'ampia ferita peraltro non preoccupante; buone anche le condizioni della giovane cognata del calciatore, Daniela di 12 anni, che ha subito la frattura dell'omero sinistro e che dovrà portare il gesso per 40 giorni. Bettega, invece, è rimasto incolume.

Al Novara andranno Di Vincenzo e 70 milioni

LAZIO: ACQUISTATO IL PORTIERE PULICI

Il Milan per ottenere l'ala della Fiorentina acquisterebbe Massa dalla Lazio — in cambio di Villa e milioni — per girarlo alla società gigliata - Le titubanze del Napoli - Rizzo al Palermo?

Tra il presidente della Roma, Anzalone, e quello dell'Atalanta, Previtali, è stato ingaggiato una sorta di duello a distanza. Dopo il contatto diretto durante il quale fu discussa la eventuale cessione del centravanti Magistrelli alla Roma, e la secca risposta negativa di Anzalone alla richiesta di 300 milioni più Zigoni, i due non si sono più incontrati. Cercano di tenersi in contatto, comunque, per interposte persone, e si studiano per tenersi pronti nel caso di un nuovo incontro.

Anzalone ha dichiarato che a quelle condizioni non potrà mai acquistare Magistrelli perchè sciuperebbe tutto il lavoro fatto per ridimensionare il passivo della Roma. E per dare credito — ma anche per cautelarsi qualora veramente non gli riuscisse di portare a Roma Magistrelli, ha cominciato a stabilire dei contatti per ottenere almeno Savoldi o Landini II. Una trattativa vera e propria non esiste ancora, per cui potrebbe anche trattarsi di un diversivo per indurre Previtali a più miti pretese. Il quale Previtali, dal canto suo, ha affermato che egli, in sostanza, comprende benissimo il punto di vista del presidente della Roma, ma che non può certamente cedere un apprezzato giocatore che conta solo vent'anni ad un prezzo inferiore. Egli è convinto che se riuscirà a tenerselo — ma la cosa appare improbabile — l'anno venturo lo cederà ad un prezzo ancora maggiore.

Questi contatti a distanza, però, lasciano pensare che il discorso su Magistrelli non è concluso e che Anzalone e Previtali ne parleranno ancora.

Una autentica battaglia presumibilmente si scatenerà tra Milan, Inter e Napoli per l'acquisto di Chiarugi. Questo giocatore, tanto criticato, definito «cavallo matto», ricco di talento ma anche di difetti, evidentemente costituisce un incentivo per uomini del temperamento di Rocco e di Chiappella, e forse anche per Invernizzi. Essi, difatti, non fanno che dire che si ripropongono di domarlo e di ricostruirlo. E forse è anche vero, ma il fatto certo è che hanno bisogno di un uomo di punta, specialmente il Napoli ora che Altafini è passato alla Juventus. E la squadra favorita in questa corsa a Chiarugi sembra proprio il Napoli che ambizioni di scudetto, almeno dichiarate, non ne ha. Ma il Napoli, al solito, sul mercato si muove in maniera stranissima, addirittura incomprensibile fino a questo momento, e non mancano, fra l'altro anche dissidi e malumore: appena l'altro ieri il dirigente Guerra ha maltrattato l'avv. Angelini e il segretario Zuppardi mal tollerando la loro presenza all'Hilton. E dunque? E dunque il Milan è scattato con decisione, ha preso contatto con Sbardella per assicurarsi il laziale Massa che poi girerebbe alla Fiorentina più un sostanzioso conguaglio. A sua volta per Massa il Milan cederebbe alla Lazio il centravanti Villa e cento milioni.

E l'Inter cosa offre? Pellizzaro o Ghio o Jair o Bertini, più un certo numero di milioni.

La Fiorentina, insomma, per la cessione di Chiarugi non ha che la difficoltà della scelta.

Intanto Carelli è passato all'Atalanta in cambio di Leoncini che andrà al Mantova. Il Palermo si muove con molta cautela, ma sembra interessato a Golin e Petrini, nonchè a Bertogna e Ballabio del Monza, e forse a Rizzo del Bologna. Come merce di scambio indica Reja e Lancini.

Acquistato Re Cecconi dalla Lazio, è aumentato l'interesse del Bologna, del Napoli e di altre squadre per il catanzarese Busatta, mentre sembra raggiunto l'accordo tra il presidente del Catanzaro Ceravolo con il Milan per il trasferimento del centravanti Petrini alla squadra calabrese. La Lazio si è anche assicurato il portiere del Novara, Pulici. Al Novara andranno Di Vincenzo e 70 milioni.

Il general manager dell'Inter, Franco Manni, ha chiesto al presidente della Sampdoria Colantuoni, l'ex difensore del Milan, Santin. Colantuoni ha chiesto come contropartita la comproprietà del portiere Cacciatori e del mediano Fabbian, più 200 milioni. Ed è sui 200 milioni che ancora si discute.

Minicoppa: finale tra Brasile e Portogallo

BELO HORIZONTE, 7

Il Portogallo disputerà la finale della Coppa dell'Indipendenza di calcio domenica contro il Brasile allo stadio di Maracana. La scorsa notte infatti la squadra di Eusebio ha battuto per 1-0 (gol di Joardao al 1' della ripresa l'Unione Sovietica al termine di una partita alquanto incerta ed equilibrata. Soprattutto nel primo tempo i portoghesi sono apparsi nervosi e poco coordinati nelle loro azioni, al contrario dei sovietici che puntavano particolarmente sulla velocità di esecuzione.

Democratizzare il settore sportivo

La crisi del calcio

Due formazioni cosiddette «sperimentali» della nostra nazionale di calcio sono state mandate in campo per sostenere due incontri amichevoli, e ne son venuti fuori due risultati di parità che se non appaiono scoraggianti, certamente non inducono a pensare che tutti i problemi siano risolti. Quanto meno bisognerebbe sperare che il commissario tecnico Valcareggi non si limiti più ad esprimere un giudizio positivo sull'agonismo dei calciatori azzurri, ma affronti argomenti tecnici ben altrimenti validi. Tale giudizio, difatti, espresso anche dopo le due prove della squadra «sperimentale» confermerebbe l'assoluta mancanza di un minimo senso critico che invece dobbiamo augurarci che il c.t. della nazionale possieda. E' un dubbio lecito, questo, che il tecnico azzurro ha fatto nascere per le non poche incertezze dimostrate nella utilizzazione degli uomini più validi.

Le continue polemiche attorno alla «rosa» dei convocati, intorno a questo o quel giocatore, a Mazzola e Rivera, o la tendenza ad utilizzare giocatori fuori dal loro ruolo abituale, ne sono la più evidente testimonianza, determinando, fra l'altro, un clima di turbamento tra i convocati e malcontento fra i giocatori esclusi e mortificati proprio per la questione dei ruoli da ricoprire.

Già ai mondiali del Messico, pur nello apprezzamento del secondo posto conquistato, la squadra nel suo insieme dimostrò, sul piano della impostazione del gioco, limiti e insufficienze. Non aver provveduto per il loro superamento, attraverso un valido programma tecnico-tattico, è già un atto di non adeguamento rispetto alle scadenze che attendevano la nazionale. Un mancato adeguamento che ha generato una tal situazione di sfiducia e di sbandamento da suscitare ironie nei confronti dei giocatori che vengono definiti di volta in volta «messicani», «senatori», creando la falsa alternativa tra giovani ed anziani. Così come non aver tenuto conto della classifica di serie A e non avere attinto le forze più valide dalla squadra più forte, è un fatto che lascia perplessi.

L'abitudine di scaricare tutte le responsabilità sugli allenatori, quando la squadra non «gira», salvo eccezioni, è alquanto discutibile. Valcareggi è da considerare una delle eccezioni? Può bastare l'ottimismo del dottor Franchi a chiarire questo interrogativo? Di fronte a tanto ottimismo, però, c'è uno stato di sfiducia della opinione pubblica nei confronti dei «managers» della squadra italiana del quale bisognerebbe pur tener conto.

Ma la questione, non c'è dubbio, va oltre il commissario tecnico e investe direttamente le responsabilità della stessa Federazione Nazionale, anche per la sua eventuale debolezza e accondiscendenza verso condizionamenti, pressioni, e «interessate» influenze. Queste, ove esistessero, sarebbero di ostacolo alle esigenze del calcio moderno, e fattori mortificanti per la grande massa di cittadini-spettatori che questo sport seguono sopportando non pochi sacrifici economici.

Inoltre non può essere ignorato il fatto che, sulla squadra azzurra, possono riflettersi sintomi deteriori che gravano sul calcio italiano, anche se la sua presa popolare sembra nasconderli.

E' difficile non vedere il suo scandimento a spettacolo-sportivo, pervaso da interessi commerciali-industriali e financo speculativi, accompagnati spesso da sfrenate ambizioni arrivistiche che, fra l'altro, sono di danno alle maggiori e auspicabili articolazioni collegiali degli organi societari e alle necessarie autonomie tecniche, ponendole in posizione subalterna sul piano decisionale.

Da qui la distorsione sportiva della competizione sportiva a favore del tatticismo più deteriore mirante al risultato per il risultato a prescindere dal contenuto costruttivo del gioco.

Per i dirigenti delle grandi società quello che conta è vincere la partita ed essere in testa alla classifica. Ma per la squadra nazionale sono altri i motivi negativi, come quello della mentalità «dopolavoristica» forse ancora esistente negli organi federali del settore calcistico, come in quelli di altre discipline sportive. Una mentalità — nonostante il professionismo — permeata di spirito nazionalistico e sciovinistico, valido solo per esasperare psicologicamente l'ambiente azzurro. Nelle competizioni azzurre si guarda solo al contingente, al risultato fine a se stesso. Non si bada ai valori tecnici dei singoli giocatori in rapporto al gioco d'assieme della squadra e al suo rendimento, non avvertendo, così, l'esigenza di graduare quel processo di rinnovamento delle forze disponibili, a prescindere dalla loro età, al fine di modificare nella continuità, e in senso moderno, le prestazioni della squadra azzurra.

La mancanza di senso critico del commissario tecnico e la mentalità dei «soloni» della Federcalcio, non potevano non portare, perciò, alla crisi della squadra azzurra, che è crisi del calcio italiano. Ecco perché, ora, non ce la sentiamo di dare credito alle dichiarazioni del dott. Franchi e di ritenere una valida garanzia l'affiancamento di Carraro a Valcareggi, rispetto agli impegnativi appuntamenti che attendono la squadra azzurra, specie per i prossimi mondiali.

Invece di piangere sul «latte versato», occorre, oltre la ricostruzione della squadra nazionale, una ventata di democrazia, a cominciare dall'interno delle società professionistiche, dove tutti gli azionisti, i soci, gli abbonati e i giocatori devono essere soggetti determinanti nei momenti decisionali.

Lo sport calcistico, depurato dalle incrostazioni speculative, e liberato dalle bardature burocratiche che lo minano e ne fanno uno dei tanti carrozzoni da combattere e da bonificare, può essere elevato ad un moderno livello sociale e civile.

Bisogna combattere anche le tendenze volte a strumentalizzare questo ed altri settori dello sport nazionale, come hanno fatto l'on. Andreotti e l'on. Piccoli durante la recente campagna elettorale, essi che hanno, invece, la maggiore responsabilità politica se oggi lo sport di massa, nelle scuole e nel tempo libero è un fatto limitatissimo anche per il basso livello degli impianti esistenti.

Intanto si deve richiedere subito la modifica della legge istitutiva del CONI, lo scioglimento dell'ENAL e della «Gioventù Italiana», creando nuovi strumenti democratici e di controllo parlamentare che, sul piano nazionale, regionale e comunale, e con la presenza degli Enti di propaganda, consenta l'affermarsi di valori sociali e civili validi alla esaltazione dei moderni contenuti dello sport.

Occorre combattere ogni forma di gerarchismo e di managerismo, ogni forma di deteriore esasperazione nazionalistica e campanilistica, per esaltare i valori democratici dello sport come momento formativo e culturale dei cittadini e delle nuove generazioni, nell'ambito della moderna concezione del tempo libero.

Aldo Arzilli

Domani

A Cesarano la 2ª prova del Cougnet

A Ceserano di Massa Carrara domani (domenica 9 luglio) i ciclisti delle case italiane non impegnati al Tour correranno per la seconda prova del Trofeo Cougnet. Una corsa in calendario per una domenica in cui il Tour è in pieno svolgimento difficilmente avrebbe potuto sperare in una partecipazione tanto qualificata come quella che registra la corsa di Ceserano.

Bitossi, Gosta e Thomas Petterson, Motta, Panizza, Polidori, Francioni (se non fosse caduto in allenamento ci sarebbe stato anche Dancelli) sono nomi dell'aristocrazia ciclistica. Domani quindi sulle strade della Lunigiana il ciclismo italiano non presenta un avvenimento di poco conto, bensì una corsa nella quale sono impegnati campioni di grido e l'importanza del traguardo non è data soltanto dalla validità per il Trofeo Cougnet; a Ceserano il Commissario Tecnico Aldo Rieci incomincerà il suo lavoro di osservazione per la formazione della squadra azzurra che andrà ai campionati mondiali di Gand in Francia. Ci sono insomma tutte le premesse perché la corsa possa risultare un momento importante per il ciclismo italiano. La classifica del Trofeo Cougnet, dopo il Giro di Puglia prima prova che fu disputata il 1. maggio, è la seguente: Bitossi (20 punti), G. Petterson (15), T. Petterson (13), Motta (12), Dancelli (11), De Vlaeminck (10), Basso (9), Panizza (8), Polidori (7), Brunetti (6), Gimondi (5), Zilioli (4), A. Moser (3), Bergamo (2), Crepaldi (1). Fatta eccezione per Gimondi, Zilioli De Vlaeminck, Basso e Dancelli che saranno assenti dalla corsa, lo interesse per la classifica dello "challange" continuerà a coinvolgere personaggi importanti e quindi la necessità per alcuni di mettersi in evidenza fino dalle prime battute per una maglia azzurra dovrebbe ancor più acuire la lotta per questo traguardo.

3° FESTIVAL de l'UNITÀ sul MARE * CROCIERA MARE-CIELO

8 giorni - Dal 24 settembre al 1° ottobre con la M/n IVAN FRANKO e aerei della AEROFLOT

ITINERARIO - In nave: GENOVA - ISTANBUL - ODESSA ● In aereo: ODESSA - MOSCA - MILANO

QUOTE DI PARTECIPAZIONE: L. 160.000 e L. 170.000

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: UNITA' VACANZE - Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 MILANO - Telefono 64.20.851 interno 225

«Pronunciamento» di colonnelli democratici contro il gen. Lanusse

Un gruppo di ufficiali argentini chiede la fine della repressione

Il documento, accogliendo le proposte dei partiti popolari e di sinistra, esige il rilascio di tutti i prigionieri politici ed elezioni immediate - Un medico denuncia le torture inflitte agli oppositori

BUENOS AIRES, 7.

Drammatici e contraddittori sono gli ultimi sviluppi della situazione argentina. E' di ieri la notizia che l'ex presidente Levinston è stato messo agli arresti in una caserma per aver intimato al presidente Lanusse di rivelare il contenuto delle trattative con Perón. Oggi un gruppo di colonnelli dell'esercito, che avrebbe l'appoggio di « un'alta personalità peronista », ha inviato alla stampa un documento nel quale — schierandosi con i partiti e le correnti di sinistra, popolari e democratici — chiedono l'immediata organizzazione delle elezioni e l'abolizione di tutte le leggi repressive.

I colonnelli affermano che le condizioni minime di una « vera rivoluzione nazionale » sono l'abolizione dello stato d'assedio e del « fuero anti-subversivo » (leggi repressive), la liberazione di tutti i prigionieri politici, civili e militari, l'abbandono, da parte dal governo, di qualsiasi intenzione di effettuare la progettata riforma costituzionale (il cui scopo reale è di impedire alle masse di eleggere autentici rappresentanti popolari), e l'immediato ricorso alle urne.

Il documento chiede inoltre che i membri della giunta militare, i ministri e le altre principali personalità del governo si impegnino a non presentarsi candidati alle elezioni, a meno che non rinuncino al grado e all'incarico in seno alle forze armate. L'esercito — affermano i colonnelli — deve limitarsi a garantire l'ordinato svolgimento delle elezioni e a rispettarne i risultati. Infine i colonnelli accusano una « frazione minoritaria » (di destra) di essere responsabile della situazione fallimentare in cui versa l'Argentina e i monopoli di sfruttare il paese « con metodi degni del 19° secolo ».

Il rapporto sulla tortura

Non solo in Brasile e in Uruguay (per quest'ultimo paese vedi *l'Unità* del 4 luglio scorso), ma anche in Argentina si pratica la tortura sistematica come metodo di governo Il trattamento inflitto ai prigionieri politici va dalle più rozze e brutali percosse, alle applicazioni di scosse elettriche, alle iniezioni di « pentotal » (il cosiddetto « siero della verità »), esposizione a luci abbaglianti e a voci amplificate con mezzi elettronici.

Chi passa per le mani delle varie polizie argentine, può uscirne storpio, malato, o pazzo. Questo, in sintesi, il tragico contenuto di un rapporto del dott Alfredo Moles, un medico argentino il quale, su richiesta degli avvocati difensori, curò alcuni detenuti politici nella prigione di Villa Devoto, e fu quindi testimone a discarico degli stessi. Colpito — per il suo fermo atteggiamento di denuncia — da gravi rappresaglie, fu costretto a passare alla clandestinità dove tuttora si trova.

Gli agenti delle polizie provinciali — scrive il dott. Moles — sono reclutati localmente, fra i sottoproletari, i marginali, i contadini che hanno perso la terra, i sottooccupati e i disoccupati Essi adoperano i mezzi più grossolani, come pugni, calci, bastonate, violenze sulle donne, ma non sono alieni da metodi più crudeli e « raffinati », come bruciature, strappamento di unghie e applicazioni di corrente elettrica diretta o attenuata per mezzo di trasformatori.

« Come è ovvio — scrive il dott Moles — i segni lasciati nel corpo da tali trattamenti sono facilmente identificabili, come ematomi, piaghe, vesciche e lacerazioni, che nella maggioranza dei casi costringono la polizia a tenere la vittima isolata e nascosta alla vista di qualsiasi autorità giudiziaria, avvocati difensori, parenti, amici e medici. Le più gravi conseguenze immediate di tali sevizie sono fratture delle costole, e rottura del parenchima renale, del parenchima epatico, congestioni intestinali, fratture delle ossa del volto, della mandibola, fino ad arrivare alla morte, sia per colpi troppo forti alla regione cardiaca, sia per emorragie interne, cerebrali, dell'apparato digestivo, e per frattura della base del cranio ».

« Ogni militante arrestato fuori dell'ambito della capitale federale "obbligatoriamente" paga questo pedaggio, come Gallizi a Mendoza; Amanda Peralta, El Kadre a Tucumàn; Osatinsky e Camps a Còrdoba; Negrin a Buenos Aires; e Baldù Bianchini, Olmedo, Peresutti, Villagra e altri assassinati », scrive il dott Moles.

« Pungolo elettrico »

La polizia federale, la gendarmeria nazionale e la prefettura navale marittima impiegano soprattutto torture con un ordigno a medio voltaggio detto « picana electrica » (pungolo elettrico) o anche in gergo poliziesco, « gracicola », « Renée », « la negra irrequieta » La vittima viene denudata e bagnata, in modo che le scosse si diffondano per tutte le membra. Oppure viene stesa su un tavolo metallico, o coperta con panni umidi, per ottenere lo stesso risultato

« Le conseguenze del pungolo elettrico a breve scadenza — scrive il medico argentino — sono: turbamenti psichici (amnesie, mancanza di coordinazione, incubi e gravi psicopatie); turbamenti fisici, fondamentalmente neuromuscolari, come tremori incontrollabili contrazioni periodiche delle masse muscolari; e cardiaci, come aritmie e fibrillazioni L'uso della "picana" nelle gengive produce piorrea con conseguente perdita dei denti, anche perchè in generale, per rendere moralmente ancora più umiliante la tortura, il pungolo è immerso in escrementi. Fra gli altri metodi usati con frequenza c'è il cosiddetto "telefono", che consiste nel colpire simultaneamente il prigioniero nelle orecchie con due sturalavandini di gomma, che provocano rottura dei timpani e sordità temporaneo o permanente »

« L'uso della luce per non lasciare dormire la vittima; il privarla di alimenti; le simulazioni di fucilazioni; il torturare l'uomo in presenza della moglie, o far violenza alla moglie in presenza del marito; l'infliggere maltrattamenti ai figli delle vittime; l'utilizzare parenti e amici per costringere i detenuti a parlare, sono tutti metodi di uso comune », scrive il dottor Moles.

I professionisti

« Il più evoluto e scientifico livello di distruzione dell'essere umano » è però raggiunto dai torturatori delle forze armate: un « gruppo scelto » di cadetti del collegio militare, della scuola di aeronautica e della scuola navale militare, di ufficiali inferiori e di funzionari e ufficiali di polizia, questi ultimi già « distintisi » per sadismo e crudeltà. Organizzato con un suo rituale segreto e con sistemi clandestini, questo gruppo era comandato dal gen. Juan Carlos Sanchez, recentemente ucciso dai guerriglieri dell'Esercito rivoluzionario del popolo Ne fanno parte tuttora il maggiore Sanmartino, il commissario Sandoval, e i rapitori del diplomatico sovietico Ponomarov e dei militanti peronisti Maestre, Norma Morello, ed altri. Questi torturatori si sono dati il nome di « Falchi ». Con essi collaborano ufficiali statunitensi, cubani controrivoluzionari, portoricani e brasiliani, fra i quali ultimi il famigerato commissario Sergio Fleury, capo dello squadrone « Le Coq », più noto come « Squadrone della Morte ».

Fra le macchine usate dai « Falchi » il dottor Moles cita « un apparecchio elettronico, formato da un registratore, un amplificatore e due auricolari. I torturatori incidono sul nastro i gridi di dolore della vittima e poi, nei momenti di "riposo" tra una seduta e l'altra, glieli fanno riascoltare amplificati.

« Questa tecnica può essere migliorata, con un gioco di luci del genere "discoteca", con una combinazione di luci colorate e di luce nera. Il torturato è chiuso in una stretta camera dai colori stridenti e disarmonici, in mezzo a tali luci e ai suoi stessi urli, senza cibo nè acqua, costretto a fare i suoi bisogni sul pavimento » scrive il dott. Moles E così prosegue: « Ogni volta che tenta di gettarsi per terra, vinto dalla stanchezza, viene inzuppato di acqua gelida. A intervalli regolari, una voce metallica gli dice che i suoi compagni lo hanno tradito che lo hanno incolpato di tutto, che tutti hanno confessato, che assassineranno la sua famiglia, che gli metteranno bombe in casa, che uccideranno i suoi figli, sua madre, suo padre, i suoi fratelli ».

I « Falchi » — continua il medico — ricorrono anche al terrorismo e all'assassinio. Mettono bombe nelle case di militanti ricercati e introvabili (come nei « casi » Ortega Peña, Duhalde, Tieffemberg, Frondizi), rapiscono e uccidono (come nei « casi » Martins, Zenteno, Verd, Maestre, Monti, Bianchini, Peresutti, Olmedo, Ponti, Lezcano, Villagra, Frondizi, Belloni ed altri).

Il documento si chiude con una nota della Commissione contro le torture in Argentina (sezione europea) e con un appello. La nota dice che i familiari dell'autore sono stati minacciati più volte, dopo il 19 maggio, da un gruppo di funzionari della superintendenza di sicurezza (SS) della polizia federale. L'appello esorta « tutti quelli che leggeranno il presente materiale » a diffonderlo, a tradurlo in tutte le lingue possibili e ad inviare telegrammi di protesta al presidente argentino generale Lanusse e al ministro degli interni prof Mor Roig, Balcarce 50, Buenos Aires, Argentina.

a. s.

Presso la rivista « Settegiorni »

Si è concluso il «Forum» italo-ungherese

Le delegazioni ungherese e italiana, guidate dagli onorevoli Sarlos e Granelli, riaffermano l'impegno per la soluzione dei problemi europei

La seconda sessione del Forum permanente italo-ungherese per la sicurezza e la cooperazione in Europa, costituito a Budapest nel novembre 1971, si è tenuta a Roma dal 4 al 6 luglio 1972, presso la redazione della rivista « Settegiorni ». Alla riunione hanno partecipato una delegazione ungherese presieduta dall'on. Istvan Sarlos, deputato, redattore capo di Nepszabadsag, membro del CC del POSU, vice presidente del Fronte Popolare Patriottico, l'on. Istvan Darvasi, deputato, redattore capo di Magyar Hirlap, membro della Commissione Esteri del Parlamento, il Prof. Gyorgy Szanto, Professore di storia della Università di Budapest, il Prof. Dott. Imre Timko, Preside della facoltà di teologia della Università di Budapest, Janos Maris, giornalista, dell'Ufficio Esteri del POSU, Jeno Balogh, Professore all'Accademia di belle arti di Budapest, e una delegazione italiana presieduta dall'On. Luigi Granelli, deputato, membro della Commissione Esteri della Camera, e composta dall'On. Carlo Fracanzani, deputato della Commissione Esteri della Camera, dall'On. Franco Salvi, deputato, membro della Commissione Esteri della Camera, dall'On. Luciano De Pascalis, dal Senatore Franco Calamandrei, dalla Commissione Esteri del Senato, dall'On. Sergio Segre, della Commissione Esteri della Camera, dall'On. Vittorio Orilia, segretario del Forum italiano per la sicurezza e cooperazione in Europa, dall'On Giangiacomo Lattanzi, da Mario Didò, segretario confederale della CGIL, da Ruggero Orfei, direttore di « Settegiorni », da Stefano Silvestri dello IAI e dall'economista Diego Cuzzi.

La delegazione ungherese, nel corso della sua permanenza a Roma, ha avuto incontri politici anche al di fuori del Forum Gli Onorevoli Sarlos e Darvasi, accompagnati dal Senatore Calamandrei e dagli Onorevoli Granelli e De Pascalis sono stati ricevuti, insieme all'Ambasciatore di Ungheria, dal Presidente del Senato Fanfani con il quale hanno avuto un cordiale colloquio La delegazione ungherese è stata ricevuta al Ministero degli affari esteri dove ha avuto uno scambio di vedute con il sottosegretario di stato On Alberto Bemporad

La riunione del Forum ha dato luogo a una franca e approfondita discussione sui problemi attuali della sicurezza e della cooperazione in Europa, sulle difficoltà che ancora ostacolano il processo di distensione, e ha registrato una costruttiva convergenza di vedute con un ulteriore avvicinamento rispetto alle conversazioni di Budapest anche sui punti per i quali permangono diversità di valutazione Le due delegazioni hanno concordato nel considerare positiva l'evoluzione della situazione internazionale degli ultimi mesi, in particolare per quanto riguarda i problemi della sicurezza e della cooperazione in Europa e nel ritenere ormai concreta la possibilità di convocare al più presto la Conferenza tra gli Stati per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

La preparazione e la tenuta di tale conferenza, per comune valutazione dei partecipanti all'incontro, devono promuovere un processo di ampio respiro che rivestirà fondamentale importanza per la trasformazione degli attuali rapporti intereuropei e delle relazioni tra l'Europa e il resto del mondo, in quanto farà del nostro continente una zona di pace effettiva e sicura e contribuirà così alla soluzione di tutte le questioni tuttora aperte e decisive per la pace mondiale.

Il Forum italo-ungherese riafferma il suo impegno a favorire la soluzione delle questioni politiche, territoriali e giuridiche non risolte in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale e sottolinea nuovamente la sua volontà di contribuire a una azione politica che avvii sul nostro continente uno sviluppo generale basato sulla rinuncia definitiva all'uso della forza, sulla sovranità e sulla indipendenza degli Stati, sulla progressiva e bilanciata riduzione delle forze militari con la partecipazione di tutti gli Stati nel quadro di un progressivo disarmo e sulla intensificazione della collaborazione bilaterale e multilaterale in tutti i campi, allo scopo di favorire il progressivo superamento e l'eliminazione dei blocchi.

Il Forum italo ungherese ritiene che, proprio di fronte ai favorevoli sviluppi della situazione europea, ulteriori e più approfonditi sforzi debbano essere fatti per superare le difficoltà che ancora ostacolano la rapida convocazione della conferenza per la sicurezza e considera la sempre più ampia partecipazione della opinione pubblica la garanzia per ottenere tale risultato e per dare alla sicurezza europea un profondo contenuto democratico.

A tale scopo il Forum italo ungherese si impegna a intensificare la sua azione in Italia e in Ungheria, promuovendo direttamente e indirettamente iniziative nel campo dell'economia, della cultura, della scienza storica e sollecitando in tal senso le istituzioni e gli ambienti interessati.

Il Forum ritiene altresì maturo il momento per proporre alle forze politiche e sociali di altri paesi europei, compresi quelli neutrali e non allineati, un incontro multilaterale da tenersi entro l'anno in Italia, volto a contribuire a un approfondimento dei temi e dei contenuti della sicurezza e della cooperazione in Europa.

Per questi e per tutti gli altri obiettivi di lavoro sopra indicati il Forum italo-ungherese considera essenziale un sempre più largo e reciproco scambio di informazioni sui problemi della sicurezza e della cooperazione in Europa e decide di dare la più ampia diffusione possibile ai risultati positivi nella sua seconda sessione e alle iniziative decise al termine di essa.

Per sostenere il pacifista McGovern

A Miami la tendopoli dei poveri

E' stata organizzata dall'erede politico di Luther King, Abernathy

MIAMI — Nel Parco del Fenicottero sta sorgendo una « tendopoli dei poveri » nella quale vivranno i « non-delegati » alla convenzione democratica. I « non-delegati » sono migliaia di americani di ogni età, ma soprattutto giovani, negri e bianchi, i quali, rispondendo all'appello del rev. Ralph Abernathy, si sono dati convegno nella città della Florida per cercare di influire sugli orientamenti dell'assemblea e favorire la scelta di McGovern come candidato alla presidenza. Nella foto: **Alcuni « non delegati » alzano una gigantesca tenda**

Clamorosa esplosione delle rivalità nel partito liberaldemocratico giapponese

Due ministri si ritirano dal nuovo governo Tanaka

Sono sostenitori dell'ex ministro degli esteri Fukuda - Messaggio di Ciu En-lai al nuovo Premier? - A Pechino, l'ambasciatore della Corea del nord dichiara: « In primo piano bisogna porre i comuni interessi nazionali »

TOKIO, 7

Il signor Kakuei Tanaka ha dato un nuovo governo al Giappone e una nuova crisi al partito liberal democratico. Il nuovo governo ha prestato giuramento nelle mani dell'imperatore, ma mancavano due dei ministri che erano compresi nella lista del governo già letta dal portavoce alla stampa e alla televisione: si trattava di Kiichi Arita (Programmazione economica) e Makoto Mike (Poste e telecomunicazioni) appartenenti alla corrente dell'ex ministro degli Esteri Takeo Fukuda i quali all'ultimo momento hanno annunciato il loro clamoroso rifiuto a far parte del governo. Fukuda era un aspirante alla carica di primo ministro: il loro rifiuto, è stato spiegato, è stato determinato dallo scarso numero di portafogli assegnati alla loro corrente, troppo esiguo in confronto all'alta percentuale di voti che Fukuda ha ottenuto nella designazione a Primo ministro. La crisi esplosa nel partito liberal-democratico non si limita alla rivalità fra i gruppi di Tanaka e Fukuda, ma coinvolge anche altre correnti, due delle quali (Shigemune e Sonoda), si sono affiancate a Fukuda.

Nel nuovo governo giapponese compare per la prima volta contrariamente alla tradizione, un ministro senza portafoglio. Takeo Miki, 65 anni, considerato un sostenitore della normalizzazione dei rapporti con la Cina, il quale si curerà appunto dei rapporti cino giapponesi. Ministro degli esteri è stato nominato Masayoshi Ohira, di 62 anni, che occupò lo stesso posto agli inizi degli anni '60; ministro delle finanze è Koshiro Ueki, di 72 anni; il dicastero lasciato libero da Tanaka, quello del commercio estero, è andato a Yasushiro Nakasone, di 54 anni; direttore generale dell'agenzia di difesa (ministero della difesa) è Keikichi Masuhara, il quale occupò lo stesso posto per breve tempo la scorsa estate prima di presentare le dimissioni in seguito alla collisione in volo di un aereo passeggeri giapponese con un aereo a reazione dell'aviazione nipponica

Il giornale « Asahi Shimbun » scrive oggi che il Primo ministro cinese Ciu En-lai avrebbe fatto sapere a Tanaka, per il tramite di una personalità nipponica, che la Cina è disposta a una ricerca dei mezzi per normalizzare le relazioni fra i due Paesi. Il giornale parla di un messaggio di Ciu En lai, del quale però non viene rivelato il contenuto. Il Premier cinese avrebbe prospettato la possibilità di una futura visita di Tanaka a Pechino, a condizione che il governo giapponese riconosca il governo di Pechino come unico governo legittimo della Cina, affermi l'appartenenza di Formosa alla Cina e denunci il trattato concluso con Ciang Kai-shek.

* * *

PECHINO, 7

L'ambasciatore della RDPC a Pechino, Hiefn Giun Kenk ha dichiarato che « gli interessi nazionali comuni vanno messi in primo piano », le ideologie differenti ed i differenti sistemi sociali non costituiscono un ostacolo per la riunificazione pacifica del Nord e del Sud della Corea, « in un paese possono esistere idee diverse e sistemi diversi ». L'unico vero ostacolo è rappresentato da « interferenze di forze straniere e dalle loro manovre di divisione », ha detto l'ambasciatore, durante una conferenza stampa. Egli ha definito l'accordo annunciato martedì a Pyongyang ed a Seul come « una tappa storica nella lotta del nostro popolo per realizzare l'unificazione della patria ».

Nei giorni scorsi il ministro degli esteri sud coreano Kim Yong Shik aveva detto, per esempio, in merito al ritiro delle truppe straniere, che le truppe statunitensi sono nella Corea del sud come truppe del comando delle Nazioni Unite e queste per il governo di Seul non sono « forze straniere ». Lo ambasciatore nord coreano ha invece chiesto oggi il ritiro « delle forze armate dell'aggressione dell'imperialismo USA », sottolineando anche che « i militaristi giapponesi devono mutare il loro atteggiamento ostile nei confronti della Corea del Nord ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, l'ambasciatore ha sottolineato che la dichiarazione congiunta dice che il problema della riunificazione pacifica deve essere risolto nella più completa indipendenza, senza ingerenze straniere. Di conseguenza, se gli Stati Uniti accettano tale dichiarazione devono ritirarsi; se « sono contro tale dichiarazione, allora sono contro gli attuali dirigenti sud coreani, i quali la hanno sottoscritta ».

Kossighin invitato a Colombo

COLOMBO (Ceylon), 7.

Il primo ministro sovietico Alexei Kossighin è stato invitato a Ceylon (Sri Lanka) dal ministro degli affari scientifici cingalese, attualmente in visita nei paesi socialisti europei. La data della visita verrà fissata in seguito.

AL CONVEGNO MINERARIO DI FIRENZE

Chiesta per il Sulcis una politica di sviluppo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7

Dal « convegno delle regioni minerarie », in corso di svolgimento a Firenze, è stata avanzata la precisa richiesta al governo affinchè si impegni a predisporre dei provvedimenti a largo respiro per il pieno rilancio del bacino carbonifero del Sulcis Questa richiesta è contenuta anche in un telegramma che il presidente del Consiglio Regionale toscano, Elio Gabbuggiani, ha inviato stamani al presidente del consiglio dei Ministri dopo che era stata fatta propria dai partecipanti al convegno

Sul Sulcis il convegno, addirittura, aveva votato per acclamazione un documento — precedendo di alcune ore la decisione del ministro dell'Industria — nel quale chiedeva la sospensione immediata del provvedimento con il quale l'ENEL aveva dichiarato di rinunciare alle concessioni minerarie del bacino sardo ed un sollecito inizio dell'esame del problema di intesa con le rappresentanze delle popolazioni e dei lavoratori

Amministratori, uomini politici, tecnici hanno convenuto sulla vasta potenzialità economica del carbone del Sulcis, e degli altri minerali sardi, e sulla necessità che al blocco della decisione dell'ENEL faccia seguito una precisa scelta di sviluppo Le condizioni reali per un rilancio esistono, come hanno rilevato unitariamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori della Sardegna le quali hanno richiesto la creazione di nuovi 30 mila posti di lavoro nel settore, attraverso la valorizzazione integrale delle risorse locali.

In questa direzione si stanno muovendo le tre organizzazioni sindacali italiane — CGIL, CISL, UIL — sul piano nazionale e regionale, come è stato confermato nel suo intervento, da Bonaccini a nome delle tre confederazioni

Una denuncia contro la politica mineraria perseguita fino ad ora dallo Stato è venuta anche dall'onorevole Umberto Cardia, che, parlando a nome del gruppo parlamentare comunista, ha sottolineato l'indispensabilità del subentro della impresa pubblica a quella privata, che ha mostrato chiaramente il suo fallimento Lo Stato deve essere il nuovo operatore sia sul piano della programmazione che su quello operativo al fine di dar vita ad una nuova industria Cardia ha annunciato infine, che il PCI ha ripresentato la sua proposta di legge: spetta ora agli altri gruppi e al Governo fare altrettanto

Anche il deputato democristiano, onorevole Carta, ed il professor Battistini hanno ravvisato nella mancanza di una politica di programmazione le cause della crisi mineraria

Carlo Degl'Innocenti

posta pensioni

Contributi domestici

Siamo un gruppo di lavoratrici domestiche. Non riusciamo ancora a capire esattamente quale contributo verseranno dal 1-7-'72 i nostri datori di lavoro, dato che su alcuni quotidiani è apparso il seguente prospetto: fino a L. 400 ad ora è dovuto un contributo di L. 118, da L. 401 a L. 700 è dovuto un contributo di L. 207, da L. 701 a L. 1.000 è dovuto un contributo di L. 295; mentre su altri abbiamo letto che i datori di lavoro verseranno un contributo orario di L. 118 per retribuzioni fino a L. 700 ad ora, di L. 207 per retribuzioni da L. 701 a L. 1.000 ad ora e di L. 295 per retribuzioni oltre le L. 1.000.

Come stanno effettivamente le cose? Volete chiarirci anche gli altri punti della legge?

Maria DANISI, Donatella Paretti, Francesca FAUTELLA, Ada BINI ed altre
Roma

Con questa risposta ci auguriamo di fugare anche i numerosi dubbi segnalatici da altri sull'applicazione della nuova legge che ha cambiato il sistema assicurativo e previdenziale dei lavoratori domestici.

Premettiamo che il DPR n. 1403 del 31-12-1971, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 94 del 10 aprile 1972 e che entra in vigore dal 1-7-1972, ha per oggetto la disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari (domestiche, autisti, bambinaie, governanti, giardinieri, guardarobiere, cuochi, portieri, custodi e simili) nonchè delle persone addette ai servizi di riassetto e di pulizia dei locali.

Le domande più frequenti sono: come dovrà essere pagato il contributo e quale sarà la sua entità?

Il nuovo contributo non verrà più pagato a mezzo marche (al riguardo ricordiamo che il nuovo sistema contributivo è entrato in vigore dal 2 luglio 1972 e, poichè da tale data sono stati aboliti i versamenti a mezzo marche, quelle applicate fino al sabato corrispondente al 1. luglio del c.a. dovranno essere consegnate all'INPS entro il 30 giugno 1973 e se si devono coprire periodi contributivi riferiti a data anteriore al 2 luglio 1972, informiamo gli interessati che le marche potranno essere acquistate ancora presso gli uffici postali, le banche ed i tabaccai fino al 14 luglio del corrente anno e presso le sedi dell'INPS fino al 31 dicembre del 1972).

I datori di lavoro riempiranno apposito modulo di denuncia che potranno ritirare presso la sede o dell'INPS o dell'INAM oppure dell'INAIL, ma che dovranno, invece, consegnare soltanto alla competente sede provinciale dell'INPS la quale provvederà a fornire loro i bollettini di c/c postale con i quali verranno effettuati i versamenti dei contributi ogni tre mesi a partire dall'ottobre prossimo.

I versamenti stessi devono essere fatti non oltre il decimo giorno dalla scadenza del trimestre o non oltre il decimo giorno dalla cessazione del servizio, se il dipendente lascia il lavoro prima.

Ed ora passiamo a chiarire la discordanza da voi notata sui diversi quotidiani: i nuovi contributi non sono commisurati alla paga effettivamente corrisposta, ma riferiti ad importi convenzionali orari (L. 400, L. 700 e L. 1.000) e cioè a dire:

— importo convenzionale di L. 400 se la domestica percepisce una retribuzione non superiore a L. 700 all'ora, nel qual caso il contributo orario è di L. 118 ad ora di cui 104 a carico del datore e 14 a carico del lavoratore; importo convenzionale di L. 700 se la domestica percepisce una retribuzione dalle L. 700 alle L. 1.000 ad ora, nel qual caso il contributo orario è di L. 207 di cui L. 183 a carico del datore e L. 24 a carico del lavoratore; importo convenzionale di L. 1.000 se la domestica percepisce una retribuzione dalle L. 1.001 in poi ad ora, nel qual caso il contributo è di L. 295 di cui L. 260 a carico del datore e L. 35 a carico del lavoratore.

Se la domestica viene pagata ad ore per ottenere l'importo dei contributi da versare trimestralmente basterà moltiplicare il numero delle ore effettuate nel trimestre per il contributo orario corrispondente ad una delle tre classi di retribuzione. Se, invece, la domestica non è pagata ad ore, ma è fissa, il calcolo viene ad essere più complicato in quanto della paga oraria entrano a far parte: a) l'indennità mensile per vitto ed alloggio il cui importo è fissato da apposite « Commissioni Provinciali » per le domestiche (ad esempio nel Comune di Roma l'indennità è di L. 1.100 al giorno e poichè nel mese si considerano 26 giorni si ha un importo mensile di L. 28.600); b) la quota parte della 13. mensilità; c) ogni altra forma di contribuzione in denaro od in natura. Inoltre bisogna tener conto del numero delle ore convenzionalmente attribuite al tipo di lavoro che per le domestiche a tutto servizio è di 260 ore al mese (10, numero di ore considerate per ogni giorno, moltiplicate per 26, numero di giorni considerati per ogni mese).

Ed ecco un esempio: una lavoratrice a tutto servizio percepisce uno stipendio di 80.000 lire al mese. Per stabilire l'effettiva retribuzione mensile bisogna aggiungere alle L. 80.000 il corrispondente valore del vitto ed alloggio (L. 1.100 per 26 = 28.600) e la quota mensile della 13. mensilità che nel nostro caso è di L. 9.050 così ottenuta (80.000+28.600):12. La effettiva retribuzione mensile sarà, quindi, in totale L. 117.650 (80.000+28.600+9.050). L. 117.650:260 (cioè a dire 26 giorni considerati nel mese per 10 ore considerate nel giorno) = L. 452,5 retribuzione oraria effettiva che, poichè non supera le L. 700 corrisponde ad una retribuzione oraria convenzionale di L. 400.

Il calcolo, pertanto, viene effettuato sulla predetta retribuzione convenzionale di L. 400. Sicchè lire 400×260 ore mensili = lire 104.000; su questa cifra si paga il contributo. Poichè la percentuale contributiva prevista dalla legge è del 29,51% della retribuzione (26,035% a carico del datore e 3,48% a carico del lavoratore) si avrà una quota contributiva mensile di L. 30.696 (27.076 a carico del datore e 3.620 a carico del lavoratore).

Pensione contributiva

Sono titolare di pensione INPS per vecchiaia con decorrenza 1-8-1971. Faccio presente che le pensioni contributive liquidate in data successiva all'1-1-1969 con le norme preesistenti all'1-5-1968 hanno subito un trattamento peggiore di quelle pure contributive liquidate con le norme in vigore anteriormente all'1-5-1968 e poi riliquidate.

Infatti l'art. 9 della legge n. 153 del 30 aprile 1969 esclude dall'aumento del 10% le pensioni con decorrenza successiva all'1-1-1969 anche se contributive e liquidate con le norme preesistenti all'1-5-1968.

L'art. 19 della stessa legge n. 153 esclude dagli aumenti della scala mobile del 4,8% e del 4,7% le pensioni liquidate nel 1971 e quelle contributive liquidate con le norme preesistenti alla data dell'1-5-1968.

I disegni di legge già annunciati dal governo Andreotti e che andranno in vigore dall'1-7-1972, prevedono oltre che l'aumento dei minimi anche un aumento compreso tra il 6% ed il 40% delle pensioni liquidate con le norme precedenti all'1-5-1968 ed escludere pure questa volta le pensioni contributive liquidate dopo l'1-1-1969 e con le norme preesistenti all'1-5-1968.

Trattasi di omissione o di distrazione?

Emilio Raugei
Livorno

Le pensioni contributive liquidate dopo l'1-1-1969 non vengono maggiorate del 10% sia perchè lo dispone la legge sia perchè è stato effettuato un doppio calcolo (retributivo e contributivo) ed è stata messa in pagamento la pensione d'importo più favorevole.

L'art. 19 parlando della perequazione automatica delle pensioni dice che la maggiorazione per effetto della scala mobile non è applicabile alle pensioni aventi decorrenza compresa nell'anno anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento, ragioni per cui le pensioni liquidate nel 1970 e quelle liquidate nel 1971 non hanno diritto rispettivamente all'aumento dell'aliquota del 4,8% e del 4,7%, a meno che non trattasi di pensioni minime.

I miglioramenti dal 6% al 40% di cui al recente provvedimento all'esame del Parlamento si riferiscono, ovviamente, alle pensioni contributive liquidate anteriormente al 30-4-1968 in quanto notoriamente basse, miglioramenti che verrebbero applicati con un graduale meccanismo.

La sua pensione benchè contributiva è più favorevole della retributiva e non può ritenersi, secondo la legge, tale da essere considerata rivalutabile.

Questo è quanto, purtroppo, possiamo risponderle attenendoci alle norme attualmente in vigore; anche se tali norme sono fatte nell'interesse del padronato e, quindi, neppure lontanamente rispondenti alle necessità della classe lavoratrice.

A cura di **F. Viteni**

Il drammatico avvertimento della Conferenza di Stoccolma per il Vietnam

Bombardando le dighe Nixon prepara una catastrofe di immani proporzioni

Scienziati ed esperti di tutto il mondo hanno portato a Stoccolma le prove inconfutabili di questo crimine Una serie di iniziative internazionali per fermare la mano agli USA nel Vietnam - Bologna ospiterà una nuova sessione del Tribunale di Stoccolma contro i crimini di guerra americani - Dichiarazioni di Enriques Agnoletti che ha rappresentato il Comitato Italia-Vietnam nella capitale svedese

La gravissima situazione determinatasi nel Nord Vietnam a seguito dei bombardamenti contro i quattromila chilometri di dighe è stata esaminata dal Comitato esecutivo della Conferenza permanente di Stoccolma sul Vietnam riunitosi in questi giorni nella capitale svedese. Nel darne l'annuncio un comunicato del comitato Italia-Vietnam informa che dalla conferenza è uscito questo avvertimento, accompagnato da un appello a tutti i governi perché intervengano immediatamente presso il presidente degli Stati Uniti: «Se entro pochi giorni non cesseranno i bombardamenti contro i quattromila chilometri di dighe del Nord Vietnam si verificheranno inondazioni catastrofiche nella pianura del Tonchino abitata da quindici milioni di persone».

Al suo ritorno da Stoccolma, dove ha, per il comitato Italia-Vietnam, partecipato a questa riunione di emergenza insieme a rappresentanti di numerose organizzazioni di molti paesi, il dottor Enzo Enriques Agnoletti ha sottolineato che «è stato accertato al di là di ogni dubbio, sulla base di numerose testimonianze dirette, fra cui quelle dell'ambasciatore svedese a Hanoi, Oeberg, che i bombardamenti sulle dighe e attorno ad esse sono intenzionalmente diretti a causare catastrofiche inondazioni nel Nord Vietnam. Risulta, quindi, decisamente smentita la versione americana data da Nixon qualche giorno fa e ora dal Dipartimento di Stato americano secondo la quale "le previste gigantesche alluvioni sarebbero da attribuire a una difettosa manutenzione delle dighe da parte dei vietnamiti"».

Il Comitato esecutivo della Conferenza di Stoccolma ha deciso inoltre una serie di iniziative urgenti, le più importanti delle quali sono: l'invio a Hanoi di un gruppo di esperti di fama internazionale che riferirà sulla situazione delle dighe bombardate; la convocazione della terza sessione della commissione internazionale d'inchiesta sui crimini di guerra americani in Indocina (presieduta dallo scienziato svedese Gunnar Myrdal). Come sede di questa sessione è stata, com'è noto, proposta la città di Bologna che ha offerto la sua ospitalità. Una commissione di esperti di vari paesi raccoglierà nel Vietnam dirette testimonianze sui crimini di guerra perpetrati negli ultimi mesi; sarà altresì tenuta al più presto la già annunciata conferenza europea dei sindacati per il Vietnam; infine, la data del 20 luglio, anniversario degli accordi di Ginevra del 1954, darà l'occasione alla opinione pubblica in tutti i paesi di riaffermare la volontà dei popoli a vedere realizzata la libertà e l'indipendenza dell'Indocina e cessata l'aggressione americana.

Il Comitato esecutivo della Conferenza di Stoccolma, che raggruppa movimenti e organizzazioni di oltre 80 paesi, ha anche emesso una dichiarazione politica in cui viene espressa soddisfazione per la risoluzione dell'Internazionale socialista sul Vietnam.

Di queste iniziative ha preso atto con soddisfazione il comitato Italia-Vietnam, annunciando che nuovi comitati per il Vietnam sono in corso di costituzione in numerose provincie.

In relazione alle forme concrete di aiuto che i democratici italiani intendono far pervenire al popolo del Vietnam, il comitato informa che oltre alla sottoscrizione permanente in denaro può essere utilmente promossa la raccolta di matasse di lana e di cotone, tessuto per zanzariere, teli di nylon impermeabili e nylon per camicie.

doi Nhandan pubblica un articolo in cui contesta le affermazioni dei fantocci sul recupero di ingente bottino bellico. Il giornale scrive che i saigonesi si vantano della cattura di cannoni, mezzi blindati e altre armi; ma risulta che i mezzi in questione sono tutti fabbricati negli USA. Il fatto è che quando vanno in una direzione i comandi saigonesi parlano di avanzata con artiglierie e mezzi blindati, ma quando si ritirano, questi stessi mezzi bellici diventano bottino recuperato.

Il giornale scrive poi che tali perdite hanno la più evidente conferma nella richiesta della Casa Bianca di aumentare enormemente il bilancio dei cosidetti «aiuti» militari al regime di Thieu, nel tentativo di riempire i grandi vuoti aperti da oltre tre mesi di offensiva popolare.

Contemporaneamente la stampa nordvietnamita denuncia il tentativo americano di presentare un quadro ottimistico della situazione militare nel Sud Vietnam, per far credere al mondo che la vietnamizzazione resiste.

Nelle ultime ore, l'aviazione americana ha più volte attaccato la provincia di Hanoi; nella capitale l'allarme suona continuamente. I cieli delle città e di altre importanti aree nordvietnamite sono pattugliati permanentemente, giorno e notte, da MIG dell'aviazione della RDV

Renzo Foa

PARIGI — Il «cambio della guardia» all'Hotel Matignon, la sede del primo ministro francese. Chaban-Delmas (a destra) introduce il suo successore Messmer

Messmer ha completato celermente la sua opera

INSEDIATO A PARIGI IL GOVERNO «DELLA CAMPAGNA ELETTORALE»

La stampa francese unanime nel definire gli scopi della manovra presidenziale, ma ne mette in dubbio l'efficacia — Annuncio ufficiale sulla visita di Pompidou in Italia, il 27 e 28 luglio

PARIGI, 7.

Il «governo della campagna elettorale», come lo definisce oggi l'*Humanité*, approntato in 24 ore dal premier Messmer, è entrato in funzione immediatamente. Già stamane la *Gazzetta ufficiale* pubblicava i nomi dei nuovi ministri; a mezzogiorno è avvenuto il cambio della guardia a palazzo Matignon. Chaban-Delmas se ne è andato, augurando pieno successo al nuovo premier. Pompidou, che ha deciso tutta la manovra, si rivolgerà alla nazione la settimana prossima, forse martedì, per presentare il nuovo governo. L'assemblea nazionale — che non verrà convocata in seduta straordinaria come aveva inutilmente chiesto un deputato — accorderà la fiducia al nuovo governo nel prossimo autunno.

Si sono rafforzate le previsioni generali sugli scopi che hanno dettato a Pompidou il colpo di scena, come si sono avverate le ipotesi sulla composizione del governo. I titolari dei maggiori dicasteri sono restati al loro posto: Schumann agli esteri, Marcellin agli interni, D'Estaing alle finanze, Debrè alla difesa. I ministri nuovi sono Edgar Faure (affari sociali), Germain (poste e comunicazioni), Jean Foyer (sanità), Jean Charbonnel (sviluppo industriale) e altri con attribuzioni di minor importanza. Rimangono fuori dal nuovo governo i ministri Frey, Ortoli, Chalendon, Chamant, Duvillard e Cointat.

Due novità sono state notate nel governo: l'istituzione di una sorta di ministro degli esteri aggiunto (André Bettencourt agli «affari europei») e la nuova denominazione data al ministero del commercio che diviene «del commercio e dell'artigianato».

Quest'ultima «trovata» risponde a chiari scopi elettoralistici e viene accomunata, dagli osservatori, al provvedimento di grazia, firmato ieri da Pompidou, nei confronti di Gérard Nicoud, leader dei piccoli commercianti e degli artigiani, condannato a 14 anni per manifestazioni violente contro il regime.

In tutto il nuovo governo comprende 20 ministri e 10 sottosegretari (nove in meno del precedente); in esso il peso dell'UDR è aumentato, mentre è diminuito quello dei «giscardiani».

La stampa parigina è concorde, come lo è dal primo giorno della crisi gollista, nel giudicare la mossa di Pompidou come una mossa elettorale. «Il ritorno alle origini del gollismo», sul quale la manovra si è imperniata, risponde alla necessità che Pompidou ha avvertito di appoggiarsi più fortemente che in passato sulla fedeltà delle «truppe» golliste, come scrive *Lès Echos* e ad essa ha sacrificato Chaban-Delmas per dimostrare, come dice l'*Humanité* che «il primo ministro, secondo l'attuale sistema, ha la funzione di capro espiatorio in caso di insuccesso, essendo il Presidente della Repubblica contemporaneamente, per un curioso destino, padrone di tutte le decisioni e irresponsabile».

L'organo del PCF pone quindi l'accento sul carattere autoritario del regime per dire che l'orientamento politico fondamentale resterà immutato, pur non essendo da escludere che, per la durata di una campagna elettorale, il nuovo governo possa aprire le dighe della demagogia sociale e nazionale.

L'organo del Partito socialista, il settimanale *Unité*, scrive che il fatto di aver designato come capo del governo un uomo scelto per le sue qualità d'esecutore non risolve alcuno dei problemi che si accumulano dinanzi al successore del generale De Gaulle «Senza troppo sapere lui stesso quali ne saranno le conseguenze, aprendo e risolvendo la crisi in trentasei ore, il capo dello Stato ha valuto provocare un colpo di scena che assomiglia ad una fuga in avanti».

Secondo il *Figaro* l'esperimento di Pompidou comporta rischi, in ragione dello scarso effetto psicologico che il rimpasto sembra destinato ad avere. *Combat* afferma di nutrire dubbi sul fatto che la azione politica di Messmer riuscirà a far dimenticare «i miseri risultati del primo triennio del mandato di Georges Pompidou».

L'Eliseo ha diramato stasera un comunicato in cui viene ufficialmente annunciata la visita di Pompidou in Italia nei giorni 27 e 28 luglio. Pompidou si recherà in Toscana dove si incontrerà con il presidente della Repubblica italiano, Leone, e avrà colloqui con il primo ministro Andreotti Schumann e Medici. I due ministri degli esteri assisteranno ai colloqui.

A Dimataling

L'esercito filippino interviene contro i musulmani

MANILA, 7

Nuovi gravi scontri, questa volta con il massiccio intervento dell'esercito filippino, si sono avuti nei pressi della città di Dimataling, in una provincia a circa 900 chilometri a sud di Manila. L'esercito, appoggiato da elicotteri e da unità della marina, ha attaccato un gruppo di musulmani, che viene definito come una banda di predoni denominati «barracudas», cui si attribuiscono una serie di scorrerie e l'uccisione di 12 civili cattolici nella provincia di Zamboanga del Sur, dove è appunto la città di Dinataling. Nei nuovi scontri dieci persone, fra cui il sindaco della città, sono rimasti uccisi. Nuovi rinforzi militari vengono mandati nella zona. Le scorrerie dei musulmani sarebbero dovute a rappresaglia contro scorrerie e uccisioni compiute da bande assoldate dai cattolici ai danni di cittadini musulmani. Ieri la polizia aveva annunciato che le incursioni musulmane avevano causato la morte di 63 persone, allo scopo evidente di «montare» l'accaduto per giustificare la repressione in corso. Tre navi da guerra vigilano l'ingresso al porto di Dimataling, per impedire che i musulmani sbarchino altri uomini e permettere così alle truppe di liquidare quelli (sembra che siano 150) sbarcati ieri.

Un reportage nord-vietnamita sulla battaglia di Quang Tri

Dal nostro inviato

HANOI, 7

La stampa nordvietnamita dà oggi ampio rilievo alla situazione militare nella provincia di Quang Tri, dove le forze dei fantocci si sono imbarcate, essa scrive, in una avventura. L'organo dell'esercito popolare *Quandoi Nhandan* pubblica un ampio *reportage* dalla capitale provinciale Quang Tri in cui si afferma che il rumore della battaglia si ode da lontano, verso sud. Il giornalista di *Quandoi Nhandan* scrive che circola liberamente per la città, pattugliata da giovani delle forze di autodifesa con il fucile in spalla, che sul ponte che attraversa il fiume Thach Han sventola la bandiera con i colori del GRP.

«Sono le dieci del mattino del 6 luglio — scrive il giornalista — i bombardieri americani passano sulle nostre teste, i miliziani delle forze di autodifesa sparano con le mitragliatrici contro gli aerei che passano rapidamente verso Sud». Il giornalista descrive poi l'attività nella sede del comitato amministrativo provinciale e traccia un quadro della sua passeggiata per le strade di Quang Tri, fra cui quelle dove si trovano gli edifici che furono sede dei comandi fantocci e dei consiglieri militari americani.

Accanto al *reportage*, da cui traspare che ancora ieri gli scontri avvenivano lontano dal capoluogo provinciale, *Quan-*

Meliton successore di Atenagora?

ISTANBUL, 7

La salma del patriarca ortodosso Atenagora — morto ieri a 86 anni in seguito a una caduta — è stata portata dall'ospedale greco di Balikli alla sede del patriarcato, dove domani verrà aperta al pubblico la camera ardente che è in corso di allestimento.

Nel frattempo, in merito alla sua successione, viene ricordato che il nuovo patriarca deve essere eletto dal santo sinodo del patriarcato di Costantinopoli (Istanbul), ma la sua scelta è limitata da accordi in base ai quali il patriarca deve essere cittadino turco «In accordo con il patto di Losanna (fra Grecia e Turchia) il patriarcato — ha detto il portavoce del ministero degli esteri Semih Akbil — è un'istituzione religiosa turca ed è soggetto alla legge turca». Come più probabile successore di Atenagora viene indicato l'arcivescovo Meliton.

Nominato il successore di Karl Schiller

Bonn: a Helmut Schmidt il doppio ministero dell'Economia e Finanze

Brandt dichiara che non vi saranno mutamenti nella politica governativa - Leber ministro della Difesa

BONN, 7

Helmut Schmidt è il successore di Schiller alla guida del doppio ministero dell'Economia e delle Finanze della repubblica federale tedesca. Con un piccolo rimpasto ministeriale che trasferisce appunto Schmidt dalla Difesa alle Finanze-economia e Georg Leber dai Trasporti alla Difesa, Brandt ha risolto, almeno sul piano tecnico, la crisi insorta per il contrasto fra Schiller e il cancelliere intorno alle misure di controllo antinflazionistiche adottate la settimana scorsa.

In una conferenza stampa, Brandt ha dichiarato che il rimpasto non significa necessariamente un mutamento della politica governativa. Il cancelliere ha detto che se l'attuale coalizione sarà confermata alle prossime elezioni, le Finanze e l'Economia saranno nuovamente dirette da due diversi ministri. Egli ha reso omaggio a Schiller per il contributo che ha dato negli anni nei quali ha diretto l'economia federale ed ha annunciato che il ministro dimissionario non si ritirerà dalla vita politica e nelle prossime elezioni al Bundestag sarà candidato del partito socialdemocratico.

Brandt ha quindi fatto l'elogio del successore di Schiller, Schimdt, il quale, ha detto il cancelliere, ha l'appoggio della banca centrale, degli ambienti economici e dei due partiti della coalizione. Ha aggiunto che non vi saranno rallentamenti nè ritardi in materia monetaria e Bonn, secondo Brandt, continuerà a cercare un accordo con gli altri paesi, compresa la Francia, in tema di politica monetaria internazionale.

Sul cambio della guardia non si hanno ancora prese di posizione dei sindacati. Pronta invece è stata la reazione dell'opposizione democristiana che per bocca di Rainer Barzel ha detto che il ritiro di Schiller significa la fine del governo Brandt: per il leader della CDU il governo ha compiuto un grave errore nel non separare i due ministeri dei quali Schiller era titolare, un fardello troppo pesante per una sola persona: «Ed ora — secondo Barzel — Helmut Schimdt non è in grado di ristabilire la perduta credibilità della linea economica socialdemocratica».

Gromiko soddisfatto dei colloqui all'Aja

L'AJA, 7

Prendendo la parola nel corso di un pranzo offerto in onore del suo collega olandese Schmelzer, il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, ha messo in rilievo l'utilità del carattere degli incontri e dei colloqui da lui avuti con i dirigenti statali olandesi, nonchè l'atmosfera fruttuosa in cui si sono svolti i colloqui.

Gromiko ha rilevato che durante i colloqui un posto di grande rilievo è stato riservato all'esame degli importanti problemi europei ed internazionali di reciproco interesse. Nonostante le comprensibili divergenze nell'affrontare taluni problemi, è emersa identità di vedute sui punti principali e specialmente sul fatto che la nuova situazione politica in Europa esige ulteriori sforzi da parte di tutti gli Stati allo scopo di consolidare il processo di distensione e di salvaguardia della sicurezza sul continente.

Il ministro degli esteri dell'URSS ha detto che i colloqui hanno nuovamente dimostrato l'utilità dei contatti politici e delle consultazioni tra l'URSS e l'Olanda. Nella nuova fase di sviluppo degli affari europei, in cui si ricerca la soluzione pratica dei complessi problemi, l'importanza di questo tipo di contatti e di consultazioni aumenta in modo particolare.

«Complessivamente — è la nostra opinione — i colloqui e le conversazioni che hanno avuto luogo hanno contribuito degnamente al miglioramento della mutua comprensione ed all'avvicinamento delle posizioni dei due paesi sui problemi di grande importanza, ed in primo luogo dal punto di vista della salvaguardia della sicurezza in Europa» — ha sottolineato Gromiko.

La Pravda: gli USA in Vietnam come i nazisti in Olanda

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7

Gli americani come i nazisti: «chi avrebbe mai potuto pensare che le criminali azioni compiute dagli hitleriani in Olanda alla fine del 1944, sarebbero state ripetute con tanti anni di distanza dagli americani impegnati nel Vietnam?». A questo interrogativo — che il mondo civile pone in queste ore drammatiche davanti alle notizie di nuovi e tragici bombardamenti contro le dighe che giungono dal Vietnam del Nord — la Pravda risponde oggi con una ferma denuncia dell'escalation americana. Scrive infatti Juri Zhukov — uno dei maggiori commentatori dell'organo sovietico — che dall'Indocina giungono ogni giorno nuove ed agghiaccianti testimonianze delle barbare azioni degli aggressori americani che si stanno impegnando per distruggere le dighe del Vietnam del Nord. L'azione che il Pentagono intende sviluppare — scrive Zhukov — è disumana e non può che richiamare alla memoria di tutto il mondo le terribili gesta commesse dai nazisti in Olanda quando decisero di far saltare le dighe. Già nel 1967 — prosegue la Pravda — quando cominciava a profilarsi il fallimento della guerra aerea contro il Vietnam i generali dello stato maggiore americano valutarono l'eventualità della distruzione delle dighe. Poi vi furono alcuni ripensamenti e la stessa CIA — nota Zhukov — avanzò alcune perplessità facendo presente che nel mondo si sarebbero avute reazioni «negative». Ma l'idea di far saltare le dighe non è mai uscita dalla mente degli strateghi del Pentagono tanto è vero che nel maggio 1967 si ebbero una serie di rayds sui maggiori sbarramenti del sistema idrico del Vietnam.

Ora — prosegue la Pravda — i compagni vietnamiti ci informano della gravità della situazione facendo presente che dal 10 aprile al 29 giugno l'aviazione USA ha compiuto 77 rayds contro 37 sezioni di dighe e contro 33 impianti idrici sganciando 774 bombe e centinaia di contenitori di bombe a sfera e a schegge. Testimoni oculari — continua l'organo del PCUS — riferiscono sugli esiti dei bombardamenti, sulle bombe che esplodono in prossimità delle dighe distruggendone le basi e sulle orribili azioni che l'aviazione USA compie di nuovo dopo aver scaricato carichi micidiali. I B-52 infatti, una volta gettate le bombe contro le dighe tornano dopo alcune ore sullo stesso posto a sganciare bombe a sfera sui civili che sono impegnati nell'opera di ricostruzione. «Mentre dal mondo si leva la protesta — scrive Zhukov — il Pentagono non risponde ed anzi continua nelle sue azioni criminose sperando che la stagione delle grandi piogge cominci al più presto così da provocare il crollo delle dighe già seriamente provate dai bombardamenti». La Pravda ribadisce poi pieno sostegno dell'URSS alla lotta dei vietnamiti contro gli aggressori e conclude precisando che «né le bombe americane né le mine saranno in grado di fermare l'assistenza sovietica».

Carlo Benedetti

PARIGI, 7

Il capo della delegazione nord vietnamita alla conferenza di Parigi sul Vietnam, Xuan Thuy, arriverà a Parigi in tempo utile per partecipare alla 150ª seduta della conferenza stessa. Tale seduta, come si ricorderà, si sarebbe dovuta svolgere l'11 maggio, ma venne rinviata «sine die» per unilaterale decisione americana

Prossimo incontro fra Bhutto e Rahman

KARACI, 7

Il presidente pakistano Zulfikar Ali Bhutto ed il primo ministro del Bangla Desh, sceicco Mujibur Rahman, potrebbero incontrarsi, secondo quanto annuncia oggi il quotidiano *Morning News*, poco dopo la riunione dell'assemblea nazionale pakistana che comincerà il 10 prossimo e si prevede durerà cinque giorni.

Il giornale, vicino al presidente Bhutto, afferma che il presidente pakistano potrebbe recarsi all'estero per tale incontro, dopo che l'assemblea nazionale avrà approvato l'accordo indo-pakistano di Simla. Secondo alcune voci, l'incontro potrebbe avvenire a Giakarta, Indonesia, verso il 25 luglio

Primo colloquio di Schumann con il ministro degli esteri cinese a Pechino

PECHINO, 7

Il ministro degli esteri francese Maurice Schumann, giunto ieri a Pechino in visita ufficiale, ha avuto questo pomeriggio il suo primo colloquio ufficiale con il ministro degli esteri cinese Chi Peng-fei. Il ministro francese aveva trascorso la mattinata compiendo un giro turistico nella «città proibita».

Il colloquio con Chi Peng-fei — come ha detto lo stesso Schumann — ha permesso di constatare «un certo numero di punti di convergenza» sui problemi europei e «sugli aspetti più scottanti» dell'attualità asiatica. Queste convergenze — ha soggiunto il ministro francese — «sorgono tutte da una grande idea, quella dell'indivisibilità della pace».

Schumann, nel corso di una breve conferenza stampa tenuta al termine di tre ore e mezzo di conversazione con il suo collega cinese, non ha voluto fornire altri particolari sul contenuto dei colloqui che si sono svolti — ha sottolineato — in una atmosfera «di grande franchezza e grande cordialità». «Raramente — ha aggiunto — ho avuto colloqui così fruttuosi e distensivi»

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20.100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Neofascisti indiziati di reato

(Dalla prima pagina)

una riunione nella sede romana dell'Ordine Nuovo, presente un deputato del MSI. Durante questa riunione, secondo la versione di Ambrosini, sarebbe stata presa la decisione di «andare a Milano a buttare per aria tutto».

Altri avvisi di reato sarebbero stati inviati ad altri fascisti romani, implicati anch'essi nella torbida storia della strage.

Il giudice D'Ambrosio avrebbe inviato anche alcuni avvisi di procedimento a quattro persone. Due di questi avrebbero raggiunto il petroliere Attilio Monti e il suo genero Bruno Reffeser. Gli avvisi si riferiscono a due lettere che risalgono al settembre 1969. In tali lettere si parla di un finanziamento nell'ordine di 18 milioni all'esponente nazionale del MSI Pino Rauti, allora dirigente nazionale di «Ordine Nuovo». Di queste lettere e del loro contenuto si era già parlato nel corso di un interrogatorio svolto dal magistrato milanese. In quella sede, l'industriale Monti aveva recisamente smentito, negando la autenticità delle lettere. D'Ambrosio, da giudice scrupoloso qual è, avrebbe ordinato una perizia sulle lettere per accertare se esse sono autentiche o false. Come vuole la legge, il giudice ha avvisato le persone interessate, e fra queste l'industriale Monti e suo genero, che è in corso un procedimento che li riguarda.

Sul mandato di cattura nei confronti di Franco Freda, dato ormai per scontato dal suo difensore Alberini, si può ripetere che è questione di giorni. Evidentemente il giudice D'Ambrosio, prima di emetterlo, vuole mettere a punto una serie di altri elementi da lui acquisiti nel corso della indagini. Freda, d'altra parte, è già in galera Per i reati di cui è imputato vi resterà fino al 30 agosto prossimo. D'Ambrosio, quindi, non ha nessun motivo di affrettarsi. Non corre nessun rischio che Freda gli sfugga dalle mani.

Circa le indagini svolte ieri a Padova dai due magistrati, le persone che sono state interrogate (dieci), lo sono state in relazione alla morte di Alberto Muraro il portiere dello stabile di Piazza Insurrezione, 15, che precipitò il 13 settembre nella tromba delle scale, morendo prima di riprendere conoscenza. D'Ambrosio vuol vederci chiaro in questa morte oscura. I sospetti sulla fine del portinaio, del resto, furono avanzati, a suo tempo, da tutta la stampa. Non stupisce, quindi, che oggi un giudice istruttore voglia fare luce sull'inquietante vicenda. Sorprende semmai che nessuno vi abbia pensato prima.

Il Muraro, come si sa, fu l'unico testimone del fermo del Patrese, la sera del 16 giugno 1969. Il Patrese uscì dal palazzo con un pacco in mano. Dentro c'era un ordigno esplosivo e una pistola. Da chi aveva ricevuto il pacco? Il Patrese disse di averlo avuto da un certo Niccolò Pezzato, un confidente del commissario Pasquale Juliano. Il Muraro, invece, disse di non aver visto entrare nessuno dal portone, oltre il Patrese. Era, insomma, l'unico testimone a favore del commissario Juliano, accusato di aver prefabbricato le prove contro i fascisti e punito severamente, con la sospensione dell'impiego e dello stipendio. Gli agenti che fermarono il Patrese con il pacco erano stati mandati da Juliano.

Nello stabile di piazza Insurrezione abitava, al terzo piano, Massimiliano Fachini, consigliere comunale del MSI e figlio dell'ex questore di Verona della repubblichina di Salò. Per Juliano, quel pacco, rappresentava la prova che i fascisti maneggiavano esplosivi. Il Patrese lo smentì affermando di averlo ricevuto da un confidente. L'unico che potesse dargli ragione era il Muraro. Ma il Muraro, alla vigilia di una convocazione da parte di un magistrato, precipitò dalla tromba delle scale.

Perché quella morte destò i sospetti di tutti? Il Muraro, la mattina della sua morte, calzava un paio di pantofole di pelle sopra calzini di nylon. Precipitò dal terzo piano. Si disse che la disgrazia era capitata mentre si stava sporgendo dalla ringhiera per fare le pulizie. Singolarmente le sue pantofole furono trovate non al terzo piano, bensì fra il primo e il secondo. Come mai? Il meno che si potesse fare era quello di ordinare un'inchiesta e di provvedere a una perizia medico-legale, tanto più che al proprietario dello stabile venne intentato un processo per omicidio colposo In questi casi, la perizia è obbligatoria.

Perché non venne ordinata? E perché il commissario Juliano venne punito con tanta rapidità e tanto duramente? Come si fa, di fronte a questa serie di dati inquietanti, a non farsi sorgere il dubbio che sotto questa storia si nasconda qualcosa di molto losco? Certo, a tre anni di distanza, è difficile riuscire ad accertare come si svolsero le cose. Riteniamo anche inutile la riesumazione della salma Una perizia medico-legale a tre anni di distanza (Pinelli insegna) difficilmente potrebbe portare a qualche utile risultato Troviamo però non soltanto giusto ma doveroso che un giudice che sta indagando sul conto del fascista Freda (grande amico, è bene ricordarlo, di Massimiliano Fachini) voglia vederci chiaro in questa storia.

La morte del Muraro servì infatti a far tirare un grosso respiro di sollievo ai fascisti. Servì inoltre a togliere di mezzo Juliano, il poliziotto che per primo aveva messo gli occhi sulla pista nera Juliano, due anni dopo, fu assolto da tutte le accuse, ma intanto era passato tutto quel tempo e a Milano, il 12 dicembre c'era stata la strage

Dirigente missino incriminato

(Dalla prima pagina)

portavoce di Freda nel tentativo di estorsione ai danni d'un altro camerata legato alla cellula nera di Treviso, Gabriele Forziati, scomparso in circostanze quanto mai misteriose nel momento in cui, dopo aver rotto per ragioni personali con Neami e Portolan, denunciava i due per estorsione e chiedeva un incontro con il giudice Stiz di Treviso.

Prelevato da ignoti in una sera di marzo il Forziati scompare e c'è chi dice si trovi in Spagna anche se nei corridoi del palazzo di giustizia di Trieste si fa balenare pure l'ipotesi che il Forziati sia stato soppresso perché voleva parlare.

Anche gli altri nomi dell'elenco non sono nuovi ai triestini Si tratta di noti picchiatori come Scarpa e Sussich, gente che per uno strano caso è riuscita a passare attraverso le maglie della magistratura con diverse imputazioni e condanne senza per altro scottarsi. C'è chi addirittura — dopo quattro o cinque condanne — riesce a passare per «incensurato» e ottenere condizionali su condizionali. Per non parlare del Franzutti, di Avanguardia Nazionale, come gran parte dei piccoli picchiatori del MSI, che ritenne utile alternare l'attività, per così dire politica, con furti e rapine.

Una sequela di squallidi personaggi del neofascismo triestino criminale quanto pericoloso, comunque, per troppo tempo rimasto all'ombra di compiacenti silenzi e strane coperture. Si pensi all'assurdo del dinamitardo Ugo Fabbri che riuscì a ottenere presso il Comune di Trieste un certificato di buona condotta e partecipare a un concorso per l'assunzione alla Regione! O a Neami, il quale, dopo che nella casa di via D'Alviano in cui abita viene rinvenuto un arsenale di bombe, si dà alla latitanza ottenendo dall'INPS, presso il quale lavorava, un periodo di «ferie» quanto mai opportune.

Ritornerà dopo essere stato assolto per insufficienza di prove: delle prove che gli inquirenti, la polizia, non seppero produrre. Neami fu inoltre accusato da un suo camerata (finito misteriosamente in un manicomio criminale) di essere l'autore del fallito attentato alla scuola slovena di San Giovanni. Per questo e altri episodi legati alla trama nera del '69 Neami fu varie volte ricercato dai giudici inquirenti di Treviso e Milano.

Sono cose note a tutti. E' comunque un fatto positivo che l'indagine sulla ricostituzione del PNF, iniziata da Bianchi d'Espinosa a Milano ed estesa a tutto il territorio nazionale, sia approdata a qualche risultato anche a Trieste, che pur essendo uno dei centri più attivi dell'eversione fascista, venne giudicata una città «impermeabile», dove le tracce e gli indizi si dileguavano nelle sabbie mobili di una situazione stagnante.

Criminale attentato a Milano

MILANO, 7.

Un grave attentato fascista è stato compiuto la notte scorsa a Milano contro la sede del gruppo extraparlamentare di «Avanguardia operaia», in via Vetere.

L'attentato è avvenuto poco dopo le 2. A quell'ora nella sede c'erano solo tre giovani, che dormivano sul terrazzo. Svegliati da rumori sospetti, i tre si sono precipitati all'interno della sede. Per fortuna, lo scoppio è avvenuto pochi istanti prima che i tre giovani si fossero avvicinati: si è trattato infatti di una deflagrazione di grande violenza.

L'ordigno, circa mezzo chilo di tritolo, era stato gettato attraverso una finestra aperta. Insieme alla bomba, la firma degli attentatori: un mazzo di volantini con la scritta stampata «squadre d'azione Mussolini».

Se lo scoppio fosse avvenuto soltanto mezz'ora prima, avrebbe potuto causare una strage: infatti, nel locale si era svolta una riunione, durata fino a tarda ora.

Gli inquirenti stanno indagando, fra l'altro, su possibili somiglianze fra lo scoppio dell'altra notte e gli attentati dell'aprile scorso alla sede dell'*Unità*, a Piazzale Loreto, e al sacrario dei caduti partigiani di piazza Mercanti.

La piattaforma degli statali

Si sono conclusi i lavori dei Consigli generali delle federazioni statali CGIL, CISL e UIL, cominciati giovedì a Frascati, per esaminare l'ipotesi di piattaforma rivendicativa proposta dalle tre federazioni.

I punti caratterizzanti della piattaforma sono: la contrattazione triennale che è strumento di certezza anche ai fini della programmazione e della riqualificazione della spesa pubblica; la realizzazione della qualifica unica nell'ambito degli attuali raggruppamenti, con progressione economica conseguibile per anzianità di servizio; la definizione di un trattamento economico onnicomprensivo, con un minimo comunque non inferiore a un milione 250 mila lire che realizzi con un restringimento della forbice retributiva e con la perequazione economica in tutto l'arco dei dipendenti dei ministeri e con il superamento della pratica dei trattamenti accessori, l'altra condizione per un serio riordinamento dell'apparato statale; applicazione dello statuto dei lavoratori ai dipendenti dello Stato.